

1 CRONACHE 1983 ECONOMICHE

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI TORINO - Spedizione in abb. postale (IV gr.)/70 - 1° semestre



■ LA GALLERIA GIANNONI DI NOVARA ■ A PROPOSITO DELL'EUROPA A DODICI ■ DOMANDA E OFFERTA DI CONDIZIONI
INSEDIATIVE PER L'INDUSTRIA ■ CARNI E ZOOTECNIA ALTERNATIVE ■ L'ORTO BOTANICO TORINESE ■



CENTRO CONGRESSI

HOTEL ATLANTIC

il più completo e moderno di Torino

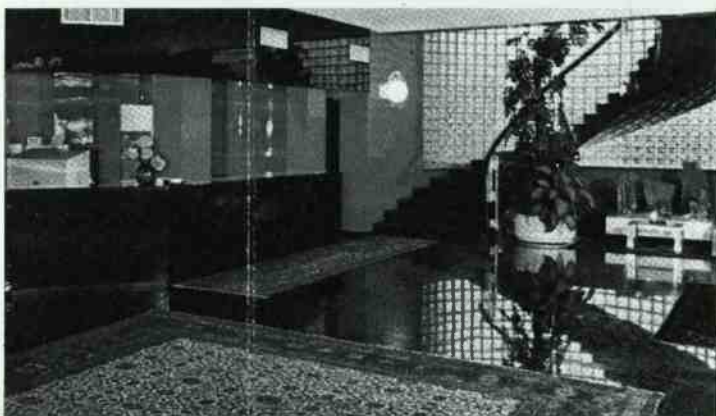
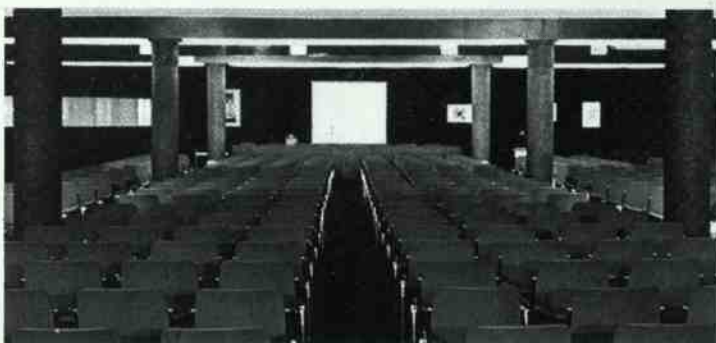


salone conferenze
per 600 persone
salone pranzi
per 550 persone
salette
da 10 a 100 persone
alta cucina
regionale
e internazionale

HOTEL ATLANTIC

Via Lanzo 163 - 10071 Borgaro - Torino
tel. 4701947 linee passanti - Telex 221440 ATLHOT-I
a 7 km dal centro di Torino - a 3 km dall'aeroporto

sauna / palestra /
american bar / parcheggio /
garage / servizio banca /
tennis n.b. /
ogni tipo di apparecchiatura
audiovisiva



l'unico con piscina!



12 APR 1983

042

La CRT per gli artigiani

La Cassa di Risparmio di Torino ha recentemente organizzato in alcune località del Piemonte una serie di riunioni informative indirizzate ai titolari di aziende artigiane (ed ai responsabili di imprese industriali produttrici di macchinari e attrezzature per le ditte predette). Tali riunioni hanno preso lo spunto dalla recente pubblicazione di alcuni provvedimenti regionali e statali relativi alle modalità di accesso al credito agevolato Artigiancassa da parte delle imprese artigiane, ed hanno voluto essere strumento di divulgazione dei nuovi criteri in base ai quali le ditte interessate potranno richiedere agevolazioni creditizie.

A queste riunioni sono stati invitati anche responsabili regionali e rappresentanti delle più importanti Cooperative ed Associazioni di categoria. Al tavolo dei relatori il dr. Mal-

geri, responsabile degli Uffici Regionali Artigiancassa del Piemonte e della Valle d'Aosta, oltre ad alcuni Dirigenti e Funzionari dell'Istituto di Credito.

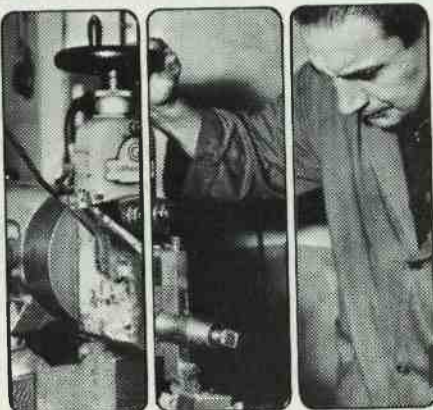
L'illustrazione dei nuovi principi è stata preceduta da una breve cronistoria delle ragioni che hanno portato nel Novembre 1981 al blocco totale delle operazioni Artigiancassa: carenza di fondi, squilibrio tra tasso a carico dell'impresa artigiana e tasso a carico dello Stato, sviluppo abnorme della domanda da parte delle imprese artigiane. Per giungere allo sblocco della situazione si tennero riunioni a carattere regionale e nazionale in cui si fissarono i primi criteri atti a selezionare e privilegiare alcuni investimenti considerati prioritari, a scapito di altre forme di intervento da agevolare in misura inferiore.

Nel giugno scorso infine la Regione Piemonte, chiamata a dare disposizioni definitive in materia, assunse un provvedimento che indicava una serie di priorità tendenti a risolvere alcuni dei più spinosi problemi del momento: l'occupazione e la riconversione industriale, oltre ad una scaletta di tassi che vogliono privilegiare tutti quegli investimenti destinati ad influire sostanzialmente sulla produttività industriale.

Meno articolata la disposizione della Regione Autonoma Valle d'Aosta, che ha inteso invece agevolare con un unico tasso tutte quelle iniziative di investimento che gli imprenditori artigiani locali intendevano attuare nella Regione. Ottenuti i necessari chiarimenti operativi da parte dell'Artigiancassa, la Cassa di Risparmio di Torino ha quindi immediatamente disposto la ripresa dell'operatività da parte di tutte le sue Agenzie. Anche in questa occasione l'Istituto di credito torinese ha inteso porsi in prima linea nel soddisfare con tempestività i fabbisogni creditizi di quella sana imprenditorialità artigiana che intende, nonostante il non felice momento economico, migliorare e potenziare la propria struttura produttiva. Alcuni dati serviranno a dare la misura di quanto la Cassa di Risparmio ha fatto per il settore artigiano nel 1981, erogando attraverso gli attuali canali creditizi agevolati, notoriamente i meno remunerativi per il sistema bancario in genere, 6000 operazioni per circa 100 miliardi, di cui più di 5000 per circa 80 miliardi di soli affidamenti Artigiancassa. Si evidenzia infine che, in concomitanza alla ripresa dell'operatività tramite l'Artigiancassa, si è confermata l'attuale tendenza ad una lieve diminuzione dei tassi attivi, con una riduzione del tasso di riferimento per le operazioni artigiane dal 21,50% al 20,75%.

Questa riduzione è stata immediatamente applicata dalla Cassa di Risparmio che, nonostante la minor redditività delle operazioni, non ha ritenuto di limitare questo flusso di credito destinato alla sua migliore clientela, a riprova della volontà dell'Istituto a contenere, per quanto possibile, il costo delle operazioni finalizzate al miglioramento ed allo sviluppo produttivo delle attività artigiane, nelle aree geografiche in cui esso svolge la propria azione creditizia. L'attenzione con la quale sono stati seguiti i vari interventi ed i numerosi quesiti posti sia su problemi di carattere generale, sia su casi specifici, hanno dimostrato l'interesse suscitato da iniziative di questo genere con le quali la Cassa di Risparmio di Torino, ripetendo esperienze degli anni scorsi, intende ulteriormente ribadire la sua vocazione di banca moderna e sensibile alle esigenze della realtà sociale ed economica in cui opera.

Le buone idee degli artigiani vanno aiutate.



Le buone idee di un artigiano diventano impresa con l'aggiunta di pochi ingredienti: spirito d'iniziativa, pazienza, fatica, e buoni amici.

I servizi specifici della Cassa di Risparmio di Torino sono un aiuto concreto a chi impegna mente e braccia in un'impresa artigiana.

ARTIGIANATO:

una risposta CRT ad ogni problema.

- ☐ Crediti speciali agevolati per gli artigiani
- ☐ Pagamento di oneri fiscali ☐ Riscossioni per conto del Cliente
- ☐ Aperture di credito, castelletti e prestiti chirografari e cambiari
- ☐ Mutui (fondiari e ordinari)
- ☐ Factoring ☐ Leasing immobiliare e mobiliare
- ☐ Leasing su mini-calcolatori ☐ Servizi per l'estero
- ☐ Finanziamenti a medio termine ☐ Accredito delle retribuzioni in conto corrente per i dipendenti.



CASSA DI RISPARMIO DI TORINO

LA BANCA CHE CRESCE PER VOI.

SOCIETA' ACQUE POTABILI TORINO

Sede in corso Re Umberto 9 bis, tel. 548282-3-4-5

opera nel campo degli acquedotti per:

gestione di impianti e reti di distribuzione

studi di fattibilità

progettazione

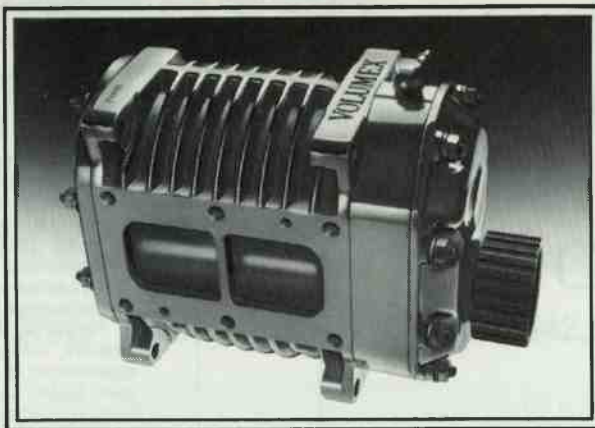
direzione lavori

esecuzione lavori

assistenza tecnica

VOLUMEX. L'ALTRA POTENZA.

Lancia presenta la prima auto al mondo, di serie, sovralimentata con compressore volumetrico: la Trevi Volumex. Il compressore volumetrico sviluppato da Lancia, il Volumex, rappresenta una delle più importanti innovazioni nella storia recente dell'auto, perché, senza incrementi di cilindrata, accresce la potenza del motore, ma non nel senso tradizionale del termine. La potenza tradizionale si esprime normalmente agli alti regimi con prestazioni velocistiche di punta. Invece la potenza della Trevi Volumex si esprime subito, anche a bassissimi regimi, con una elasticità e progressività sorprendenti, che non hanno riscontri in vetture di questa cilindrata. Per chi guida tutto ciò si traduce in uno stile di guida assolutamente nuovo e piacevolissimo, fatto di dinamismo e di comodità. Di partenze rapide ma fluide. Di disinvolti spostamenti nel traffico cittadino senza continui cambi. Di ineguagliabili prestazioni sui percorsi misti. E con il vantaggio, a parità di prestazioni, di un minor consumo di carburante. L'applicazione del Volumex ha richiesto l'impiego delle migliori risorse tecnologiche Lancia per lo sviluppo



del compressore volumetrico, per gli impegnativi interventi sul motore al quale è direttamente collegato, e per la lunga serie di severi collaudi a cui è stato sottoposto. Ma oggi la Trevi Volumex è una realtà. E offre, unica al mondo, la possibilità di guidare un 2000 oppure, con una semplice pressione sull'acceleratore, di pas-

sare alla guida di un'auto di cilindrata nettamente superiore già ai regimi più bassi di erogazione della potenza. Tutto questo con la tradizionale classe, proverbiale confort e l'ineguagliabile stile Lancia oggi ulteriormente esaltati dai nuovi interni in tessuto esclusivo Ermenegildo Zegna.

Trevi Volumex. La differenza di viaggiare in Lancia.

	CV	Km/h	0-100 Km/h	Km. da fermo
TREVI VOLUMEX 2000	135	190	9,6	31 sec.
TREVI 2000 I.E.	122	180	10,2	32 sec.

Formule interessanti e convenienti con il SAVA-LEASING. Informazioni presso i Concessionari Lancia o telefonando 011/53.18.74.

LANCIA TREVI VOLUMEX

La prima vettura di serie
con compressore volumetrico
La prima e l'unica al mondo





REDI

RADIOLOGIA E DIAGNOSTICA INTERNISTICA

Radiodiagnostica generale

Ecotomografia

Mammografia

Termografia mammaria

Medicina nucleare

Elettrocardiografia

Ecocardiografia

Fonocardiografia

Oscillografia

Analisi chimico-cliniche di laboratorio

Elettroencefalografia

Terapia fisica

Massoterapia

Ultrasonoterapia

Radarterapia

Marconiterapia

Elettroterapia

Aerosolterapia

Stufe alla Bier (ad alcool o ad infr.)

Raggi ultravioletti ed infrarossi

Endoscopie - Colposcopia

Ricerche allergometriche

Servizio di auxologia

ESAMI A DOMICILIO QUANDO RICHIESTI

TORINO

Corso Matteotti, 27 - Tel. 518.353 - 510.457

una polizza senza prezzo

Gli anni più fragili della vita di ogni giovane uomo che sia marito e padre non soltanto in senso anagrafico, che senta cioè la responsabilità della sua posizione, sono quelli in cui egli, appena avviato nella professione o nella carriera, non ha ancora raggiunto la sicurezza economica.

Perciò la tecnica assicurativa, interpretando le apprensioni di questi giovani padri, ha inventato la polizza « temporanea », così chiamata perché dura per un periodo di tempo prestabilito (e cioè per il tempo dell'iniziale, temporanea insicurezza economica) e poi si estingue.

E' una polizza estremamente semplice ed econo-

mica. Per esempio, un uomo di 30 anni, versando all'INA poco più di 70 mila lire all'anno (200 lire al giorno), può garantire ai propri cari l'immediata riscossione di un capitale di 12 milioni di lire, nel caso in cui egli venisse a mancare nei 15 anni a venire.

Pensate! Se durante quei 15 anni succede qualcosa, i vantaggi di questa polizza sono davvero senza prezzo: se non accade nulla, la tranquillità in cui l'assicurato e la sua famiglia avranno vissuto per tanto tempo, è ugualmente senza prezzo...

Per maggiori informazioni:



ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

COLOR SCREEN

color screen

di Manca & Argesi
Fotolito con scanner e
tradizionale - Retinatura diretta
Montaggi in nero e a colori

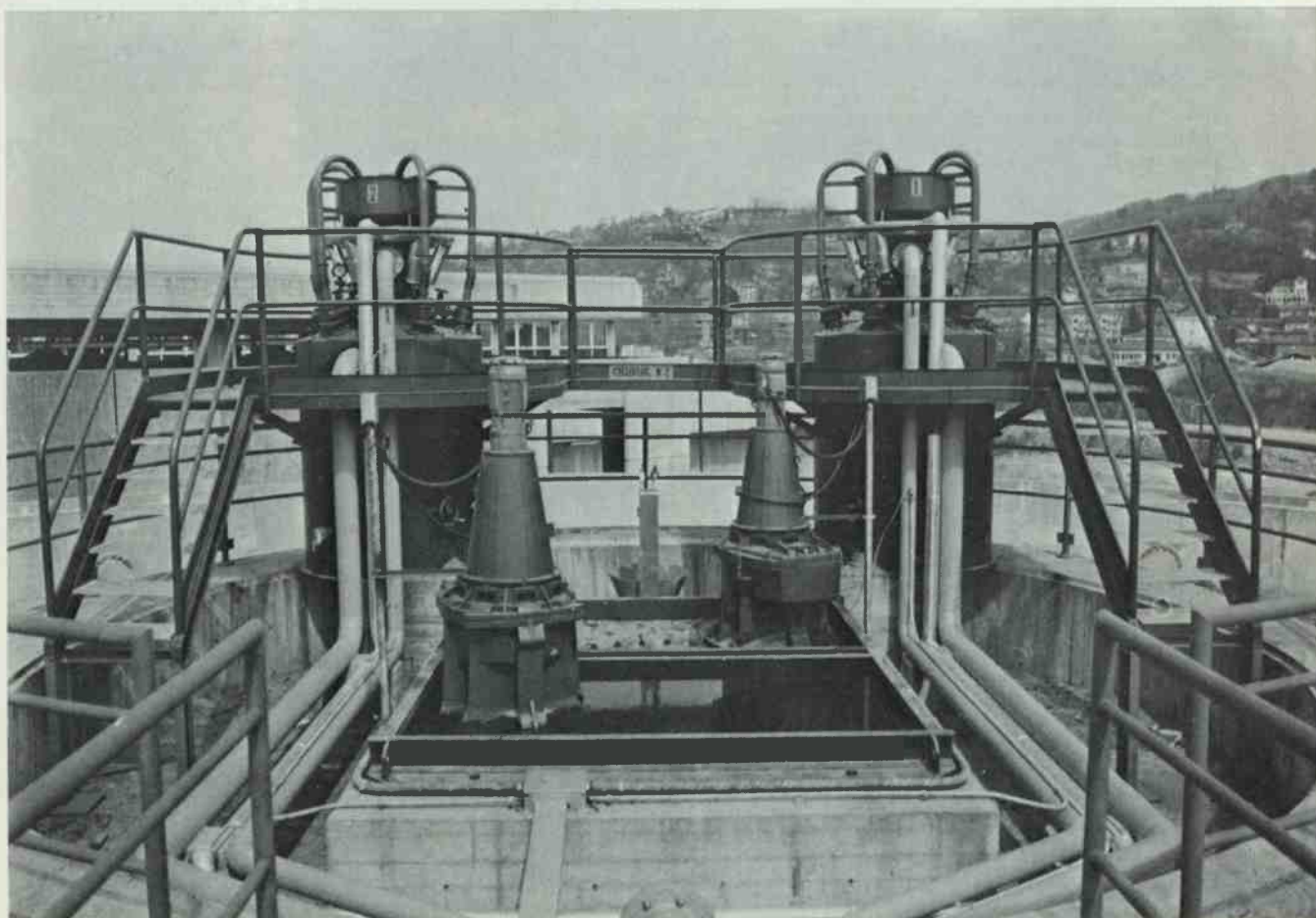
10126 TORINO
Via Brugnone, 9
☎ (011) 68 26 88

AZIENDA ACQUEDOTTO MUNICIPALE di Torino

Sede: C.so XI Febbraio, 14 - Tel. 237023

Pronto intervento Tel. 203577

PRODUZIONE 1980 Litri 175.904.342.000



**IMPIANTO DEL PO DA 3.000 LITRI AL SECONDO
TECNOLOGIE DI AVANGUARDIA
ACQUA DI QUALITÀ PERFETTA**



**L'AZIENDA con i suoi Impianti da Pozzi (75,65)
da Sorgenti (10,18) e da Acque Superficiali (14,17%)
garantisce la CITTÀ da ogni crisi idrica anche
nell'attuale difficile periodo.**

LESSICO MERCEOLOGICO MULTILINGUE

(realizzazione dell'AMMA - Associazione industriali metallurgici meccanici e affini - Torino)



LESSICO MERCEOLOGICO MULTILINGUE

Il Lessico Merceologico multilingue è uno strumento di lavoro realizzato per soddisfare le esigenze di chi deve tradurre distinte materiali progettative, cataloghi di parti di ricambio, testi di ordinazioni, bolle di spedizione, fatture. Si tratta quindi di un utilizzo che riguarda in uguale misura servizi amministrativi, uffici progettazione, uffici acquisti.

Per facilitare il compito dell'utilizzatore, il Lessico è corredato di una quantità di disegni tecnici difficilmente riscontrabile in altre pubblicazioni analoghe.

Il Lessico Merceologico multilingue si compone di due sezioni distinte fra loro e intercollegate con un riferimento numerico di ragguglio a 5 cifre.

SEZIONE ALFABETICA

La prima sezione ALFABETICA è a sua volta suddivisa in 5 parti ciascuna caratterizzata da un accesso alfabetico rispettivamente nelle seguenti lingue: INGLESE, FRANCESE, TEDESCO, ITALIANO, SPAGNOLO.

In questa prima sezione alfabetica ciascuna riga inizia con un numero di cinque cifre, es. 10027 che costituisce il riferimento numerico di ragguglio con la seconda sezione del lessico (sezione numerica). Questa seconda sezione numerica fornisce a sua volta ulteriori dettagli (descrittivi e figurativi) a fronte del termine base.

La sequenza di lettura della Sezione 1, nell'ambito di ciascuna riga è pertanto la seguente:

- Ragguglio numerico del termine.
- Termine base di accesso alfabetico nella lingua corrispondente alla parte consultata.
- Termini base corrispondenti per le altre quattro lingue.

Se il ragguglio numerico di 5 cifre è seguito da un asterisco, i termini della riga sono ulteriormente dettagliati in modo descrittivo e figurativo nella sezione 2 (Sezione numerica).

SEZIONE NUMERICA

La Sezione Numerica rappresenta, l'eventuale « Esplosione » di dettaglio del Termine Base elencato nella Sezione 1. A fronte di ogni ragguglio numerico di 5 cifre, viene ripetuto il termine base corrispondente (in 5 lingue su 5 colonne). Incolonnate sotto il termine base (per ogni lingua) vengono elencate le varie voci di dettaglio che rappresentano una ulteriore specializzazione del termine base. Ciascuna voce di dettaglio è preceduta un numero di 2 cifre che ne costituisce l'indicativo. Se questo indicativo è seguito a sua volta da un asterisco, la voce di dettaglio è ulteriormente descritta in modo **figurativo** dal microdisegno che si trova nell'ultima colonna a destra e nel riquadro corrispondente all'indicativo stesso. Il « Lessico » è composto di oltre 5.000 termini e di oltre 1.700 disegni. In calce è riprodotto il fac-simile di una pagina della seconda parte del volume.

« Lessico Merceologico Multilingue »
(Italiano, Inglese, Francese, Tedesco, Spagnolo)
Volume di pagg. 590
L. 30.000 (IVA compresa)

Editrice EDA
Via Avogadro, 22 - 10121 Torino
Telefono 539.625



Diverso.
Secco.
Leggero.
Profumato.
Raffinato.

Perché fatto
solo con uve
Pinot bianche
colte in un preciso
momento della
maturazione.

**Blanc de Blancs Principe di Piemonte,
lo spumante fatto solo con uve bianche.
Ecco perché è così diverso.**

Cinzano
per non sbagliare.

**HAI MAI PENSATO
DI QUALIFICARE
I TUOI PRODOTTI
CON UN MARCHIO
CONOSCIUTO
IN TUTTO IL MONDO?**



**PER AIUTARTI
LA CAMERA DI COMMERCIO DI TORINO
HA REALIZZATO
UN MODERNO LABORATORIO**

che opera con ricercatori e tecnici di grande professionalità,
possiede attrezzature di assoluta avanguardia,
rilascia certificati d'analisi per i più diversi prodotti.



**LABORATORIO CHIMICO
CAMERA COMMERCIO
TORINO**

Via Ventimiglia, 165 - 10127 TORINO
Tel. (011) 696.54.54 - Telex 214159 CECCP I

SOMMARIO

3 Atlante dei musei piemontesi. La Galleria Giannoni di Novara	Gianni Sciolla
17 Domanda e offerta di condizioni insediative per l'industria	Attilia Peano
31 Per l'individuazione delle abitazioni degradate. Uno studio su Torino	Riccardo Bedrone - Ugo Mesturino
43 Europa dei 12: un problema di ristrutturazione	Giuseppe Capuano
49 La tutela della concorrenza nella CEE	Riccardo Ricotta
53 I finanziamenti comunitari nel settore dell'energia	Daniele Rizzi
57 Carni e zootecnia alternative	Vincenzo Nieddu
61 In merito alla disciplina del collocamento obbligatorio	Pio Filippo Becchino
65 Considerazioni sulla distribuzione degli abbonamenti televisivi in Italia	Giuliano Venir
69 Tempo libero e spazi a verde (3ª parte)	Giampiero Vigliano
83 L'Orto Botanico di Torino	Walter Giuliano
93 Crisi economica e crisi di valori ideali	Aldo Pedussia
95 Alla ricerca del motivo d'Oriente	Maria Luisa Moncassoli Tibone
103 Economia torinese	☐
112 Camera commercio notizie	☐
114 Tra i libri	☐
122 Dalle riviste	☐



In copertina:

*Demetrio Cosola.
Giardino, 1879 (Particolare).
(Torino, Museo Civico).*

Corrispondenza, manoscritti, pubblicazioni debbono essere indirizzati alla Direzione della rivista. L'accettazione degli articoli dipende dal giudizio insindacabile della Direzione. Gli scritti firmati o siglati rispecchiano soltanto il pensiero dell'Autore e non impegnano la Direzione della rivista né l'Amministrazione camerale. Per le recensioni le pubblicazioni debbono essere inviate in duplice copia. È vietata la riproduzione degli articoli e delle note senza l'autorizzazione della Direzione. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Editore: Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Torino.

Presidente: Enrico Salza

Giunta: Domenico Appendino, Mario Catella, Renzo Gandini, Franco Gheddo, Enrico Salza, Alfredo Camillo Sgarlazzetta, Liberto Zattoni.

Direttore responsabile: Giancarlo Biraghi

Vice direttore: Franco Alunno

Redattore Capo: Bruno Cerrato

Impaginazione: Studio Sogno

Composizione e stampa: Pozzo Gros Monti S.p.A. - Moncalieri

Pubblicità: Publi Edit Cros s.a.s. - Via Amedeo Avogadro, 22 - 10121 Torino - Tel. 531.009

Direzione, redazione e amministrazione: 10123 Torino - Palazzo degli Affari - Via S. Francesco da Paola, 24 - Telefono 57161.



**Camera di Commercio
Industria Artigianato
e Agricoltura
e Ufficio Provinciale
Industria Commercio
e Artigianato**

Sede: Palazzo degli Affari
Via S. Francesco da Paola, 24.
Corrispondenza: 10123 Torino
Via S. Francesco da Paola, 24.
10100 Torino - Casella Postale 413.
Telegrammi: Camcomm Torino.
Telefoni: 57161 (10 linee).
Telex: 221247 CCIAA Torino.
C/c postale: 00311100.
Servizio Cassa:
Cassa di Risparmio di Torino.
Sede Centrale - C/c 53.

Borsa Valori

10123 Torino
Via San Francesco da Paola, 28.
Telegrammi: Borsa.
Telefoni: Uffici 54.77.04
Comitato Borsa 54.77.43
Commissario di Borsa 54.77.03.

Borsa Merci

10123 Torino
Via Andrea Doria, 15.
Telegrammi: Borsa Merci
Via Andrea Doria, 15.
Telefoni: 55.31.21 (5 linee).

**Laboratorio
Chimico-Merceologico**

10127 Torino
Via Ventimiglia, 165.
Telefono: 69.65.455/4.

ATLANTE DEI MUSEI PIEMONTESI

Gianni Sciolla

LA GALLERIA GIANNONI DI NOVARA

«Il Cav. Uff. Giannoni, nel nome dei suoi adorati genitori — scriveva nel 1930 il direttore del Museo di Novara Alessandro Viglio¹ — ha adempiuto il sogno della sua vita operosa: quello, cioè di donare, alla città diletta un primo imponente gruppo di opere d'arte che costituissero il nucleo da cui potesse e dovesse svilupparsi, in un avvenire più o meno vicino, una raccolta vasta e comprensiva di tutta la storia pittorica italiana, dal suo risorgimento, dopo il nebbione neoclassico a oggi; e poi non si richiudesse in sé, museo finito ed inoperoso, ma vivesse e respirasse della vita e del respiro stesso dell'arte continuamente svolgentesi e progrediente verso nuove mete; e diventasse luce di coltura e di educazione ai concittadini e fermento di amore per l'arte, incitamento ai giovani, gioia degli occhi e del cuore per tutti».

Il Giannoni, che tra il 1935 e il 1938 donò al Museo di Novara altre opere, era un raffinato intenditore della cultura artistica italiana dell'Ottocento².

Frequentatore della Promotrice torinese, delle Biennali di Milano e Venezia, socio della Permanente di Milano, ebbe contatti con numerosi artisti del suo tempo, in particolare con il divisionista Plinio Nomellini.

La sua collezione novarese³ costituisce senza dubbio una delle raccolte italiane più importanti per la pittura dell'Ottocento. Vi sono infatti rappresentati i principali esponenti delle principali correnti artistiche a partire dal neoclassismo (giudicato però con miopia dal Viglio negli anni Trenta): i romantici, i realisti, i macchiaioli, i paesisti tardo-romantici, i divisionisti, i simbolisti. Naturalmente la pittura piemontese e quella lombarda di quel secolo ha una parte preminente. Non sono escluse, infine, in questa collezione anche alcune opere assai significative del primo Novecento, che pervennero al Giannoni in seguito a contatti con Raffaello Giolli.

La ricchezza della collezione Giannoni e l'importanza il suo impianto didattico-cronologico, teso a documentare la produzione artistica regionale ottocentesca italiana, emerge dalla selezione antologica che qui di seguito si presenta.



1. Giulio Cesare Vizio (Livorno 1881 - Milano 1940). Ritratto di Alfredo Giannoni.

Allievo dell'Accademia fiorentina e di Fattori, l'artista mantenne il carattere verista della sua espressione in opere di genere, paesaggi (scene pastorali) e ritratti come in questo che raffigura il collezionista novarese, a cui è intitolata la raccolta del Museo Civico.



2. Giuseppe Bezzuoli (Firenze 1784 - ivi, 1855). Autoritratto.

Decoratore di gusto accademico (tipici i suoi affreschi in Palazzo Pitti a Firenze); paesista, pittore di composizioni di soggetto storico, va inteso come uno dei protagonisti del primo Ottocento toscano. (cfr. *Cultura figurativa e architettura negli Stati del Re di Sardegna 1773 - 1861*, Catalogo della mostra, Torino 1980, vol. III).



3. Francesco Hayez (Venezia 1791 - Milano 1882). Ritratto di signora che medita.

Dopo essersi formato a Venezia e a Roma, nel 1822 si trasferisce a Milano. Qui diventa uno dei protagonisti della pittura storica romantica italiana e uno dei ritrattisti più popolari e importanti del suo tempo, come dimostra anche questa mirabile dama. (G. Nicodemi, *Francesco Hayez*, Milano 1962).



4. Giovanni Migliara (Alessandria 1785 - Milano 1837). *Portico di convento*.
 Tipico dipinto che rientra nel gusto «troubadour» perseguito dall'artista a partire dal 1815, in sintonia con la moda diffusa in Francia e Germania. (*Mostra della Grafica di Giovanni Migliara*, Catalogo, Alessandria 1977).



5. Domenico Induno (Milano 1815 - ivi, 1878). *Vecchio mendicante*.
 Appartiene all'attività tarda del maestro lombardo (è datato 1875), quando egli si distacca dal filone storico romantico, per aderire, con influenze dirette dalla «macchia» ad un bozzettismo aneddotico molto gustoso, «di genere». (C. Maltese, *Storia dell'arte in Italia 1785 - 1943*, Torino 1960).



6. Gerolamo Induno (Milano 1827 - ivi 1890). *Bivacco Garibaldino*.

Tipico esempio della produzione risorgimentale del fratello di Domenico, ben noto come pittore di scene e ritratti garibaldini. (C. Maltese, *Storia dell'arte in Italia 1785 - 1943*, Torino 1960).



7. Enrico Cavalli (Santa Maria Maggiore, Domodossola 1849 - ivi, 1919). *Impressione di Valle Vigezzo*.

Sottile ricordo della Valle Vigezzo condotto a pennellate grasse e disfatte, che rinviano non solo ai legami del pittore ossolano con A. Monticelli, conosciuto a Marsiglia, ma anche ad altre esperienze francesi: Fantin Latour soprattutto. L'opera si lega ad altre opere alla Galleria Giannoni (Meriggio, Lettura, Madonna con il Bambino). (cfr. E. Cecchi, *Pittura italiana dell'Ottocento*, Milano 1964).



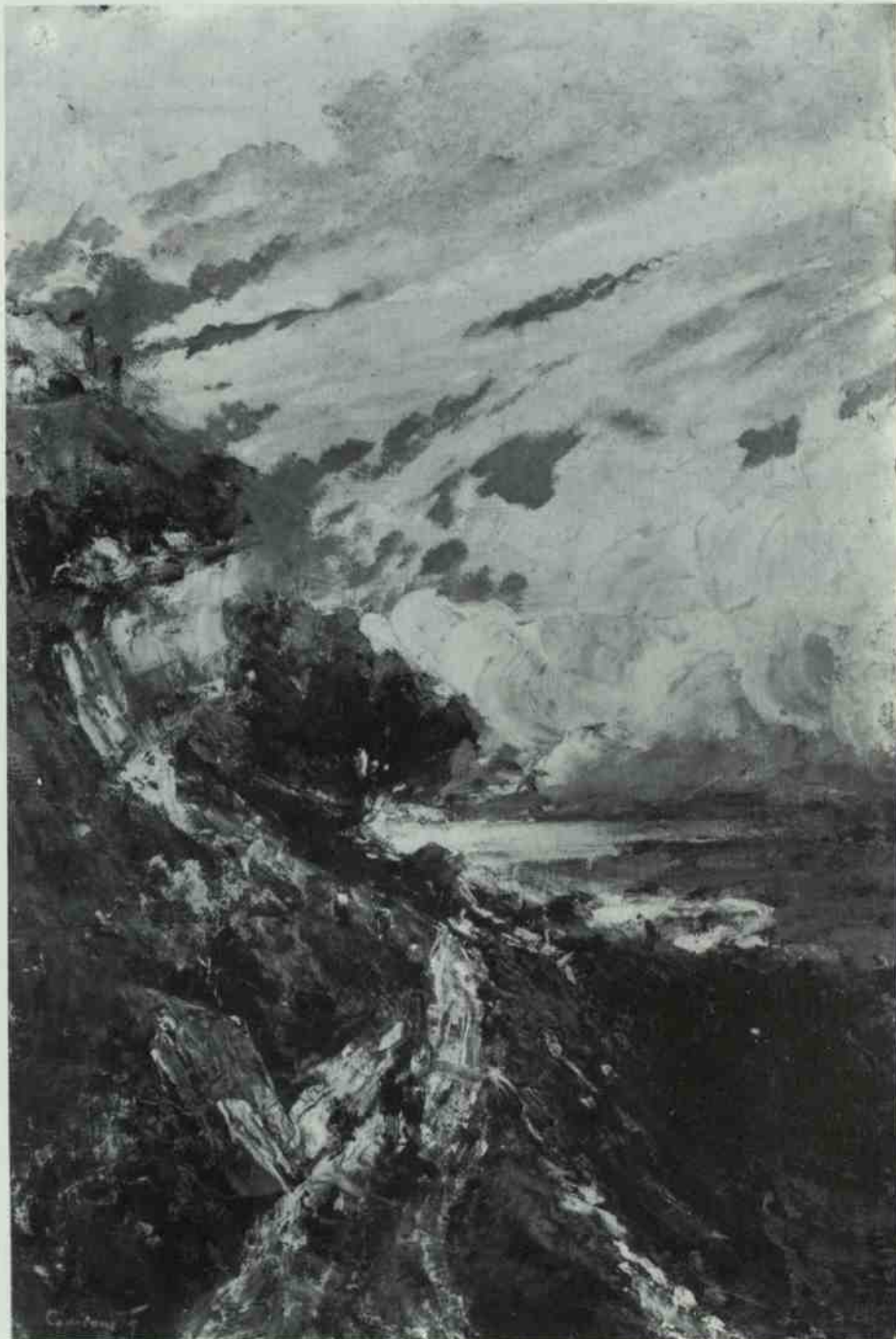
8. Antonio Ambrogio Alciati (Vercelli 1878 - Milano 1929). *Sul Lago*.

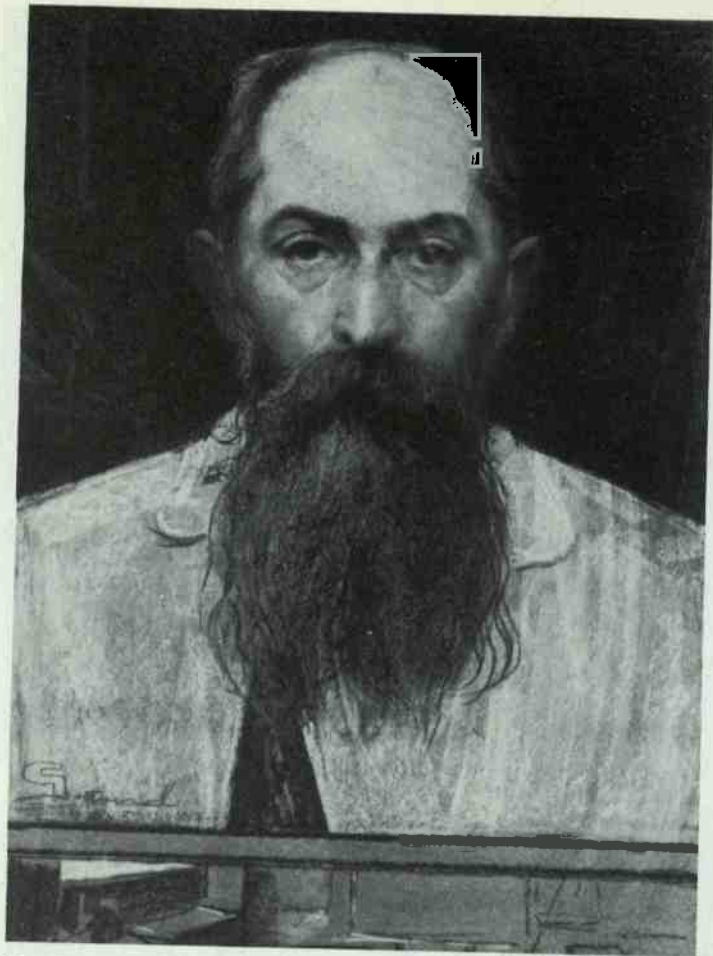
Caratteristico è in Alciati il tocco sfatto, vaporoso e sentimentale, che lo riconducono allo scapigliato Cremona studiato a Milano tra il 1907 e il 1910. Successivamente sarà influenzato da Mosé Bianchi e dal Carrière. (cfr. G. Nicodemi, *Alciati*, Bergamo 1943; *Catalogo della mostra*, Vercelli 1961).

9. Filippo Carcano (Milano 1840 - ivi 1914). *Paesaggio alpestre*.

Il Carcano fu allievo dello Hayez e la sua prima attività è chiaramente segnata da questa sua partenza accademica.

Dopo il 1880 egli si dedicò in prevalenza al paesaggio, che come mostra questo considerevole esempio di Novara diede risultati ricchi di intensità cromatica e poetica. (cfr. A. Ribera, *F. Carcano*, Torino 1916).





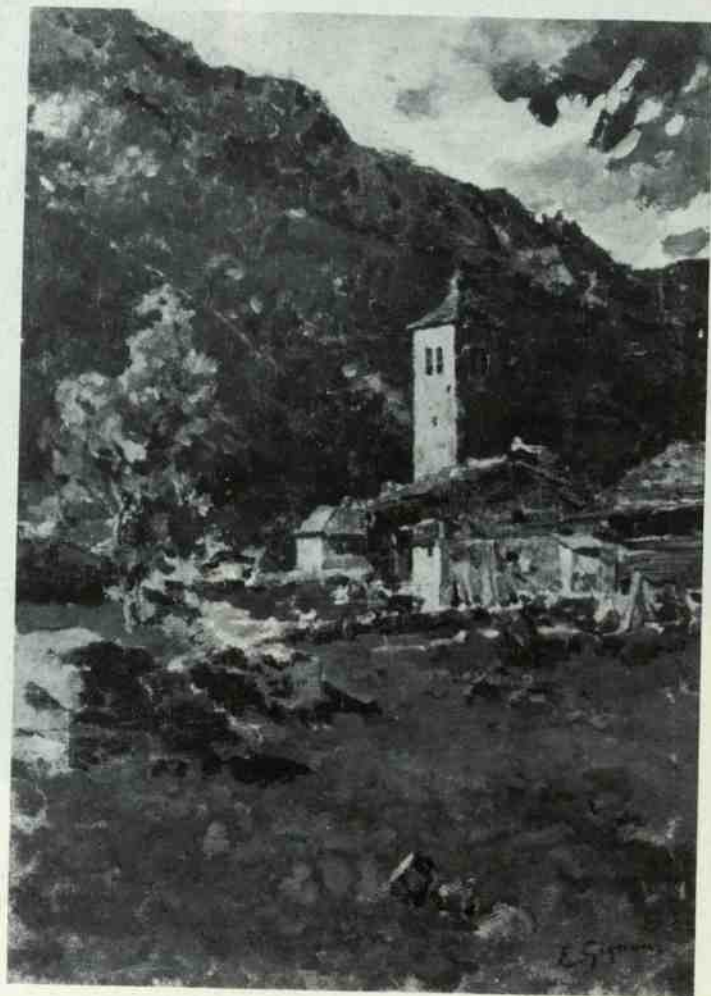
10. *Giovanni Sottocornola (Milano 1855 - ivi 1917). Autoritratto.*

Fortemente attratto dall'esperienza divisionista e in particolare da quella di Segantini si dedica nella prima fase della sua attività (dopo una partenza accademica di generista alla scuola del Bertini e del Casnedi) a costruire opere di protesta sociale. Nel primo decennio del nuovo secolo egli si dedica in prevalenza a opere di figura, ritratti e composizioni religiose, dove caratteristico, come in questo vigoroso Autoritratto, è il segno filamentoso e grafico. Altre opere di Sottocornola sono possedute dalla Galleria Giannoni (E. Piceni - M. Monteverdi, *Pittura lombarda dell'Ottocento*, Milano 1969).



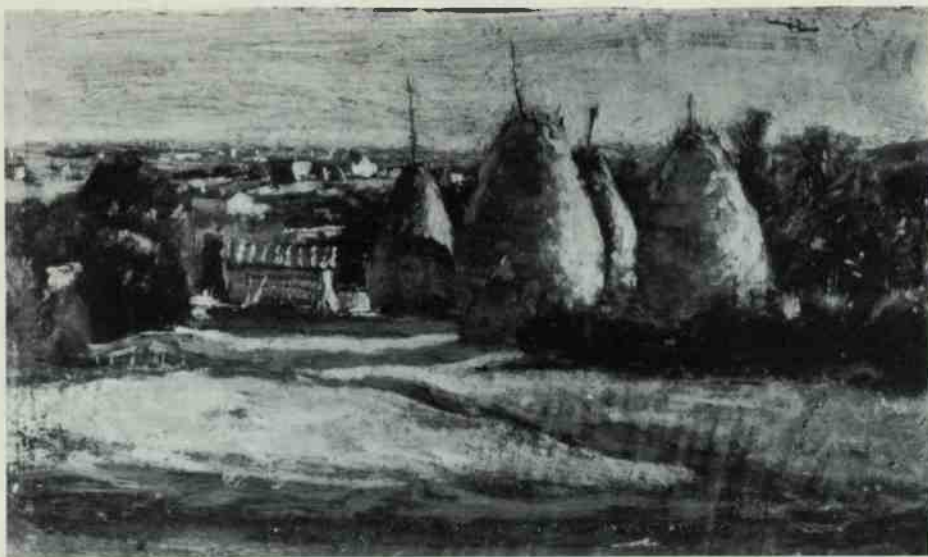
11. *Emilio Gola (Milano 1851 - ivi 1923). La spiaggia di Alassio.*

Robusto interprete del «vero» del paesaggio che come rivela anche questo dipinto rielaborando esperienze post impressionistiche in sintesi cromatiche vigorose ricche di emozioni, antifotografiche. (G. Ballo, *E Gola*, Milano 1956).



12. *Emilio Gignous (Milano 1850 - Stresa 1906). La chiesa di Pecetto a Macugnaga.*

Paesista dai toni intensi, di una tessitura cromatica che lascia emergere con la partenza scapigliata (fu influenzato da Ranzoni e Cremona) una rielaborazione personale e naturalistica del divisionismo. (cfr. G. Prevada, *Pittura lombarda dal Romanticismo alla Scapigliatura*, Milano 1967).



13. *Silvestro Lega* (Modigliana 1826 - Firenze 1895). *Pagliai*.

Rappresentante della 'macchia' a cui si accosta dopo il 1860, dapprima con soggetti militari (bozzetti), e successivamente, con piccoli paesaggi, e soprattutto con temi di vita borghese dove coglie gli aspetti provinciali con sottile e chiare interpretazioni atmosferiche.

Irruenti sono le sue interpretazioni posteriori al 1870; che lo conducono a espressioni gradualmente sempre più astratte e più interiorizzate. (D. Durbé, *Silvestro Lega, catalogo della mostra*, Bologna 1973; D. Durbé, *I Macchiaioli*, Roma 1978).



14. *Plinio Nomellini* (Livorno 1866 - Firenze 1943). *La rossa avanguardia delle Alpi*.

Interprete del divisionismo, il Nomellini fu in particolare influenzato dal 1890 al 1902 da Previati e Morbelli. Egli, come mostra anche questo sottile dipinto, approfondisce soprattutto l'aspetto sociale del movimento, sottolineando i caratteri patriottico-epici, che egli sviluppa in modi allegorici e decadenti. (cfr. G. Bruno, *La pittura in Liguria fra Ottocento e Novecento*, Genova 1971; C. L. Ragghianti, *Plinio Nomellini, catalogo della mostra*, Livorno 1966, D. Durbé, *Catalogo della Mostra dei disegni*, Firenze 1979).



15. *Eleuterio Pagliano* (Casale, 1826 - Milano 1903). *Il traghetto di Sesto Calende*.

Gradevoli per scioltezza della pennellata e per le ricerche cromatiche luministiche non meno che per l'insolita spontaneità (Marini), le opere di Pagliano mostrano un graduale svolgimento dal filone romantico di genere storico verso un verismo scapi-gliato e bozzettistico.



16. Gaetano Previati (Ferrara 1852 - Lavagna 1920). *Ritratto del pittore Campi*.

Rappresentante del simbolismo floreale italiano, capofila, dopo il 1890, del divisionismo simbolista di cui fu sottile teorico (si vedano i suoi scritti su *La tecnica della pittura*, 1905; i *Principi scientifici del divisionismo*, 1906). Il suo simbolismo si caratterizza per una forte vena mistica, non priva di retorica decadente. (*Mostra del divisionismo italiano*, catalogo 1970).



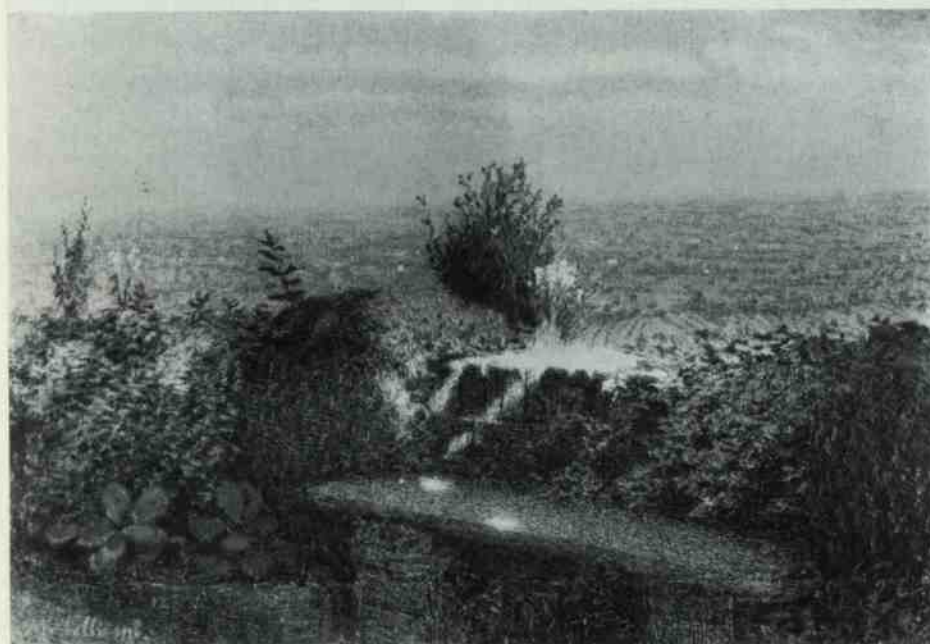
17. Cesare Tallone (Savona 1853 - Milano 1919). *La figlia Teresa*.

Direttore della Accademia Carrara di Bergamo dal 1885, al 1889, anno in cui passerà a Brera, l'artista si qualifica per il recupero di modelli pittorici antichi, di ascendenza naturalistica, che risolve con incisività realistica forte e convinta: come mostra anche questo squisito ritrattino familiare. (cfr. C. Carrà - C. Caversazzi, *Cesare Tallone*, Bergamo 1953).



18. Giuseppe Monticelli (Torino 1841 - ivi 1879). *Arco, figure in costume e cane levriero*.

Esempio del carattere storico della pittura di questo allievo di Andrea Gastaldi, che interpretò con naturalismo sottile, dove non sono insensibili apporti meridionali (Domenico Morelli). (cfr. L. Mallé, *I dipinti della Galleria d'arte moderna, catalogo*, Torino 1968).



19. Angelo Morbelli (Alessandria 1853 - Milano 1919). *Angolo di Giardino*.

Pittore divisionista dal 1890, insieme con Segantini, Previati, Grubicy, carica i suoi dipinti di forti valori ideologici e sociali, di resa talora drammatica. In alcuni casi, come nell'*Angolo di Giardino* la sua tavolozza si fa sottile, smagliante. (cfr. *Catalogo della mostra del divisionismo italiano*, Milano 1970; *Angelo Morbelli, catalogo della mostra*, Alessandria 1982).



20. Giovanni Fattori (Livorno 1825 - Firenze 1908). *Cavalcata nel bosco*.

«Artista de' massimi del nostro Ottocento (...) la cui novità consiste nella sintesi prospettica di forma colore (...). Più d'ogni altra nella pittura del secolo scorso l'ispirazione dei macchiaioli (e di Fattori in particolare), risponde al moto d'idee e di poesia che dette il nostro Risorgimento. Soltanto la lirica del Carducci e qualche pagina dell'Abba interpretano trasfigurazioni della natura quali in Fattori (...)». (E. Cecchi, *Pittura italiana dell'Ottocento*, Milano 1946).

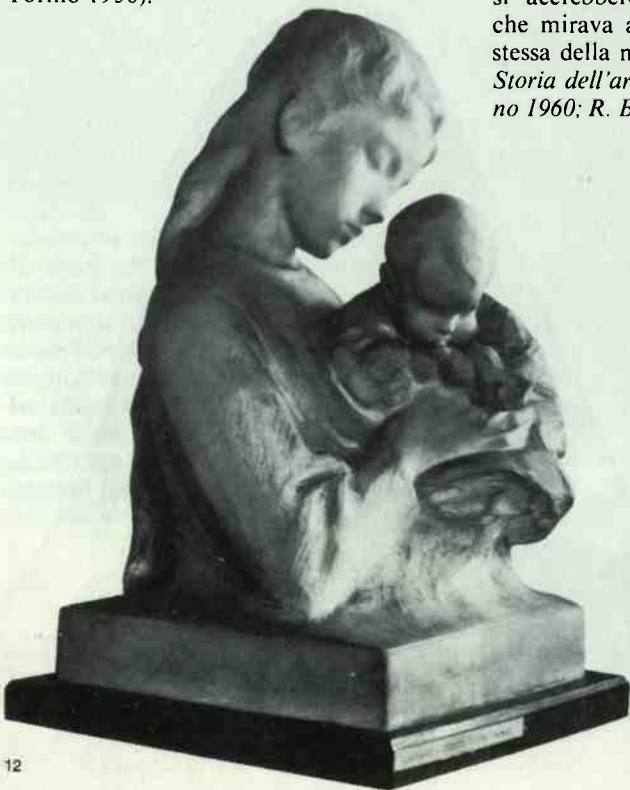
21. Giulio Aristide Sartorio (Roma 1860 - ivi 1923). *Lago di Nemi*.

Singolare intellettuale di cultura letteraria, collaboratore de *Le Cronache Bizantine*, amico di D'Annunzio, diffusore in Italia della poetica preraffaellitica, legato al gruppo del Costa è un sottile interprete del liberty. (cfr. A.M. Damigella, *Pittura Simbolista in Italia 1885 - 1900*, Torino 1981).



22. Francesco Barzani (Milano 1839 - ivi 1892). *Dolcezze materne*.

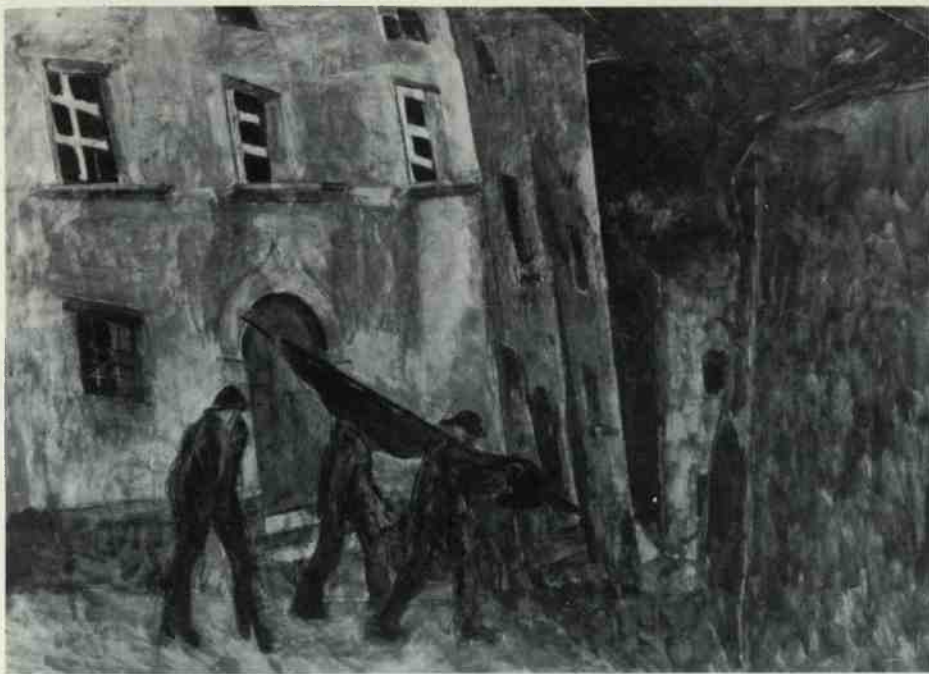
Inizialmente aveva frequentato lo studio del Tandardini e quello del Puttinatti, risentendo poi l'influenza del Vela. «Nel suo mitigato verismo ci fa intendere le qualità di modellatore fine e un pò minuzioso». (E. Lavagnino, *L'arte moderna*, Torino 1956).



23. Lorenzo Bistolfi (Casale 1859 - Torino 1933). *Le madri*.

«L'opera del Bistolfi ha una grande importanza, in quanto conferma che per la prima volta, dopo l'età verista, si era creato un linguaggio in tutto nuovo (...). Con lui la scultura raggiunge eggetti luministici prima mai osati (...). Più tardi sugli effetti si accrebbero attraverso un virtuosismo che mirava a trasformare quasi la natura stessa della materia plastica». (C. Maltese, *Storia dell'arte in Italia 1785 - 1943*, Torino 1960; R. Bossaglia, *Bistolfi*, Roma s.d.).





25. Lorenzo Viani (Viareggio 1882 - Ostia 1936). *Il Balena di Viareggio*.

«Ciò che nutre gli sconfitti e i ribelli di Viani è l'anelito a un bene perduto o da conquistare; in tutti un ideale di fierezza individuale, che brilla nei loro occhi "di santi o di manigoldi" un'ansia di riscatto e

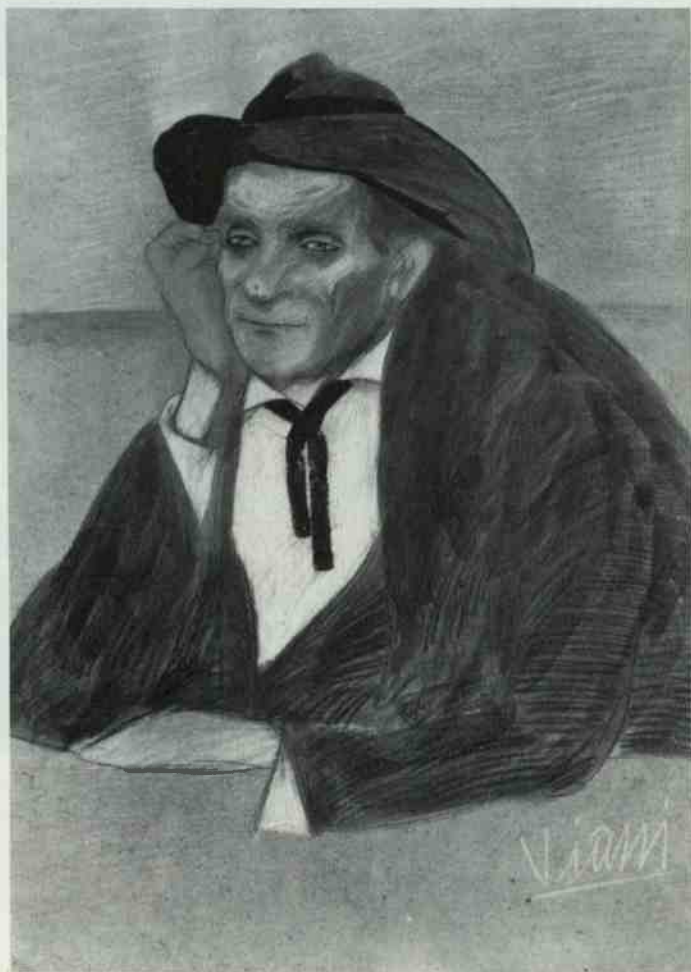
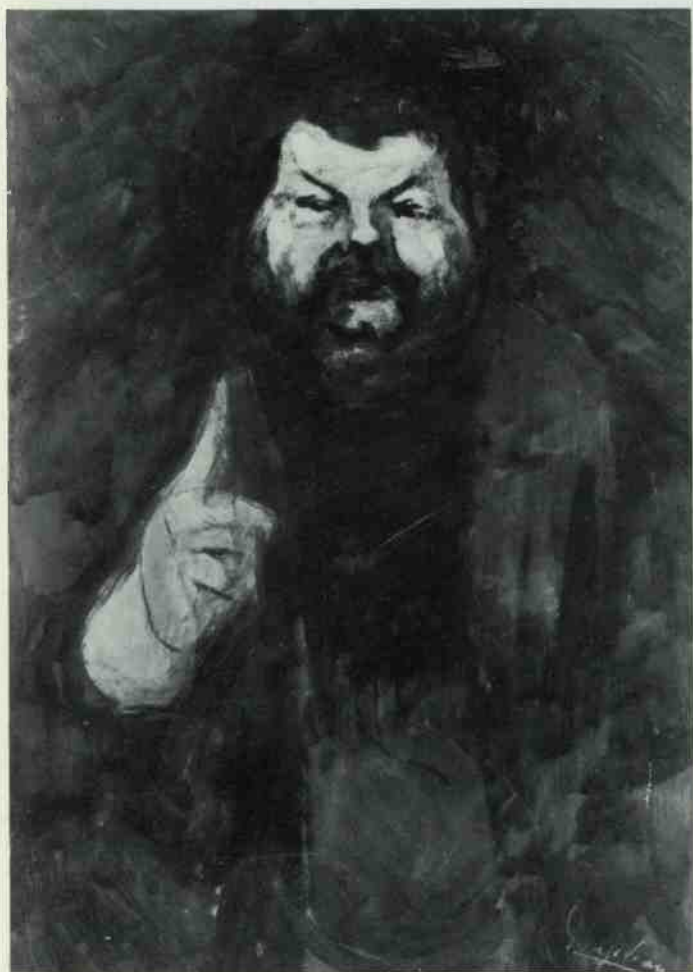
di libertà, che la profonda amicizia con il viandante Ceccardo, la sua concezione della vita come viaggio aspro e penoso, in seguito il tempo la dissolverà in illusione». (I. Cardellini, 1975, *cit.*).

24. Lorenzo Viani (Viareggio 1882 - Ostia 1936). *Funerale anarchico*.

Tra il 1911 e il 1914 Viani anarchico partecipa attivamente alle lotte sociali di Viareggio e della Toscana attraverso un'intensa attività grafica e pittorica. Nella tematica populista di questi anni egli avverte la sofferenza della gente della sua terra che esprime con immagini ricche di riferimenti a Goya, Munch, Previati. (cfr. A. Parronchi, *Artisti toscani del primo novecento*, Firenze 1958; I. Cardellini Signorini, *Lorenzo Viani*, Firenze 1975).

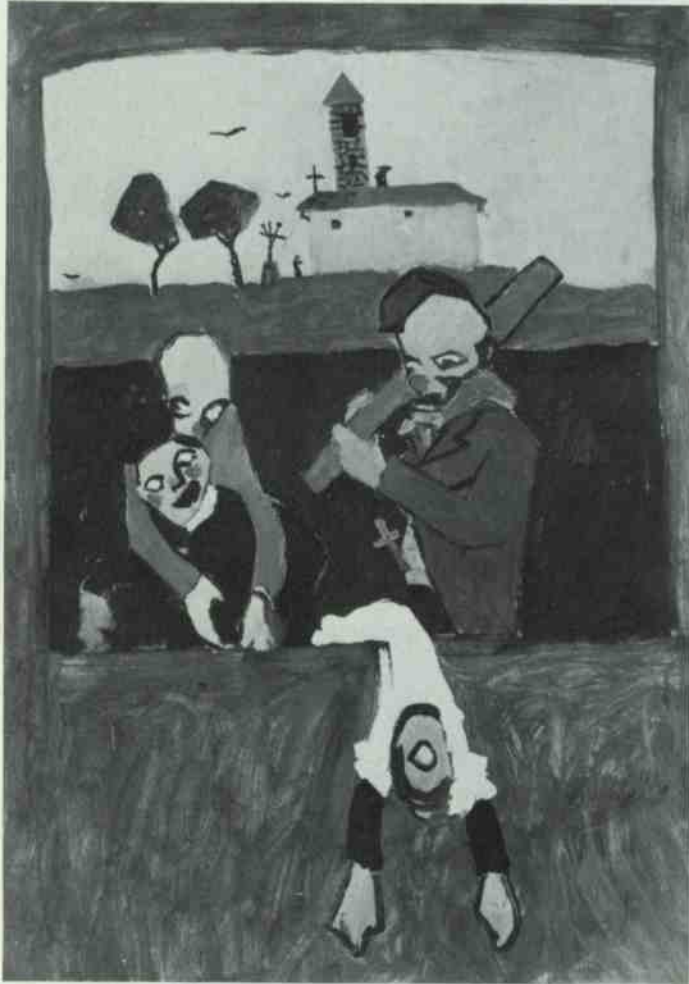
26. Lorenzo Viani (Viareggio 1882 - Ostia 1936). *Il Camalo*.

«Questo tragico candore, questa coscienza dolorosa, è la ricchezza che l'anarchico Viani lascia ai diseredati di tutto il mondo. Da ciò il lancinante interesse umano dell'artista di Viareggio: l'appuntarsi sui volti minuziosamente indagati, tutti uguali sia uomini che donne, il taglio forzato e singolare; il riferimento di natura sempre allusivo; l'uso insistente del nero, denso di storia e relazioni, il colore magro e dosato: l'unica cosa in eccesso, il formato gigante, per la statura nobile di questi anarchici sognatori». (L. Cardellini - Signorini).



28. Lorenzo Delleani (Pollone 1849 - Torino 1908). *Spiaggia* (1885).

«Delleani nella impetuosa gagliardica coloristica e accesa sensualità descrittiva, nella rapida e persino volontaria sintesi delle sue annotazioni cromatiche è il contrapposto realistico della costante aspirazione idealizzatrice fontanesiana». (M. Bernardi, *Ottocento Piemontese*, Torino 1946).

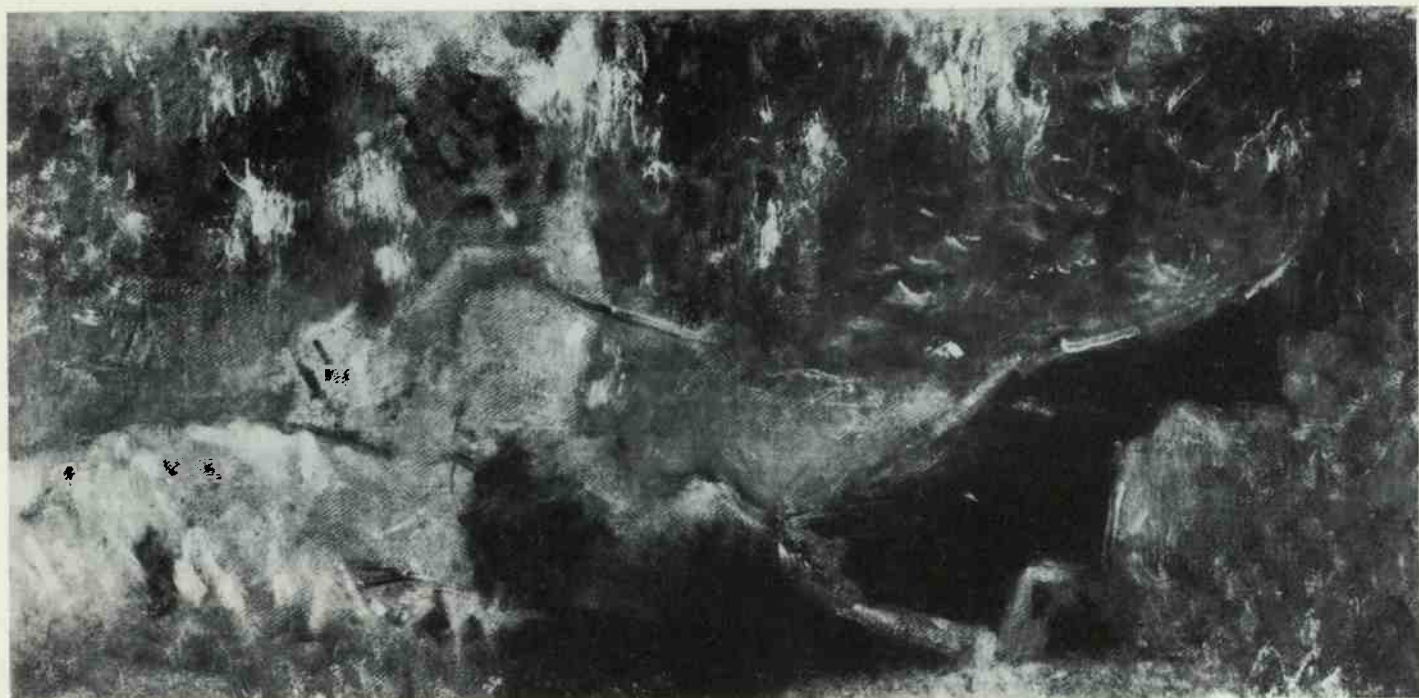


27. Lorenzo Viani (Viareggio 1882 - Ostia 1936). *Le marionette*.

29. Antonio Ambrogio Alciati. *Ritratto di ragazza*.



DOMANDA E OFFERTA DI CONDIZIONI INSEDIATIVE PER L'INDUSTRIA



30. Luigi Conconi (Milano 1852 - ivi 1917). *Idillio campestre*.

Allievo di Cremona e Ronconi a Milano, mantenne l'influenza scapigliata nella vasta produzione pittorica e incisoria.



31. Giovanni B. Ciolina (Torino, Val Viguzzo 1870 - ?). *La lavandaia*.

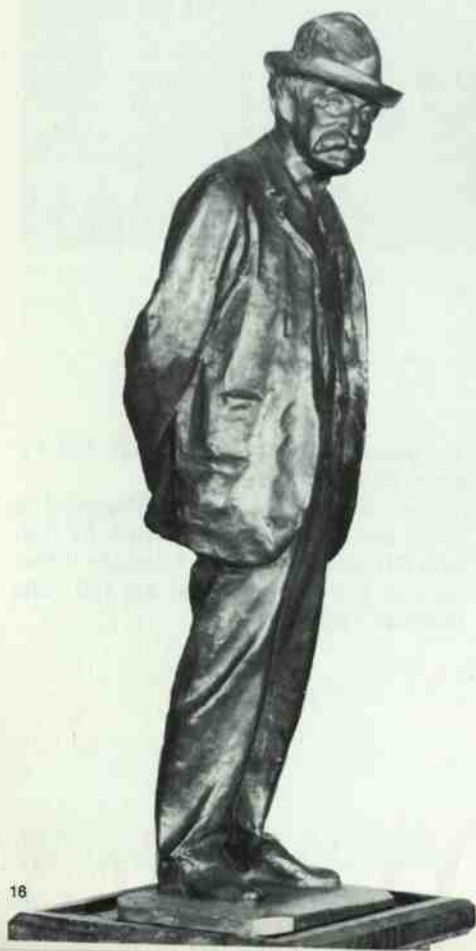
Scolaro di Cavalli a S.Maria Maggiore, fu sottile interprete del divisionismo. La Galleria Giannoni possiede di lui anche il *Pre-ludio di primavera* esposto nel 1907 alla Biennale Veneziana.



32. Giovanni Fattori (Livorno 1825 - Firenze 1908). *Studio di soldato*.



33. Giovanni Fattori (Livorno 1825 - Firenze 1908). *La battaglia di Kassala*.



34. Geminiani. *Bozzetto per il monumento di Giovanni Fattori*.



35. Dall'Oca. *Il figlio mutilato*.

NOTE

¹ A. Viglio, *Il Broletto e la Galleria d'arte moderna Paolo e Adele Giannoni*, Novara 1930, s. p.

² Per Alfredo Giannoni cfr. M. L. Gavazzoli Tomea, *Novara, Galleria Giannoni*, in *Musei del Piemonte. Opera d'arte restaurate*, Torino, 1978, p. 68.

³ Sulla Galleria Giannoni e le sue ricche collezioni cfr. A. Viglio, *Catalogo della Galleria d'arte moderna Paolo e Adele Giannoni*, Novara 1930; R. Pallucchini, *il Broletto*, in «Convivium», 1931; G. C. Vinzio, *La Galleria Giannoni*, in «Poligono», 1931; R. Giolli, *Un Museo esemplare: la Galleria Giannoni*, in «Colosseo», 1934; *Guida ai Musei del Piemonte*, Torino 1977, p. 33; *Capire l'Italia. I Musei schede, Touring club italiano*, Milano 1980, p. 22. La Galleria Giannoni è attualmente situata al secondo piano del Museo Civico del Broletto.

DOMANDA E OFFERTA DI CONDIZIONI INSEDIATIVE PER L'INDUSTRIA

Attilia Peano

con la collaborazione di P. Balistreri, L. Guglielminetti, G. Maina

Lo studio che viene sinteticamente riportato è stato oggetto, oltre che di attività di ricerca della scrivente, nel quadro della ricerca del Dipartimento Territorio sul tema degli Atlanti urbani¹, di una tesi di laurea degli studenti P. Balistreri, L. Guglielminetti, G. Maina presso la facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, con relatore Attilia Peano.

Il materiale di documentazione che illustra lo studio ed anche alcune osservazioni e valutazioni qui riprese, appartengono alla tesi citata con titolo «Situazioni e politiche delle aree industriali, nell'area torinese: una misura delle economie esterne».

1. AREE INDUSTRIALI E PIANIFICAZIONE TERRITORIALE E URBANISTICA

Dopo la localizzazione indiscriminata dell'industria avvenuta negli anni '50 e '60, in assenza di strumenti di programmazione, che ha mostrato i suoi effetti negativi in generale, salvo che nei riguardi della proprietà fondiaria, gli anni '70 hanno segnato la volontà dell'operatore pubblico di intervenire in questo campo, attraverso un indirizzo per le localizzazioni.

La politica seguita dalle regioni si distacca fortemente da quella statale fondata su benefici fiscali e creditizi alle imprese, legati ad una generica localizzazione in aree da potenziare — leggi degli anni '50 per le aree depresse — che ha comportato una dispersione degli insediamenti industriali sul territorio, con sprechi nell'uso del suolo, con ritardi e carenze nell'urbanizzazione, con costi elevati delle urbanizzazioni — quando sono state realizzate — e della gestione, che si sono riversati sulla collettività e sulle stesse imprese.

In Piemonte la Regione ha inserito invece la localizzazione industriale nella propria azione di politica territoriale, ed in questa logica ha ritenuto di poter intervenire a modificare la geografia industriale della regione, puntando, negli anni '70, sullo strumento di poche e grandi nuove aree industriali attrezzate (l.r. 21/75 e l.r. 50/78).

Pur nella loro rilevante differenza di obiettivi e di strumenti, le politiche pubbliche nazionali e regionali perseguite, hanno mirato entrambe soltanto alla riduzione dei costi fissi delle imprese, ed in specie dei costi localizzativi, mentre hanno trascurato il fatto che la localizzazione rappresenta soltanto un momento, sia pure importante, della vita di un'impresa che non può essere disgiunto dal suo funzionamento generale, prima (nel caso di separazione-rilocalizzazione) e dopo la localizzazione, se non al prezzo di affrontare costi supplementari

aggiuntivi che ricadono sulla collettività e sulle imprese. Di qui la necessità che la politica della localizzazione venga maggiormente integrata con la politica industriale, cioè che gli incentivi alla localizzazione siano correlati con le specifiche esigenze delle attività produttive.

L'orientamento che ne deriva è quello di una politica più articolata rispetto al territorio e alle imprese, che orienta, stimola e aiuta ad una razionalizzazione evolutiva dei processi produttivi ed insieme insediativi, e che elabora strumenti organizzativi, finanziari e tecnici per rendere operativa questa politica, abbandonando interventi di tipo generalizzato.

La politica più recente della regione Piemonte (l.r. 9/80, 2° Piano Regionale Sviluppo) va già in questa direzione, ma ha bisogno, per diventare operativa, di strumenti: per proporre ed elaborare progetti di interesse regionale, per poter valutare le esigenze locali di aree per nuovo insediamento nelle scelte localizzative, nei dimensionamenti, nell'organizzazione urbanistica.

Se in generale è oggi caduto il mito delle grandi aree industriali attrezzate come strumento della politica territoriale per ragioni legate alle condizioni generali dell'economia, delle imprese piemontesi, delle reali possibilità di intervento del potere pubblico, ecc., si sta invece affermando, in un sistema industriale maturo, l'uso delle aree industriali attrezzate a livello locale come strumento di politica urbanistica.

Il tema che cresce di rilievo è quello del rapporto fra insediamenti industriali e pianificazione urbanistica. In questo campo non è ancora del tutto superata la concezione che la pianificazione urbanistica rappresenta, per l'impresa che si vuole localizzare o riorganizzare, un costo.

Gli effetti negativi affrontati dalle stesse imprese, specie le piccole, in termini di costi di impianto e soprattutto di gestione a seguito di scelte localizzative compiute in assenza di pianificazione urbanistica, stanno a dimostrare che la non pianificazione è

un costo, mentre ancora molto resta da fare, proprio nel campo della pianificazione urbanistica, per renderne più adeguati tempi e modalità rispetto alle corrette esigenze delle imprese.

In Piemonte agli insediamenti industriali si rivolge la disciplina urbanistica della l.r. 56/77, volta ad ottenere operazioni di riordino, completamento, pianificata rilocalizzazione e nuovo impianto, adeguata infrastrutturazione.

La formulazione di una disciplina generale per gli insediamenti industriali che la l.r. 57/77 introduce, rappresenta il superamento della pratica tradizionale di pianificazione che trasferiva genericamente una normativa formata per la destinazione d'uso residenziale agli insediamenti industriali.

Secondo questa direzione la legge regionale indica una gamma di diverse situazioni funzionali ed urbanistiche e attribuisce al PGR la loro individuazione e la fissazione, per ciascuna di esse, dei tipi e delle modalità di intervento.

Nel caso di intervento diretto le legge urbanistica richiede, al piano, la specificazione delle viabilità, delle aree per servizi, delle reti infrastrutturali, degli impianti di smaltimento, delle norme e delle condizioni atte a garantire un adeguato funzionamento delle aree industriali.

Il giudizio talvolta espresso di eccessiva specificità e quindi di rigidità di tali norme, ritenute difficilmente adattabili alle diverse situazioni delle imprese ed alle loro rapide e talvolta imprevedibili modificazioni, riporta ai modi di formazione dei piani urbanistici a cui la legge attribuisce il compito, in primo luogo di conoscere la specifica situazione locale nelle sue articolazioni produttive e insediative e coerentemente di prevederne e normarne le possibili modificazioni urbanistiche. Talvolta la pianificazione locale formula previsioni non sufficientemente motivate da una attenta conoscenza delle attività e dei loro processi produttivi, schematizza le destinazioni d'uso ammesse, detta norme riferite ai tradizionali modi consolidati di uso del suolo, con ciò ponendo spesso vincoli rigidi ai processi evolutivi delle attività industriali.

Basta infatti osservare i rapporti di relazione e di integrazione fra attività produttive industriali e attività del terziario industriale, per comprendere come non sia in ge-

nerale più adeguata la tradizionale separazione fra destinazioni d'uso per industria e terziario; le esigenze che il rinnovamento e/o la riorganizzazione dei processi produttivi pongono per impianti aggiuntivi, talvolta di difficile realizzazione a causa di indici rigidi di occupazione di suolo; la normativa edilizia ancorata all'insediamento orizzontale dell'industria, mentre alcuni nuovi processi produttivi ripropongano una edificazione multipiano.

Lo sforzo da fare è quello di evolvere la disciplina urbanistica per gli insediamenti industriali dal modo in cui oggi è ancora intesa, come disciplina prevalentemente di limiti nell'uso del suolo, a disciplina che coerentemente consenta l'evoluzione delle attività ed un corretto assetto urbanistico. E necessario in questo senso il contributo congiunto degli operatori industriali, dell'amministrazione pubblica, dei tecnici e degli studiosi, al fine di individuare, in termini dinamici, le esigenze di uso del suolo da parte delle attività industriali.

2. DOMANDA E OFFERTA DI CONDIZIONI INSEDIATIVE

Il problema che, nel quadro delineato, emerge all'attenzione, è quello del rapporto fra domanda di condizioni insediative da parte delle imprese ed offerta di tali condizioni da parte del territorio. Mentre la letteratura presenta un consolidato bagaglio di teorie sul comportamento spaziale dell'impresa, di analisi dei fattori che spingono le imprese alle scelte localizzative, di esame delle economie esterne e di agglomerazione, pochi sono oggi gli studi disponibili che prendono in esame le condizioni che il territorio offre per l'insediamento industriale e, ancor meno, si ritrova negli studi economici e territoriali l'analisi dell'azione reciproca fra domanda — originata dalle caratteristiche di specifica attività dell'impresa — e offerta — originata dagli aspetti del territorio e del sito —.

Con aspetti del territorio e del sito si intendono le condizioni fisiche, infrastrutturali, funzionali e relazionali che condizionano l'insediabilità dell'industria in un dato conteso e ne influenzano fortemente i costi di impianto e di funzionamento.

Questo tipo di studio diventa strategico per

una politica pubblica territoriale ed urbanistica che si proponga la guida e la razionalizzazione dei processi reali, e non disegni la riorganizzazione territoriale ed urbanistica in modo inconciliabile con i processi reali, rischiando quindi di rimanere astratta.

Un compito quindi di tipo conoscitivo ed estimativo, fondato su casi concreti, strumentale all'elaborazione di Atlanti delle condizioni insediative, da utilizzare come base non solo per serie elaborazioni scientifiche, ma anche per ragionate scelte politiche e tecniche.

Tale compito richiede la messa a punto del sistema informativo e del metodo di individuazione e misurazione delle informazioni, la verifica della sua applicabilità e significatività.

3. OBIETTIVI, METODO E ARTICOLAZIONE DELLO STUDIO

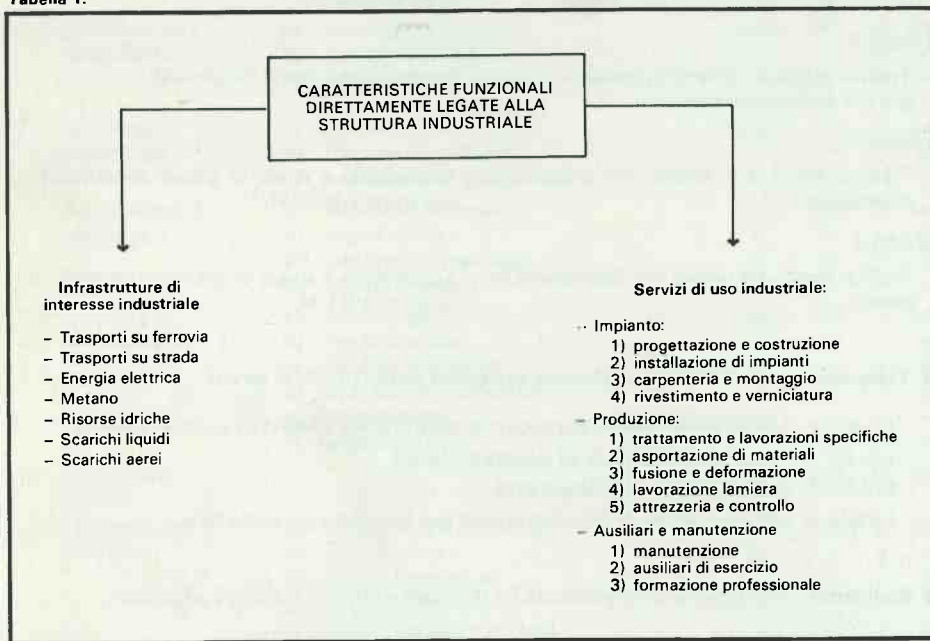
Ai problemi sopra delineati cerca di dare un contributo lo studio, con un obiettivo in primo luogo metodologico — individuazione di fattori rappresentatori delle condizioni insediative che interessano l'industria manifatturiera, in quanto in grado di trasformarsi per l'impresa in economie esterne; misura di tali fattori; valutazione della loro incidenza sui diversi settori della produzione; verifica empirica del metodo complessivo in alcune specifiche situazioni territoriali investite da programmi di politica pubblica relativi ad aree e insediamenti industriali —.

Utile riferimento metodologico per l'individuazione dei fattori e dei criteri di loro misurazione è stato lo studio di D. Attanasio su «Fattori di localizzazione nell'industria manifatturiera»².

I fattori di localizzazione ed i criteri di loro misurazione sono stati adeguati ed integrati, nello studio in oggetto, in relazione alla disponibilità di informazioni, alla loro trattabilità e alla significatività dei fattori e delle informazioni nello specifico contesto territoriale esaminato.

In particolare, i fattori di localizzazione sono stati raggruppati in due prime categorie, denominate rispettivamente: caratteristiche funzionali direttamente legate alla struttura industriale (tab. 1) e caratteristiche dell'area condizionanti l'insediamento industriale (tab. 2).

Tabella 1.



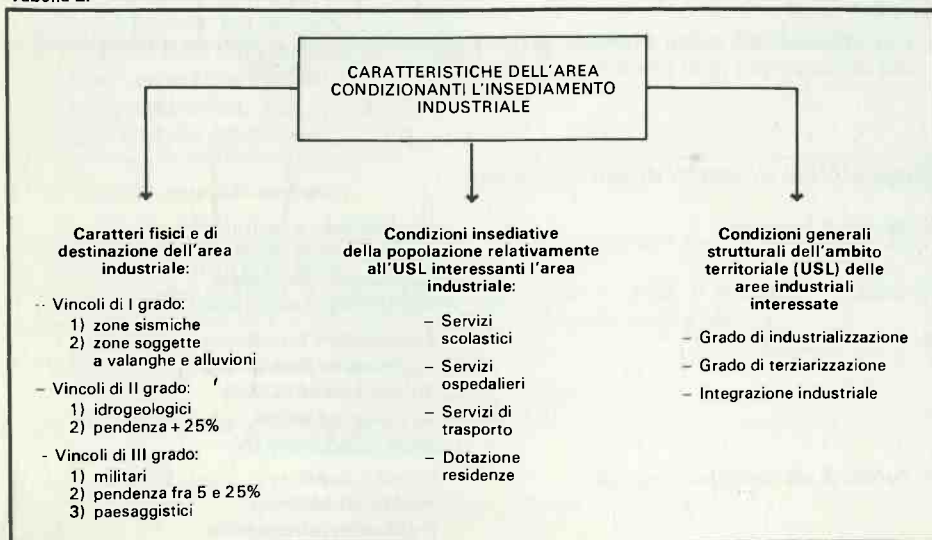
I fattori di localizzazione. Loro misura.

Tra i fattori individuati come significativi è stato rilevato il fattore manodopera, ma non è stato poi preso in considerazione, in primo luogo in quanto gli strumenti di indagine a disposizione non ne consentivano una sufficientemente credibile misurazione, in secondo luogo in quanto è stata privilegiata l'analisi e la misurazione di fattori fisici, infrastrutturali e funzionali, in relazione alla competenza di chi ha impostato e svolto lo studio.

La misurazione dei fattori ha fatto riferimento a tre scale territoriali: le Unità locali dei servizi, i Comuni, le Aree industriali, in relazione al raggio di influenza ritenuto significativo per ogni fattore ed alla reperibilità delle informazioni.

I fattori sono stati suddivisi sulla base della loro incidenza negativa o positiva sulla localizzazione dell'industria: i primi rappresentano Vincoli che impediscono l'utilizzo a fini industriali dell'area; i secondi invece danno luogo, con la loro presenza, ad economie esterne, favorendo quindi la localizzazione dell'industria.

Tabella 2.



I fattori considerati sono i seguenti: i trasporti, per l'incidenza che le infrastrutture ed i servizi di trasporto hanno sulle condizioni generali di mobilità delle persone e delle merci, articolati in: rete stradale, trasporto merci, scali merci; *la disponibilità di acqua per usi industriali*, in relazione a: approvvigionamento, preparazione, utilizzazione; *le possibilità di scarichi liquidi ed aerei*, considerati come forme di sollecitazione nei confronti dell'ambiente che condizionano le scelte localizzative e la politica di gestione del territorio; *la disponibilità di energia* — elettrica e gas naturale —; *la disponibilità di servizi di uso industriale* suddivisi in servizi di impianto, di produzione, di manutenzione e ausiliari; *l'integrazione con l'ambiente industriale*; *le condizioni di insediamento della popolazione civile* considerate rappresentate dalla dotazione di abitazioni, scuole, attrezzature ospedaliere e trasporti civili; *le condizioni territoriali*, rappresentate sinteticamente dal grado di industrializzazione e dal grado di terziarizzazione.

A titolo di esempio del modo con cui sono stati analizzati i singoli fattori, si riportano le articolazioni di alcuni.

Trasporti

● **Rete stradale:** la corrispondenza fra domanda dell'impresa — in relazione alle esigenze di trasporto merci su strada dipendente da tipo di produzione, volume degli inputs e degli outputs, dimensione del mercato regionale, nazionale, internazionale — e offerta del territorio — legata all'accessibilità alle strade e alla interconnessione con la rete delle stesse, è stata articolata nei seguenti quattro livelli³:

DOMANDA INDUSTRIALE	OFFERTA DEL TERRITORIO
Livello 1	
Traffico merci di rilevanti dimensioni con origini e/o destinazioni nazionali ed estere	Accessibilità a caselli autostradali ed a stazioni di sdoganamento
Livello 2	
Traffico merci di rilevanti dimensioni con origini e/o destinazioni nazionali	Accessibilità a caselli autostradali
Livello 3	
Traffico merci con origini e/o destinazioni pluriregionali	Accessibilità a strade di grande comunicazione nell'ambito dell'USL
Livello 4	
Traffico merci con origini e/o destinazioni regionali	Accessibilità a strade di interesse regionale nell'ambito dell'USL

● **Trasporto merci:** analizzato in relazione ai seguenti quattro livelli di servizi:

- Livello 1: ambito territoriale (USL) dotato di spedizionieri, corrieri ed autotrasportatori
- Livello 2: USL dotata di corrieri ed autotrasportatori
- Livello 3: USL dotata di autotrasportatori
- Livello 4: USL non dotata di ditte fornitrici di servizio merci per conto terzi.

● **Scali merci:** per i quali la corrispondenza fra domanda e offerta è stata così articolata:

DOMANDA INDUSTRIALE	OFFERTA DEL TERRITORIO
Livello 1	
Uso frequente del mezzo ferroviario con forte traffico e con esigenza di raccordo ferroviario con lo stabilimento	Presenza nell'USL di stazione abilitata al traffico merci a carro completo con impianti di movimentazione e con raccordi esterni
Livello 2	
Uso frequente del mezzo ferroviario e/o con particolari esigenze di caricamento o scaricamento dei carri nello scalo	Presenza nell'USL di stazione abilitata al traffico merci a carro completo con impianti di movimentazione
Livello 3	
Uso saltuario del mezzo ferroviario e senza particolari esigenze di caricamento o scaricamento dei carri nello scalo	Presenza nell'USL di stazione abilitata al traffico merci a carro completo senza impianti di movimentazione
Livello 4	
Uso irrilevante del mezzo ferroviario nel settore del trasporto a carro completo	Assenza nell'USL di stazione abilitata al traffico merci a carro completo

Disponibilità di servizi di uso industriale

- | | |
|---|--|
| 1. Servizi di impianto: | <ul style="list-style-type: none">– progettazione e costruzione– installazione di impianti– carpenteria e montaggio– rivestimento e verniciatura |
| 2. Servizi di produzione: | <ul style="list-style-type: none">– trattamento e lavorazione superficiale– asportazione di materiale– fusione e deformazione– lavorazione lamiera– attrezzatura e controllo |
| 3. Servizi di manutenzione e ausiliari: | <ul style="list-style-type: none">– manutenzione– ausiliari di esercizio– formazione professionale |

1.1. Progettazione e costruzione	a) studi tecnici	raggio	infl.	40	km
	b) costruzione cemento armato	»	»	»	»
	c) costruzioni strade	»	»	»	»
	d) costruzioni termoedili	»	»	»	»
1.2. Installazione di impianti	a) impianti condizionamento	raggio	infl.	20	km
	b) impianti elettrici	»	»	»	»
	c) impianti termici	»	»	»	»
	d) impianti sanitari	»	»	»	»
1.3. Carpenteria e montaggio	a) carpenteria di ferro	raggio	infl.	15	km
	b) carpenteria meccanica	»	»	»	»
	c) carpenteria metallica	»	»	»	»
	d) costruzioni meccaniche	»	»	»	»
	e) officine meccaniche	»	»	»	»
1.4. Rivestimento e verniciatura	a) rivestimenti antiacido	raggio	infl.	40	km
	b) rivestimenti isolanti	»	»	»	»
	c) vernice anticorrosiva	»	»	»	»
2.1. Lavorazione superficiale	a) trattamenti superficiali	raggio	infl.	25	km
	b) trattamenti galvanici	»	»	»	»
	c) trattamenti termici	»	»	»	»
2.2. Asportazione di materiale	a) asportazione truciolo	raggio	infl.	20	km
	b) superfinitura	»	»	»	»
	c) costruzioni ingranaggi	»	»	»	»
	d) elettroerosione	»	»	»	»
2.3. Fusione e deformazione	a) fonderie ghisa	raggio	infl.	5	km
	b) fonderie acciaio	»	»	»	»
	c) fonderie non ferrosi	»	»	»	»
	d) stampaggio e fucinatura	»	»	»	»
	e) pressofusione	»	»	»	»
	f) sinterizzazione	»	»	»	»
2.4. Lavorazione lamiera		raggio	infl.	15	km
2.5. Attrezzatura e controllo	a) controllo non distribuito	raggio	infl.	40	km
	b) equilibratura	»	»	»	»
	c) stampi tranciatura	»	»	»	»
	d) stampi imbutitura	»	»	»	»
	e) stampi plastica e gomma	»	»	»	»
3.1. Manutenzione	a) lavaggio e disincrostazione chimica	raggio	infl.	20	km
	b) riavvolgimento motori elettrici	»	»	»	»
	c) riporti metallici	»	»	»	»
	d) saldature speciali	»	»	»	»
3.2. Ausiliari di esercizio	a) movimento carichi pesanti	raggio	infl.	10	km
	b) minuterie metalliche	»	»	»	»
	c) centri meccanografici ed elaboratori	»	»	»	»
3.3. Formazione professionale	a) corsi personale qualifica tecnico	raggio	infl.	5	km
	b) corsi personale diploma tecnico	»	»	»	»
	c) corsi personale amministrazione	»	»	»	»
	d) corsi quadri superiori	»	»	»	»

Di seguito sono sinteticamente indicati i tipi di misurazione effettuati per i vari fattori, in particolare per la misura dei Vincoli viene riportata integralmente la scheda di metodo estimativo redatta per ognuno dei fattori considerati; per gli altri fattori soltanto il metodo estimativo.

☐ Vincoli fisici-geografici normativi

Vengono prese in considerazione come vincoli le condizioni territoriali che non consentono l'utilizzazione a fini industriali di un'area.

I vincoli sono stati articolati in ordine decrescente secondo tre gradi di incidenza, considerando come massima la condizione di vincoli di I e come minima quella di III grado.

Vincoli di I grado: a) zone sismiche
b) zone soggette a valanghe ed alluvioni

Vincoli di II grado: c) idrogeologici
d) pendenza sup. 25%

Vincoli di III grado: e) militare
f) pendenza compresa tra 5 e 25%
g) paesaggistici

Fonte delle informazioni:	la cartografia relativa è stata consultata presso la Regione Piemonte: Assessorato alla Pianificazione territoriale, Edilizia residenziale e scolastica, Parchi, Enti strumentali; Assessorato alla tutela ambiente, energia, assetto idrogeologico-forestale, uso e risanamento delle acque, scarichi industriali, inquinamento atmosferico, smaltimento rifiuti solidi.
Verifica:	Le aree industriali considerate non risultano sottoposte ad alcuno dei vincoli sopraelencati.

☐ *Trasporti su ferrovia*

La misura del fattore è stato articolata in quattro livelli, attribuendo al primo livello il valore massimo e al quarto livello il valore minimo.

- liv. 1) Presenza nell'USL di stazione abilitata al traffico merci a carro completo con impianti di movimentazione (gru e bilance a ponte) e con raccordi esterni
- liv. 2) Presenza nell'USL di stazione abilitata al traffico merci a carro completo con impianto di movimentazione
- liv. 3) Presenza nell'USL di stazione abilitata al traffico merci a carro completo senza impianto di movimentazione
- liv. 4) Assenza nell'USL di stazione abilitata al traffico merci a carro completo.

☐ *Trasporti su strada*

Il fattore è stato articolato in due sottofattori: *Servizio trasporto merci* e *Rete stradale*.

a) Servizio trasporto merci:

Le categorie costituenti il servizio sono le seguenti:

- a) spedizionieri (in un raggio di 10/15 km dal baricentro dell'area)
- b) corrieri (nell'USL in cui è situata l'area)
- c) autotrasportatori (c.s.)

La misura è stata articolata in quattro livelli, attribuendo al primo livello il valore massimo ed al quarto livello il valore minimo:

- Liv. I) Presenza nell'USL di a, b, c
- Liv. II) Presenza nell'USL di b, c
- Liv. III) Presenza nell'USL di c
- Liv. IV) Assenza nell'USL di a, b, c

b) Rete stradale:

per questo sottofattore sono state considerate:

- strade di interesse regionale
- strade di grande comunicazione
- caselli autostradali

La misura è stata articolata in quattro livelli, attribuendo al primo livello il valore massimo ed al quarto livello il valore minimo:

- Liv. I) Presenza entro un raggio di 10 km dal baricentro dell'area industriale di una casello autostradale e di una stazione di sdoganamento
- Liv. II) Presenza entro un raggio di 10 km dal baricentro dell'area industriale di un casello autostradale
- Liv. III) Presenza nell'USL di strade di grande comunicazione
- Liv. IV) Presenza nell'USL di strade di interesse regionale

☐ *Energia elettrica*

La misura del fattore è data dalla presenza o dalla assenza nel Comune di una linea con caratteristiche di allacciabilità da parte di un'utenza industriale (media tensione: 101-1000 Kw o 1001-3000 Kw).

☐ *Metano*

La misura del fattore è data dalla presenza o dall'assenza nel Comune di una linea con caratteristiche di allacciabilità da parte di un'utenza industriale (bassa pressione: 12 ate o media pressione: 2 ate).

☐ *Risorse idriche*

La misura del fattore è data dalla possibilità di approvvigionamento di acqua per usi industriali nelle aree industriali considerate, per mezzo di acque superficiali (canali, fiumi) o sotterranee (acque di falda).

☐ *Scarichi aerei*

La misura di tale fattore è data dalla non appartenenza, da parte dei Comuni a cui appartengono le

tre aree industriali, alla categoria dei comuni interessati alla prevenzione all'inquinamento atmosferico nelle zone di controllo A e B previsto dall'art. 2 della Legge 13/7/1966 n. 615, data dal Decreto del Ministero della Sanità del 23/11/1967 ed aggiornata dal D.M. dell'11/1/1971 dello stesso Ministero.

☐ Scarichi liquidi

La misura del fattore è data dalla possibilità di:

- a) scarico diretto in acque pubbliche (fiume con forte e costante portata e con potere autodepurante)
- b) scarico diretto in fogna urbana con impianto di depurazione biologica
- c) scarico diretto in fognatura industriale provvista di impianto di depurazione.

La tre possibilità sono state considerate equivalenti.

☐ Integrazione industriale

La misura del fattore è data dalla presenza o dall'assenza di imprese con più di 20 addetti nelle USL, appartenenti ai diversi settori:

- Alimentari e tabacco
- Tessili, vestiario, abbigliamento, pelli, cuoio e calzature
- Legno e mobilio
- Metallurgiche, meccaniche, mezzi di trasporto
- Minerali non metalliferi
- Chimica, gomme e affini
- Carta e poligrafiche
- Altre industrie

Per la determinazione del grado di integrazione industriale è stato attribuito, in relazione ad ogni settore, il valore 1 alla presenza di imprese appartenenti al settore considerato, il valore 0 alla loro assenza; poi, relativamente ad ogni USL, è stato calcolato il valore medio.

☐ Servizi di impianto

La misura di tale fattore è data dalla presenza o dall'assenza dei servizi, articolati per sottocategorie, entro un determinato raggio di influenza riferito alle rispettive aree industriali.

Progettazione e costruzione	- studi tecnici	(r = 40 km)
	- costruzioni cemento armato	(»)
	- costruzioni strade	(»)
	- costruzioni termoidili	(»)
Impianti di installazione	- impianti condizionamento	(r = 20 km)
	- impianti elettrici	(»)
	- impianti termici	(»)
	- impianti sanitari	(»)
Carpenteria e montaggio	- carpenteria di ferro	(r = 40 km)
	- carpenteria meccanica	(»)
	- carpenteria metallica	(»)
	- costruzioni meccaniche	(»)
	- officine meccaniche	(»)
Rivestimento e verniciatura	- rivestimento antiacido	(r = 40 km)
	- rivestimenti isolanti	(»)
	- verniciatura anticorrosiva	(»)

☐ Servizi di produzione

La misura del fattore è data dalla presenza o dall'assenza dei servizi, articolati per sottocategorie, entro un determinato raggio di influenza, riferito alle rispettive aree industriali.

Lavorazione superficiale	- trattamenti superficiali	(r = 25 km)
	- trattamenti galvanici	(»)
	- trattamenti termici	(»)
Asportazione di materiale	- asportazione truciolo	(r = 20 km)
	- superfinitura	(»)
	- costruzione ingranaggi	(r = 40 km)
	- elettroerosione	(r = 20 km)
Fusione e deformazione	- fonderie ghisa	(r = 5 km)
	- fonderie acciaio	(»)
	- fonderie non ferrosi	(»)
	- stampaggio e fucinatura	(r = 20 km)
	- pressofusione	(»)
	- sinterizzazione	(»)
Lavorazione lamiera		(r = 15 km)
Attrezzatura e controllo	- controllo non distruttivo	(r = 40 km)
	- equilibratura	(»)
	- stampi tranciatura	(r = 20 km)
	- stampi imbutitura	(»)
	- stampi plastica e gomma	(»)

□ Servizi ausiliari e di manutenzione

La misura di tale fattore è data dalla presenza o dall'assenza dei servizi, articolati per sottocategorie, entro un determinato raggio di influenza, riferito alle rispettive aree industriali.

Manutenzione	- lavaggio e disincrostazione chimica	(r = 20 km)
	- riavvolgimento motori elettrici	(»)
	- riporti metallici	(»)
	- saldature speciali	(»)
Ausiliari di esercizio	- movimento carichi pesanti	(r = 10 km)
	- minuterie metalliche	(r = 40 km)
	- centri meccanografici ed elaboratori	(»)
Formazione professionale	- corsi personale qualificato tecnico	(r = 5 km)
	- corsi personale amministrativo	(»)
	- corsi personale diplomato tecnico	(r = 20 km)
	- corsi quadri superiori	(»)

□ Condizioni territoriali

Il fattore viene individuato dai due sottofattori:

- Grado di industrializzazione	= $\frac{\text{Addetti industria}}{\text{Totale addetti}}$
- Grado di terziarizzazione	= $\frac{\text{Addetti terziario}}{\text{Totale addetti}}$

La misura di tale fattore è stata fatta confrontando i dati relativi ai due sottofattori nelle USL considerate, con i dati medi regionali.

□ Condizioni insediative della popolazione

- Servizi scolastici

La misura di tale servizio è data dalla presenza, nelle USL considerate, delle scuole medie superiori (licei e istituti professionali)

- Servizi ospedalieri

Delle USL prese in esame, sono stati considerati i posti letto esistenti per 1.000 abitanti, facendo riferimento alle:

- specialità principale
- altre specialità
- case di cura con posti convenzionati

confrontando i dati con lo standard relativo ai posti occorrenti per 1.000 abitanti, pari a 7 e ricavando un indice utilizzo ospedali:

$$I = \frac{\text{P.L. esistenti} \times 1.000 \text{ ab.}}{\text{P.L. occorrenti} \times 1.000 \text{ ab.}}$$

- Servizi di trasporto

Il servizio è stato articolato secondo due categorie:

- a) autolinee
- b) ferrovie

Nel caso a) il servizio è stato valutato in base alla percorrenza totale annua per abitante (km). Nel caso b) il servizio è stato valutato in base al numero di fermate ogni 1.000 abitanti. I dati rilevati sono riferiti alle USL considerate e sono confrontati al valore medio regionale.

- Residenze

La misura è data dalla presenza o dalla assenza, nelle USL, di fabbisogno insoddisfatto di abitazione in base ai dati relativi a:

- 1) vani utili strettamente necessari per eliminare l'affollamento;
- 2) vani utili su cui intervenire per eliminare le condizioni di non igienicità.

Gli ambiti per l'applicazione del metodo.

L'area scelta per la misura delle condizioni insediative è quella torinese, in particolare tre specifici ambiti, di cui due individuati dallo schema di Piano Territoriale del Comprensorio di Torino come ambiti di nuovo impianto industriale prevalentemente rivolti alle esigenze di ristrutturazione e rilocalizzazione delle attività esistenti localmente e nell'area torinese⁴.

Gli ambiti considerati (cfr. cartina 1) sono: - quello di Villanova - Mathi, sulla sponda sinistra del torrente Stura e a Nord-Est

del previsto asse viario pedemontano;

- quello di Cirié - San Maurizio, a Sud-Est del centro abitato di Cirié, a cavallo della strada provinciale n. 2 e a Sud-Est del previsto asse viario pedemontano;

- quello di Borgaro - Venaria, sulla sponda sinistra del torrente Stura, in prossimità dell'asse viario che collega Torino con Cirié - Lanzo.

La scelta di questi tre ambiti è motivata dagli obiettivi della applicazione empirica: il primo e principale, la sperimentazione dell'applicabilità concreta e della significatività del metodo predisposto per la misura

delle condizioni insediative; il secondo, la verifica delle reali disomogeneità per condizioni insediative dell'industria nell'area complessivamente intesa (1, 2 e 3 cintura), al fine di rilevare le principali differenze in relazione all'aumentare della distanza da Torino; il terzo, la individuazione dei settori industriali che, in questi ambiti territoriali, possono trovare più favorevoli condizioni insediative.

4. RISULTATI E PROSPETTIVE DI QUESTO CAMPO DI STUDIO

Le tabb. 3, 4 e 5 riportano i risultati della rilevazione dei fattori nelle tre aree esaminate.

Sui dati rilevati, sono state svolte alcune elaborazioni, al fine di rendere immediatamente leggibili i risultati. La matrice B1 rappresenta l'incidenza dei fattori sui diversi settori industriali — è stato attribuito un valore ai vari gradi di crucialità dei fattori: 1 ai fattori con grado di crucialità condizionante e valore 0 ai fattori con grado 'irrilevante' o 'nullo' — (cfr., ad esempio, la tab. 6 elaborata per un settore).

In analogia, la matrice A rappresenta l'incidenza dei fattori nei diversi Comuni e la matrice D l'incidenza dei fattori nelle tre aree industriali considerate.

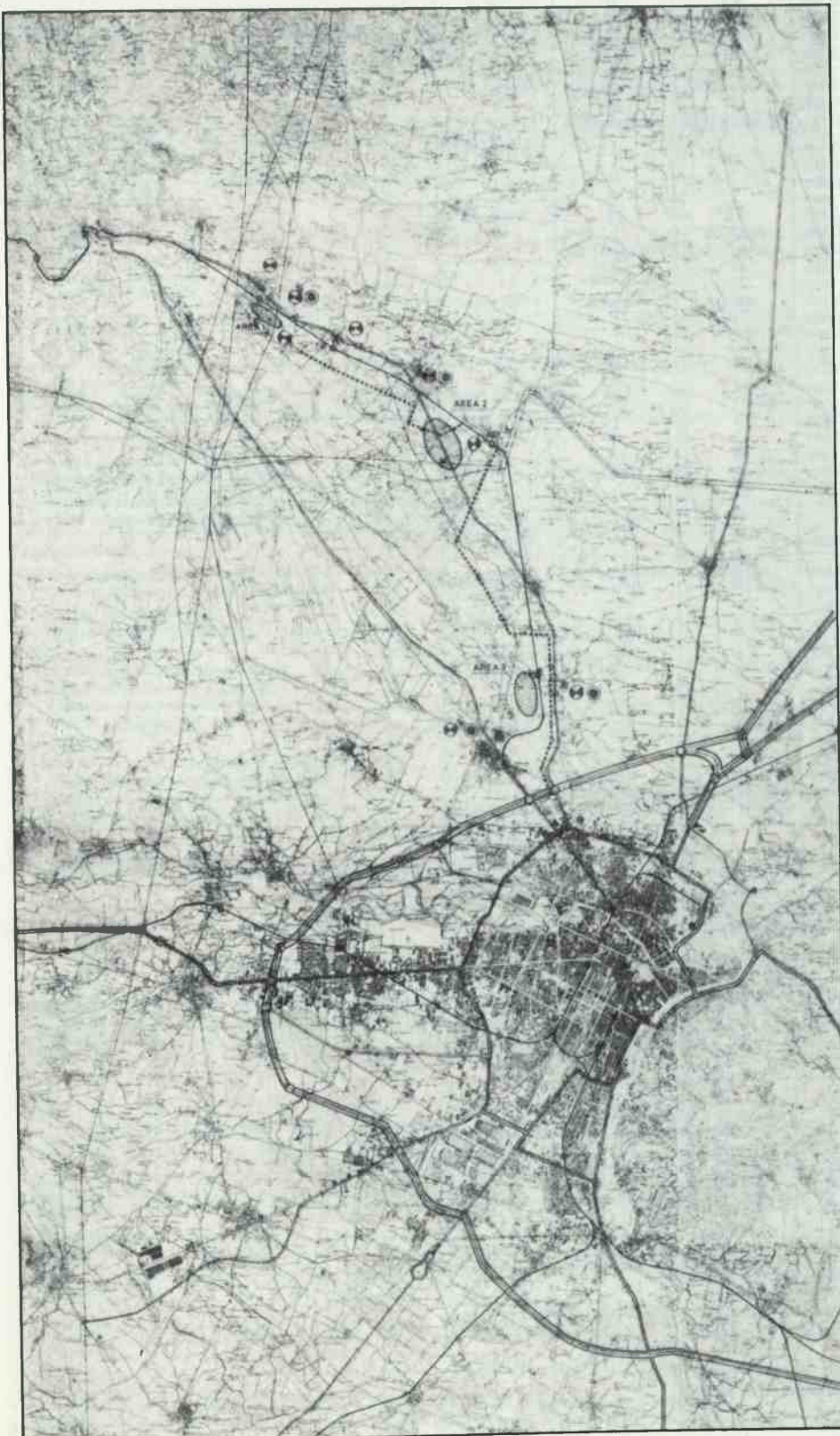
Ancora, le matrici C ed E rappresentano rispettivamente il rapporto fra Comuni e Aree e Settori produttivi, in cui è tenuta in conto simultaneamente la crucialità dei Fattori in relazione agli stessi Settori⁵.

Gli schemi grafici 1 e 2 rappresentano rispettivamente il grado di dotazione dei diversi fattori da parte delle tre aree industriali, e il grado di insediabilità dei diversi settori dell'industria manifatturiera in ciascuna area.

L'analisi e le elaborazioni consentono alcune osservazioni.

Tutte e tre le aree esaminate presentano in generale una alta dotazione dei fattori di localizzazione considerati e non si rilevano marcate differenze fra di esse.

Due fattori sono assenti da tutte e tre le aree: i trasporti su ferrovia e la possibilità di effettuare scarichi liquidi, assenza che penalizza la localizzazione di quei settori dell'industria che da questi fattori risultano fortemente condizionati, come il Metallur-



Schema delle infrastrutture di trasporto e delle infrastrutture a rete relative alle 3 aree industriali.

Aree industriali 1 (Mathi, Villanova, Cafasso, Grosso)
 2 (Cirié, S. Maurizio, Robassomero)
 3 (Vanseria, Borgaro)

Infrastruttura di trasporto (rete stradale e ferroviaria)



Infrastruttura a rete



Scala 1 : 100.000

Tabella 3.

FATTORI				AREA 1 (Mathi-Villanova)	AREA 2 (Ciriè-S. Maurizio)	AREA 3 (Borgaro-Venaria)
SERVIZIO D'IMPIANTO	Progettazione e costruzione	Studi tecnici ind.	raggio 40 km	37	37	Presenza
		Costr. cemento armato	» 40 km	251	251	»
		Costr. strade	» 40 km	8	8	»
		Costr. termoelettrici	» 40 km	Assenza (TO)	Assenza (TO)	»
	Installazione di impianti	Instal. imp. cond.	raggio 20 km	Assenza	Assenza (TO)	Presenza
		Instal. imp. elett.	» 20 km	24	27	»
Instal. imp. termici		» 20 km	21	32	»	
Instal. imp. sanit.		» 20 km	13	13	»	
Carpenteria e montaggio	Carpenteria ferro	raggio 15 km	29	29	Presenza	
	Carpenteria meccanica	» 15 km	13	13	»	
	Carpenteria metallica	» 15 km	32	32	»	
	Costr. meccan.	» 15 km	15	15	»	
	Officine mecc.	» 15 km	92	93	»	
	Rivestimento e verniciatura	Rivest. antiacido	raggio 40 km	Assenza (TO)	Assenza (TO)	Presenza
Rivest. isolanti		» 40 km	6	6	»	
Verniciatura anticorros.		» 40 km	Assenza (TO)	Assenza (TO)	»	
SERVIZIO DI PRODUZIONE	Lavorazione superficiale	Trattam. superf.	raggio 25 km	1	1	presenza
		Trattam. galvanici	» 25 km	2	2	»
		Trattam. termici	» 25 km	1	1	»
	Asportazione di materiale	Asportaz. trucioli	raggio 20 km	13	13	Presenza
		Superfinitura	» 20 km	Assenza	1	»
		Costruz. ingranaggi	» 20 km	Assenza (TO)	Assenza (TO)	»
		Elettroerosione	» 20 km	8	8	»
	Fusione e deformazione	Fonderie ghisa	raggio 5 km	Assenza	Assenza	Presenza
		Fonderie acciaio	» 5 km	1	1	»
		Fonderie non ferr.	» 5 km	1	1	»
		Stamp. e fucinat.	» 20 km	18	19	»
		Pressofusione	» 20 km	1	2	»
Sinterizzazione		» 20 km	1	2	»	
Attrezzatura e controllo	Controllo non distr.	raggio 40 km	1	1	Presenza	
	Equilibratura	» 40 km	1	1	»	
	Stampi trannatura	» 20 km	8	14	»	
	Stampi imbutitura	» 20 km	9	15	»	
	Stampi plastica e gomma	» 20 km	1	1	»	
	Lavorazione lamiera		15 km	4	4	Presenza
SERVIZIO AUSILI E MANUTEN	Manutenzione	Lavaggio e disinav.	raggio 20 km	Assenza	Assenza (TO)	Presenza
		Riavv. motori elettrici	» 20 km	1	1	»
		Riparti metallici	» 20 km	1	1	»
		Saldature speciali	» 20 km	2	2	»
	Ausiliari di esercizio	Movim. carichi pesanti	raggio 10 km	1	1	Presenza
		Minuterie met.	» 40 km	2	2	»
		Centri mecc.	» 40 km	2	2	»
	Formazione professionale	Istit. Proff. Ind.	raggio 5 km	1	1	Presenza
		Istit. Tecnici Sup.	» 20 km	2	2	»
		Istit. Tecnici Comm.	» 20 km	2	1	»
		Istit. Prof. Comm.	» 5 km	1	1	»
		Quadri Sup.	» 40 km	Assenza (TO)	Assenza (TO)	»
Trasporti su strada						
Rete		Livello 1	1) Presenza			Liv. 1 (Stazione CASELLE - Autostr. TO-MI / TO-AO, Caselle Settimo)
		Livello 2	2) Presenza			
Risorse idriche						
Fonti approvvigionamento:				a) superficiali		
				b) sotterranee	Presenza	Presenza
				»		Presenza
Scarichi liquidi						
Possibilità di:						
a) scarico dir. in acque pubbliche				Assenza	Assenza	Assenza
b) scarico dir. in fogna urbana				»	»	»
c) scarico dir. in fogna industr.				»	»	»

Tabella 4.

FATTORI	COMUNI	Borgaro	Cafasse	Ciriè	Grosso	Mathi	Robassomero	S. Maurizio	Venaria	Villanova
Energia elettrica		Presenza di linea a 130 KV (portata fino a 2.000 KW)								
Metano		Presenza di linea a 12 ATE								
Scali aerei		Esclusione di tutti i comuni dalla legge 615/13.7.66 e dai D. M. 23.11.67 e 11.1.71								

Tabella 5.

FATTORI	USL 26	USL 27	USL 37
<i>Trasporti per ferrovia</i>			
Livello 1) presenza			
Livello 2) presenza	Liv. 4	Liv. 4	Liv. 4
Livello 3) presenza			
Livello 4) assenza			
<i>Trasporti per strada</i>			
a) <i>Merci</i>			
Livello 1) presenza			
Livello 2) presenza			
Livello 3) presenza	Liv. 1	Liv. 1	Liv. 1
Livello 4) presenza			
b) <i>Rete</i>			
Livello 3) presenza			Verificata
Livello 4) presenza			presenza
			Liv. 1 (*)
<i>Integrazione industriale</i>			
0 ≤ grado di integrazione < 1	0,87	1	0,62
<i>Condizioni territoriali</i>			
a) Grado di industrializzazione (dato medio regionale 52-62%)	72-89%	62-72%	52-62%
b) Grado di terziarizzazione (dato medio regionale 22-27%)	17-22%	17-22%	22-27%
<i>Condizioni insediative</i>			
a) Servizi scolastici (presenza/assenza scuole medie sup.)	Presenza	Presenza	Presenza
b) Servizi ospedalieri (indice utilizzo ospedali ≥ 1)	0,69	0,63	1,77
c) Servizio di trasporto			
Autolinee: percorrenza annua/ab. (media regionale 15-20 km/ab.)	10-16 km/ab.	7-10 km/ab.	10-16 km/ab.
Ferrovie: n. fermate/100 ab. (media regionale 2,8-3,6)	0,2-1,8 F/1000 ab	2,8-3,6 F/1000 ab	5,8-10,7 F/1000 ab
d) Residenze			
verifica esistenza fabbisogno dovuto a:			
- vani necessari per eliminare l'affoll.	10.531	9.803	3.378
- vani su cui intervenire per eliminare condizioni di non igienicità	10.635	29.184	17.096

(*) - Vedi SCHEDA per area.

FATTORI	SETTORI	Edilizia edili	Edilizia non edili	Legno e mobilio	Metalli	Meccaniche	Innovazione non metalliche	Chimica 1	Chimica 2	Manifatturi in gomma e plast.	Carta e pol. e s.liche
Trasporti su ferrovia	0	0	0	0	1	1	0	1	0	0	0
Trasporti su strada	0	0	0	1	1	0	1	1	1	0	1
Energia elettrica	0	0	0	0	1	0	0	1	0	0	0
Metano	0	0	0	0	1	0	1	0	0	0	0
Acqua	0	0	0	0	1	0	1	1	0	0	0
Scarichi solidi	0	0	0	0	1	0	0	1	0	0	0
Scarichi liquidi	1	1	0	0	0	0	0	1	1	0	0
Integrazione industriale	0	0	0	0	0	1	0	1	0	0	0
Servizi di impianto	0	1	0	0	1	0	0	1	0	0	1
Servizi di produzione	0	0	0	0	1	1	0	1	0	0	1
Servizi ausili e di manutenzione	0	0	0	0	1	0	0	1	1	0	1
Condizioni territoriali	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
Condizioni insediative	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0

MATRICE
B₁

gico, il Meccanico, il settore della Chimica 1 per il 1° fattore, ed i settori Alimentari, Tessili, della Chimica 1 e 2 per il 2° fattore.

Invece si rileva, in tutte le aree, una dotazione 'ottimale' di 4 fattori: disponibilità di Energia elettrica, Metano, Risorse idriche, Possibilità di Scarichi aerei cui si unisce il fattore Integrazione industriale per la sola area 2.

I fattori per cui si rilevano in generale bassi gradi di dotazione sono quelli rappresentati dalle Condizioni territoriali ed insediative.

Nel complesso, le aree esaminate presentano, nei confronti di possibili localizzazioni industriali, una adeguata dotazione di infrastrutture a rete, con la sola assenza di reti fognarie industriali; una adeguata dotazione di servizi legati all'industria che dimostra l'esistenza di un già consolidato ambiente industriale, mentre invece presentano una ancor fragile condizione urbana, sia in relazione alla composizione degli addetti, che alla struttura dei servizi pubblici.

Mentre allora i risultati smentiscono almeno parzialmente una ipotesi della ricerca e cioè quella di una differenza marcata nell'ambiente industriale e urbano fra le tre aree, situate a diversa distanza dal polo principale — Torino —, in quanto tale differenza si è invece manifestata di limitata dimensione, essi rilevano, per tutte e tre le aree, un ritardo nelle condizioni insediative della popolazione, rispetto allo sviluppo delle condizioni insediative per l'industria. E ciò rappresenta certamente un ostacolo alla localizzazione di nuova popolazione, per quanto attiene la 'vivibilità' dell'ambiente, che si aggiunge agli altri elementi di rigidità che frenano il trasferimento, quali: la scarsa disponibilità delle case in affitto, le esigenze di lavoro e scuola dei membri della famiglia, l'indisponibilità ad affrontare un nuovo contesto sociale, il costo del trasferimento, etc.

L'area più dotata di fattori di localizzazione è quella più vicina a Torino, anche se presenta una sfavorevole situazione dei fattori condizioni territoriali e insediative; le altre due aree presentano condizioni analoghe.

Una ragione delle scarse differenze riscontrate nel grado di dotazione dei fattori da parte delle tre aree, può ritrovarsi nella mancata considerazione, nello studio, del

Tabella 6.

SETTORE	FATTORI											
	Trasporti ferrovia	Trasporti su strada	Energia elettrica	Metano	Acqua	Scarichi aerei	Scarichi liquidi	Integrazione industr.	Servizi di impianto	Servizi di produz.	Servizi ausil. e manut.	Condiz. territoriali
Alimentare												
Lavorazione industriale del latte (piccoli caseifici)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1
Lavorazione di burro e formaggi (grandi caseifici)	0	1	0	0	1	0	1	0	0	0	1	1
Molitura di cereali	1	1	0	0	0	0	0	0	1	0	1	1
Fabbricazione di mangimi composi e di altri alimenti per bestiame	0	0	0	0	0	0	1	1	0	0	0	1
Fabbricazione di oli	0	1	0	0	0	1	1	0	0	0	0	1
Fabbricazione di salumi	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	1
Fabbricazione di conserve animali	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	1
Fabbricaz. di conserve di pomodoro	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	1
Fabbricaz. di conserve di ortaggi	0	0	0	0	1	0	1	0	0	0	0	1
Fabbrica. di conserve di frutta	0	0	0	0	1	0	1	0	0	0	0	1
Fabbricazione di conserve ittiche	0	0	0	0	0	1	1	0	0	0	0	1
Conf. di acqua alimentari in bott.	0	1	0	0	1	0	0	0	0	0	0	1
Prod. e raffinazione di zucchero	0	1	1	0	1	0	1	1	1	0	1	1
Lavoraz. tabacco e torrefaz. caffè	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	1
Fabbricaz. birra e bevande alcoolici	0	0	1	0	1	0	1	0	1	0	1	1
Fabbricaz. paste alimentari, prodotti da forno, gelati, surgelati, precucinati	0	1	0	1	0	0	1	0	0	0	0	1

Legenda: 1 = condizionante, 0 = irrilevante o nullo

SETTORI	A. Immat. /	Tessili	Vest. ric. e abb. gli. manico	Legno - mobilio	Meta. urliche
Borgero	0.25	0.58	0.50	0.63	0.74
Calasca	0.50	0.58	1	0.87	0.80
Cirié	0.25	0.58	0.50	0.63	0.74
Grosso	0.25	0.58	0.50	0.63	0.74
Mathi	0.25	0.58	0.50	0.63	0.74
Robasomero	0.25	0.58	0.50	0.63	0.74
S. Maurizio	0.25	0.58	0.50	0.63	0.74
Vaneria	0.25	0.50	0.50	0.75	0.79
Villanova	0.25	0.58	0.50	0.63	0.74

COMUNI	FATTORI	Trasporti ferrovia	Trasporti su strada	Energia elettrica	Metano	Acqua	Scarichi aerei	Scarichi liquidi	Integrazione industriale	Servizi di impianto	Servizi di prod. (ric. e manut.)	Condiz. nei territori (il)	Condiz. insediative
Borgero	0	0.75	1	1	1	1	1	0	1	0.75	0.89	0.90	0.50
Calasca	0	0.75	1	1	1	1	1	0	0.62	0.75	0.84	0.90	0.60
Cirié	0	0.75	1	1	1	1	1	0	1	0.75	0.89	0.90	0.50
Grosso	0	0.75	1	1	1	1	1	0	1	0.75	0.89	0.90	0.50
Mathi	0	0.75	1	1	1	1	1	0	1	0.75	0.89	0.90	0.50
Robasomero	0	0.75	1	1	1	1	1	0	1	0.75	0.89	0.90	0.50
S. Maurizio	0	0.75	1	1	1	1	1	0	1	0.75	0.89	0.90	0.50
Vaneria	0	1	1	1	1	1	1	0	0.87	1	1	1	0.50
Villanova	0	0.75	1	1	1	1	1	0	1	0.75	0.89	0.90	0.50

MATRICE A

AREE	SETTORI	A. Immat.	Tessili	Vestituario + abbigliamento	Legami + mobilio	Me. all'ingrosso
Area 1 (Mathi - Grosso Caleasno - Villa- nova)	0.32	0.46	0.63	0.69	0.76	
Area 2 (Cirié - S. Mau- rizio - Robas- somero)	0.25	0.42	0.50	0.63	0.74	
Area 3 (Vimercato - Bar- gero)	0.25	0.46	0.50	0.69	0.77	

fattore manodopera che presenta una incidenza rilevante sotto l'aspetto qualitativo e quantitativo nelle decisioni di localizzazione-rilocalizzazione e risulta strettamente correlato al fattore condizioni insediative della popolazione.

Una seconda ragione sta nel fatto che, in tema di dotazione di servizi per l'industria, la presenza dei fattori viene verificata ad una distanza che, nell'area in esame, in genere rientra nel raggio di influenza di Torino.

Probabilmente molto più differenziati sarebbero i risultati nel confronto fra altre aree della regione, esterne all'area metropolitana.

Fra i settori industriali, quello che presenta il più elevato grado di insediabilità in tutte e tre le aree è il settore — Lavorazione non metalliferi — cui seguono i settori Metallurgico, Chimico 1, Carta e poligrafiche;

AREE	FATTORI	Trasporti ferrovia	Trasporti su strada	Energ. elettrica	Metano	Acqua	Scarichi aerei	Scarichi liquidi	Integrazione industriale	Servizi di impianto	Servizi di prod. (ric. e manut.)	Condiz. nei territori (il)	Condiz. insediative
Area 1 (Mathi - Grosso - Calasca - Villanova)	0	0.75	1	1	1	1	1	0	0.91	0.75	0.88	0.90	0.63
Area 2 (Cirié - S. Maurizio - Robasomero)	0	0.75	1	1	1	1	1	0	1	0.75	0.89	0.90	0.50
Area 3 (Vaneria - Borgero)	0	0.88	1	1	1	1	1	0	0.94	0.88	0.95	0.95	0.30

MATRICE D

REPORTING DELLE ABITAZIONI DEGRADATE UNO STUDIO SU TORINO

meq. litro	Chimica 1	Chimica 2	Manufatti in gomma e plast.	Carta e poligrafiche	MATRICE C
0.81	0.71	0.66	0.50	0.89	
0.93	0.71	0.66	1	0.67	
0.81	0.71	0.66	0.50	0.89	
0.81	0.71	0.66	0.50	0.89	
0.81	0.71	0.66	0.50	0.89	
0.81	0.71	0.66	0.50	0.89	
0.81	0.71	0.66	0.50	0.89	
0.88	0.76	0.63	0.50	0.88	
0.81	0.71	0.66	0.50	0.89	

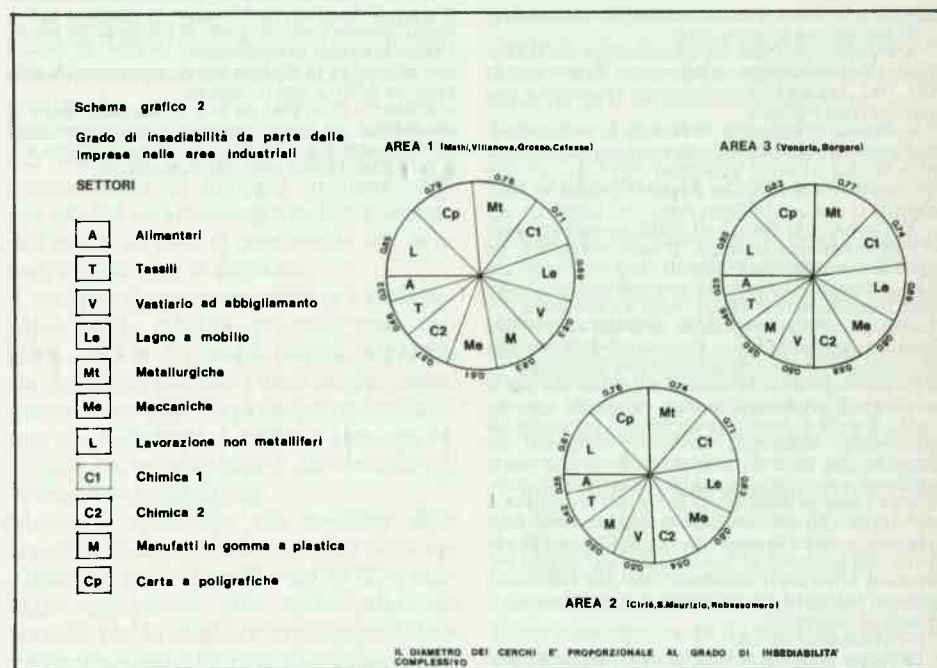
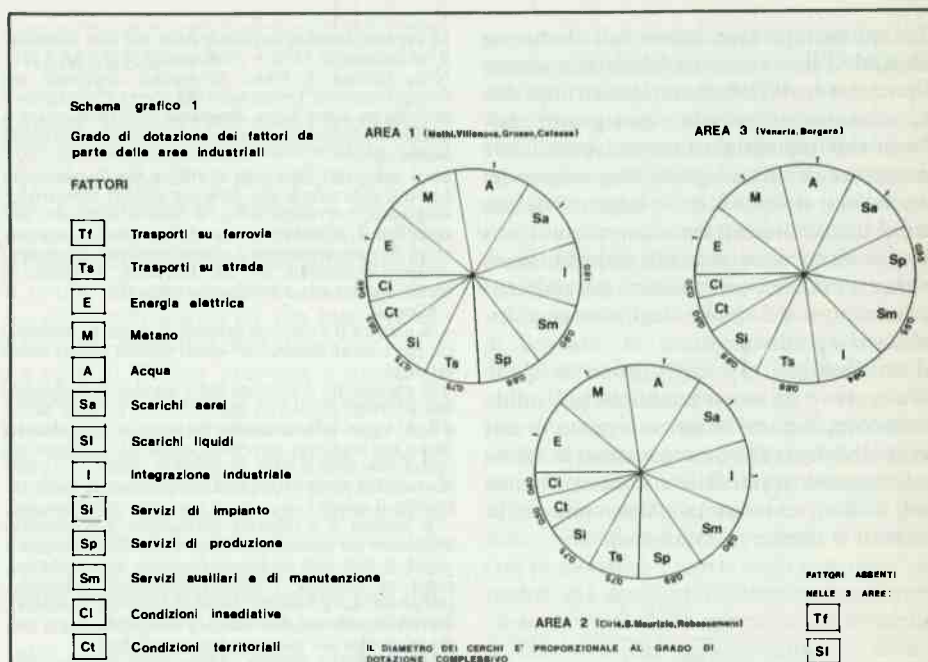
meq. litro	Chimica 1	Chimica 2	Manufatti in gomma e plast.	Carta e poligrafiche	MATRICE E
0.85	0.71	0.57	0.63	0.79	
0.81	0.71	0.54	0.50	0.76	
0.85	0.74	0.58	0.50	0.82	

ancora i settori Legno e Mobilio, Meccaniche, Chimica 2, Manufatti in gomma e plastica.

A parte il settore Alimentare, condizionato dai soli due fattori Scarichi liquidi e Condizioni territoriali, scarsamente presenti negli ambiti territoriali considerati, si può ritenere che nessuno dei settori dell'industria manifatturiera sia escluso dalla localizzazione in queste aree, anche se per alcuni settori si presentano situazioni più favorevoli che per altri.

Quale contributo può dare questo tipo di studio alle scelte localizzative delle imprese e dell'operatore pubblico? Come è emerso dalla presentazione del lavoro, lo studio svolto fornisce un contributo metodologico per la formazione di una base conoscitiva concreta di condizioni territoriali, in relazione all'insediamento industriale.

Come tale, applicato ad ambiti territoriali



soggetti a domanda insediativa industriale o individuati nelle politiche territoriali ed urbanistiche come suscettibili di accogliere insediamenti industriali, può consentire scelte localizzative ragionate, che in anticipo prevedano i problemi ed i costi da affrontare e la loro accettabilità da parte del-

le imprese. In questo senso lo studio si configura come il primo passo verso la formazione di Atlanti delle condizioni insediative industriali, che dovrebbero rappresentare strumenti conoscitivi continuamente aggiornati, veri archivi informativi del territorio.

Ciò ad evitare aree industriali di nuovo impianto, siano esse di limitata o ampia dimensione, difficilmente infrastrutturabili, scarsamente servite, emarginate dall'ambiente industriale e urbano, pianificate in assenza di una adeguata conoscenza del territorio e dei siti e delle esigenze di impresa, che stentano a decollare e la cui 'stirata' realizzazione richiede rilevanti investimenti pubblici per scaricare parzialmente le imprese dei costi e degli svantaggi insediativi e gestionali.

In conclusione, alla costruzione di scelte localizzative private e pubbliche più solide e concrete, occorre la messa a punto di criteri e strumenti che ne consentano la razionalizzazione, applicabili in contesti territoriali diversi: un compito affascinante per lo studio e la ricerca nell'università.

NOTE

¹ Al proposito, si possono citare:

— A. Cassone - A. Peano - Comunicazione alla II Conferenza italiana di Scienze Regionali - Napoli - 19-21 Ott. 1981, con titolo: Localizzazione industriale e programmazione regionale.

— A. Peano - C. Simonelli - Relazione al Seminario organizzato dalla Harvard University - Center for European Studies a Detroit. December 10-13, 81, con titolo: Industrial Location and Regional Policies in Piedmont.

— A. Cassone - A. Peano - «Localizzazione industriale e programmazione regionale. Il caso Piemonte». (in corso di stampa presso F. Angeli).

² D. Attanasio - «Fattori di localizzazione nell'industria manifatturiera». Centro Studi Confindustria — Somea, inserito nel programma di studio relativo alle localizzazioni industriali — Progetto Masterli (Modello di assetto territoriale e di localizzazione industriale).

Il progetto si propone la costituzione di 'sistemi' per la soluzione di problemi di politica industriale - territoriale e di scelta di localizzazioni ottimali per progetti di investimento industriale. L'obiettivo principale del Progetto, che ha come riferimento l'intero territorio nazionale suscettivo di accogliere insediamenti industriali e l'insieme delle attività industriali per le quali si presentano rilevanti problemi di localizzazione degli impianti, è quello di pervenire alla costituzione di una banca dati sui fattori di localizzazione specifici del territorio e interessanti l'industria, cui fare riferimento per dare soluzione a problemi di politica industriale e di scelta localizzativa.

³ Cfr. Attanasio - op. cit.

⁴ La prima proposta di Schema di Piano Territoriale del Comprensorio di Torino del febbraio 1980 individuava alcune aree industriali di riequilibrio comprensoriale, una delle quali localizzata nel sub-polo Ciriè-Lanzo. Tali aree industriali si connotavano per una capacità insediativa relativamente elevata, per elevata infrastrutturazione e accessibilità da parte di un consistente bacino di manodopera, destinate all'insediamento di nuovi impianti industriali o alla rilocalizzazione di impianti all'interno del Comprensorio.

Nel sub-polo Ciriè-Lanzo venivano individuate due aree industriali: La prima localizzata nei Comuni di Villanova e Mathi; la seconda localizzata nei Comuni di Ciriè e San Maurizio.

La capacità insediativa globale delle due aree industriali era indicata in 1500 ± 2500 unità.

Nello schema di Piano Territoriale approvato dal Comprensorio di Torino nel 1982, l'area Ciriè-Lanzo è individuata come 'area complessa' da assoggettare a politiche territoriali di rafforzamento delle dinamiche localizzative.

Fra i principali interventi di rilievo strutturale configurati si ritrovano le due zone ora definite industriali - artigianali, prevalentemente di nuovo impianto, per accogliere 2 ± 3000 nuovi posti di lavoro e le esigenze locali di ristrutturazione e rilocalizzazione industriale; vengono confermati, per tali interventi, gli ambiti di Ciriè - San Maurizio e Villanova - Mathi.

⁵ Matrici:

— la matrice B è ottenuta calcolando la media aritmetica, per ciascun settore, dei valori relativi ai vari sotto-settori;

— la matrice B1 è ottenuta dalla matrice B, definendo due intervalli di valori: l'uno da 0 a 0,5 e l'altro da 0,5 a 1. Ai valori rappresentativi del grado di crucialità dei fattori nei confronti dei settori industriali compresi nel primo intervallo è stato attribuito il valore 0 — grado di crucialità nullo —; a quelli compresi nel secondo intervallo il valore 1 — grado di crucialità condizionante;

— la matrice A è ottenuta attribuendo, alla presenza del fattore nel comune, il valore 1 e alla sua assenza il valore 0. Nel caso di fattori composti da sottofattori, come ad esempio il fattore Condizioni insediative, composto da Trasporto pubblico, Servizi Scolastici, Servizi Ospedalieri, Residenza, è stata elaborata la media aritmetica dei valori dei vari sottofattori;

— la matrice C è ottenuta elaborando il prodotto righe per colonne tra la matrice A e la matrice B1 e fornisce il grado di insediabilità dei settori in relazione ai Comuni, tenendo conto del grado di crucialità dei fattori. I valori sono stati normalizzati;

— la matrice D, in analogia alla A, rappresenta la relazione tra fattori e aree industriali;

— la matrice E, in analogia alla C, fornisce il grado di insediabilità dei settori in relazione alle tre aree industriali considerate, tenendo conto del grado di crucialità dei fattori. I valori sono stati normalizzati.

PER L'INDIVIDUAZIONE DELLE ABITAZIONI DEGRADATE UNO STUDIO SU TORINO

Riccardo Bedrone - Ugo Mesturino

Il presente studio riprende una ricerca condotta dagli autori per incarico del Comune di Torino, che ne ha gentilmente autorizzato la divulgazione.

PREMESSA

La legge 5 agosto 1978 n. 457 fa obbligo ai comuni di individuare nell'ambito degli strumenti urbanistici generali, le zone ove per le condizioni di degrado si rende opportuno il recupero del patrimonio edilizio ed urbanistico esistente mediante interventi rivolti alla conservazione, al risanamento, alla ricostruzione ed alla migliore utilizzazione del patrimonio stesso.

La città di Torino provvede a questa incombenza adottando la perimetrazione già predisposta in osservanza della legge sulla disciplina dei canoni di locazione. Tale perimetrazione utilizzava come elemento di riferimento minimo, non ulteriormente disaggregabile, la sezione di censimento generalmente coincidente con l'isolato. I caratteri definienti il degrado erano stati tratti dai dati disponibili dall'ultimo censimento sulle abitazioni, riguardanti appunto tali unità minime. Uno degli indicatori censuari, per esempio, individuava la presenza o meno di servizi igienici esclusivi per ogni alloggio. La percentuale di alloggi che ne risultavano sprovvisti, rispetto al totale della unità di rilevamento, se superiore alla soglia di tolleranza, determinava, in concomitanza ad analoghe risultanze riferite ad altri caratteri negativi, l'inserimento dell'intera sezione di censimento nel perimetro della zona di degrado.

Il risultato di questa operazione è stato positivo per la rapidità con cui è stato raggiunto, ma si è rivelato troppo impreciso sia per l'uno che per l'altro scopo. Infatti questa procedura ha necessariamente portato alla inclusione di edifici e aree non degradate e alla esclusione di altre meritevoli invece di perimetrazione.

Mentre si procedeva alla revisione delle classificazioni degli ambiti ai fini della applicazione della legge 392 del 1978, è sembrato ugualmente utile sperimentare un metodo per la migliore precisazione delle perimetrazioni delle zone di recupero, specie per la concomitanza della revisione del P.R.G. della città.

Gli atti che hanno preceduto la formazione del nuovo strumento urbanistico sono comunque indicativi circa l'orientamento dell'Amministrazione di allargare il più possibile l'area del riassetto e del risanamento urbano: in questo senso vanno intesi i riferimenti della deliberazione pro-

grammatica e dei documenti preliminari predisposti dall'Assessorato all'Urbanistica. Tali orientamenti del resto sembrano recepiti con larghezza di precisazioni negli elaborati del progetto preliminare del nuovo piano regolatore generale di Torino, soprattutto quando si definiscono quelle parti del territorio comunale nelle quali le indagini effettuate hanno permesso di valutare, con una precisione non riscontrabile nella precedente delimitazione delle zone di degrado, le caratteristiche intrinseche dell'obsolescenza fisica e funzionale della città. Il piano di recupero, del resto, nelle sue articolazioni operative, può procedere anche separatamente dall'iter di formazione e approvazione della strumentazione urbanistica generale, secondo quanto previsto dalla normativa in vigore e tuttavia con le modalità proprie degli strumenti attuativi già applicabili, attraverso un percorso di avvio delle operazioni contemplate che si svolge autonomamente, dando giovamento, quando non si verificano le condizioni della esistenza e contemporanea compilazione dei piani generali, all'individuazione di zone delle quali i P.d.R. rappresentano le articolazioni operative.

Tutto ciò fa ritenere che le virtualità dei piani di recupero vengano ancora più esaltate nella situazione urbana torinese, carica di squilibri derivanti da uno sviluppo edilizio che ha trascurato in larga parte negli anni passati il risanamento abitativo, proprio alla luce degli indirizzi di riassetto urbano espressi dall'Amministrazione e dei vincoli fisici economici e normativi che impediscono di procedere nella direzione di una continua espansione della città.

Inoltre le operazioni pianificatorie già avvenute con la formazione di una prima serie di Piani di Recupero meglio potranno precisarsi in futuro se supportate da nuovi elementi conoscitivi più precisi ed aggiornati perché tratti dalla osservazione diretta.

La loro visualizzazione mediante trascrizione planimetrica potrà mettere a disposizione degli operatori immagini sintetiche dei dati organizzati.

Gli obiettivi dello studio si possono sintetizzare nei seguenti punti:

— sperimentare un metodo di rilevamento diretto sul campo, facilmente operabile, sufficientemente preciso ed atto a fornire, per ogni fabbricato osservato, valutazioni omogenee tali da consentire la sua classifi-

cazione in due soli gruppi: quelli che comprendono o che escludono le categorie concorrenti alla determinazione del degrado;

— privilegiare l'analisi degli edifici residenziali data la preminenza e l'urgenza di soluzioni positive del problema della casa;

— fornire elementi conoscitivi sufficientemente raggruppati e tra loro coerenti, utili per la scelta delle subzone da assoggettare alla predisposizione di piani di recupero.

In questa prospettiva la metodologia che si propone intende suggerire un approccio generalizzato alle indagini sugli ambiti urbani degradati per giungere, attraverso successive approssimazioni aventi il carattere di semplificazioni operative, a un processo iterativo di formazione dei piani di recupero, nell'ambito di ciascun settore urbano e nel rispetto delle sue specifiche caratteristiche.

Gli elementi dunque che caratterizzano gli apporti conoscitivi da produrre, vanno intesi come contributo alla formazione definitiva di ulteriori piani di recupero da porsi sottoforma di specifiche notazioni utili a rendere più facile la scelta delle alternative.

Gli effetti collaterali alle indicazioni operative di recupero puntuale, dovrebbero poter conseguire una diffusione dei benefici da ottenere, anche attraverso eventuali condizionamenti al processo di modificazione definitiva della strumentazione urbanistica oggi in vigore.

In questo senso vanno intesi i primi risultati dell'approccio delle indagini nei settori urbani esaminati, condotte in modo non sistematico ma piuttosto per impressioni da tradurre successivamente in maniera più organizzata, rispetto all'articolazione dei luoghi indicati nel contesto ambientale dei settori urbani di cui fanno parte.

L'AMBITO TERRITORIALE ESAMINATO ED IL PROCEDIMENTO SEGUITO

In precedenza erano stati prodotti i primi risultati di una analisi ancora approssimativa sui settori urbani di specifica competenza della presente ricerca. Tali studi preliminari, portati a conoscenza dell'amministrazione, avevano consentito di individuare all'interno delle zone determinate ai sensi dell'art. 27 della legge 457, ambiti di possibile intervento, diversificati per problemi di recupero specifico.

Per il quartiere San Donato si distinguevano le seguenti località particolari:

1 - a Nord di corso Regina Margherita tra il corso della Dora, corso Potenza e corso Svizzera, caratterizzata da bassa densità edificatoria, disordine urbanistico ed edilizio, tale da richiedere opportune varianti di P.R.G., essendo prevista la realizzazione di un nuovo alveo della Dora ed una destinazione industriale, coerente a quel disegno, ma incoerente alla realtà degli ambiti circostanti; previsione da modificare consentendo la destinazione residenziale (a compenso di quella rarefatta da interventi futuri di P.d.R. circostanti) comprensiva di insediamenti di artigianato minore, per accoglierne (almeno parzialmente) la quota che potrebbe venir espulsa dalle zone circostanti all'atto della realizzazione di P.d.R.;

2 - a Nord di via Pianezza e corso Svizzera fino a via Verolengo, caratterizzata sia dalla intima commistione tra residenza e industria (con conseguente grande disordine urbanistico ed edilizio), sia da vincoli dello strumento urbanistico generale, che impone di produrre variante di piano per eliminare tracciati viari conseguenti alla modifica del letto della Dora;

3 - a Nord di corso Regina Margherita, tra il corso della Dora, il corso Svizzera e il corso Umbria, caratterizzata dalla presenza di vaste aree di facile trasformabilità già destinate dal PRGC a servizi che si connettono strettamente alle zone individuate per il recupero: per tale ambito si reputava necessario, in linea generale, intervenire con un disegno d'insieme per definire, a livello esecutivo, sia le aree di P.d.R. che quelle per attrezzature pubbliche;

4 - a Nord di corso Regina Margherita, tra corso Umbria, le ferrovie e i grandi insediamenti industriali, caratterizzata dallo stretto collegamento con le zone industriali previste dal PRGC nel cui seno si ritrovano parti delle zone di recupero. Come per altri ambiti, si riteneva opportuna qualche variante di dettaglio della zonizzazione in atto, per dare migliori definizioni al tessuto residenziale ed offrire la possibilità di creare complessi edilizi adatti ad ospitare attività di tipo artigianale minore e di piccolo magazzino, espulse per effetto dei P.d.R. da attuarsi nelle zone circostanti;

5 - a Sud di corso Regina Margherita, fino all'asse di via Cibrario tra la ferrovia e corso Tassoni, comprendente l'intero percorso

ESEMPIO SCHEDA DI RILEVAZIONE DEL DEGRADO

DATI DI IDENTIFICAZIONE					ASPETTI RILEVATI									14 SEGNALAZIONI DI DEGRADO	15 ANNOTAZIONI
1 QUARTIERE	2 ZONA DI DEGRADO	3 SEZIONE DI CENSIMENTO	4 MAPPALE	5 VIA N. CIVICO	6 DISIMPEGNI A BALLATOIO	7 CESSI ESTERNI	8 SCALA APERTA	9 DISSESTI	10 CATTIVO STATO DI CONSERVAZIONE	11 UMIDITÀ APPARENTE	12 IN SU F. SOLEGG E VENTILAZIONE	13 ALTA COPERTURA DEL SUOLO			
4	1486			C.so Racconigi 125 bis											
4	1486			125											
4	1486			123											
4	1486			121											
4	1486			119 bis											
4	1486			119		x			x						Presenza tettoia in legno nel cortile Cattivo stato di conservazione
4	1486			V. Monginevro	x	x	x								Tettoia nel cortile
4	1486			69	x	x	x		x	x	x				12 solo per parte dell'edificio
4	1486			69 interno	x	x	x		x						Tettoia nel cortile
4	1486			67 interno	x	x	x		x						Attività di carrozzeria nel cortile
4	1486			V. Pollenzo 26	x	x	x		x						Basso fabbricato
4	1486			28	x	x	x								
4	1486			30											
4	1486			34	x	x	x								Attività di carrozzeria al PR
4	1486			36											
4	1486			38 C											Cortile del 125 bis

di via San Donato, caratterizzata dalla più densa e più vistosa casistica di edifici e isolati a spiccato degrado igienico, distributivo, statico. In quest'ambito si rilevavano le maggiori urgenze di intervento sulle strutture edilizie ed urbanistiche inadeguate, per formare nuovi piani a complemento dei cinque P.d.R. già adottati dalla città;

6 - tra i corsi Tassoni e Svizzera e le vie Cibrario e Fabrizi, comprendente il vecchio nucleo del Borgo Campidoglio, caratterizzato da numerosi piccoli lotti edificati su cui insistono fabbricati di ridotte dimensioni, da vie strette e da una alta trasformabilità rilevata dal PRGC in vigore, che prevedeva di recuperare, nella zona, una forte quota di aree per servizi.

Il nucleo centrale, si sosteneva, richiede uno studio urbanistico che coordini i P.d.R. con il disegno, sia delle aree pubbliche sia dell'intero ambito a maggior omogeneità, rivalutandone quelle connotazioni spaziali che pur esistono. Le aree marginali di contorno, essendo meglio definite e consolidate, consentono interventi di recupero meno aperti a dubbi sulle interrelazioni con il centro, più ampiamente trasformabile;

7 - a Nord del Campidoglio, tra le vie Levanna e Colleasca, caratterizzata da piccoli e medi edifici frammisti a bassi fabbricati necessitanti di interventi di riassetto edilizio;

8 - a Sud di via Fabrizi, fino a corso Francia, tra i corsi Svizzera e Tassoni, non specificatamente caratterizzata da connotazioni di degrado, esistendo solo alcuni ambiti minori individuati nelle zone di recupero e nei loro margini.

Si suggeriva, di conseguenza, di intervenire con P.d.R. prioritariamente ancora nell'ambito 5 di via San Donato, quindi negli ambiti 7 ed 8 e ai margini del 6 (Campidoglio) lasciando a successivi interventi coordinati con le varianti di PRG e con i piani esecutivi delle opere pubbliche gli ambiti a Nord di corso Regina Margherita e dell'area centrale del Campidoglio.

Per il quartiere n. 4, San Paolo, i problemi di recupero, pur interessando ampie aree, si valutavano nel complesso meno esasperati che altrove e si distinguevano i seguenti ambiti preferenziali:

1 - sull'asse di via Pollenzo, tra le vie Monginevro, Martiniana e il corso Trapani

con vertice su piazza Sabotino, particolarmente caratterizzato da disordine edilizio e degrado di alcuni edifici. Per l'intero triangolo si suggerivano inoltre interventi di riassetto estesi ad un isolato intermedio non contemplato nelle zone di recupero;

2 - tra le vie Rivalta, Lussinpiccolo, corso Racconigi, via Murazzano e l'arco dei corsi Leone e Rosselli, a formare ventaglio con vertice su piazza Marmolada, caratterizzato dalla commistione tra residenza e attività produttive, da valori volumetrici e fondiari delle residenze discordanti e non omogenei e da una elevata copertura dei lotti;

3 - tra corso Racconigi, le vie Envie, Caraglio, San Paolo, caratterizzato dall'assenza di casi di degrado emergenti e dalla scarsa trasformabilità edilizia e urbanistica, con bassa commistione di attività;

4 - tra le vie Isonzo, Orsiera, Serrano, Carso e Lancia, caratterizzato da indicatori di trasformabilità più significativi, con commistione tra attività produttive e residenziali e da un tessuto edilizio spiccatamente disomogeneo e casuale; per la parte a Nord di via Monginevro il PRGC richiede il piano di rilottizzazione con l'inserimento di un giardino pubblico, mentre la lunga spina a Sud di via Monginevro è destinata dal PRGC a grande industria. Si sollecitava preliminarmente una revisione della zonizzazione dello strumento urbanistico;

5 - tra corso Peschiera, le vie Staffarda, Monginevro e corso Racconigi, caratterizzato da un forte consolidamento edilizio, senza rilevante commistione di attività e privo di casi di degrado spiccato;

6 - tra corso Peschiera, le vie San Paolo, Volvera e Di Nanni, caratterizzato da un forte consolidamento edilizio-residenziale e da problemi di riordino delle attività interne ai cortili, in assenza di fenomeni acuti di degrado;

7 - l'isolato prossimo al P.P. della ex SPA tra le vie Paesana, Bossolasco e Osasco e il corso Peschiera, caratterizzato da elementi di riferimento simili al precedente e destinato, secondo il PRGC, a centro direzionale.

Gli studi preliminari facevano ritenere opportuno intervenire con i P.d.R. in prima istanza sull'ambito 1 tra le vie Monginevro e Martiniana ed il corso Trapani, con il vertice sulla piazza Sabotino, nonché nell'ambito 2, costituente il ventaglio gravitante su piazza Marmolada, lasciando le

QUARTIERE N. 6 SAN DONATO

SEZ. CENS.	DESTINAZIONE PRGC VIGENTE	DESTINAZIONE PROG. PRELIMIN.
622	RES.	RES.
624	..	..
627	..	..
629	..	..
617	..	..
634	..	..
641	..	..
643	RES-SERV.	RES-TERZ-SERV.
646	RES.	RES-TERZ
651	RES-SERV.	RES.
655	RES.	..
659	..	RES-TERZ
663	..	RES-TERZ-SERV.
664	RES-SERV.	..
665	..	..
674	RES.	RES-SERV.
1118	..	RES.
1119	RES-SERV.	RES-SERV.
1121	RES.	RES.
1122	..	..
1123	PROD.	RES-PROD.
1128	RES.	RES.
1129	..	RES-SERV.
1133	..	RES.
1138	..	..
1140	..	..
1141	..	..
1142	..	..
1143	RES-IMP. SERV.	RES-IMP. SERV.
1253	RES.	RES-TERZ-SERV.
1254	..	..
1258	..	..
1259	..	..
1263	SERV.	SERV.
1264	RES.	RES-TERZ-SERV.
1266	..	RES-TERZ-SERV.
1267	RES-SERV.	..
1268	SERV.	RES-TERZ
1269	RES.	..
1270	SERV.	RES-TERZ-SERV.
1271	RES.	RES-TERZ
1275	..	..
1277	..	..
1278	RES.	RES.
1282	..	RES-TERZ
1306	RES-SERV.	RES-SERV.
1246	..	..
1245	PROD.	RES-SERV.
1949	..	RES.
1950	..	RES-PROD.
1952	..	..
1953	..	..

QUARTIERE N. 4 SAN PAOLO

SEZ. CENS.	DESTINAZIONE PRGC VIGENTE	DESTINAZIONE PROG. PRELIMIN.
1482	RES.	RES.
1483	..	..
1486	..	RES-TERZ
1488	..	..
1489	..	..
1490	..	..
1491	..	..
1492	..	..
1493	..	..
1495	..	..
1496	..	..
1501	..	..
1509	TERZ	RES-PROD.
1524	RES.	RES.
1529	..	..
1532	PROD	..
1535	RES.	..
1536	..	..
1539	..	..
1540	..	..
1545	..	..

successive operazioni di recupero a vario livello di intensità alla avvenuta modifica del PRGC.

In conseguenza delle considerazioni svolte, l'indagine sul campo è stata approfondita nei confini dei quartieri n. 6 (San Donato) e n. 8 (San Paolo), seppur limitatamente agli isolati inclusi nella perimetrazione delle zone di degrado già adottata dalla città.

Essendo stato riconosciuto il basso livello di precisione di tale perimetrazione, a titolo indicativo e per i soli ambiti corrispondenti alle sezioni di censimento 1246, 643, 663, 651, 1258, 1259, in San Donato e 1487 in San Paolo, l'indagine è stata estesa all'immediato contorno della perimetrazione ricavando conferma della necessità di uscire talvolta da tali ambiti per disporre di un quadro esauriente della situazione. Tutti i luoghi compresi nei perimetri sono stati esplorati, di tutti si è fatta valutazione sommaria. Ma solo degli edifici residenziali, di fatto abitati o destinati all'abitazione anche se inabitati, (indipendentemente dalla destinazione d'uso dei suoli definita dal vigente P.R.G.) si è proceduto ad annotazione puntuale in apposite schede.

Pertanto, anche nelle visualizzazioni planimetriche non risultano contrassegni nè sui lotti ineditificati (che non siano pertinenze di fabbricati abitati) nè su aree usate per servizi, attività economiche od altre attività che non siano in qualche modo collegate all'uso abitativo.

L'indagine sul campo è stata effettuata da operatori diversi, sulla scorta però di una scala di criteri di valutazione rigida e pre-determinata, con il controllo successivo e la calibratura finale delle risultanze.

Questa procedura ha consentito di verificare l'omogeneità delle valutazioni e di trarre dalle discrepanze conclusioni per la messa a punto delle schede di rilevamento e ancora di formulare suggerimenti per il proseguimento dei lavori di indagine con ulteriori approfondimenti.

Gli aspetti esaminati sono tutti elencati sulla scheda. Ogni scheda è riferita a una serie di fabbricati, individuati ognuno nella sua collocazione dai seguenti dati di identificazione: quartiere, zona di degrado, sezione di censimento, via e numero civico.

Il numero del mappale, non indicato perché irrilevante in una prima fase, può essere utile in seguito nella fase di approfondimento definitivo. Di ogni fabbricato si è

POPOLAZIONE ED ABITAZIONI TOTALI ED INCLUSE NEGLI AMBITI DEGRADATI RITENUTI PRIORITARI - SETTORE URBANO N. 4 (S. Paolo)

Sezione di censimento	Popolazione residente totale	Stanze totali	Percentuale di inclusione	Pop. inclusa	Stanze incluse
1482	467	612	24%	116	153
1483	382	456	26%	99	118
1486	415	464	41%	170	190
1488	376	411	62%	232	255
1489	301	328	21%	63	69
1490	324	294	35%	113	103
1491	379	397	14%	53	56
1492	313	407	22%	69	90
1493	421	426	52%	219	222
1495	504	483	85%	428	411
1496	441	482	37%	163	178
1501	314	402	36%	113	145
1509	322	422	36%	116	152
1524	464	459	52%	241	239
1529	300	326	63%	189	205
1532	797	819	32%	255	262
1535	570	611	43%	245	263
1536	489	570	46%	225	262
1539	570	602	31%	177	187
1540	457	465	12%	55	56
1545	510	546	29%	148	158
TOTALE	8.694	9.530	40% Pop. 38% Stanze	3.489	3.621

**POPOLAZIONE ED ABITAZIONI TOTALI ED INCLUSE NEGLI AMBIENTI DEGRADATI
RITENUTI PRIORITARI - SETTORE URBANO N. 6 (S. Donato)**

Sezione di censimento	Popolazione residente totale	Stanze totali	Percentuale di inclusione	Pop. inclusa	Stanze includ
624	465	571	33%	153	188
627	477	554	65%	310	360
629	250	270	62%	155	167
617	502	379	13%	65	49
634	206	209	80%	165	167
641	122	143	56%	68	80
643	215	258	18%	39	46
651	113	87	72%	81	63
655	285	316	65%	185	205
659	210	211	90%	189	190
663	826	951	28%	231	266
664	391	414	34%	133	141
665	556	384	60%	334	230
674	423	547	36%	152	197
1118	345	328	76%	262	249
1119	412	448	65%	268	291
1121	276	318	55%	152	175
1122	191	163	58%	111	95
1123	107	124	88%	94	13
1128	400	419	41%	164	172
1129	275	111	17%	47	19
1133	450	209	65%	292	136
1138	268	111	63%	169	70
1140	328	117	71%	233	83
1141	425	168	51%	217	86
1142	336	356	63%	212	224
1143	397	503	53%	210	267
1253	141	168	49%	69	82
1254	262	267	28%	73	75
1258	22	21	90%	20	19
1259	147	167	40%	59	67
1263	71	98	73%	52	72
1264	170	227	52%	88	118
1256	220	259	100%	220	259
1267	210	200	80%	168	160
1268	286	273	72%	206	197
1269	279	359	90%	251	323
1270	218	249	68%	148	169
1271	483	512	35%	169	179
1275	276	324	67%	185	217
1277	235	215	58%	136	125
1278	354	553	30%	106	166
1282	307	382	32%	98	122
1306	440	653	32%	141	209
1246	95	96	66%	63	63
1245	701	836	48%	336	401
1949	392	401	27%	106	108
1950	180	208	80%	144	166
1952	460	437	30%	138	131
1953	363	364	43%	156	157
TOTALE	15.563	16.988	50% pop. 46% stanze	7.824	7.814

distinta la posizione nel lotto (edificio principale o secondario) con particolare riguardo all'essere esso posto su via o all'interno del lotto.

Per una migliore memoria, ogni rilevatore ha accompagnato l'indagine con uno stralcio della planimetria in scala 1:1000 estesa ad ogni isolato, utile per porre annotazioni e riferimenti alle schede di compilazione.

Gli aspetti del degrado rilevati, nel numero di otto, sono stati annotati segnalandone soltanto la presenza o meno, per evitare la imprecisione delle valutazioni a punteggio, sempre largamente opinabili e personali.

Gli aspetti scelti per le annotazioni sono tutti rilevabili dall'esterno dell'immobile, osservando i fabbricati dalla via, dal cortile e dagli spazi comuni. Ciò s'è fatto per rendere più snella l'opera di rilevamento. Tali aspetti sono i seguenti (preceduti dalla numerazione adottata per la scheda:

6) Disimpegno nell'accesso agli alloggi da ballatoio

7) Cessi con accesso dall'esterno

8) Vano scala aperto (senza vetrate di protezione)

9) Dissesti statici evidenti (parti puntellate o crollate, crepe ecc.)

10) Cattivo stato di manutenzione (distacchi di intonaci e rivestimenti, pluviali e grondaie fessurate, pavimenti lesionati, serramenti esterni scrostati o cadenti ecc.)

11) Umidità apparente (fioriture di sali, erosioni, muffe, acqua in affioramento)

12) Insufficiente soleggiamento o ventilazione (confrontanze strette, cortili a pozzo ecc.)

13) Alta copertura del suolo di pertinenza, cortili coperti od assenza di cortili.

Tra tutti questi quesiti le risposte più certe sono state date ai punti 6), 7), 8), 12), più equivocate quelle date ai punti 9), 11), mentre si è rivelata troppo personale l'individuazione delle caratteristiche del punto 10, che è stato pertanto accantonato nella utilizzazione delle risultanze.

I caratteri indagati si riferiscono a tre diverse categorie del degrado:

— Degrado igienico (punti 7, 11, 12, 13)

— Degrado funzionale e distributivo (punti 6, 7, 8, 13)

— Degrado fisico (punti 9, 10, 11)

Di queste categorie si sono ritenuti fondamentali i seguenti aspetti:

6) Disimpegno a ballatoio

7) Cessi esterni

9) Dissesti statici

Area n. Unità di intervento n. edificio princ. ☐ edificio sec. ☐

Quartiere n. Settore urbano Zona IRES n.

Sezione di censimento n. Foglio di mappa n. Mappale n.

Indirizzo

Proprietà (1) unica ☐ parz. frazionata ☐ frazionata ☐

1. Caratteristiche dell'edificio

— posizione su via ☐ interno ☐ trasversale ☐

— piani fuori terra n. ☐ arretrati n. ☐ con soffitte ☐

— destinaz. d'uso prevalente resid. ☐ commer. ☐ artigianale ☐

 industr. ☐ uffici ☐ magazzini ☐

 garages ☐ altro ☐ non occupato ☐

abitazioni n. stanze n. negozi n. altri locali n.

2. Utilizzazioni non residenziali

piano f.t.	attività (2)	addetti n.	locali n.

utilizzazione 1° piano f.t. residen. ☐ non residen. ☐ mista ☐

3. Aspetti distributivi

— 1° piano fuori terra terreno ☐ rialzato ☐

— manica del fabbricato semplice ☐ doppia o tripla ☐

— disimpegno alloggi su ripiano scale ☐ su ballatoio ☐

— scale n. esterne ☐ interne ☐

 aperte ☐ chiuse ☐

— soffitte abitate ☐ non abitate ☐

— cantine esistenti ☐ non esistenti ☐

— abitazioni improprie esistenti ☐ non esistenti ☐

4. Stato di conservazione

— facciate esterne rivestimento ☐ intonaco ☐ mattone nudo ☐

 buono ☐ mediocre ☐ cattivo ☐

— facciate interne rivestimento ☐ intonaco ☐ mattone nudo ☐

 buono ☐ mediocre ☐ cattivo ☐

— androne e scale buono ☐ mediocre ☐ cattivo ☐

— serramenti esterni buono ☐ mediocre ☐ cattivo ☐

— balconi e ballatoi a sbalzo buono ☐ mediocre ☐ cattivo ☐

12) Insufficiente ventilazione e soleggiamento.

La presenza di uno solo di questi caratteri è stata considerata sufficiente per l'inclusione dell'edificio tra quelli degradati. La presenza del solo aspetto di cui al punto 10 non è invece stata considerata come condizione sufficiente. Tutti i fabbricati, annotati anche per uno solo degli altri caratteri, sono stati comunque segnalati nei quadri d'insieme.

La scheda comprende anche l'annotazione delle «segnalazioni di degrado» di varia provenienza (quartieri, Ufficio d'Igiene, SUNIA, Uffici Tecnici Comunali ecc.); alcune ricadono fuori della perimetrazione delle zone di degrado, confermando la necessità di allargare l'indagine in tempi successivi.

Nell'insieme l'indagine ha ribadito alcune connotazioni generali:

— come le peggiori situazioni, con maggior concentrazione di aspetti negativi, siano legate alla presenza di edifici residenziali con disimpegno a ballatoio, scala aperta e cessi esterni, tipologia questa largamente diffusa nei vecchi insediamenti operai;

— come le peggiori condizioni di soleggiamento, ventilazione, umidità e copertura del suolo siano aspetti collegati tra loro, tipici degli insediamenti più vecchi appartenenti in origine ai nuclei di sobborgo ancora isolati dalla città;

— come i peggiori livelli di manutenzione ed anche i (rari) casi di dissesto statico interessino edifici di proprietà non frazionata destinati alla locazione, con fitto basso e talvolta non aggiornato.

MAZIONE DI PIANI DI RECUPERO

- ringhiere e parapetti	buono	☐	mediocre	☐	cattivo	☐
- coperture	buono	☐	mediocre	☐	cattivo	☐
- gronde e pluviali	buono	☐	mediocre	☐	cattivo	☐
- pavimento cortile	buono	☐	mediocre	☐	cattivo	☐

5. Aspetti igienico-sanitari

- servizi igienici	privati	☐	comuni	☐	com. solo P.T.	☐
	interni	☐	est. su scale	☐	est. su ballatoio	☐
- riscaldamento	centralizzato	☐	autonomo	☐		
- acqua corrente	in casa	☐	esterna	☐		
- esposizione solare	normale	☐	carente	☐		
- umidità	presente	☐	imponente	☐		
	dal basso	☐	di condensa	☐	da dispers.	☐
- isolamento termico	normale	☐	carente	☐		

6. Aspetti fisici e statici

- strut. portante verticale	muratura	☐	ossatura c.a.	☐	altro	☐
- strut. portante orizzontale	volta	☐	legno	☐	misto c.a.	☐
	putrelle e voltini	☐	altro	☐		
- tetto	a falde	☐	piano	☐		
- dissesti statici (3)	imponenti	☐	evidenti	☐		

7. Caratteristiche delle aree interne

- cortili	in terra	☐	pavimentati	☐		
	liberi	☐	sosta auto	☐	deposito	☐
- costruzioni prec. (non segnate) (4)	tettoie	☐	box prefabb.	☐	altro	☐
- recinzioni	inesistenti	☐	a giorno	☐	pareti piene	☐

8. Bassi fabbricati di pertinenza

- autorimessa privata n.	tettoia	☐	prefabb.	☐	muratura	☐	dissestata	☐
- deposito n.	tettoia	☐	prefabb.	☐	muratura	☐	dissestato	☐
- altra destinazione	☐	scheda di riferimento n.						

Osservazioni particolari (citare il numero di riferimento)

Rilevatore

data

Edifici secondari schede n.

Edificio principale schede n.

(1) Citare il nome del proprietario unico. (2) Indicando anche il titolare o la denominazione della ditta. (3) Fare la descrizione. (4) Fare riferimento all'aggiornamento cartografico.

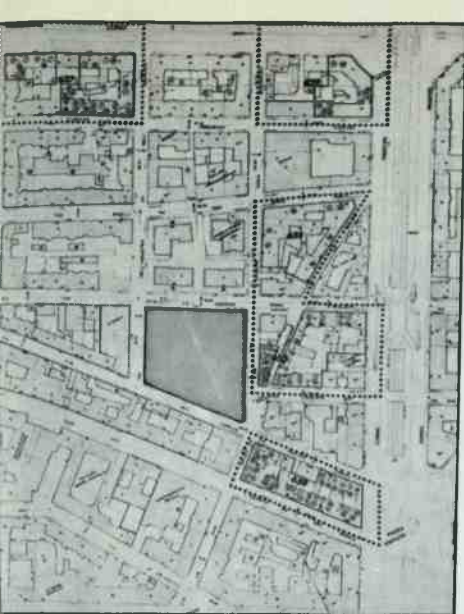
GLI ELEMENTI DI ANALISI ED I RISULTATI DI PREMINENTE INTERESSE

In prima stesura, dovuta ad osservazione diretta, i dati sono stati ordinati nelle schede. La disposizione in sequenza di unità immobiliari caratterizzate per la presenza di aspetti negativi spesso identici, dimostra come per larga parte gli edifici degradati costituiscono dei complessi aggregati. Questa prima visualizzazione consegue al modo di esplorazione fatto aggirando gli isolati.

La migliore visualizzazione spaziale della situazione si trae però dalle carte annotate con numeri e simbologie.

Sul supporto in scala 1:1000 sono state riportate le seguenti informazioni:

- i numeri delle sezioni di censimento
 - le superfici destinate a servizi dal PRGC vigente
 - i confini delle zone di degrado, così come prese in considerazione
 - i confini delle subzone composte da edifici valutati effettivamente degradati nel corso dell'indagine
 - la perimetrazione delle aree già oggetto di P.d.R. o per cui ne è in corso lo studio.
- Entro le perimetrazioni (e, per alcuni casi presi per campione, anche al di fuori) e per ogni edificio sono stati riportati gli aspetti rilevati indicandoli col rispettivo numero di riferimento che compare sulla scheda analitica.



La visualizzazione in planimetria evidenzia la prevalenza delle aggregazioni tra fabbricati residenziali degradati, la sporadicità degli edifici isolati da recuperare, l'estensione dei complessi degradati a una sola parte degli isolati conseguente all'inclusione di edilizia più recente od alla destinazione d'uso delle aree, diversa da quella residenziale.

A questo proposito può essere utile evidenziare la destinazione attribuita a ciascuna sezione di censimento rientrante nell'ambito delle zone di degrado indagate, secondo l'indicazione dello strumento urbanistico generale in vigore e le proposte del progetto preliminare del nuovo piano regolatore della città di Torino.

In tal modo è possibile verificare eventuali incompatibilità pianificatorie che impediscano di rispondere all'urgenza ed alla necessità di proporre operazioni di risanamento sui complessi edilizi, se risultanti in contrasto fisico e normativo con la loro collocazione territoriale.

Si può notare come le destinazioni originarie si siano sostanzialmente mantenute inalterate nella variante generale ed anzi i cambiamenti introdotti siano tali da costituire incentivo al recupero urbano, in precedenza impedito da vincoli di servizio o derivanti dall'assoggettamento ad attività produttive di estese parti interstiziali del tessuto residenziale. I mutamenti di destinazione d'uso dei suoli più significativi si registrano comunque in una quantità limitata di sezioni di censimento, corrispondenti ai numeri 651, 663, 1123, 1266, 1268, 1270, 1245, 1249, nel quartiere San Donato ed ai numeri 1509, 1532 nel quartiere San Paolo.

La visualizzazione planimetrica e il confronto con le schede dimostrano dunque come esistano complessi edilizi con alto livello di degrado, alcuni di vasta estensione. Non di meno esistono anche edifici isolati, inseriti in contesti di livello buono o accettabile, dotati di caratteristiche negative assai spiccate; si può affermare che corrispondono con frequenza a quelli a vario titolo in precedenza indicati dai Comitati di Quartiere o dal SUNIA.

L'insieme degli uni e degli altri caratterizzano ambiti di particolare depauperamento fisico ed ambientale. Per il quartiere di San Paolo si segnalano in particolare:

1) il quadrilatero compreso tra corso Peschiera, via Di Nanni, via San Bernardino

e corso Racconigi (sez. di censimento 1432, 1483, 1484, 1488, 1489, 1490, 1491, 1492, 1493);

2) l'asse di via Cumiana, tra via Pollenzo e via Envie, per isolati che si affacciano su entrambi i lati (sez. di censimento 1529, 1535 e 1536).

Per il quartiere di San Donato si evidenziano soprattutto:

1) la zona Campidoglio compresa tra corso Svizzera, corso Tassoni, via Levanna e via Fabrizi (sez. di censimento 1253, 1258, 1259, 1263, 1264, 1266, 1267, 1268, 1269, 1270, 1271, 1275, 1277, 1282);

2) le aree a Nord di corso Regina Margherita, che si affacciano su via Livorno e via Caserta (sez. di censimento 1121, 1128, 1129, 1142, 1143, 1122 1123, 1133);

3) sull'asse di via San Donato, i nuclei di completamento degli strumenti esecutivi già formati o in via di formazione e su corso Principe Oddone (sez. di censimento 663, 664, 665, 659, 655, 651, 629);

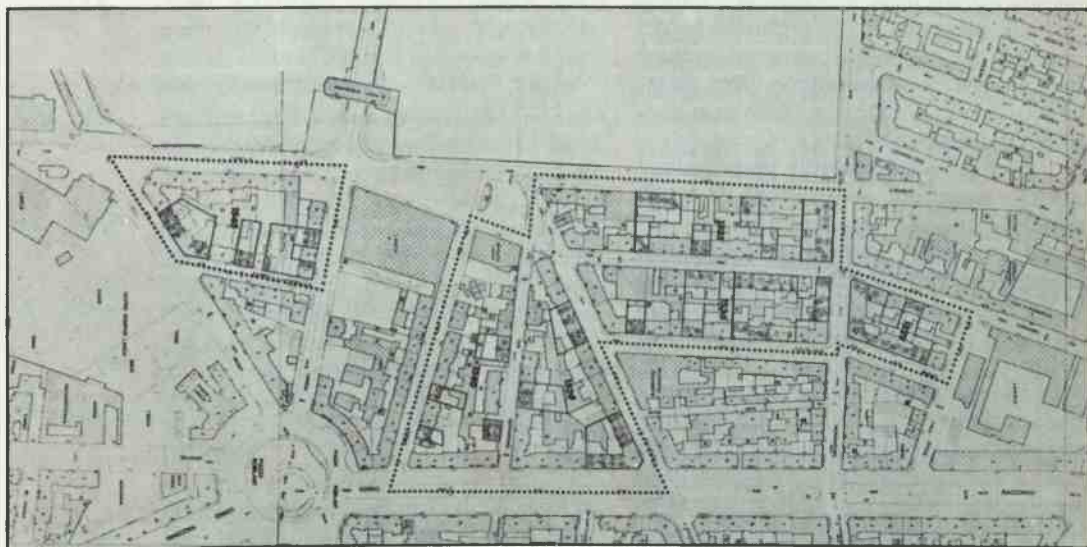
4) a Nord-Ovest, in un contesto di consolidata presenza industriale, i fabbricati collocati lungo l'asse di via Balangero, per l'opportunità di unire al risanamento la rettificazione degli allineamenti (sez. di censimento 1950, 1952 e 1953).

La ricerca effettuata a fondo sui soli edifici per l'abitazione, anche se parziale, può consentire un primo orientamento per l'individuazione di zone da sottoporre a P.d.R., scelte opportunatamente tra i complessi aggregati di maggiore peso sia per la diffusione del degrado sia per la sua gravità, e ancora tra i singoli edifici anche isolati, ma gravemente deteriorati.

Non si portano in questa sede indicazioni fisse relative alle perimetrazioni dei possibili P.d.R. ma si fornisce una seconda scheda di rilevamento finalizzata alla definizione di comprensori da rivitalizzare, che viene proposta come modello utile per meglio definire le condizioni fisiche, demografiche, economiche dei luoghi e degli immobili indagati e per determinare elementi di definizione di un repertorio delle possi-

La complessità della scheda corrisponde alla complessità delle analisi necessarie alla definizione progettuale del P.d.R. e, per l'impegno che comporta nella sua compilazione, essa è proposta per essere usata solo nel più ristretto campo delle zone da sottomettere al piano urbanistico esecutivo.

Le indicazioni e i materiali d'appunto raccolti devono condurre poi in maniera più minuziosa ad arricchire i dati disponibili sulle emergenze, in modo da approfondire la conoscenza sui modi e sui tempi di attuazione degli interventi ritenuti prioritari. Solo sulle aree più importanti infatti sembra necessario procedere ad approfondimenti che richiedano un arricchimento



cospicuo delle informazioni e dei dati di rilevamento disponibili, perché le operazioni da porsi in essere presuppongono non soltanto investimenti e quindi disponibilità di risorse, ma anche processi di modificazione del tessuto sociale ed economico e alterazioni dell'ambiente abitativo oggi consolidato.

In ultima analisi l'insieme delle operazioni proposte dovrà condurre alla formazione di un vero e proprio «catalogo delle opportunità di intervento», che permetta all'Amministrazione di individuare gli ambiti urbani più adatti ad accogliere operazioni di trasformazione e di risanamento, con un supporto analitico che tenda ad eliminare il più possibile le condizioni di incertezza.

Alcuni parametri sembrano rappresentare delle possibili linee di orientamento. Innanzitutto il riconoscimento di una situazione cosiddetta «morbida» nella quale si ritrovino scarsa presenza di attività non residenziali, inesistenza di vincoli urbanistici o di destinazioni pubbliche e si richiedano ristrutturazioni leggere che permettano il mantenimento in loco, ove ciò si ritenga socialmente necessario, dei residenti.

D'altra parte possono essere considerate egualmente prioritarie le operazioni da effettuarsi su situazioni di spiccato degrado, quali appunto quelle in precedenza descritte; per valutare gli elementi che in maggior misura concorrono a determinare l'obsolescenza, ulteriori aspetti da prendere in considerazione sono le precarietà statica, l'assetto proprietario, la volumetria dei fabbricati da sottoporre a ristrutturazione (che deve essere superiore a minimi accettabili) e ancora l'estensione delle aree liberabili circostanti.

Per concludere sembra utile proporre una tabella riassuntiva delle sezioni di censimento interessate dalle indagini qui descritte, che offra, in maniera schematica una dimensione all'entità degli interventi da proporre sugli edifici considerati maggiormente meritevoli di risanamento e di recupero.

Nella tabella, che prende in considerazione separatamente le risultanze dei due quartieri esaminati, vengono indicati in primo luogo i valori numerici complessivi della popolazione residente al 1978 e delle stanze disponibili secondo l'ultimo censimen-

to, per ciascuna sezione nella quale hanno avuto luogo le operazioni di indagine, in modo da offrire una stima dell'estensione degli ambiti considerati.

Valutata poi sommariamente la superficie utile di calpestio dei soli fabbricati ritenuti meritevoli di intervento prioritario di risanamento, rispetto a quella di tutti gli edifici compresi in ciascuna sezione di censimento, si è stabilita in termini percentuali la quota di inclusione della popolazione e delle stanze che potrebbero essere interessate da tali interventi per dare un ragguaglio numerico, seppur approssimativo, di riferimento all'area del degrado urbano.

In sostanza le proposte d'intervento che si fanno potrebbero interessare, per entrambi i quartieri, 11.300 abitanti e 11.400 stanze circa, se accolte nella loro interezza, con un peso percentuale ed assoluto maggiore per il quartiere San Donato, ove più gravi sono apparsi i problemi del decadimento abitativo. In entrambi i quartieri, comunque, l'incidenza della popolazione interessata è maggiore di quella del parco-vani, a dimostrazione della maggior concentrazione di situazioni di affollamento negli edifici più fatiscenti e funzionalmente inadatti ad accogliere tale carico insediativo.

EUROPA DEI 12: UN PROBLEMA DI RISTRUTTURAZIONE

Giuseppe Capuano

PREMESSA

L'adesione di Grecia, Spagna e Portogallo nella Cee, noto come il «secondo ampliamento», la si deve inserire in un contesto di più ampio respiro che coinvolge tutti i paesi del bacino mediterraneo in un contesto denominato «politica mediterranea». Per «politica mediterranea» si intende tutto quel complesso di azioni comunitarie tendenti a stabilire delle relazioni politico-economico-commerciali con i paesi del bacino mediterraneo.

L'origine della «politica mediterranea» si può datare con la stipulazione di accordi di associazione conclusi con la Grecia nel 1962 e con la Turchia nel 1964.

Successivamente, nel 1972, in occasione del primo ampliamento (Gran Bretagna, Danimarca e Irlanda), la Comunità ha messo a punto (Conferenza al vertice di Parigi) un concetto globale di politica mediterranea con il quale si intendeva avviare al poliformismo degli accordi firmati fino ad allora.

Infatti, nell'accordo con Israele del 1975, è stato applicato a titolo eccezionale il principio della reciprocità (preferenze bilaterali) poiché il livello di sviluppo dell'industria israeliana non giustificava una concessione unilaterale di dette preferenze.

Nel 1976 sono stati firmati ed entrati in vigore nel 1978, gli accordi di cooperazione tra i paesi del Mashreg (Egitto, Siria, Giordania e Libano) e nel 1977 quelli con i paesi del Maghreb (Tunisia, Algeria, Marocco), accordi atti alla cooperazione politica-economia tra CEE e suddetti paesi.

Per quanto riguarda la Spagna, il primo accordo commerciale fu firmato nel 1970. Successivamente, dopo la caduta della dittatura nel 1975, furono riprese le consultazioni interrotte dalla CEE in protesta alle violazioni dei diritti dell'uomo in Spagna. Il 28 luglio 1977 il ministro degli esteri Oreja, presentava ufficialmente per la Spagna la richiesta di adesione alla CEE. Questa richiesta è intervenuta due anni dopo quella della Grecia (giugno 1975) e quattro mesi dopo quella del Portogallo (marzo 1977).

I lavori preparatori all'adesione del Portogallo sono stati avviati ufficialmente a Lussemburgo il 17 ottobre 1978, mentre quelli

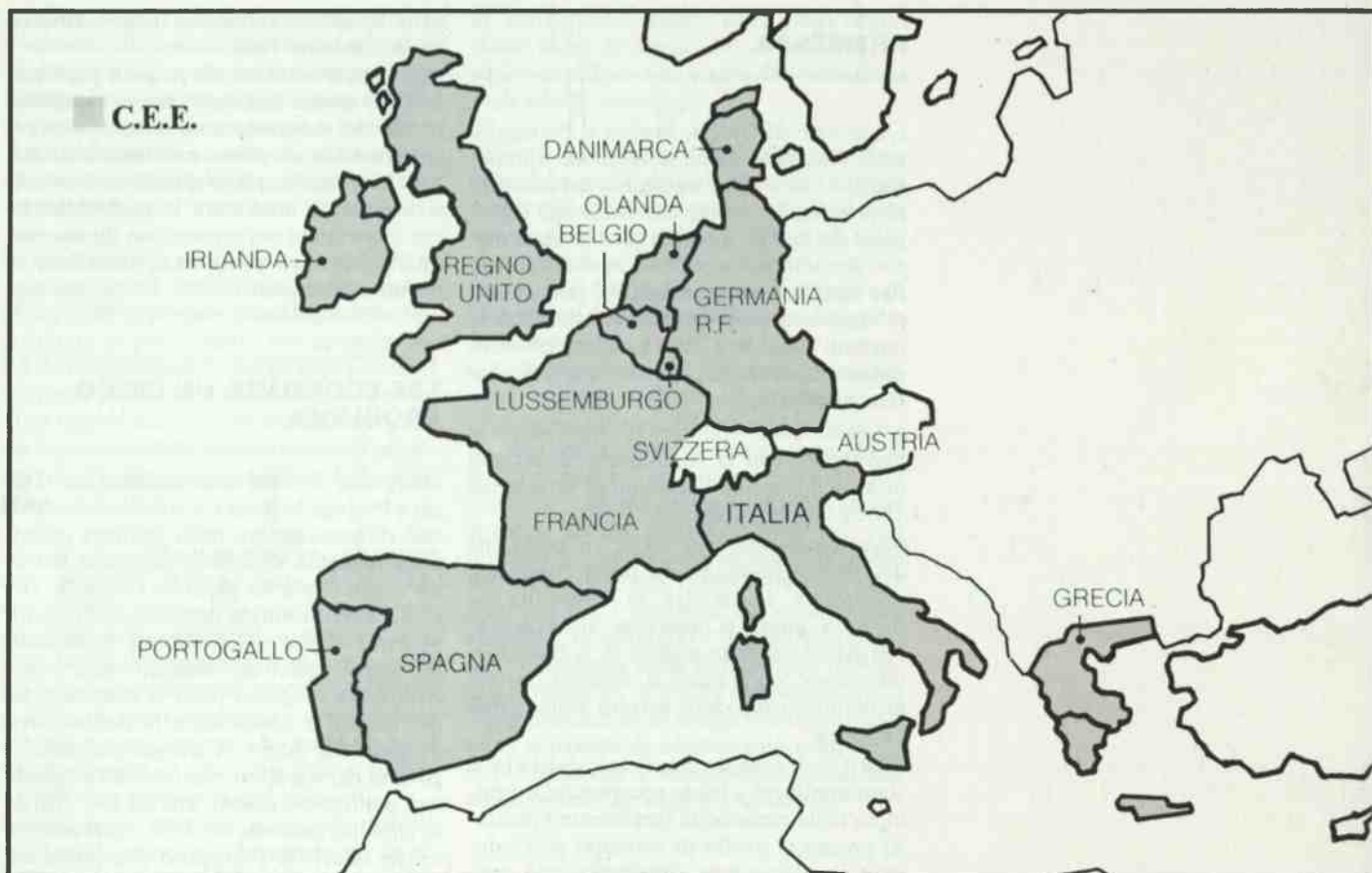
della Spagna hanno avuto luogo a Bruxelles il 5 febbraio 1979.

Per comprendere meglio a quali problemi la CEE andrà incontro con il completamento del «secondo ampliamento» ci accingeremo in un primo momento a descrivere le tre economie in questione e successivamente ad analizzare le problematiche che nasceranno nei rapporti sia intracomunitari che con i paesi terzi, traendone le dovute conclusioni.

TRE ECONOMIE, UN UNICO PROBLEMA

Dal punto di vista macroeconomico, Grecia e Portogallo hanno le stesse caratteristiche, differenziandosi dalla struttura economica spagnola. Grecia e Portogallo, hanno un mercato interno alquanto esiguo, in virtù della loro limitata popolazione, rispettivamente di 9,6 e 9,5 milioni di abitanti, che non è sufficiente, almeno come è oggi strutturata in questi paesi la distribuzione dei redditi, a compensare la diminuzione di domanda estera. A questo proposito, i governi dei rispettivi paesi stanno attuando una politica dei redditi, atta ad una migliore equidistribuzione del RNL, con aumento dei salari (in Portogallo con punte del 60% nel periodo 1974-75) e una politica fiscale più equa. In questo modo si prevede una crescita della domanda interna per il 1982 del 2,5% per la Grecia e del 2% per il Portogallo.

A ciò, i due governi socialisti stanno attuando una politica di sostegno agli investimenti trascurata dalle precedenti amministrazioni per contenere la disoccupazione presente in termini molto differenti rispetto agli altri paesi CEE (10,4%), con tassi rispettivamente del 4% e del 7,8%, anche se bisogna dire, per quanto riguarda la Grecia, che tali dati sono sottostimati, in quanto non tutte le frange di disoccupati sono iscritte alle liste di disoccupazione, causa di disfunzioni amministrative ancora presenti nel paese. Inoltre si tende a dare alla spesa pubblica un ruolo sempre più importante con il conseguente aggravio del deficit pubblico, che non poco contribuisce all'aumento dei tassi d'inflazione che questa volta sono ben lontani dalla media degli altri paesi CEE, in quanto sono rispettivamente del 25% e del 16,5%.



La loro struttura industriale presenta le caratteristiche di molti paesi sottosviluppati. Un settore *capital-intensive*, fortemente controllato dal capitale straniero, rivolto, per le suddette caratteristiche dei rispettivi mercati interni, al mercato internazionale; ed un settore cosiddetto «tradizionale», nella maggior parte dei casi obsoleto, poco competitivo, che riesce ad essere ancora propulsivo grazie all'aiuto dello Stato. Il settore capital-intensive negli anni settanta aveva rappresentato, specialmente in Portogallo, un modello che nelle speranze dei governanti locali potesse assorbire la manodopera eccedente venutasi a creare alla periferia delle grandi città (Lisbona e Oporto in Portogallo ed Atene e Salonicco in Grecia) a causa del forte esodo dalle campagne presente in materia massiccia nel corso dell'ultimo decennio. Ma, proprio per le caratteristiche di questo settore, le aspettative furono clamorosamente deluse. Alla luce di queste esperienze i programmi dei nuovi governi basano il loro

fulcro nel rilancio della piccola e media impresa, con una maggiore mobilità della manodopera ed un aumento della produttività.

La struttura produttiva del Portogallo si basa soprattutto sui prodotti alimentari e tessile per il settore tradizionale, mentre sono presenti industrie chimiche, raffinerie, metallurgia di base, che rappresentano i settori più avanzati. Ma sostanzialmente la struttura portante dell'industria portoghese è basata sulle 14.920 piccole imprese, mentre la grande industria è presente solo con 75 unità localizzate in particolar modo nelle regioni di Lisbona e Oporto.

Ciò dà origine ad un fenomeno dualistico tra le regioni che si affacciano sull'Atlantico e quelle interne, che sono zone prettamente agricole e arretrate.

Infatti, il 95% della produzione industriale ed il 79% dell'occupazione del settore sono presenti nella zona atlantica, mentre solo il 5% ed il 21% nella zona interna. Quest'ultima, non presenta una agricoltura flo-

rida, in quanto solo il 35% della produzione agricola si effettua in quelle regioni (VillaReal-Braeanga, Guarda-Castelo Branco, Portoalegre-Evora-Beja, Faro).

La situazione dell'industria greca non è dissimile da quella portoghese. Il settore moderno formatosi negli anni sessanta grazie a capitali stranieri (in particolar modo americani), presente nella metallurgia (700 mila t di acciaio), cantieristica, petrolchimica e raffinazione del petrolio, si è basato per lungo tempo su fattori che ormai andranno ad esaurirsi nel breve periodo, come il basso costo della manodopera, la scarsa regolamentazione in materia di sanità, inquinamento, sicurezza sociale; insufficiente sindacalizzazione della manodopera.

Accanto al settore moderno, abbiamo un settore tradizionale basato sulla piccola impresa (più di nove decimi delle imprese elleniche conta meno di dieci operai e quelle che superano i trenta non arrivano al 2% del totale), con produzioni soprattutto di beni di consumo. Questo settore ha

occupato un posto di primo piano nello sviluppo economico greco degli anni settanta, grazie agli alti dazi alle importazioni, ma ora si trova a combattere contro i suoi stessi limiti, quali dimensioni subottimali e con tecniche di management ancora arretrate.

Da quanto detto, la struttura industriale di questi due paesi non può essere certamente paragonata a quella dei paesi più avanzati della CEE (Germania) ma nemmeno a quelli cosiddetti medi (Italia). La partecipazione percentuale al PNL del settore secondario è del 32,2% in Grecia e del 46,3% in Portogallo, contro, rispettivamente, il 16,2% e il 13,7% del settore primario. Quest'ultimo settore rappresenta la spina dell'economia di questi paesi. Pur avendo un'alta percentuale di persone occupate sul totale (30,8% per la Grecia e 30,6% per il Portogallo) dell'intera economia, la partecipazione alla formazione del PNL rispetto alle unità occupate è molto bassa. Ciò significa bassi tassi di produttività, sottoccupazione delle potenzialità produttive del settore, interi territori, specialmente in Portogallo, totalmente incolti.

La struttura merceologica del settore primario per quanto riguarda la Grecia è basata soprattutto sull'olio d'oliva (8,3%), vino (6,1%), legumi (7,7%), cereali (13,3%), mentre il Portogallo presenta una cospicua produzione di vino (10,5%), cereali (12,2%), agrumi (12,3%), legumi (9,7%), olio d'oliva (5,6%).

Da questi dati (quelli tra parentesi rappresentano la percentuale che queste produzioni occupano su quella totale) si comprende facilmente che le caratteristiche delle suddette agricolture sono prettamente mediterranee, mentre produzioni del tipo burro, latte, ecc., che sono tipiche dei paesi del nord Europa, sono quasi totalmente assenti dal panorama agricolo di questi paesi, o quanto meno rappresentano delle piccole percentuali che non soddisfano la domanda interna.

Altra caratteristica presente nell'agricoltura greco-portoghese è la presenza di innumerevoli piccole e medie imprese costituite molto spesso da appezzamenti distanti tra loro, e ciò impedisce praticamente una capillare meccanizzazione. Per ovviare a ciò, il governo greco sta cercando di moltiplicare gli sforzi nell'intento di costituire delle cooperative, migliorare la produttività e la qualità delle produzioni.

Alquanto diverso è il panorama economico spagnolo. La Spagna grazie alla sua più ampia superficie (504,8 mila kmq) e la sua numerosa popolazione (37 milioni) è riuscita nel ventennio 1960-80 ad avere uno sviluppo economico che la pone nel panorama economico internazionale ad un posto tutt'altro che trascurabile (5% di incremento medio del PNL nel periodo 1966/78). Il modello di sviluppo spagnolo ha rispecchiato in molti punti quello che nello stesso periodo hanno applicato alle proprie economie numerosi paesi cosiddetti di «nuova industrializzazione». Liberalizzazione degli investimenti esteri, costituzione di grandi imprese a tecnologia avanzata rivolte verso i mercati esteri. Inoltre la presenza di una politica protezionistica basata su alti dazi all'importazione ha preservato l'industria nazionale dalla concorrenza straniera.

Altri elementi fondamentali di questo «miracolo» spagnolo sono stati: 1) l'abbondante manodopera disponibile venutasi a creare a causa del massiccio esodo rurale; 2) una forte propulsione al risparmio, al quale si sono aggiunte le rimesse degli emigrati; 3) il turismo; 4) gli investimenti esteri diretti.

Purtroppo anche la Spagna ha dovuto pagare lo scotto della crisi mondiale, e ben presto i nodi strutturali sono venuti a galla. Nel 1981 il tasso di disoccupazione è stato del 15%, pari a 2 milioni di disoccupati, con un tasso d'inflazione del 14,6%. Bisogna però aggiungere che solo nel 1978 esso era del 24%.

Ciò si è ottenuto con un costo molto alto in termini di disoccupazione ed una riduzione della domanda interna (nel 1981 è stata del 1,5) ed il crollo degli investimenti. Ma le prospettive per l'economia spagnola, grazie ad una struttura industriale ben consolidata, sono abbastanza buone per i prossimi anni, in quanto la produttività è in continuo aumento rispetto ai salari che presentano un andamento decrescente.

Facendo un'analisi del settore secondario spagnolo le industrie più importanti le incontriamo nel comparto tessile, siderurgico e alimentare.

Il settore tessile è in grave crisi, come in tutti i paesi CEE, anche se in misura minore, grazie alla eliminazione delle imprese marginali a vantaggio di quelle più competitive. Ma ciò potrebbe essere minacciato dagli aumenti del costo della manodopera,

nella misura in cui questi ultimi superino gli aumenti di produttività derivanti dalle misure di ristrutturazione.

La siderurgia invece ha avuto una forte espansione negli anni 1966-75 e nel 1981 la produzione di acciaio ha raggiunto quota 18,3 milioni di tonnellate. Nonostante ciò, la produttività del settore è alquanto bassa e raggiunge livelli che i paesi CEE avevano già nel 1965. Il settore secondario partecipa alla formazione del PNL con il 36% contro il 7% del settore primario.

Come l'industria, l'agricoltura ha svolto un ruolo fondamentale nel processo di sviluppo spagnolo. Essa gode di ottime condizioni ambientali che danno origine a produzioni altamente competitive come quelle mediterranee, che rappresentano l'80% della produzione agricola totale e costituiscono la principale voce delle esportazioni agricole del paese.

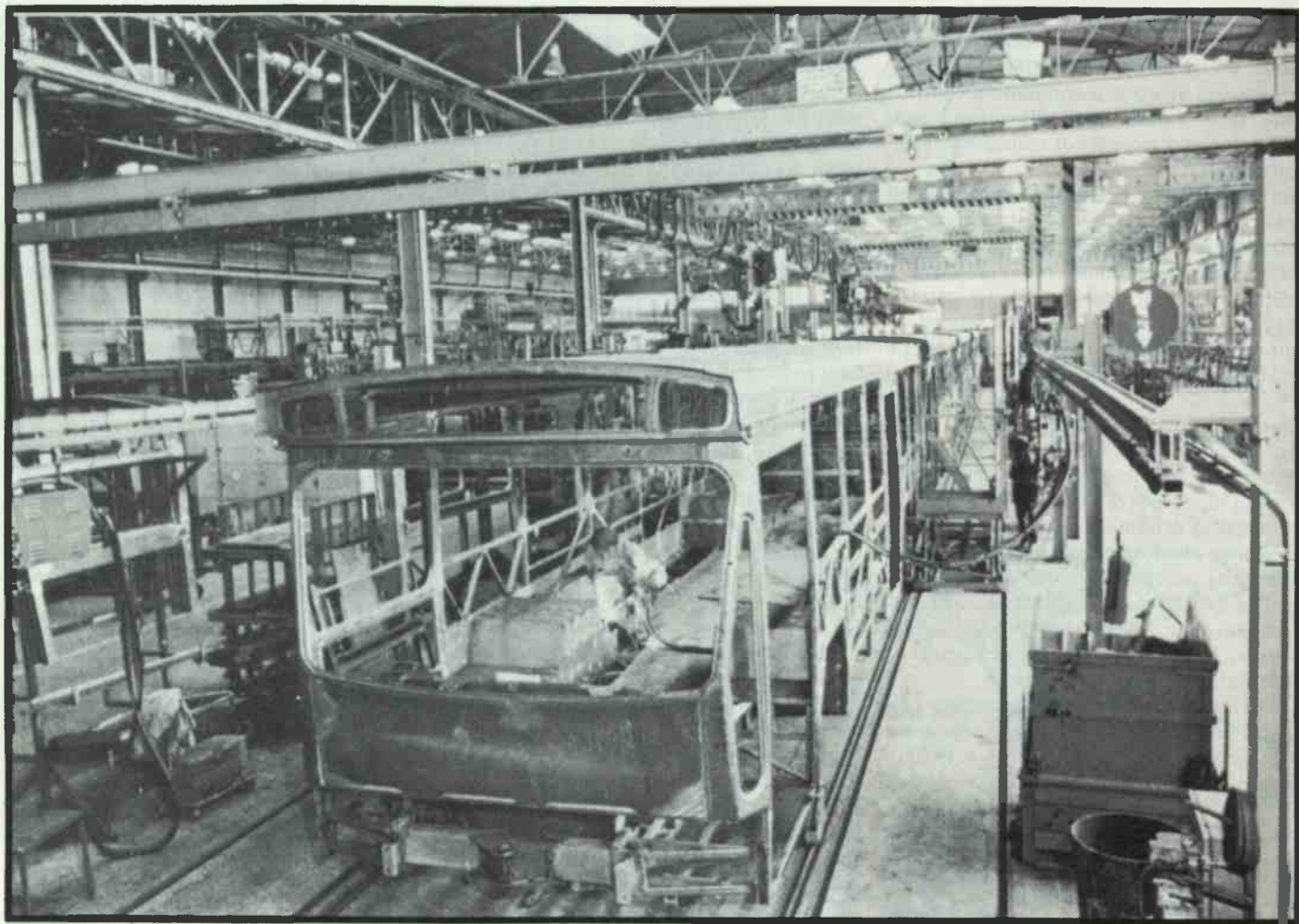
Questi settori si contrappongono ad altri la cui produttività resta in media, nettamente inferiore a quella della Comunità.

Ciò si riflette sui prezzi politici, che per prodotti come zucchero, cereali e prodotti animali sono sensibilmente superiori a quelli comunitari, mentre invece sono inferiori per quelli mediterranei.

Un marcato dualismo economico è presente anche in Spagna. Infatti le regioni del nord, nord-est e tutta la costa, in genere hanno caratteristiche di alti tassi di popolazione e di concentrazioni industriali (Paesi Baschi, Catalogna), mentre l'interno, se si esclude la zona di Madrid, è alquanto arretrato. Fino a questo punto si è volontariamente omesso di parlare degli scambi commerciali dei tre paesi in questione dato che ci accingeremo a fare una analisi congiunta della struttura delle bilance commerciali, che rappresenta il problema numero uno per la conclusione della completa integrazione di Grecia (già avvenuto dal 1° gennaio 1981), Spagna e Portogallo nella CEE.

DATI COMMERCIALI

Alla luce di quanto abbiamo descritto precedentemente, il fulcro del problema è quello di vedere quale incidenza la completa liberalizzazione del commercio con questi tre paesi avrà in seno alla CEE con i paesi terzi.



Grecia, Spagna e Portogallo hanno un volume di scambio commerciale con la CEE che è nettamente superiore a quello con il resto del mondo. La Grecia nel 1980 su 5141 milioni di merci esportate nel mondo, ben 2447 milioni li ha esportati nella CEE, mentre su 10532 milioni di merci importate, ben 4179 milioni venivano dalla Comunità.

Ciò vale anche per la Spagna. Su 2970 miliardi di pesetas di merci importate, ben 861 miliardi di pesetas di merci provenivano dalla CEE. Per le esportazioni il confronto era di 1888 miliardi di pesetas contro 812 miliardi di pesetas.

Il Portogallo segue questa tendenza molto da vicino, a testimonianza della dipendenza che il commercio estero portoghese ha con il mercato comunitario.

La struttura delle esportazioni di questi

paesi è basata prettamente su prodotti alimentari di origine vegetale, in particolar modo la Spagna che esporta derrate alimentari per più di un miliardo di dollari l'anno. In particolare i prodotti privilegiati per l'export di questi paesi sono agrumi, olio d'oliva e vino.

Per quanto riguarda i prodotti industriali, quelli che sono piazzati meglio sui mercati comunitari sono semilavorati e materiale da trasporto.

La bilancia commerciale di Spagna, Grecia e Portogallo è in deficit cronico, registrando per il 1981 rispettivamente i seguenti passivi: -11,461 miliardi di dollari (Spagna); -5,381 miliardi di dollari (Grecia); -4,052 miliardi di dollari (Portogallo). Dalle cifre suddette si può notare che per l'indicenza che Grecia e Portogallo hanno sull'insieme degli scambi comunitari non

apporteranno seri problemi alla struttura commerciale intercomunitaria. Mentre la Spagna, grazie alla diversa struttura produttiva, alla grandezza del suo mercato (37 milioni di abitanti) ed all'incidenza del suo export agricolo (25% sull'intera produzione esportata) rappresenterà il vero problema di questo secondo ampliamento.

I problemi nasceranno quando le barriere doganali che separano il mercato CEE da quelli di questi paesi saranno abolite e le quattro libertà comunitarie (libera circolazione delle merci, dei servizi, dei capitali e delle persone) saranno completamente applicate.

Per quanto riguarda il settore industriale le problematiche che scaturiranno potranno essere agevolmente superate, in quanto il volume di prodotti industriali che invadranno il mercato CEE non sarà tale da



apportare delle sostanziali modificazioni alla struttura degli scambi, se non nel settore siderurgico e tessile. Infatti con l'ingresso della Spagna questo settore potrebbe risentire della presenza di nuova eccedenza di acciaio, settore notoriamente in crisi e oggetto, negli ultimi tempi, di controversie tra i partners comunitari. Non a caso uno dei maggiori ostacoli presentati all'adesione della Spagna alla CEE è quello della volontà di questo paese di ridurre la propria potenzialità produttiva nel settore.

Altro problema sarà rappresentato dal settore tessile, in quanto tale industria è tipica dei paesi a industria nascente come Spagna, Grecia e Portogallo.

Questo settore, grazie alla forte concorrenza dei paesi di nuova industrializzazione, presenta una certa saturazione del mercato comunitario. Inoltre tale settore

interessa anche paesi come Tunisia, Marocco, Egitto, Algeria, notamente con stretti legami di cooperazione con la CEE, che si vedranno naturalmente ridotte le proprie quote di mercato, con le dovute conseguenze per le loro economie e le immaginabili ritorsioni sulle importazioni provenienti dalla CEE. Il settore tessile e dell'abbigliamento rappresentano il 13% dell'export marocchino, il 33% di quello tunisino. Questi prodotti sono importati, anche se in misura minore, anche dall'Egitto. I produttori tessili del Mediterraneo temono, e probabilmente a ragione, che dopo l'adesione di Spagna, Grecia e Portogallo, le cui esportazioni di prodotti tessili nella Comunità sono attualmente soggette a limitazioni, aumenti la pressione protezionistica volta a ridurre ulteriormente le importazioni della Comunità. Nonostante tali

limitazioni, le quote di esportazione dei tre paesi è passata dal 13% del 1977 al 16% del 1978, con un aumento del 32% rispetto all'8% delle importazioni globali della Comunità.

Invece il settore che presenterà maggiori contrasti tra i vari membri è quello agricolo. Alcune cifre ci aiuteranno a chiarire meglio il concetto. Mentre il PIL globale e la popolazione della Comunità a dodici aumenteranno rispettivamente di un decimo e di un quinto, relativamente alla situazione attuale, la produzione agricola aumenterà di un quarto e la popolazione occupata nell'agricoltura e la superficie agricola aumenteranno di circa la metà. Il livello di approvvigionamento per i principali prodotti agricoli salirà notevolmente per i prodotti mediterranei, facendo diventare la Comunità eccedente per alcuni di essi.

Per l'olio d'oliva si passerà dall'attuale livello dell'88% al 109%; per il vino dal 98% al 104%; per l'orzo dal 102% al 104%; mentre per il burro l'eccedenza, in virtù dell'ampliamento e delle caratteristiche delle produzioni agricole dei nuovi paesi membri, scenderà dall'attuale 104% al 103%, come pure per lo zucchero, carne bovina e latte. Altri prodotti come pomodori (94% a 99%), agrumi (51% a 89%) raggiungeranno livelli di quasi saturazione, creando problemi di import-export con i paesi del vicino Mediterraneo come vedremo tra poco.

Infatti questi paesi dipendono per le proprie esportazioni da prodotti che saranno particolarmente colpiti con il secondo ampliamento.

I paesi più danneggiati saranno Marocco (11,6% dell'import CEE di agrumi ed il 29,6% di pomodori come secondo fornitore CEE dopo la Spagna), Tunisia (5,6% import CEE di vino, 40,8% import CEE di olio d'oliva, essendo al primo posto come fornitore della Comunità), seguiti poi in misura minore da Egitto, Israele, Turchia, Cipro e Malta.

CONCLUSIONI

Da quanto abbiamo visto, i problemi non sono pochi e la loro soluzione, almeno nei termini che ora esporremo, porteranno a

discriminare i paesi del sud Europa rispetto a quelli del nord e allo stesso interno dei paesi dell'asse meridionale della Comunità si avranno delle conseguenze certamente non tendenti a ripristinare un equilibrio economico tra varie regioni, che in tempi di crisi tendono sempre più ad accentuarsi. Come abbiamo precedentemente illustrato, Grecia, Spagna e Portogallo sostanzialmente non hanno un settore industriale da far concorrenza ai colossi tedeschi e a quei settori industriali comunitari più avanzati, ma certamente potranno intaccare gli interessi di alcune industrie di stampo tradizionale.

Anzi per le industrie più avanzate tecnologicamente (elettronica, informatica, aerospaziale, alcuni settori della chimica, ecc.) questi paesi rappresenteranno dei mercati da conquistare. Non a caso queste industrie sono presenti nei paesi CEE più avanzati (Germania, Francia) o in alcune regioni di alcuni paesi (trinagolo industriale in Italia, regione di Anversa in Belgio, ecc.) aumentando il differenziale tra aree sviluppate e non.

Al contrario, dove esiste un apparato industriale di stampo tradizionale o di base, tecnologicamente non avanzato (tessile, abbigliamento, siderurgia, petrolchimica, ecc.) questi paesi rappresenteranno un concorrente spietato. Esempi di ciò sono il Mezzogiorno d'Italia, la regione Vallone in Belgio, il Galles, ecc... Per quanto riguarda l'agricoltura il discorso è ancora più articolato.

Come abbiamo descritto, le agricolture dei tre paesi in questione sono tipiche mediterranee e quindi concorrenziali con quelle dell'Italia meridionale e del Midi francese. Le produzioni per la suvvenuta eccedenza di vino, agrumi, olio d'oliva, pomodori, dovranno essere diminuite, con conseguente riduzione dei redditi agricoli di queste regioni, aggravando ancor di più il divario esistente all'interno del paese tra regioni agricole e regioni industriali. Non solo, ma questi paesi rappresenteranno un mercato di oltre 55 milioni di abitanti per le produzioni da tempo eccedentarie di prodotti agricoli del nord (burro, latte formaggi). In definitiva, se le cose si fermeranno alle sole sovvenzioni per la distruzione dei prodotti o ai contingentamenti, le regioni povere diverranno sempre più povere e quelle ricche sempre più ricche, in quanto quelle del nord ci guadagneranno due volte, sia in

termini di prodotti industriali che in termini di prodotti agricoli, mentre i paesi dell'Europa meridionale (Mezzogiorno d'Italia e Midi francese) ci perderanno due volte. Al contrario, bisognerebbe ristrutturare le produzioni agricole, cercando di comprendere dove è più economico, per le caratteristiche del suolo, per le attrezzature tecniche, per la preparazione degli addetti, produrre uno invece che un altro prodotto. Cercare di integrare le economie mediterranee e renderle complementari e non concorrenziali e certamente non favorire le eccedenze con sovvenzioni inutili e assistenziali, che pagano solo nel breve periodo, ma che invece accrescono gli squilibri, riducendo i redditi e la propulsività economica delle regioni interessate.

Senza parlare del problema indotto dei paesi extra-comunitari. Si cercherà chiaramente di scaricare i problemi interni alla Comunità sui paesi del Mediterraneo della costa meridionale (Tunisia, Marocco, Algeria, ecc.) senza sapere che essi rappresentano un grosso serbatoio per le esportazioni CEE. L'Algeria importa dalla CEE il 59,8% del totale importato, il Marocco il 63,3%, la Tunisia il 65,2%, l'Egitto il 38,6%, la Siria il 35,3%, il Libano il 49,9%, la Giordania il 35,3%, la Turchia il 39,5%, Malta il 73%, Cipro il 50,4%, la Jugoslavia il 38,4%.

Conseguenzialmente, se si ridurrà la potenzialità di esportazione di questi paesi nella CEE, si ridurranno anche gli introiti che questi paesi hanno dall'export e data la struttura geografica del loro commercio non si permetterà loro di trovare nuove aree di sbocco per i propri prodotti, con conseguente riduzione dei redditi interni. Tale situazione sicuramente inciderà sulla propensione ad importare di questi paesi, ritorcendosi come un boomerang sulle economie comunitarie.

In conclusione, bisogna dire no a tutte quelle forme assistenziali, di sostegno artificiale che non fanno altro che creare squilibri tra economie reali ed economie fittizie e parassitarie destinate a crollare.

Una soluzione potrebbe essere diversificare le produzioni, razionalizzarle, puntare più sulla qualità del prodotto che non sulla quantità, affiancare a queste produzioni attività collaterali, sia esse di carattere artigianale che industriale.

Tutto ciò potrebbe essere raccolto in una sola parola: programmazione delle produ-

zioni agricole. Solo così si potrà uscire dalla morsa di un mercato che premia solo le economie e i settori più forti ed accentua gli squilibri tra le regioni comunitarie. Fin quando non si attuerà ciò, le Comunità europee saranno solo un terreno di scontro tra falchi e colombe e si allontaneranno sempre più i presupposti di una omogenea integrazione. Una vera integrazione si avrà solo quando i differenziali economici tra i vari paesi si saranno ridotti, in quanto, prima che in sede politica, l'integrazione si fa nelle fabbriche e nelle campagne. Ciò che è politicamente auspicabile è ancora economicamente improbabile.

BIBLIOGRAFIA

- OCSE: rapporto Spagna 1981.
 OCSE: rapporto Grecia 1981.
 OCSE: rapporto Portogallo 1980.
Europa Informazione. Relazioni esterne: «Il Portogallo e la Comunità europea».
Europa Informazione. Relazioni esterne: «La Spagna e la Comunità europea».
 Commission des Communautés européennes, Aspects économiques et sectoriels, COM(78)200 def.
Documentazione europea, Il secondo ampliamento della Comunità, 5/79.
 Commissione delle Comunità europee, Parere della Commissione al Consiglio concernente la domanda di adesione della Spagna, Bruxelles, 4 dicembre 1978.
 ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO, Il nuovo assetto del commercio internazionale e i problemi di finanziamento delle esportazioni.
Mondoperaio, maggio 1982, La Grecia di Papandreu.

LA TUTELA DELLA CONCORRENZA NELLA CEE

Riccardo Ricotta

Oltre 25 anni fa, il 25 marzo 1957, nasceva la Comunità Economica Europea. Questa istituzione, accanto alle considerazioni di principio ed a quelle fondamentali in tema di libera circolazione delle merci e delle persone, inseriva la tutela della concorrenza nell'ambito del suo progetto politico.

Una diffusa, approfondita conoscenza delle basilari norme CEE ha consentito di valutarne la grande portata per l'economia europea. Nel contempo il Mercato Comune ha assicurato la sua funzionalità a riguardo dei principi della economia di mercato. Situazioni contingenti hanno potuto, e possono — le ricorrenti crisi economiche innescano situazioni di defensivismo commerciale — causare deviazioni dalla norma, ma nel complesso è da sottolineare la continua attenzione che la Comunità Europea dedica all'affermazione dei valori e contenuti concorrenziali nella vasta gamma delle attività economiche.

LA STRUTTURA ORGANIZZATIVA

Nell'ambito delle direzioni generali in cui si articola la Commissione, che è il noto strumento operativo di governo europeo, assume marcato rilievo la IV, «Concorrenza», direttore generale Manfred Caspari, responsabile della direzione A, «Ispezione e documentazione», Aurelio Pappalardo. Il quadro organizzativo è completato dalle direzioni B, «Intese, abusi di posizione dominante», C, «Concentrazioni d'impresa, norme della concorrenza del trattato CECA, diritti di proprietà industriale, energia, trasporti» e D, «Aiuti, discriminazioni e imprese pubbliche, monopoli di Stato».

Riferendosi al quadro delle armonizzazioni comunitarie in tema di concorrenza, è del dicembre 82, per esempio, la notizia di un progetto della Commissione per introdurre norme comuni ai fini della detrazione su talune spese sostenute da imprese commerciali e industriali. La proposta è chiaramente volta ad evitare divergenze nel trattamento fiscale ed i conseguenti effetti distorsivi sulla concorrenza, in quanto viene coinvolto il livello dei prezzi e dei servizi. Dalle preziose annotazioni fornite dalla Direzione A (Aurelio Pappalardo e Car-

melo Morello) emergono questi appunti riepilogativi su talune situazioni di forte rilievo con una trattazione per gradi.

LA CONCORRENZA

Si può analizzare in due modi simmetrici, dal lato produzione e da quello utilizzazione.

Con riferimento alla prima angolazione essa è sinonimo di competizione poichè il produttore cerca di concorrere, di acquisire crescenti quote di mercato in uno o più segmenti; in quest'ottica essa accresce e stimola l'efficienza e la produttività dell'impresa; dal punto di vista dell'utilizzazione essa può definirsi come maggiore opportunità di scelta e consolida la figura del consumatore che, esprimendo le sue preferenze, orienta il mercato. Nella realtà esistono numerosi problemi di trasparenza e opacità di situazioni (es. pubblicità, influssi ed effetti su e da mass-media ecc.) ma il discorso può ritenersi ugualmente valido, al di là delle interferenze indotte.

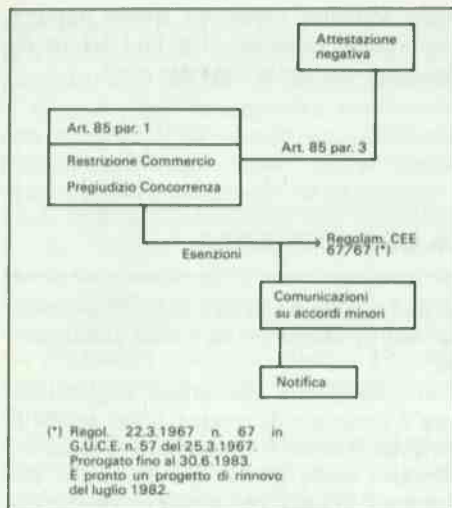
La concorrenza è notoriamente ostacolata da una serie di fattori di ordine tecnico e politico, ma più appariscenti e ricorrenti sono i freni creati da accordi commerciali:

a) *Accordo restrittivo di tipo orizzontale*: si ha fra due produttori e si colloca allo stesso livello, da qui la definizione, in quanto il fabbricante A e B sono nello stesso stadio del processo economico.

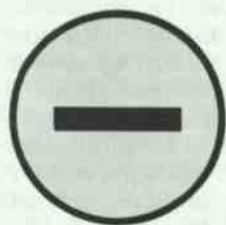
b) *Accordo restrittivo di tipo verticale*: intercorre tra produttore e commerciante cui viene affidata la distribuzione dei prodotti e si trova, di conseguenza, in un'altra fase del processo economico.

Nei casi citati possono intervenire accordi di prezzi o di zona e, nel caso sub b), l'imposizione di prezzo o di zona geografica si motiva con l'esigenza, per il produttore di evitare la concorrenza nello stesso Paese fra i distributori dei suoi prodotti, ovvero tra distributori operanti in Paesi diversi.

L'art. 85 del Trattato CEE tutela espressamente la concorrenza interbrand cioè a livello di prodotti diversi, sia quella intra-brand fra prodotti della stessa marca distribuiti da diversi commercianti. La gamma delle protezioni normative previste può essere schematizzata nel modo seguente:



L'esame del grafico evidenzia il ruolo chiave dell'art. 85 pag. 1, volto ad evitare limitazioni o distorsioni nella concorrenza. Il livello in cui opera sottintende che il riflesso negativo deve essere individuato nel commercio di almeno due Stati membri.



ATTESTAZIONE NEGATIVA

È una procedura che viene innescata al fine di escludere l'area d'influenza dei divieti di cui agli articoli 85 par. 1 e 86¹.

I rapporti commerciali fatti salvi sono i seguenti:

- intese non restrittive (ovviamente tutte);
- intese senza pregiudizio del commercio fra Stati membri;
- contratti di tipo «nazionale» a effetto locale;
- contratti con limitazioni della concorrenza verso i Paesi terzi;
- contratti di distribuzione con Paesi terzi;
- intese di minor rilievo²;
- intese con agenti rappresentanti³;
- intese intragruppo, sia di tipo orizzontale che verticale, intendendosi gli accordi che intercorrono fra società collegate da vincoli di gruppo, salvo vi sia autonomia.

DICHIARAZIONE DI ESENZIONE

Nell'ambito in argomento sono ricomprese le pratiche commerciali indiziate di restrizione e pregiudizio della concorrenza ma suscettibili di usufruire di deroga al divieto generale. La dichiarazione di esenzione di cui all'art. 85 par. 3) individua le condizioni rilevanti ai fini citati, due positive e due negative:

- 1) migliore distribuzione del prodotto: di segno positivo, in quanto ottimizza il processo distributivo;
- 2) profitto agli utilizzatori: anch'esso positivo in quanto l'utilizzatore partecipa all'utile globale;
- 3) restrizioni non indispensabili: implicitamente negativa;
- 4) non restrizione di concorrenza in una parte sostanziale del mercato: anch'essa negativa⁴.

Si ritiene ora utile accennare ai comportamenti commerciali suscettibili di inficiare i principi sin qui analizzati e che si compendiano nell'esigenza che ogni fruitore, sia esso utilizzatore intermedio o consumatore finale possa liberamente accedere nell'ambito CEE ai beni di cui abbia bisogno, in qualsiasi luogo essi siano disponibili.

DISTRIBUZIONE ESCLUSIVA E SELETTIVA

L'accezione di esclusività può concernere la vendita, l'area geografica (territorio) l'acquisto del bene.

A) una intesa commerciale complessivamente non ostativa può così delinarsi, indicando con P il produttore del bene e con A/B i distributori esclusivi di Paesi diversi da quello di P e definendo altresì questo tipo di esclusiva distribuzione «aperta» ovvero semplice:

P vieta ad A e B la vendita di altri prodotti simili ai suoi e si impegna a vendere soltanto ad essi restringendo quindi la concorrenza. A e B possono tuttavia effettuare vendite reciproche nelle zone di competenza.

In questo modo sono consentite le cosiddette importazioni «parallele» che, cioè, si accompagnano quelle effettuate dall'importatore competente per territorio. Nel

contempo, può operare la già richiamata concorrenza «interbrand» nella fase della produzione in quanto nei mercati di A e B è consentito l'ingresso e la circolazione di prodotti «comparabili» a quelli di P⁵.

A causa delle limitazioni descritte, non sono invece soddisfatte le condizioni concorrenziali «intradbrand» ed occorrerebbe, quindi, richiedere l'eccezione attraverso una comunicazione denominata «notificazione».

La situazione delineata è consentita ai sensi dell'art. 85 par. 3) a condizione di assicurare:

- a) progresso di ordine tecnologico (miglioramento di informazioni e assistenza tecnica)
 - b) vantaggio per l'utilizzatore (attraverso la razionalizzazione della rete distributiva).
- B) Concessioni esclusive «chiuse» o con protezione territoriale assoluta. Nell'ipotesi suggerita non è più consentita la libera esportazione da parte dei distributori autorizzati e, attraverso altri meccanismi omogenei, vengono impediti le importazioni parallele e quindi non può operare la intradbrand competition. Poiché nelle circostanze considerate è arduo dimostrare come indispensabili le restrizioni adottate, appare improbabile ottenere, per il tramite della notificazione, la deroga che è, al contrario, prevista in via generale per taluni gruppi di accordi⁶.

ESENZIONE PER CATEGORIE

Il Regolamento CEE 22.3.1967 n. 67 fissa appunto le condizioni per una esenzione in via autonoma e non attraverso il meccanismo notificazione/relativa decisione individuale.

Vi attengono:

- 1) accordi di impegno fra due sole imprese per fornitura/acquisto solo a/da una una impresa ai fini della rivendita in una parte determinata del mercato Comune (analogia connotazione è mancante nel caso dell'acquisto);
 - 2) accordi che prevedono entrambi detti impegni;
 - 3) accordi tra imprese di un solo Paese per vendita all'interno dello stesso;
 - 4) accordi particolari di cui agli art. 2 e 3.
- Il rilievo della tecnica di *distribuzione se-*

lettiva è progressivamente cresciuto in sincrono con l'incremento dei beni di alta qualificazione e di tipo elitario. Questo sistema di commercializzazione coinvolge infatti, normalmente, prodotti sofisticati o ad alto contenuto tecnologico. La selezione dei distributori di tali prodotti produce inevitabilmente una restrizione della concorrenza, la cui compatibilità con gli art. 85 e 86 è riconosciuta soltanto se si opera sulla base di criteri oggettivi e di modalità oggettive di applicazione. Occorre tuttavia sottolineare che il problema si pone soltanto se detti distributori sono imprese commerciali e non agenti o rappresentanti, come in precedenza ricordato.

Assunto, quindi, che i distributori non siano agenti, occorre analizzare i criteri di scelta operati dal produttore per riconoscere o autorizzare questi distributori. Gli elementi caratteristici devono essere necessità della scelta, tecnicità o lusso del prodotto da cui derivano particolare specializzazione e qualificazione dei distributori, sia a livello professionale che di organizzazione logistica⁷.

La distribuzione selettiva si esplica infatti nel campo dell'orologeria pregiata, elettronica, dell'ottica, delle autovetture di lusso. Il sistema può operare sia al livello del distributore/importatore/grossista che a quello del dettaglio ed è garantito dal controllo delle condizioni organizzative effettuato dal produttore.

Tale controllo non può estendersi, ovviamente, ai prezzi di vendita nel qual caso, salvo il possibile ricorso all'esenzione di cui al par. 3), si incorrerebbe nel divieto di cui al par. 1 dell'art. 85. Tra le pieghe di tale controllo il principio di concorrenza potrebbe anche essere falsato, ove si impedisse ad un grossista di rifornire un dettagliante non attrezzato per un funzionale servizio post vendita, nella misura in cui il grossista fosse in grado di surrogare efficacemente il dettagliante in questione.

Nella casistica in argomento rientra anche l'eventuale divieto ai distributori autorizzati di un Paese di rifornire distributori autorizzati di altri Paesi, suscitando un'abusiva protezione territoriale⁸.

PROCEDURE

Costituiscono la fase di garanzia dell'inesistenza di vincoli illeciti o della loro repressione ed hanno la loro radice nell'art. 87 del Trattato. Conseguenza operativa è stata l'adozione da parte del Consiglio dei Ministri, di una serie di Regolamenti che hanno previsto rilevanti poteri normativi per la Commissione.

Particolare significato ha assunto il Regolamento del Consiglio n. 17 del 6 febbraio 1962 poichè ha posto fine al regime transitorio di sorveglianza sulla corretta applicazione dei principi di concorrenza, affidato agli Stati membri ed alla Commissione.

Questa norma regolamentare stabilisce infatti una permanente competenza della Commissione nei vari campi e consente, per taluni aspetti, quella degli Stati membri soltanto fino a che una «procedura» non sia iniziata da parte dell'organo comunitario.

1ª Fase

In prima fase, comunque, la Commissione (art. 11 reg. 17/62) ha potere di richiedere informazioni alle imprese ed ai Governi. La risposta è facoltativa ma, se effettuata, deve essere veritiera.

Successivamente può prodursi l'esigenza di una verifica aziendale, ancora nell'ambito informativo-conoscitivo, normalmente concordata ma talvolta di iniziativa, allo scopo di stabilire prese di contatto. Di maggiore frequenza è il «mandato» da parte del Direttore Generale che ha la funzione di identificare il funzionario verificatore e non assume valore coegente mentre, in casi eccezionali, un «mandato» della Commissione ha carattere imperativo ed obbliga l'impresa, o il gruppo, a sottoporsi alla verifica. In ogni caso l'impresa può chiedere l'assistenza di un funzionario nazionale. Se dalla verifica emergono elementi di addebito, questi vengono formalmente contestati all'impresa, che controdeduce per iscritto o in una audizione.

2ª Fase

Nella seconda fase la Commissione, esaminate le varie risultanze e le comunicazioni di addebito, può emettere la decisione formale che ha valore coegente⁹. Le sanzioni che possono discenderne sono di carattere

pecuniario e fissate in ECU¹⁰. Esse sono precedute dall'ordine all'impresa di cessare l'infrazione. L'esecutorietà si realizza attraverso i canali diplomatici (Ministeri Affari Esteri, Industria, Organi tributari).

Tra i mezzi per la cessazione dell'infrazione può esservi la dichiarazione di nullità di un'intesa, da cui discendono le azioni di risarcimento dei danni e di arricchimento senza causa prevista dal diritto civile dei singoli Paesi. Nel caso in cui non sia possibile la dichiarazione di nullità (es. pratiche concordate ed abuso di posizione dominante) l'obbligazione alle aziende può essere di *facere* (ripresa di relazioni commerciali, concessione di licenza di brevetto) o di *non facere* (divieti, astensioni, inibizioni).

SUGGERIMENTI RIEPILOGATIVI

Da quanto esposto sembra emergere per le imprese in buona fede, al di là dei risvolti giuridici e delle dispute dottrinarie, l'esigenza di premunirsi a sufficienza da eventuali negligenze contrattuali e dai possibili conseguenti interventi sanzionatori CEE. Ciò, mediante accorgimenti di agevole manovra previsti dal Regol. 17/62, quali la domanda di attestazione negativa e, preferibilmente in via contestuale e subordinata, di esenzione¹¹. Infatti le intese ritenute dai contraenti «esenti», art. 85 - par. 1 e 3, debbono essere notificate.

Alcune intese di minor pregiudizio mercantile non sono soggette a notifica obbligatoria:

- a) accordi fra aziende di un solo Stato membro;
- b) intese orizzontali (accordi di cooperazione e specializzazione, su norme e tipi, ricerca e collaborazione, specializzazione nella produzione);
- c) intese verticali su prezzi, condizioni di vendita e sfruttamento dei diritti di proprietà industriale.

Poichè, tuttavia, questi accordi potrebbero, per qualche aspetto o dettaglio organizzativo, essere dichiarati vietati con effetto retroattivo, è consigliabile avvalersi della notifica facoltativa di cui al par. 2) degli art. 4 e 5 del Regol. 17/62.

A seguito della notificazione l'azienda:

- 1) non incorre nella ammenda per eventuali infrazioni eseguite tra la notificazione e la decisione della Commissione (o, alme-



no, il parere provvisorio di quella);

2) può ottenere una decisione di esenzione (da 5 a 12 anni, rinnovabile, revocabile e modificabile);

3) vede attribuire al suo accordo validità ai sensi del diritto civile¹².

Nello stesso tempo, tuttavia, utili indicazioni sono da trarre dalle aziende (ma anche dalle persone fisiche) che dimostrino di aver interesse alla cessazione di un comportamento anticoncorrenziale, come si evince dal complesso delle varie disposizioni sommariamente esaminate.

Si tratta, nel caso in argomento, di azioni volte non alla precostituzione di tutela da eventuali sanzioni CEE ma, al contrario, alla denuncia di violazioni o di situazioni di presunti incompatibilità o pregiudizi suscettibili di provocare l'intervento della Commissione.

Queste persone (concorrenti, fornitori, clienti, contraenti medesimi) possono ottenere l'inizio di una procedura di infrazione con una domanda «formale» scritta alla Commissione¹³.

Altro mezzo disponibile è la domanda «non formale» in cui si portano a conoscenza della Commissione fatti ritenuti rilevanti.

Appare chiaro che gli elementi che possono falsare la concorrenza sono numerosi, dalle intese all'abuso di posizione dominante, dalle agevolazioni artificiose dei vari Paesi, alle distorsioni di natura fiscale, ai privilegi ad imprese pubbliche.

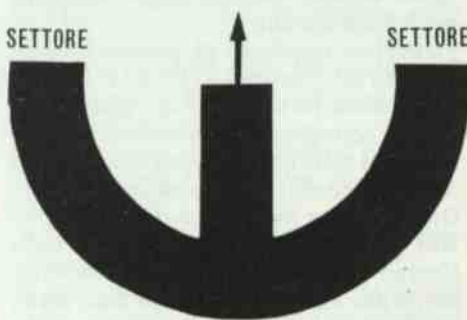
Per questo è necessario sottolineare l'importanza di una rigorosa politica di concorrenza, poiché condizione basilare per un corretto funzionamento del Mercato Comune è appunto assicurare un piano di parità alla competizione fra le imprese.

Il settore delle intese «orizzontali», forse quelle che possono con maggiori probabilità costituire una restrizione della concorrenza ed un intralcio al commercio, è sembrato ricevere soddisfacente attenzione.

In questo senso vanno interpretati, tra gli altri interventi, quelli indirizzati ad agevolare gli accordi di cooperazione fra piccole e medie imprese per quanto concerne la ricerca, la razionalizzazione degli acquisti in comune e l'esportazione: vi è correlato un rafforzamento posizionale che consenta di reggere alla concorrenza con le grandi concentrazioni.

La relativa lontananza di un traguardo finale di ottimizzazione della concorrenza

nella sua più ampia accezione, non giustificherebbe l'inazione. Sotto questo punto di vista si può ammettere che, pur nel difficile compito di destreggiarsi fra la moltitudine di intese e di salvaguardare le sovranità nazionali, la Commissione (e la Corte di Giustizia) sembrano orientate ad affermare un equo contemperamento di equilibri indispensabili nei settori più delicati dell'economia comunitaria.



NOTE

¹ Art. 2 Regol. n. 17 del 6.2.1962 in G.U.C.E. n. 13 del 1.2.1962.

² G.U. n. 313 del 29.12.1977 pag. 3 relativa agli accordi che implicano modesto rilievo di mercato e di fatturato globale.

³ Se vi è anche concessione di vendita si ritiene preferibile chiedere l'esenzione ai sensi dell'art. 85 par. 3).

⁴ Fattori: disponibilità del consumatore a spostarsi da un bene ad un altro e del bene a circolare. La sostanzialità del mercato è la sua rilevanza rispetto all'insieme del Mercato Comune.

⁵ Comparabilità può ritenersi afferente a analogia, sostituibilità, succedaneità.

⁶ In effetti è stato sostenuto che un importatore parallelo (o selvaggio) fruisce dei vantaggi dell'importatore esclusivo che ha già sostenuto numerosi costi per entrare nel mercato (pubblicità, marketing, ecc.).

⁷ In tal senso nell'ambito della distribuzione esclusiva il produttore consente la commercializzazione dei suoi prodotti in un'area determinata a distributori in possesso di requisiti di uso comune, quali capacità finanziaria e organizzazione di vendita; nella selettiva sono invece richiesti requisiti addizionali afferenti al carattere dei prodotti, escludendo dal circuito di distribuzione gli operatori non riconosciuti o non autorizzati.

⁸ Esistono decisioni della Commissione in linea con gli schemi illustrati a riguardo delle Società Junghans, BMW, Saba, Metro.

⁹ Sentito il parere dell'apposito Comitato consultivo dei rappresentanti degli Stati membri. È consentito il ricorso alla Corte di Giustizia.

¹⁰ Si tratta di ammende e penali di mora da 100 a 1 milione di ECU che, per infrazioni di sostanza, possono raggiungere il 10% del fatturato annuo dell'impresa.

¹¹ Questo si motiva con il fatto che, in caso di infrazione agli art. 85 e 86, la sola domanda di attestazione negativa non esenta dalle ammende. Inoltre, a pena di invalidità della notificazione, deve essere usato il formulario A/B in allegato al Regol. CEE n. 1133/68 e disponibile anche presso la CCIAA.

¹² Tuttavia secondo la Corte di Giustizia le intese posteriori al Regol. 17/62 notificate e quelle dispensate sono eseguite a rischio e pericolo delle parti, poiché possono essere dichiarate nulle con eliminazione degli effetti trascorsi e futuri.

¹³ È previsto un formulario C non obbligatorio.

I FINANZIAMENTI COMUNITARI NEL SETTORE DELL'ENERGIA

Daniele Rizzi

INTRODUZIONE

La politica della comunità europea di fronte alla crisi energetica consiste principalmente nell'incoraggiare i risparmi d'energia e nel diversificare il più possibile le fonti di approvvigionamento.

I risparmi energetici vengono realizzati migliorando la resa di conversione e d'impiego, eliminando gli sprechi e riducendo le perdite.

Per quanto riguarda la diversificazione delle fonti di approvvigionamento, la comunità europea si propone di ridurre entro il 1990 l'attuale incidenza del petrolio dal 52% al 40% e di aumentare dall'odierno 60% al 75% l'impiego del carbone e delle centrali nucleari per la produzione di energia elettrica.

Scopo di questa politica è di assicurare una minore dipendenza dal petrolio e di garantire ai consumatori e all'industria europea un approvvigionamento energetico sicuro ad un costo che consenta uno sviluppo economico generale.

Il raggiungimento di questi obiettivi richiede nuovi investimenti per trasformare il nostro sistema produttivo e di consumo secondo le nuove esigenze energetiche.

Tali investimenti in molti casi sono direttamente o indirettamente finanziati dalla comunità europea che dispone per questo di notevoli mezzi finanziari che sono messi a disposizione di quanti operano in questo senso.

Vengono finanziate non solo le grandi opere come la costruzione di centrali nucleari per la produzione di energia elettrica, ma anche dei progetti d'investimento di dimensioni ridotte, che sono realizzati da piccole e medie imprese che, dato il loro numero, possono assicurare a livello macro-economico un risparmio energetico non trascurabile.

Si tratta, ad esempio, dell'installazione di nuove macchine più sofisticate che consumano di meno a parità di prestazioni, del recupero del calore industriale ecc.

Questi finanziamenti sono attribuiti sotto forma di prestiti a tasso agevolato e di contributi a fondo perduto in tutta una serie di casi e secondo modalità che sono previsti da un'importante legislazione comunitaria in materia.

I tipi di finanziamento sono molti e le disposizioni che li regolano sono disseminate

tra i vari numeri della Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee, per cui è molto difficile avere una visione d'insieme delle varie possibilità.

I testi sono troppi e non sempre chiari, ciò che può costituire un ostacolo all'ottenimento di questi fondi, soprattutto se si considera che i beneficiari potenziali sono per lo più non degli specialisti nel campo dell'energia, che dovrebbero per questo conoscere tali opportunità, ma degli operatori economici dei settori più disparati che non sanno districarsi nei meandri della legislazione comunitaria o addirittura ne ignorano l'esistenza.

Scopo di questo articolo è d'illustrare, sia pure brevemente, i diversi tipi di finanziamenti, tenendo presente che è della massima importanza per ogni richiedente di poter disporre d'una solida base giuridica su cui impostare la propria domanda di fondi, oltre che di serie motivazioni tecniche ed economiche con cui dimostrare la validità e la fattibilità del proprio programma d'investimenti per realizzare le economie previste di energia.

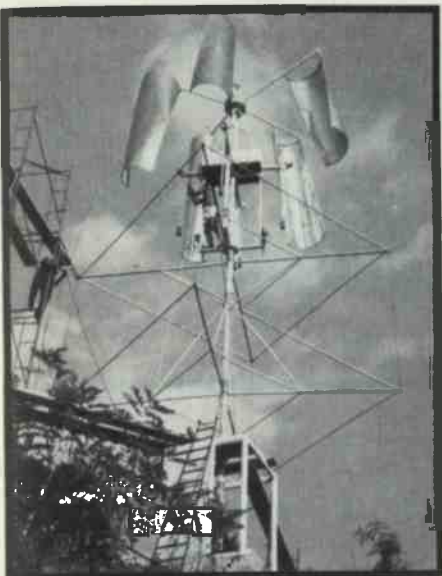
NUOVO STRUMENTO COMUNITARIO

È l'istituzione finanziaria più recente della comunità europea.

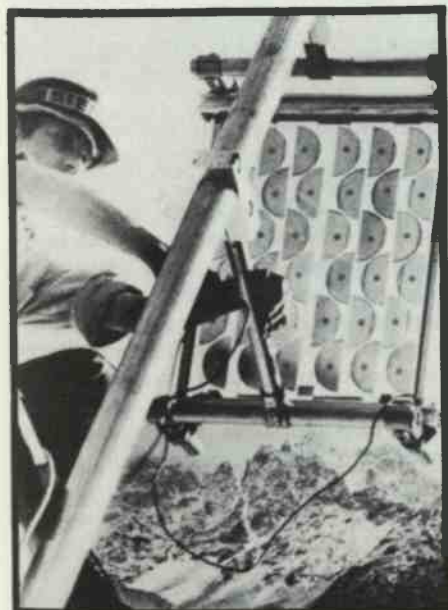
È stata creata nell'ottobre 1978 con decisione del Consiglio n. 78/870/CEE.

Uno degli scopi principali del Nuovo Strumento Comunitario è il finanziamento mediante prestiti dei progetti d'investimento conformi agli obiettivi prioritari della Comunità nel settore energetico, in particolare che contribuiscano ad una maggiore indipendenza, sicurezza e diversificazione dell'approvvigionamento o che assicurino lo sviluppo, l'utilizzazione, il trasporto e l'immagazzinamento di risorse energetiche o, infine, che contribuiscano ai risparmi di energia e allo sviluppo di risorse energetiche alternative.

Per procurarsi le risorse finanziarie necessarie, la Commissione delle comunità europee è di volta in volta autorizzata dal consiglio a contrarre a nome della comunità europea dei prestiti sul mercato finanziario internazionale per un ammontare che di solito è d'un miliardo di unità di conto europee (u.c.e.) (= $\pm$ 1.400 miliardi



Centrale eolica.



Modulo solare.

di lire).

Il prestigio di cui la comunità gode in questo mercato le consente di contrarre dei prestiti nelle condizioni migliori, le somme così ottenute vengono successivamente girate ai richiedenti che riempiono determinate caratteristiche sotto forma di prestiti a tasso agevolato, da cui la comunità non trae alcun utile.

Anzi nel caso dell'Italia e dell'Irlanda è previsto un bonifico degli interessi (di solito il 3%) non rimborsabile a carico del bilancio comunitario.

Per quanto riguarda l'Italia poi, il Governo italiano garantisce circa il 90% del rischio di cambio dovuto al fatto che i beneficiari di tali prestiti devono rimborsarli nella stessa valuta in cui li hanno ricevuti.

I prestiti accordati dal Nuovo Strumento Comunitario, a differenza di quelli che provengono dalle risorse proprie della BEI (di solito non oltre il 50%), possono coprire fino al 100% del costo dell'investimento previsto oppure possono aggiungersi come complemento ad un prestito concesso dalla BEI in base alle risorse di quest'ultima.

B.E.I.

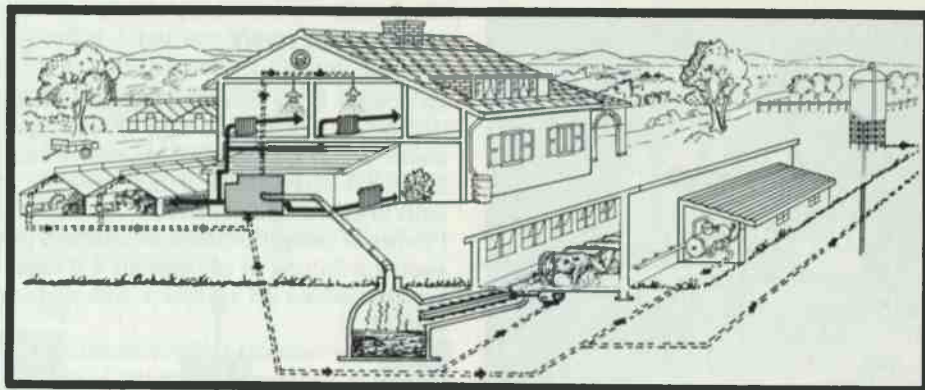
La Banca Europea degli Investimenti è per eccellenza il braccio finanziario della comunità europea.

Dispone di risorse proprie e contrae dei prestiti internazionali, interviene in tutti i settori dell'economia.

La sua creazione è stata prevista direttamente dall'art. 30 del trattato di Roma, secondo il quale ha il compito di contribuire allo sviluppo equilibrato della Comunità senza perseguire scopi di lucro.

In una congiuntura come l'attuale, in cui viviamo una fase di transizione verso nuove fonti energetiche sostitutive del petrolio, la BEI interviene massicciamente in questo settore e nel 1981 il 50,3% dei finanziamenti della Banca hanno riguardato questo settore, per un ammontare pari a 1.419,8 milioni di unità di conto europee (circa 2.000 miliardi di lire).

I prestiti della BEI sono destinati alla realizzazione di progetti d'investimento ben definiti, e realizzabili entro un termine stabilito, devono riguardare delle installazioni ben precise e non possono soddisfare dei semplici bisogni di tesoreria.



Impiego del TOTEM nel settore agricolo.

Tali progetti devono essere tecnicamente e commercialmente affidabili e non compromettere la situazione finanziaria di chi investe, devono infine essere approvati dallo Stato membro interessato.

Anche per i prestiti BEI si applicano le disposizioni in materia di bonifico d'una parte degli interessi e di garanzia dal rischio di cambio esposte a proposito del Nuovo Strumento Comunitario.

La BEI interviene in tutta la comunità europea, i suoi prestiti però hanno un maggior successo in quei paesi in cui il tasso d'interesse praticato dalle banche è maggiore.

In Italia ad esempio, in cui il costo del denaro è particolarmente elevato, i prestiti BEI, intorno al 12%, comportano di per sé un vero e proprio finanziamento, lo stesso vale anche per il NIC, i cui interventi sono maggiormente finalizzati, ma anche più interessanti dato che non tengono conto del limite del 50% del costo dell'investimento, come invece avviene per la BEI.

Possono beneficiare dei prestiti della BEI le imprese sia pubbliche che private situate nella comunità europea, possono beneficiarne anche le imprese di paesi terzi che hanno una succursale o una filiale nel territorio della CEE.

I PROGETTI DIMOSTRATIVI DI ECONOMIE D'ENERGIA

Nei finanziamenti comunitari delle economie d'energia i progetti dimostrativi occupano un posto a sé.

È stato detto che la maggiore fonte alterna-

tiva al petrolio è costituita dalle economie di energia.

In questo campo negli ultimi tempi sono stati compiuti dei progressi spettacolari, basti pensare alla riduzione dei consumi delle automobili, alle nuove tecniche di riscaldamento, d'isolamento termico degli edifici, per recuperare il calore industriale, ridurre il consumo d'energia elettrica ecc.

Cionondimeno l'applicazione di queste nuove tecniche, o la nuova applicazione di tecniche già conosciute, è spesso ostacolata dal fatto che il passaggio obbligato dalla scoperta scientifica alla prima applicazione industriale comporta dei rischi, economici oltre che tecnici.

Questo passaggio di fatto può rallentare la diffusione delle nuove tecniche dei risparmi energetici.

Oggetto di questo tipo di finanziamento non è la ricerca in quanto tale, ma la sua prima applicazione su scala reale in un progetto dimostrativo suscettibile d'incorrere in altre installazioni dello stesso tipo. Il concorso finanziario della comunità avviene sotto forma d'una sovvenzione rimborsabile a certe condizioni, in generale questa non può essere inferiore al 25%, né superiore al 49% del costo totale del progetto.

SFRUTTAMENTO DI NUOVE FONTI D'ENERGIA

Con criteri analoghi vengono finanziati anche i progetti dimostrativi per lo sfruttamento di nuove fonti d'energia, in particolare che riguardano: 1) lo sfruttamento dell'energia geotermica; 2) la liquefazione e gassificazione di combustibili solidi; 3) l'energia solare.

Questi progetti, per poter beneficiare del contributo finanziario della comunità, devono utilizzare delle nuove tecniche suscettibili d'una più vasta applicazione.

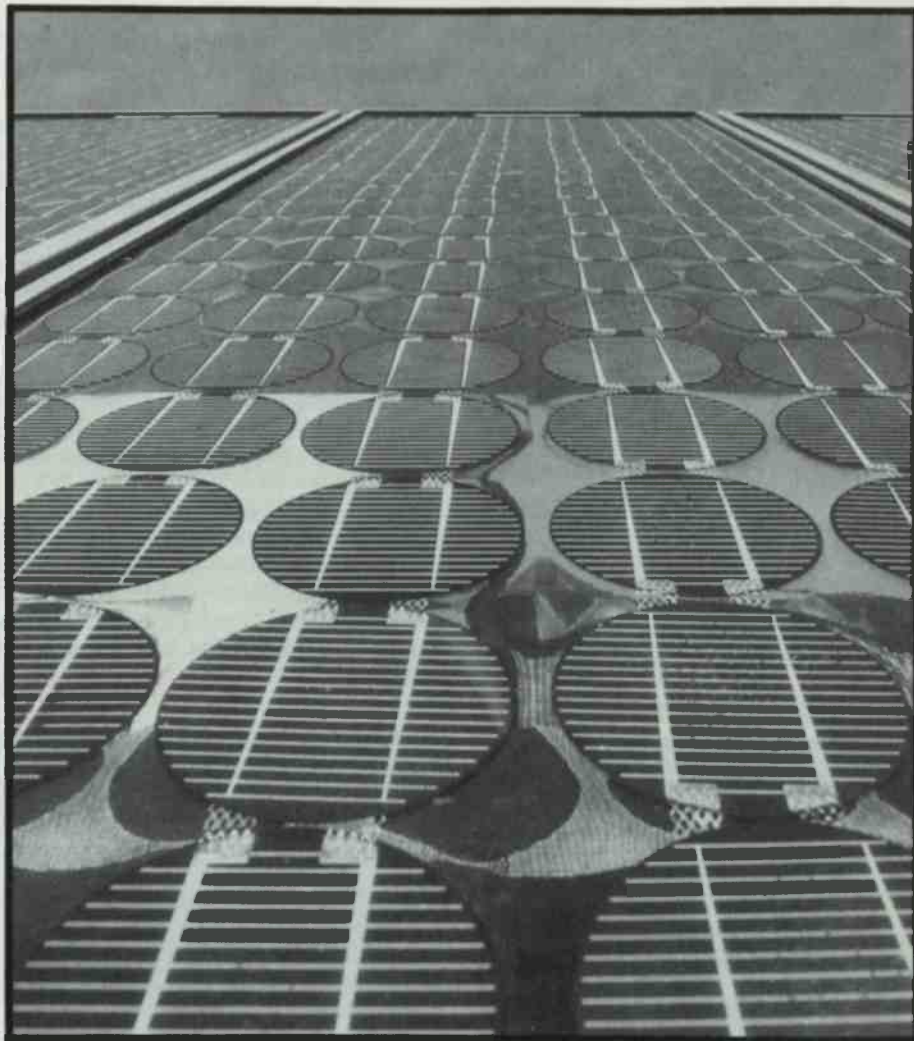
In particolare lo sfruttamento dell'energia geotermica può avvenire per riscaldamento, produzione di energia elettrica ed altri usi agricoli ed industriali.

Nei progetti sulla liquefazione e gassificazione di combustibili solidi vengono presi in considerazione la concezione, la costruzione, la messa in opera, lo sfruttamento o il miglioramento d'un'installazione dimostrativa.

Se si tratta di gassificazione sotterranea viene valutato il recupero del gas ottenuto in rapporto ai lavori per il foraggio e la messa in comunicazione dei pozzi.

Per quanto riguarda i progetti dimostrativi nello sfruttamento dell'energia solare, vengono considerate in particolare le installazioni per la produzione di acqua calda, per riscaldamento e climatizzazione dei locali, l'ottenimento di calore industriale, energia meccanica ed elettrica per l'industria e l'agricoltura.

Infine sono stati finanziati dei progetti per l'utilizzazione di biomassa per la produzione di metanolo ottenuto dal legno.



Pannelli di celle solari.

EURATOM

I prestiti Euratom sono destinati ai progetti d'investimento relativi alla produzione industriale d'energia elettrica d'origine nucleare e agli impianti del ciclo del combustibile.

In generale questi prestiti coprono non più del 20% del costo totale del progetto.

Come avviene anche per i prestiti BEI e NIC, anche per quelli Euratom i tassi d'interesse ed i termini variano a seconda delle condizioni in cui la commissione del-

le comunità europee si è procurata i mezzi finanziari nel mercato internazionale.

Aiuti per la prospezione d'uranio

L'art. 70 del trattato Euratom prevede che la Commissione finanzi la prospezione d'uranio nel territorio della Comunità.

Si tratta d'un finanziamento a fondo perduto, esso può variare dal 30 al 70%, i progetti ad alto rischio beneficiano d'un aiuto maggiore, ma all'interno di queste percentuali.

Sviluppo tecnologico

nel settore degli idrocarburi

Possono beneficiare di questo aiuto i pro-

getti comunitari relativi alla prospezione, estrazione, deposito, trasporto di petrolio e gas, volti a migliorare la sicurezza dell'approvvigionamento di idrocarburi.

Il concorso finanziario della comunità è inferiore al 50% del costo totale del progetto, può avvenire sotto forma di finanziamento a fondo perduto, rimborsabile a certe condizioni, o prestiti.

Questi aiuti riguardano soprattutto quelle zone della comunità, come i fondali del Mare del Nord, in cui vi sono dei vasti giacimenti d'idrocarburi che occorre sfruttare nel modo più sicuro ed economico possibile con l'applicazione di nuove tecniche.

CECA

Secondo l'art. 54 del trattato CECA, la Commissione delle comunità europee deve facilitare l'attuazione dei programmi d'investimento concedendo prestiti alle imprese o dando la propria garanzia agli altri prestiti che esse contraggono, al fine d'incoraggiare (art. 55) le ricerche tecniche ed economiche relative alla produzione e all'incremento del consumo di carbone.

Queste disposizioni, tenuto conto della politica comunitaria nel settore dell'energia, costituiscono la base giuridica delle misure intese a rivalutare il carbone come fonte energetica alternativa al petrolio laddove questo è possibile a costi ragionevoli.

In pratica la CECA prevede dei prestiti per i progetti d'investimento che tendono ad aumentare l'uso del carbone.

A questo proposito ha avuto un certo successo l'iniziativa di costruire, o di trasformare, a carbone alcune centrali elettriche. Il tasso dei prestiti CECA è calcolato sulla base del tasso pagato da quest'ultima per l'emissione dei suoi prestiti nel mercato finanziario internazionale.

tali fondi sono versati secondo l'avanzamento dei lavori e possono ammontare fino al 50% delle spese del progetto d'investimento.

In queste operazioni la CECA non persegue fini di lucro, ma anzi in molti casi concede un bonifico di 3 punti percentuali per i primi 5 anni.

Sulla base dell'art. 55 del trattato CECA quest'ultima finanzia a fondo perduto, fino al 60% dell'intero ammontare, la ricerca tecnica volta ad una migliore produzione di carbone ed allo sviluppo dei suoi impieghi.

FONDO EUROPEO DI SVILUPPO REGIONALE (FESR)

Il FESR mira a correggere i principali squilibri regionali della comunità e interviene nelle zone meno sviluppate della comunità europea.

In questo quadro possono beneficiare dei finanziamenti del FESR anche gli investi-

menti che comportano delle economie di energia, o lo sviluppo di fonti alternative al petrolio, e che sono localizzate in queste zone.

Il Fondo partecipa a questi finanziamenti a condizione però che vi siano anche il sostegno finanziario dello Stato interessato nel quadro della sua politica per le regioni depresse.

Il concorso finanziario del FESR, che è a fondo perduto, consiste nel 20% del costo dell'investimento, ma non può superare il 50% dell'importo globale dell'aiuto regionale all'investimento erogato dalle autorità pubbliche nazionali, non può inoltre superare 100.000 unità di conto europee e 50.000 u.c.e. per ogni posto di lavoro mantenuto.

Il FESR prevede anche un intervento specifico per l'Italia finalizzato alla diffusione di miniturbine, che producono energia elettrica sfruttando le piccole cadute d'acqua, nelle zone montagnose del Mezzogiorno e di altre zone meno favorite. Il concorso del Fondo varia dal 30% al 70% a seconda dei casi.

CONCLUSIONI

Oltre agli interventi che abbiamo visto la comunità realizza dei programmi comuni di ricerca, tanto nei settori carbonifero e nucleare quanto in quello delle energie alternative.

I risultati di questa ricerca potranno in seguito essere applicati su scala industriale col finanziamento delle comunità.

Ognuna delle misure che abbiamo esaminato presa singolarmente non è in grado di risolvere l'attuale problema energetico, tutte insieme però hanno dato e daranno dei risultati concreti.

Se oggi il prezzo del petrolio tende al ribasso e se si parla di sovrapproduzione di grezzo, questo è dovuto anche al fatto che la comunità europea, primo importatore mondiale di questo prodotto, ne ha diminuito la richiesta grazie allo sviluppo di fonti energetiche alternative ed alla migliore utilizzazione del petrolio.

Questa diminuzione è realizzata anche indipendentemente dall'attuale recessione che porta a diminuire i consumi.

L'azione della comunità nel settore energe-

tico deve continuare, già si parla d'un maggiore impegno del NIC per cifre più consistenti e non è escluso che in futuro vengano create nuove forme di finanziamento.

La costruzione europea nel settore dell'energia, pur tra limiti ed incomprensioni, serve già a qualcosa.

Nell'ambito del Consiglio a questo proposito vi sono due tendenze, quella del Regno Unito che vorrebbe ridimensionare il bilancio agricolo della comunità a profitto dello sviluppo della politica energetica, e quella degli altri paesi, prima tra tutti la Francia, che sono disponibili per uno sviluppo energetico europeo, ma non a scapito delle risorse del FEOGA che rappresentano la maggior voce nel bilancio comunitario.

Senza entrare nel merito di questa polemica forse la soluzione consisterà nel vedere anche l'agricoltura in chiave energetica.

A questo proposito c'è una recente proposta della Commissione per inserire etanolo e metanolo nelle pompe di benzina per autovetture e già si sono mossi i primi passi in questo senso.

Lo sviluppo tecnologico cui stiamo assistendo è ben lungi dall'aver terminato di procurarci delle spiacevoli sorprese, anche se il processo di adattamento alle nuove tecniche è per sua natura lento e graduale.

Controllo pannelli fotovoltaici.



CARNI E ZOOTECCNIA ALTERNATIVE

Vincenzo Nieddu

In questi ultimi anni si è fatto un gran parlare di consumo di carni alternative da promuovere al fine di alleviare la nostra bilancia dei pagamenti dall'ormai insostenibile peso dell'importazione di bovini (sia animali vivi che macellati), per fornire alle mense degli italiani la tanto desiderata e vituperata fettina, possibilmente del via via più costoso posteriore. Orbene fino ad ora per carni alternative si intendevano principalmente quelle fornite dagli animali una volta definiti di bassa corte, polli e conigli in particolare, seguiti in ordine decrescente di importanza da tacchini, anatre, oche, faraone e quaglie.

Anche per questi animali non si può non constatare che ad eccezione del pollame, in cui si è raggiunta l'autosufficienza produttiva, l'obiettivo della stessa è ancora lontano per le altre specie, non tanto per l'incapacità dei nostri imprenditori, quanto per l'importazione selvaggia nel nostro paese di carni provenienti dai paesi esteri, spesso di qualità scadente, ma comunque a prezzi competitivi che deprimendo il mercato privano i nostri allevatori del giusto torna-

conto alle loro fatiche. In un quadro così preoccupante, che peraltro riguarda anche la specie suina, di cui non si è dianzi fatto cenno, può sembrare superfluo parlare ancora di carni alternative, intendendo con questo termine di estendere ad altri animali il compito di sostituire sulla tavola degli italiani la carne bovina, anche nell'intento di rendere possibile delle preparazioni gastronomiche nuove più appetibili e in una parola concretamente alternative alla fettina al burro o ai ferri di cui ormai sono schiave le addette ai lavori che ammanniscono i nostri pasti, in una sorta di tossicodipendenza da fettina da cui non sembra di poter più uscire se non al ristorante, luogo sacro dove ormai solamente è possibile accedere alle celebrazioni gastronomiche, di cui tutti parlano ossessivamente sempre più bombardati come sono dai mass-media con un clamore inversamente proporzionale alla preoccupante rarefazione della gastronomia anche minore, intendendo con questo termine la giusta varietà di cibi e di preparazioni nei nostri pasti di tutti i giorni. Certo ci si potrà chiedere, viste le premes-

se, che senso ha parlare dello sviluppo di nuovi allevamenti, che per di più forniscono carni di cui non è invalso l'uso quotidiano, come quelle di animali selvaggi, cervi, daini, cinghiali, caprioli e mufloni, mentre non sarebbe il caso di incrementare la produzione di quelle carni bovine che il mercato richiede sempre più insistentemente, ed ancora perché rischiare capitali e capacità imprenditoriali in una nuova attività, su cui è lecito avanzare alcune perplessità non fosse altro per la mancanza di esperienze nel settore. ebbene anche se ciò può sembrare sorprendente molti elementi inducono a ritenere che sia possibile, con la dovuta prudenza, tentare questa via.

Infatti incrementare l'allevamento dei bovini al di là di tutte le possibili razionalizzazioni significa oltre un certo limite aumentare l'importazione di foraggi e segnatamente di mais con l'aumento di un'altra voce delle nostre importazioni con il conseguente esborso di valuta.

Infatti il mutato quadro socioeconomico e le obiettive condizioni culturali del nostro paese, non rendono possibile, quand'anche



Il cinghiale vive bene sia in pianura, anche acquitrinosa, che in alta collina boscosa.

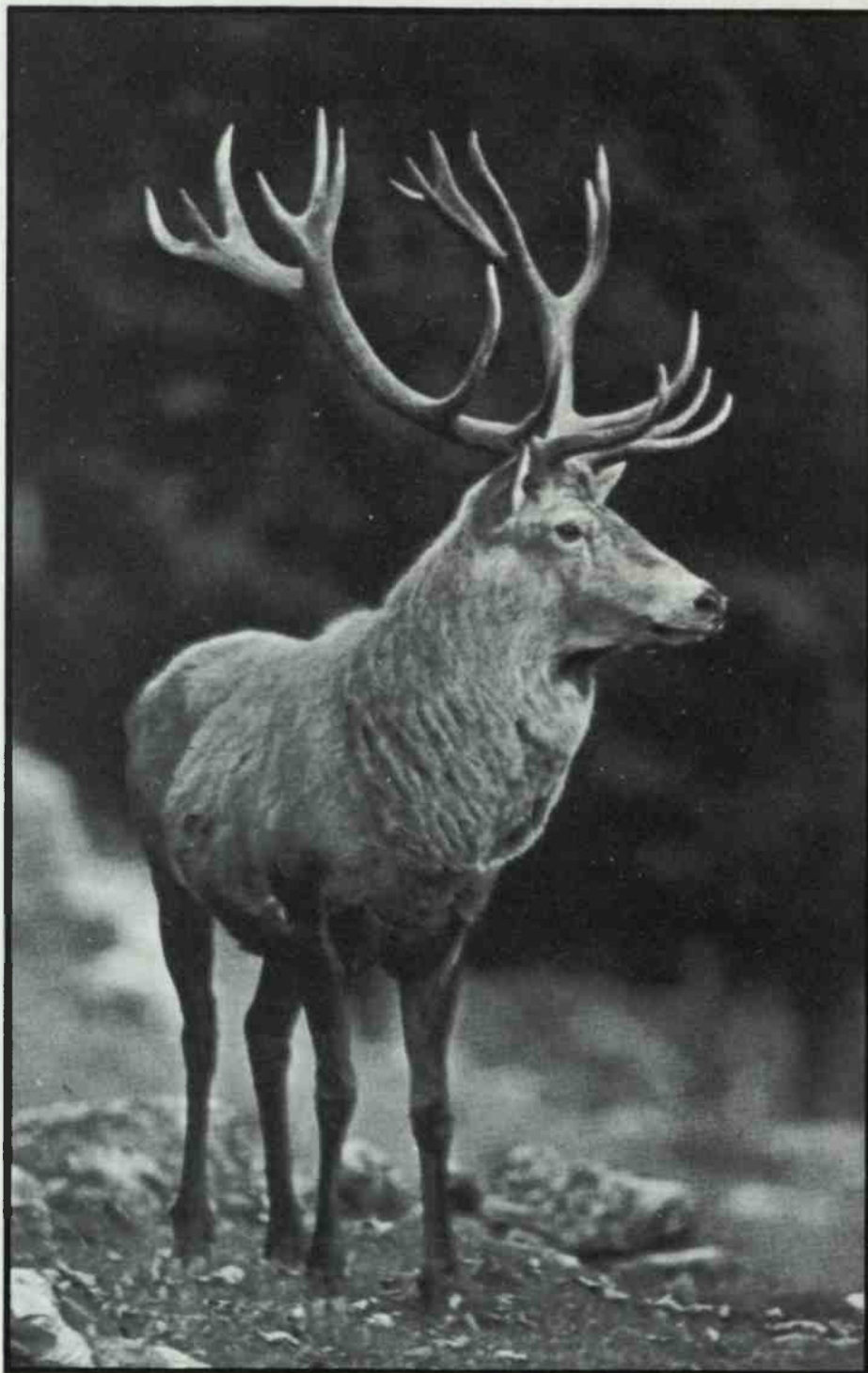
Daino maschio

in via del tutto ipotetica si raggiungesse l'autosufficienza nella produzione dei bovini necessari ai bisogni della popolazione, la produzione dei foraggi occorrenti al sostentamento degli stessi.

Invece l'allevamento degli ungulati selvatici renderebbero conveniente lo sfruttamento delle risorse alimentari di quei pascoli che a causa dell'abbandono dei terreni di montagna e di collina non vengono più sfruttati con il conseguente degrado degli stessi. A ciò bisogna aggiungere l'uso migliore che gli animali selvatici fanno delle risorse alimentari, con uno sfruttamento più razionale delle essenze pascolive presenti e nel contempo più rispettoso degli equilibri della flora pabulare, inoltre l'indice di conversione degli alimenti è decisamente più favorevole, senza poi considerare la maggiore rusticità, l'assenza di ricoveri, la maggiore fertilità e la considerazione fondamentale che la maggior parte di questi animali raggiunge il peso massimo già nel secondo anno di vita. Inoltre la percentuale di tagli pregiati, la resa alla macellazione, nonché le qualità biologiche ed organolettiche delle carni, sono decisamente più favorevoli in questi animali.

Pertanto tali allevamenti potrebbero insediarsi in quei territori in cui non è più possibile una agricoltura economicamente valida e modernamente intesa, recuperando così ad un uso economico territori abbandonati, con notevoli vantaggi sociali e di gestione anche idrogeologica degli stessi.

Fierezza di cervo.



Mufioni.



Circa le forme possibili degli allevamenti, essi possono essere intensivi ed estensivi, tenendo presente che si prestano ad un allevamento intensivo specialmetne daini, cervi e cinghiali, mentre sono da preferire negli allevamenti estensivi caprioli e mufloni.

Circa la possibilità di esitare la carne prodotta sui mercati, bisogna tener presente che oltre al mercato nazionale sufficientemente attivo, anche in relazione alla scarsità dell'offerta, la richiesta è molto vivace sui mercati esteri, infatti gli ultimi dati disponibili per la RFT indicano in 2.041 tonnellate le carcasse di cervo importate nel 1978 dalla Nuova Zelanda, dove peraltro l'allevamento di cervi sta sostituendo vantaggiosamente quello dei bovini e degli ovini domestici. Inoltre bisogna aggiungere alla carne, il reddito derivante dalla vendita di pelli e corna, molto richieste ed inoltre negli allevamenti estensivi quello derivante dall'attività venatoria, infatti gli abbattimenti che in questo tipo di allevamento devono necessariamente essere effettuati con armi da fuoco, trovandoci di fronte ad animali completamente selvatici, possono costituire un ulteriore reddito, con benefici effetti sulla nostra bilancia valutaria, evitandosi così l'esportazione di valuta per trasferire venatorie all'estero.

Nè debbono essere addotte a questo proposito malintese considerazioni pietistiche di sedicenti ecologi, poiché indubbiamente dal punto di vista etico è molto migliore la sorte di un capriolo abbattuto con un colpo

Tabella 1. Produzione di selvaggina ungulata nella RFT nell'annata 1977-1978

Specie	Peso medio kg	Numero capi catturati	Quantità in tonnellate
Cervo	64	33.439	2.140
Daino	50	11.465	573
Cervo Sika	30	656	20
Capriolo	13	711.626	9.251
TOTALE		757.186	11.984

(Fonte: Deutscher Jagdschutzverband. Annuario 1979).

Tabella 2. Importazioni di carni di cervi neozelandesi nella Germania Federale (1978)

Anno	Quantità in tonnellate	Anno	Quantità in tonnellate
1960	123	1970	2.644
1961	315	1971	2.834
1962	207	1972	2.968
1963	567	1973	3.144
1964	932	1974	2.658
1965	1.550	1975	1.973
1966	1.824	1976	2.361
1967	2.670	1977	1.941
1968	2.554	1978	2.041
1969	2.396		

(Fonte: Statistiche del commercio della RFT).

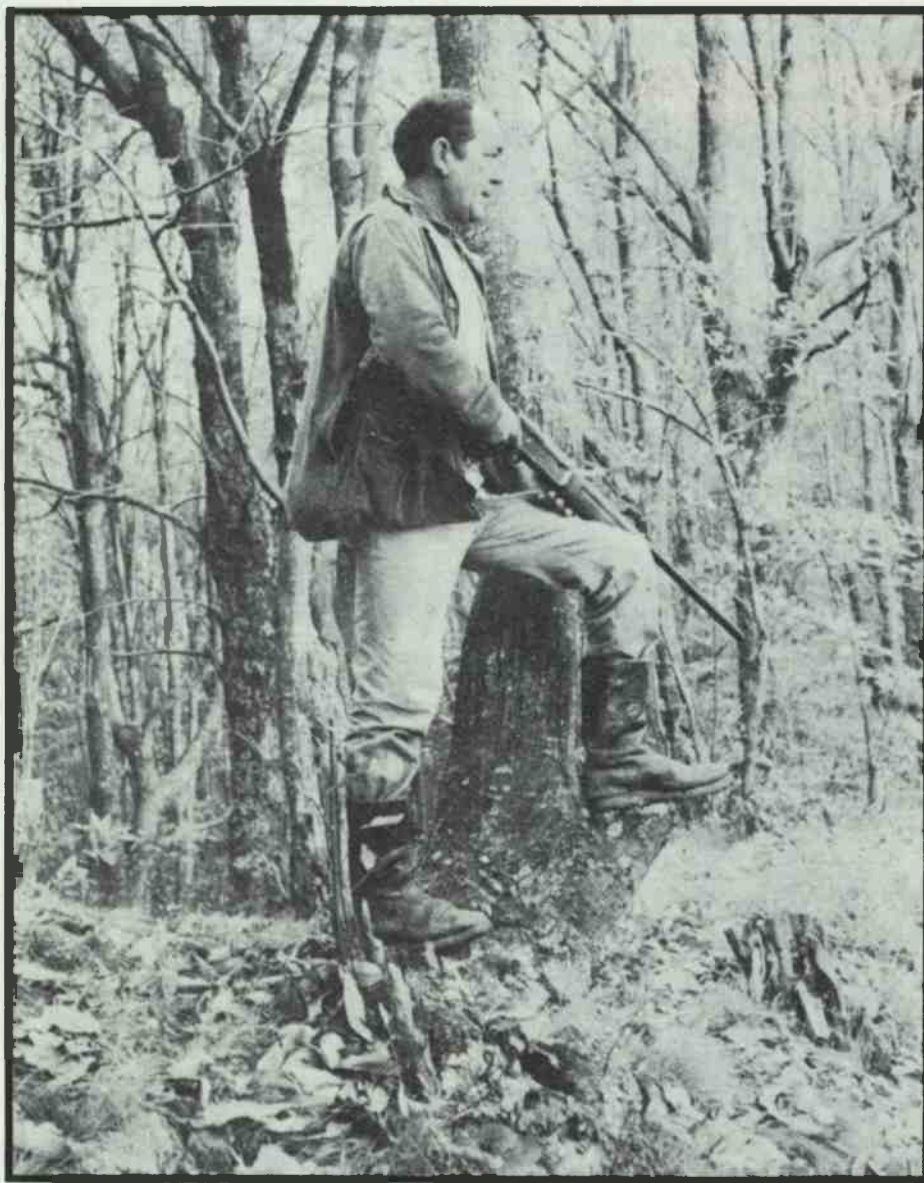
Tabella 3. Consistenza e produzione degli allevamenti di cervo in Scozia

Anno	Consistenza numerica degli allevamenti (stima)	Produzione (venduta a commercianti di selvaggina) num. di carcasse	Produzione in percentuale risp. al nucleo base di riproduttori
1900	150.000	—	—
1970	185.000	23.830	13
1971	185.000	22.067	12
1972	185.000	22.942	12
1973	185.000	24.782	13
1974	200.000	26.842	13
1975	250.000	29.183	12
1976	270.000	30.293	11
1977	270.000	40.149	14

(Fonte: Red Deer Commission).

Capriolo.





Benefici effetti sulla bilancia valutaria anche con il potenziamento dell'attività venatoria.

di fucile, dopo una vita libera, che quella di molti bovini in uno stabilimento di macellazione il cui sentore di morte viene percepito dalla acuta sensibilità degli animali appena vi giungono da presso, senza considerare lo squallore di una vita trascorsa nella posta ristretta di una stalla, che le ferree leggi dell'economia rendono sempre più angusta nel tentativo di incentivare questa attività offrendo agli allevatori guadagni almeno pari a quelli di altre attività imprenditoriali. Con queste poche righe non si è inteso

dare indicazioni tecniche circa l'allevamento di nuove specie di animali, che sono state peraltro già presenti nel passato, nei territori in cui si propone di reintrodurli, ma si è ritenuto di far presente la possibilità di ricreare condizioni di produttività in quei territori abbandonati, perseguendo in tal modo il duplice scopo della produzione di reddito e della presenza dell'uomo in zone che spesso sono fondamentali per l'assetto del territorio e con nefaste conseguenze anche per la pianura quando l'abbandono ed il dissesto vi prendono piede.

IN MERITO ALLA DISCIPLINA DEL COLLOCAMENTO OBBLIGATORIO

Pio Filippo Becchino

La ragione dell'istituto del collocamento obbligatorio consiste nell'interesse sociale (per motivi di solidarietà sociale) che induce a «proteggere» in modo particolare gruppi di persone (tassativamente precisati dalle disposizioni) i quali, in conseguenza di eventi tipologicamente affini per categoria (indipendentemente perciò dalle loro situazioni economico-familiari), sono venuti a trovarsi in condizioni di svantaggio e debolezza nei confronti della generalità o meglio degli altri aspiranti ad un lavoro subordinato.

Questo enunciato, anche se apparentemente traducibile in semplici e facili immissioni aritmetiche percentuali del menzionato personale protetto nelle aziende della dimensione prescritta, implica in verità alcune difficoltà operative — sul piano dell'applicazione della legge e sullo stesso piano del merito — che l'Organo di Stato cui è attribuita la funzione di gestire tal genere di collocamento (U.P.L.M.O.) nei suoi compiti incontra.

Al fine di non dovere preliminarmente e forse prolissamente riassumere notizie sicuramente già note ai destinatari della normativa e così pure alle associazioni sindacali e di categoria, chi scrive dà per scontato, per brevità, l'illustrazione del meccanismo della legge 2/4/1968 nr. 482 tuttora in vigore, legge di cui, dalla sua emanazione, la P. A. dovette in continuazione occuparsi, molto s'interessò la dottrina e la giurisprudenza.

Il taglio del presente commento (impostazione, accenno alle situazioni economico-sociali, considerazioni) è inteso a evidenziare riflessi (e anche limiti) delle attuali disposizioni sul piano dell'economia del lavoro e della psicologia del lavoro (benché dal diritto non ci si possa affrancare o si

voglia prescindere): comprende pertanto note che si presumono utili ai fini dell'emanazione di una nuova disciplina della materia (preparata a tutt'oggi da un solo ramo delle Camere, in un progetto non completamente soddisfacente).

Si premette pertanto che al diritto degli appartenenti a determinate categorie di essere occupati obbligatoriamente corrisponde sia il dovere della P. A. di interessarsi adeguatamente dei soggetti da proteggere (entro l'estensione e i limiti delle scoperture aziendali), sia l'opportunità economica ed amministrativa di consentire alle aziende un utilizzo reale intelligente e saggio del personale protetto, conformemente alle capacità residue.

Sulla scorta di tali premesse le richieste di assunzione debbono essere presentate all'U.P.L.M.O. dalle aziende private entro trenta giorni dal momento in cui si verifica l'obbligo di assumere, mentre le denunce aziendali hanno da inoltrarsi semestralmente: in altri termini l'Ufficio non avrebbe l'obbligo, a scopertura appena avvenuta, di colmare immediatamente i livelli di percentuale obbligatoria dei soggetti che alle ditte competono; esso deve potere avere modo (evidentemente nei tempi leciti e tecnicamente occorrenti, anche se i più brevi possibili) d'indagare fino a quale punto si possa reperire al «protetto» un posto a misura d'uomo, individuato attraverso un attento e oggettivo esame delle esigenze, anche se certamente il discorso va temperato con l'esistenza delle graduatorie e sempreché i disoccupati da avviare obbligatoriamente e la Commissione provinciale per il collocamento obbligatorio dimostrino, perché possano essere assecondate le aspirazioni di ognuno, di essere disposti ad accettare una progressione di avviamenti di tipo intelligente che tenga la graduatoria come base di riferimento ma non come un tabù da adorare, assoluto ed immutabile. Esempi: possibilmente, per ovvi motivi, non avviare un uomo in mezzo a tutte donne, non una donna in mezzo a tutti uomini (a meno di circostanze particolari, a meno di precise e irrinunciabili aspirazioni degli avviandi, del tutto ineludibili sul piano delle graduatorie — aspirazioni indotte purtroppo a volte da motivi di sola comodità o maggiore retribuzione, magari contro la stessa salute —), non una persona senza una gamba in ditta ove esistono solo mansioni da svolgere in piedi,



non uno senza un braccio a ditta ove si debbano usare entrambe le braccia, non persone con postumi di certe malattie che, a contatto di particolari lavorazioni, possano rinfocolarsi, ecc.... e ciò per eliminare preventivamente cause di conflittualità.

Costituisce pertanto un adempimento di merito (non soltanto connesso con la professionalità — come gli esempi suggeriscono), estremamente importante nell'interesse delle parti chiamate in causa (spesso disatteso o dovuto disattendere dall'Ufficio provinciale del Lavoro), il sapere imboccare i sentieri necessari perché sia indotto nelle parti un atteggiamento di «non ostilità preconcepita» verso il provvedimento di avviamento che dovrà essere preso e le aziende non intendano subito ricorrere ai seguenti freni di contrasto, bloccanti e parzialmente paralizzanti per la P. A.:

- a) periodo di prova,
- b) ricorso al Collegio medico,
- c) domanda di esonero parziale,
- d) conteggio (nella percentuale obbligatoria) degli invalidi diventati tali in costanza di rapporto di lavoro.

Quanto al punto a) si ricorda che il periodo di prova per i lavoratori collocati obbligatoriamente, ormai ammesso da gran parte dell'ultima giurisprudenza, compresa la corte di Cassazione a sezioni unite (sentenza 27/3/1979 nr. 1766), ha la durata fissata dai contratti collettivi; è caratterizzato (com'è noto) dalla facoltà di recesso senza obbligo di preavviso o d'indennità in qualsiasi momento; ha lo scopo di accertare — recita la menzionata sentenza — «nei limiti delle capacità lavorative residue del soggetto protetto», l'idoneità a svolgere le mansioni assegnategli.

Il legislatore, ad evitare postume controversie, esige (art. 2096 c.c.) che l'assunzione in prova risulti da atto scritto e quasi tutti i contratti collettivi, nello stabilire le norme d'assunzione dei lavoratori, dispongono che la comunicazione della durata del periodo di prova avvenga per iscritto: la forma scritta è ritenuta cioè l'unico mezzo idoneo ad eliminare ogni incertezza che potrebbe nascere circa l'esistenza della pattuizione della prova.

Il periodo di prova è, per contro, dal nuovo progetto di legge, ammesso «soltanto per i lavoratori specializzati o appartenenti alle carriere direttive e di concetto», ossia, in pratica, quasi mai.

Tal disposizione è in certo modo tempera-

ta indirettamente (a difesa sia degli altri disoccupati in graduatoria, sia dei datori di lavoro) dalla seguente norma (all'ultimo comma dell'art. 3 del progetto): «nei confronti del lavoratore che per tre volte consecutive, senza giustificato motivo, non risponde alla convocazione ovvero rifiuti il posto di lavoro offerto, corrispondente ai suoi requisiti professionali ed alle disponibilità dichiarate all'atto dell'iscrizione o della reinscrizione, la commissione circoscrizionale dispone la decadenza dal diritto all'indennità di disoccupazione ordinaria e la cancellazione dalle liste».

Si ritiene che la nuova normativa si tradurrà in un rafforzamento della conflittualità; interventi sindacali e di categoria non aiuteranno a mutare in vantaggi effettivi il temperamento dal «progetto» introdotto all'abolizione della prova; la presenza — all'ult. comma dell'art. 3 — dell'espressione «per tre volte consecutive, senza giustificato motivo» susciterà discussioni appunto sulla giustificabilità del motivo e l'elasticità dei suoi limiti e la casistica dei dubbi; al soggetto protetto sarà facile prendere servizio (anche presso un'azienda non appetita) solo per pochissimi giorni (magari trascinandosi di malavoglia) al fine d'interrompere la consecutività delle «tre volte» e potere quindi avere diritto ad un nuovo ciclo di chiamate, ch'egli valuterà come vorrà... E come sarà considerato il protetto che assumerà un breve rapporto di lavoro al solo scopo e per lo stretto periodo di tempo utile a farlo fruire dell'assicurazione contro le malattie, sempre qualora questo comportamento recidivasse abitualmente? E come e quanto rileveranno e saranno tenute in conto (o meglio «non» saranno tenute) le lungaggini ancor maggiori di quelle d'oggi, inevitabilmente propedeutiche alla declaratoria della «decadenza dalle liste», da disporsi da parte della commissione circoscrizionale? — Non sarebbe stato più semplice, lineare, meno complicato e macchinoso che la Commissione parlamentare elaboratrice del progetto si fosse attenuta «sic et simpliciter» alla sopra menzionata interpretazione della legge 482/1968 — la quale peraltro nulla, nella lettera, disponeva in proposito — interpretazione effettuata dalla Cassazione con la citata sentenza? Non sarebbero stati forse così rispettati gli aspetti umani, sociali ed economici (compresi quelli relativi alla maggior speditezza e certezza nelle situa-

zioni e nei diritti di ognuno), rappresentando tal sentenza un ancoraggio valido sotto ogni profilo?

Il punto b) «ricorso al Collegio medico» si può sintetizzare e commentare come segue: essendo il datore di lavoro tenuto ad assegnare all'invalido un'occupazione compatibile con le sue condizioni fisiche, lo stesso datore di lavoro (oltre che l'invalido) può chiedere che sia accertato, da parte di apposito collegio medico «che la natura e il grado dell'invalidità non possano riuscire di pregiudizio alla salute od incolumità dei compagni di lavoro o alla sicurezza degli impianti».

Se in proposito a detto «pregiudizio» il Collegio dovesse emettere giudizio positivo, il datore di lavoro, su tale supporto, potrebbe chiedere all'U.P.L.M.O. l'assegnazione di persona protetta diversa e consona; se invece il Collegio dichiarerà il «non pregiudizio», il datore di lavoro resterà automaticamente sgravato da ogni responsabilità di fronte all'invalido ed a qualsiasi terza persona — potendo egli pretendere dal subordinato protetto una prestazione di lavoro pertinente benché evidentemente nei limiti delle capacità residue.

Senza contare che si sono verificati e tuttora si verificano casi di invalidi avviati obbligatoriamente che a volte hanno rinunciato e rinunciano al posto di lavoro piuttosto di essere sottoposti all'esame del Collegio medico, il quale potrebbe per sempre bollare con un inaspettato diktat gli invalidi stessi, con conseguenze per loro negative ai fini di altri posti cui esisterebbe possibilità di essere successivamente avviati.

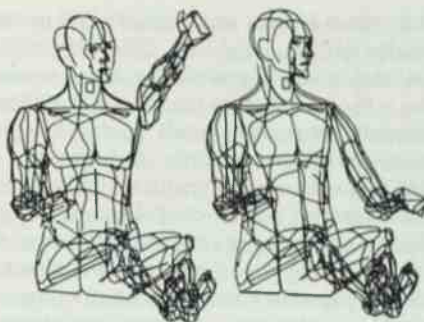
Forse frutti migliori potrebbero scaturire dal nuovo meccanismo presentato all'art. 2 del «progetto», con la «valutazione della residua capacità lavorativa» degli invalidi da parte dell'apposita commissione che sarà costituita presso ciascun U.P.L.M.O. e con l'individuazione, «qualora l'invalidità sia relativa a specifiche mansioni o a particolari ambienti di lavoro», delle «professionalità compatibili con le minorazioni di cui l'invalido è portatore»: vista la sua innovativa composizione e competenza (con «due esperti in ergonomia e in formazione professionale, due medici di cui un neuropsichiatra, un medico dell'Ispettorato del Lavoro, uno psicologo, due rappresentanti dei datori di lavoro e due

dei lavoratori») i giudizi espressi dalla menzionata progettata commissione dovrebbero essere più completi e anche più precisi di quello che oggi non sempre possono essere.

Il punto c) «domanda di esonero parziale» è riassumibile come segue (art. 13 legge n. 482/1968): con Decreto del Ministro del Lavoro (sentita la Commissione provinciale per il collocamento obbligatorio) le aziende private che, per le «speciali condizioni» della loro attività, credono di non potere occupare l'intera percentuale d'invalidi prescritta, possono essere parzialmente esonerate dall'obbligo dell'assunzione alla condizione che, in sostituzione degli invalidi, provvedano ad assumere orfani o vedove delle varie categorie. Le «speciali condizioni» dell'attività aziendale debbono, secondo l'avviso del Ministero del Lavoro, essere (esemplificativamente) individuate nella pericolosità, insalubrità, faticosità delle lavorazioni, nonché nell'elevato indice di specializzazione e qualificazione del personale dipendente, eventualmente anche nel carattere fiduciario delle prestazioni in relazione al lavoro svolto dall'azienda, nelle esigenze delle ditte che (per le particolari condizioni delle loro attività) occupano manodopera prevalentemente femminile, ecc.

Il Ministero del Lavoro, a mezzo di circolari, ha ritenuto (considerata la dizione del quinto comma dell'art. 13 della legge nr. 482) che, durante l'attesa di determinazioni in ordine alle domande di esonero parziale, possa essere concessa ai datori di lavoro una sospensiva dell'obbligo di assunzione, anche se tal sospensiva la legge 482 espressamente non prevede.

E parimenti non fa cenno a sospensiva di sorta il nuovo progetto di legge: a tal proposito si espongono alcune considerazioni. Alla radice della «sospensiva» stanno criteri relativi a certezza di rapporti: a che, nel frattempo, prima della decisione ministeriale spesso non pronta, non avvengano avviamenti reversibili nei confronti d'invalidi i quali poi rientrerebbero nelle liste dei disoccupati quando l'esonero fosse concesso (e questo fatto indubbiamente si verificherebbe sempre allorché, all'inizio della pratica, sono state concordi, in prò dell'esonero, le pronunzie dell'Ispettorato del Lavoro e della Commissione provinciale per il collocamento obbligatorio).



Sembra bene quindi che, pendente la domanda d'esonero, non siano rilasciati avviamenti obbligatori (i quali avrebbero bensì natura di ordini amministrativi, ma rappresenterebbero ordini sui generis, condizionati, quanto alla durata e all'indeterminatezza dei rapporti di lavoro che ne scaturirebbero, all'eventuale mancato Decreto ministeriale) per delle persone invalide che resterebbero immesse in azienda provvisoriamente e, tra l'altro, al loro rientro dal temporaneo lavoro e con la loro reinscrizione nelle liste dei «protetti» potrebbero trovarsi scalati all'indietro in graduatoria. Sembra pertanto opportuno (la conclusione scaturisce dall'essenza stessa della sospensiva) che non siano create aspettative utili solo a controversie future, rappresentanti effimere ed apparenti protezioni.

Tuttavia, ad autorizzazione ministeriale ottenuta, sembra parimenti opportuno che la fruizione dell'esonero, comportante oggi assunzioni sostitutive di orfani e vedove (orfani, vedove e profughi — dice il progetto) da parte dell'azienda, si effettivi con la fissazione di un termine, termine assente nella lettera della legge nr. 482.

L'espressione della legge del 1968 era la seguente: «la mancata assunzione di orfani e vedove comporta la decadenza dall'esonero»: evidentemente però, per poter parlare di «assunzione mancata» occorre che gli orfani e le vedove vi siano, siano cioè iscritti nelle liste apposite dei soggetti facenti parte di dette categorie, mentre è noto che di solito orfani e vedove (di caduti in guerra o per servizio o per lavoro) o non figurano più sugli elenchi o sono iscritti in misura largamente insufficiente a sostituire invalidi dalla cui assunzione la ditta fu esonerata. Se una ditta dunque non ha effettuato assunzioni in quanto, pur dichiarandosi disponibile, non esistono desti-

natari (inclusi nelle categorie indicate) a surrogare gli invalidi, essa non potrà subire le sanzioni di cui ai commi II e III dell'art. 23 della legge nr. 482, non solo, ma è estremamente dubitoso altresì, a nostro avviso, che decada dall'esonero, e ciò soprattutto nel caso in cui un'identica situazione amministrativa già si presentava allorché la domanda d'esonero era passata in commissione provinciale per l'inoltrato, con parere positivo, al Ministero del Lavoro (ossia: anche allora non erano iscritti nelle liste orfani e vedove e tuttavia la Commissione si era dichiarata favorevole ad un esonero in conseguenza degli accertati particolari motivi fattili presente. Perché dovrebbe essere successivamente dichiarata decaduta dall'esonero la ditta che continua a trovarsi nella stessa situazione di ieri nello svolgimento della sua attività, e decaduta a causa di una inadempienza presunta ma non dipendente da sua volontà?

Per troncare forse le radici delle riflessioni compiute e rendere meno equivoca la disposizione, sensatamente precisa il progetto (art. 8) che la citata decadenza si verificherà entro il termine di 120 giorni.

Si potrà obiettare: «ma se, per una lavorazione di particolare nocumento (e sempreché tale nocumento sia stato riscontrato reale, ab initio, dall'Ispettorato del Lavoro) è stato concesso un esonero, il nocumento stesso è assai facile che non diminuisca e rimanga tale alla fine dei 120 giorni di tempo assegnati per le assunzioni sostitutive, epperché gli invalidi che tornerebbero ad essere avviati dall'U.P.L.M.O. alla ditta già esonerata, s'avvantaggerebbero economicamente ma potrebbero essere per altro verso (fatica, pericolo, insalubrità) danneggiati dal tipo di lavorazione svolta.

Quando, in altre parole, torneranno ad aprirsi agli invalidi le porte delle scoperture ad avvenuta decadenza dall'esonero, si riproporrà in modo più grave il problema delle precedenze negli avviamenti: per tali particolari scelte valgono le considerazioni in questo stesso commento già esposte nei confronti delle graduatorie (da maneggiare con cautela ed intelligente attenzione): l'U.P.L.M.O., a tal uopo, potrà essere, assai meglio di oggi, fiancheggiato dall'istituenda commissione (progetto, art. 2) per la valutazione delle capacità residue e l'individuazione delle professionalità compatibili con le minorazioni.

Infine, mentre da un lato si ritiene che, pur

non espressamente prevista dal progetto, non potrà non essere concessa di fatto (così come oggi avviene) una sospensiva alle assunzioni obbligatorie nelle more dell'autorizzazione all'esonero (che, tra l'altro, dovrebbe velocizzarsi essendo essa prevista di solito tra i compiti dell'Ufficio regionale del lavoro), d'altro lato lascia perplessi l'esclusione dei casi d'insalubrità e di eccessiva fatica e stress dall'elenco dei «gruppi di lavorazioni» che verrebbero determinati con apposito decreto e per i quali sarebbe data la possibilità d'impostare richieste d'esonero (il progetto nomina infatti solamente la «pericolosità» come base degli esoneri futuri).

Si conclude che la norma dell'art. 8 del progetto costituisce un tentativo di miglioramento (in parte riuscito) sul piano delle certezze delle situazioni e dei rapporti, ma non rappresenta affatto un punto di arrivo (anche se teoricamente può sembrare accettabile l'idea di raggiungere chiarezza maggiore a mezzo del cennato decreto delimitativo — terz'ultimo comma art. 8 del progetto —); infatti:

I°) il progettato decreto non potrebbe mai prevedere tassativamente i casi e neanche ogni tipo di «speciale condizione» in cui possono insorgere per gli invalidi fonti di speciale pericolo (o d'insalubrità, fatica, stress) e si troverebbe perciò obsoleto nel giorno stesso della sua nascita, con la necessità d'inseguire continui aggiornamenti che mai sarebbero onnicomprensivi;

II°) il decreto delimitativo otterrebbe il risultato di tradurre il valido intendimento di cui è espressione nell'esautorazione della pubblica amministrazione. Ogni facoltà di accertare genericamente (senza camicie di forza o binari costrittivi) per ciascun richiedente i particolari casi di pericolosità verrebbe ad Essa tolta di mano: senonché, esautorando e legando le scelte dell'Ispettorato del Lavoro, lo strumento legislativo verrebbe, come conseguenza, a mancare di duttilità e di possibilità di adeguamento a qualsiasi caso di lavorazione, compresi quelli apportanti disturbi psico-fisici (es. le angosce e insicurezze da stress ambientale, che l'ergonomia suggerisce).

Rimane, per ragioni di spazio, non ancora sviluppato e si rimanda a pubblicazione prossima il commento al punto d) di cui sopra, riguardante il «conteggio, nella percentuale obbligatoria, degli invalidi diventati tali in costanza di rapporto di lavoro»:

tale punto è bensì stato recentissimamente risolto dall'art. 9 del D.L. 29/1/1983 n. 17 (salvo una sua improbabile non conversione) e risolto nel senso (da chi scrive ripetutamente propugnato) della necessità — su piani giuridici, economici e di merito — dell'inclusione in percentuale obbligatoria dei lavoratori assunti col collocamento ordinario, riconosciuti invalidi in corso di rapporto di lavoro; è tuttavia da osservarsi che l'argomento è stato oggetto di numerosissime contrastanti sentenze nei diversi gradi, potrebbe pertanto essere considerato sotto diversa angolazione dalla riforma della disciplina delle assunzioni obbligatorie (del cui progetto si è ripetutamente trattato nel presente commento). Non sarà inopportuno, in conseguenza, ritornare su quest'ultimo assunto.

CONSIDERAZIONI SULLA DISTRIBUZIONE DEGLI ABBONAMENTI TELEVISIVI IN ITALIA

Giuliano Venir

Da un breve esame delle statistiche di fonte RAI-TV sugli abbonamenti alla televisione a colori (tab. 1) al 1981, balza all'occhio l'esistenza di un forte divario tra regione e regione. Fatto pari a 100 il valore medio nazionale del rapporto tra abbonamenti al colore e popolazione, si oscilla tra un indice pari a 26,7 per la Campania (ove poco più dell'1% della popolazione risulta abbonata) ed uno di 166,9 per il Friuli-Venezia Giulia, con quasi l'11% di popolazione abbonata.

Poiché di primo acchito sembrerebbe logico imputare tali scarti alla differente distribuzione del reddito pro-capite tra le varie regioni italiane, si è proceduto al confronto dei due gruppi di indici (tab. 1). Da esso risulta uno scarto negativo per tutte le regioni meridionali (minimo per gli Abruzzi e il Molise), il Lazio e il Piemonte. In altri termini, tali regioni, prendendo per buona l'ipotesi che la distribuzione del reddito corrisponda esattamente a quella degli abbonamenti al TV-color, presentano un parco televisori sottostimato rispetto alle loro potenzialità economiche, in alcuni casi in modo sensibile (per la Campania vi è uno scarto del 60% rapportato al reddito). Viceversa, le restanti regioni si trovano in una situazione opposta, con al vertice il Friuli-Venezia Giulia.

In sostanza, la ripartizione regionale degli abbonamenti televisivi a colori è allo stato dei fatti estremamente dissimile da quella dei redditi pro-capite.

Un'ulteriore conferma deriva dall'applicazione di un test statistico. Infatti, proce-

dendo all'esame delle differenze, regione per regione, delle due suddette distribuzioni, e usando il test «t» di Student, risulta che l'ipotesi dello zero va scartata al 99% di probabilità, il che significa che le differenze ottenute sono significative e non dovute al caso.

Ne consegue che le ipotesi possibili sono le seguenti:

1) le due grandezze considerate (abbonamenti TV color e reddito) non sono tra loro correlate;

2) la correlazione esiste, ma non è lineare. Infatti, il calcolo prima effettuato presuppone una relazione del tipo $y=x$ in cui x variabile indipendente, è il reddito e la y , variabile dipendente, gli abbonamenti. In questo caso il problema è di accertare l'esatto tipo di funzione (parabolica, logistica, esponenziale, ecc.) che sussiste fra i due fenomeni;

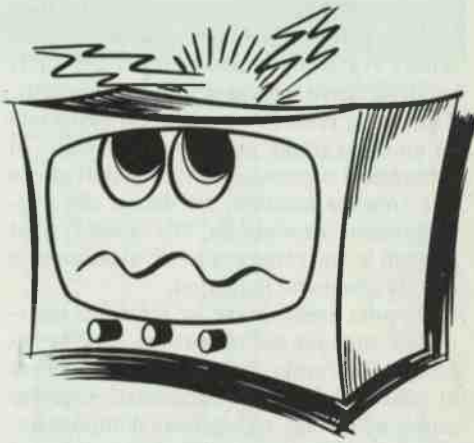


Tabella 1. Raffronto tra la distribuzione degli abbonamenti al TV-Color al 1981 per regione italiana e quella del reddito pro-capite al 1979

Regioni	Abbonamenti TV color al 1981		Indice reddito pro-capite al 1979 (B) (Base Italia = 100)	Differenze A - B
	valore % su 100 abitanti	Indice (A) (Base Italia = 100)		
Piemonte	7,0027	107,9514	126,8	- 18,85
Lombardia	9,0371	139,3131	132,1	+ 7,21
Veneto	7,9077	121,9026	103,4	+ 18,50
Friuli-V. Giulia	10,8261	166,8917	110,9	+ 55,99
Liguria	9,1651	141,2863	124,0	+ 17,29
Emilia-Romagna	9,5590	147,3585	126,9	+ 20,46
Toscana	9,9257	153,0115	110,0	+ 43,01
Umbria	8,4936	130,9347	98,2	+ 32,73
Marche	9,1754	141,4451	96,7	+ 44,75
Lazio	6,0009	92,5080	100,7	- 8,19
Abruzzi-Molise	4,9936	76,9798	77,0	- 0,02
Campania	1,7341	26,7323	67,3	- 40,57
Puglia	4,0724	62,7788	69,5	- 6,72
Basilicata	2,8335	43,6803	73,4	- 29,72
Calabria	2,1914	33,7819	56,4	- 22,62
Sicilia	2,4823	38,2664	66,6	- 28,33
Sardegna	4,6638	71,8957	76,3	- 4,40
ITALIA	6,4869	100,0000	100,0	100,00

3) la correlazione esiste come al punto precedente, ma i dati sugli abbonamenti sono viziati da un errore sistematico, in particolare dall'evasione del canone d'abbonamento e soprattutto a una sua diversa distribuzione sul territorio nazionale.

Poiché sulla base della logica la prima ipotesi sembra da scartare a priori, si è proceduto a sondare le altre due.

Iniziando dalla determinazione della funzione perequatrice tra reddito pro-capite e abbonamenti televisivi, la scelta tra le diverse curve possibili è caduta sulla parabola di secondo grado. A tal fine sono stati utilizzati i risultati del lavoro «Redditi e consumi dei comuni e dei comprensori del Piemonte», edito nel 1975 dall'Unione regionale delle Camere di commercio del Piemonte.

In tale occasione si era visto che, qualora si volesse determinare una relazione tra il numero di abbonamenti alla TV (variabile indipendente) e il reddito lordo al costo dei fattori (variabile dipendente), l'uso della suddetta curva forniva dei discreti risultati. Tale scelta resta in ogni caso caratterizzata da un certo grado, più o meno marcato, di arbitrarietà e quindi è ben lungi dall'offrire una certezza assoluta. Ne deriva che i ragionamenti ricavati da tale analisi sono soggetti a un certo grado di aleatorietà e quindi solamente indicativi.

Una volta individuata la funzione matematica ritenuta più opportuna, cioè la parabola di secondo grado, occorre procedere al calcolo dei relativi parametri. A questo punto però sorge un'ulteriore complicazione, cioè quella legata all'ipotesi indicata al punto 3), ovvero il fenomeno d'evasione dei canoni.

Si è cercato di aggirare l'ostacolo operando su dati meno soggetti a questo pericolo, ma nei confronti dei quali rimasero intatte le condizioni necessarie al calcolo della curva di regressione tra reddito e abbonamenti televisivi.

Si è così risaliti nel tempo fino a giungere a un anno caratterizzato da un rapporto abbonamenti alla televisione (allora in bianco e nero)-popolazione il più vicino possibile all'attuale. Si è così visto che nel 1962 il 6,8% degli abitanti era abbonato al bianco e nero (nel 1981 il 6,5% lo era al TV-color).

Una volta ricavata la funzione interpolatrice al 1962, si potrebbe supporre che i risultati ottenuti potrebbero andare bene an-

che per il 1981. Ovvero, si potrebbero ricavare dei dati teorici, cioè a calcolo, relativi agli indici regionali degli abbonamenti televisivi (sempre con base Italia = 100) corrispondenti ai vari valori assunti dagli indici del reddito pro-capite.

Tale ragionamento presta apparentemente il fianco a numerose critiche. Già si è detto della relativa arbitrarietà nell'operare la scelta della funzione interpolatrice, ed ora si aggiungono altre forme di aleatorietà. Innanzitutto si può criticare l'estensione dei risultati presunti validi per il 1962 e per un tipo di bene (TV in bianco e nero) a un anno successivo lontano nel tempo (il 1981) e a un bene di consumo diverso (TV color).

Occorre però notare che non si è operato sui dati assoluti (sia di reddito pro-capite sia di numero di abbonamenti), bensì su numeri indici. In sostanza si è supposto che, a parità di rapporto abbonamenti TV/popolazione a livello nazionale nel 1962 e nel 1981, la suddivisione tra le varie regioni sia influenzata dalle variazioni avvenute nel frattempo nella ripartizione regionale del reddito e da altri eventuali fattori che si analizzeranno in seguito.

In sostanza la parabola ricavata (vedi figura 1) avrebbe la caratteristica di riportare per ogni valore possibile dell'indice del reddito pro-capite regionale il corrispondente indice degli abbonamenti alla televisione. Trattandosi di numeri indici rapportati a quelli medi nazionali, si ritiene che possano avere validità, anche se riferiti, come in questo caso, a periodi temporali diversi (1962 e 1981).

Accettata tale ipotesi, ne consegue che gli scarti esistenti tra i valori così calcolati al 1981 e la distribuzione effettiva degli indici degli abbonamenti al TV color alla stessa data sono imputabili non più a fattori legati alla ripartizione regionale del reddito, ma a queste altre circostanze, e cioè:

I) al diverso grado regionale dell'evasione del canone di abbonamento;

II) ad eventuali variazioni subite dalla curva di domanda dei televisori, sempre nell'ambito delle varie regioni, tra il 1962 e il 1981;

III) ad altri fattori residuali che potremmo definire casuali.

Quanto al punto due, si è ritenuto di formulare l'ipotesi che in detti anni non siano intervenuti fattori di modifica dei gusti,

REDDITO E ABBONAMENTI ALLA TV

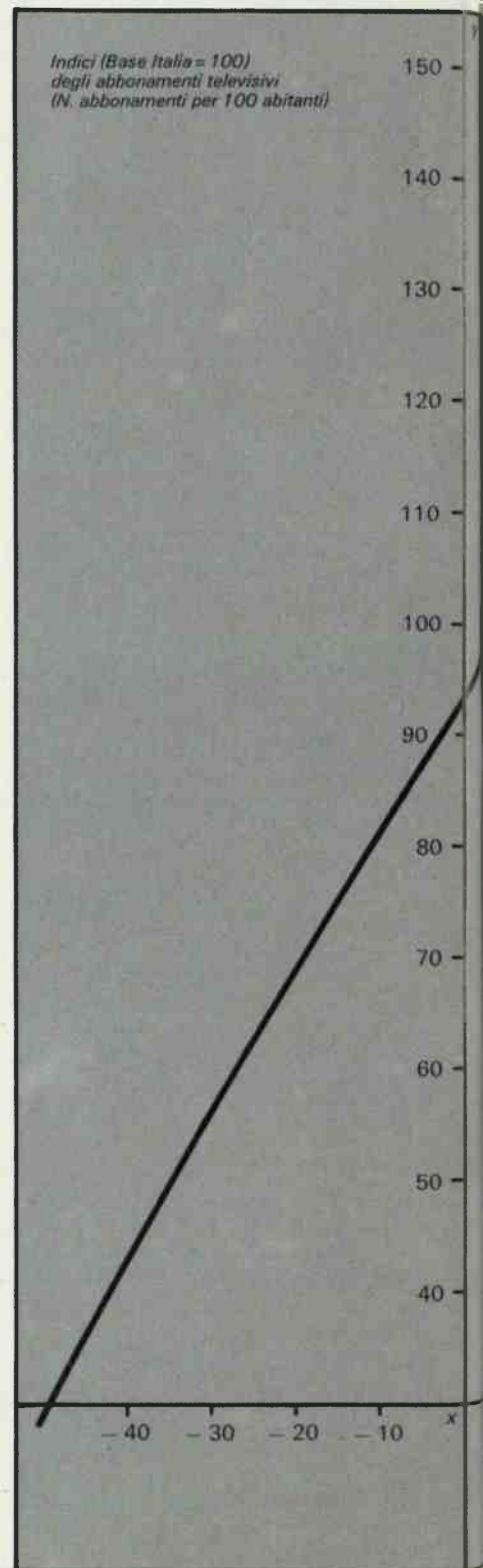


Tabella 2. Stima degli indici al 1962 e al 1981 (Base Italia = 100) degli abbonamenti televisivi mediante interpolazione con una parabola di secondo grado

Regioni	Abbonamenti TV color al 1962		Indice reddito pro-capite al 1962 (Base Italia = 100)	Indice (Base Italia = 100) Abbonamenti TV al 1962 (a calcolo)	Indice (Base Italia = 100) Abbonamenti TV color al 1981 (a calcolo)
	valore % su 100 abitanti	Indice (base Italia = 100)			
Piemonte	8,6971	127,3479	133,3	135,85	126,94
Lombardia	9,5631	140,0284	140,6	142,82	132,23
Veneto	5,8351	85,4409	97,7	98,46	102,06
Friuli-V. Giulia	5,9249	86,7558	100,7	101,83	110,30
Liguria	10,2028	149,3953	141,6	143,76	124,09
Emilia-Romagna	7,5066	109,9160	115,8	118,17	127,04
Toscana	7,3960	108,2965	107,6	109,42	109,32
Umbria	5,4112	79,2339	88,4	87,77	96,20
Marche	5,6731	83,0688	85,4	84,23	94,49
Lazio	10,4510	153,0295	111,0	113,09	99,03
Abruzzi-Molise	3,9773	58,2379	65,0	59,16	71,07
Campania	6,2465	91,4648	69,8	65,23	58,91
Puglia	4,5212	66,2020	68,6	63,72	61,71
Basilicata	2,6719	39,1235	55,3	46,59	66,61
Calabria	3,1419	46,0055	55,2	46,46	44,75
Sicilia	4,1743	61,1225	67,5	62,33	58,02
Sardegna	4,1030	60,0785	70,3	65,85	70,21
ITALIA	6,8294	100,0000	100,0	100,0	100,00

Tabella 3. Raffronto tra la distribuzione reale degli abbonamenti televisivi e quella ricavata a calcolo

Regioni	Abbonamenti TV color 1981 (Italia = 100) A	Abbonamenti TV color 1981 (a calcolo) B	Differenze A - B = C	Scarto percentuale $\frac{C}{A} \cdot 100$
Piemonte	107,9514	126,94	- 18,99	- 17,6
Lombardia	139,3131	132,23	+ 7,08	+ 5,1
Veneto	121,9026	102,06	+ 19,84	+ 16,3
Friuli-V. Giulia	166,8917	110,30	+ 56,59	+ 33,9
Liguria	141,2863	124,09	+ 17,20	+ 12,2
Emilia-Romagna	147,3585	127,04	+ 20,32	+ 13,8
Toscana	153,0115	109,32	+ 43,69	+ 28,6
Umbria	130,9347	96,20	+ 34,73	+ 26,5
Marche	141,4451	94,49	+ 46,96	+ 33,2
Lazio	92,5080	99,03	- 6,52	- 7,0
Abruzzi-Molise	76,9798	71,07	+ 5,91	+ 7,7
Campania	26,7323	58,91	- 32,18	- 120,4
Puglia	62,7788	61,71	+ 1,07	+ 1,7
Basilicata	43,6803	66,61	- 22,93	- 52,5
Calabria	33,7819	44,75	- 10,97	- 32,5
Sicilia	38,2664	58,02	- 19,75	- 51,6
Sardegna	71,8957	70,21	+ 1,69	+ 2,4
ITALIA	100	100	—	—

sempre in termini di equilibri interregionali.

Ciò potrebbe non corrispondere a verità, ma in ogni caso non dovrebbe aver agito in modo determinante e il non prenderlo in considerazione non parrebbe scorretto.

I parametri della parabola interpolatrice sono stati ricavati con il metodo dei minimi quadrati e sono i seguenti:

$$a = 92,6157$$

$$b = 1,152$$

$$c = -0,002218$$

per cui la funzione è risultata:

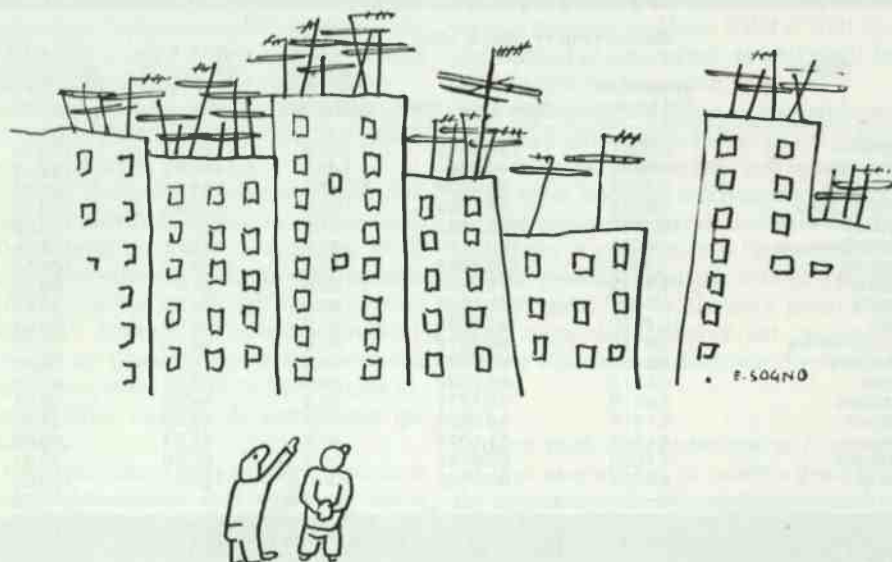
$$y = 92,6157 + 1,152x - 0,002218x^2$$

in cui x rappresenta gli scarti dalla media degli indici (Italia = 100) dei redditi regio-

nali pro-capite e y gli indici, sempre con base Italia = 100, degli abbonamenti, regione per regione, alla TV a colori. Si sono ricavati di conseguenza dei valori teorici sia al 1962 sia, sulla base delle ipotesi indicate in precedenza, al 1981 (tab. 2). Si tenga presente che nelle tabelle non sono riportate due regioni (Valle d'Aosta e Trentino-Alto adige) a causa dei bassi valori di abbonamenti nel 1962, legati non a fattori economici ma tecnici, trattandosi di zone di montagna più difficilmente raggiungibili dalle trasmissioni televisive.

Confrontando la distribuzione reale degli abbonamenti al TV color nel 1981 con quella ricavata a calcolo, emergono evi-

Scarti dalla media degli indici
(Base Italia = 100)
di reddito pro capite



denti difformità nella ripartizione regionale degli scarti tra valori reali e stime teoriche (tab. 3). Alcune regioni sono notevolmente al di sotto dei valori teorici (Campania, Basilicata, Sicilia, Calabria), mentre altre ne sono decisamente al di sopra (Friuli, Marche, Toscana e Umbria).

Per gruppi di regioni si può dire che quelle settentrionali e centrali presentano scarti positivi. Fanno eccezione il Piemonte, che sembrerebbe l'unica area del Nord Italia con un sensibile tasso di evasione dei canoni d'abbonamento e il Lazio, anche se per quest'ultimo il fenomeno pare assumere tonalità più contenute.

Il Sud e le Isole per contro evidenziano scarti negativi, salvo gli Abruzzi e il Molise, la Puglia e la Sardegna che sono tutti di poco al di sopra dello zero.

Se si prendono in esame le sole regioni che hanno presentato delle differenze negative, queste ultime si estrinsicherebbero in un «buco» in termini assoluti di 275 mila apparecchi circa che farebbero salire il rapporto nazionale TV color/popolazione intorno a quota 7%, contro il quasi 6,5% rilevato ufficialmente. Questa è una valutazione ampiamente per difetto, poiché supporrebbe l'assenza di evasioni del canone nelle restanti regioni, il che è tutto da dimostrare.

Senza volersi addentrare in stime a mano a mano sempre più opinabili, appare innegabile l'esistenza di un'ampia fascia di evasione, ripartita in modo assai differenziato sul territorio nazionale.

A prescindere dagli aspetti morali e finanziari della questione, che sono certamente importanti, si può, per concludere, mettere l'accento sull'attuale ridotta significatività di tali dati statistici che priva gli studiosi di un prezioso indicatore economico, sia strutturale che congiunturale, che in passato è stato assai utile quale test significativo dei consumi e della distribuzione territoriale della ricchezza.

TEMPO LIBERO E SPAZI 'A VERDE (3ª parte)

Giampiero Vigliano

1. I PARCHI NATURALI¹

1.1. Nozione

La nozione di parco naturale attinge dall'attribuzione dell'aggettivo *naturale* ad un dato territorio che riveste carattere di *parco*, nel senso di «vasto terreno coltivato o lasciato allo stato seminaturale, dove l'uomo può svolgere le attività all'aria aperta che richiedono una notevole disponibilità di spazio»².

Tale attribuzione farebbe ritenere che la condizione richiesta per l'istituzione di un parco naturale debba essere in primo luogo l'esistenza di un territorio con caratteristiche di naturalità in assoluto. Detto altrimenti, il concetto di parco naturale presuppone il riferimento ad un territorio integro da qualsivoglia trasformazione umana, anche remota.

In un parco naturale è dunque legittimo attendersi l'incontrastato dominio della natura, nelle cose vive e inerti che la formano e nei rapporti che si creano tra esse e l'ambiente in cui si situano.

È facile arguire che le condizioni dette, seppure ancora rintracciabili qua e là sulla faccia del globo terrestre, sono pressoché impraticabili nei paesi di antica e certa antropizzazione. Donde l'assunto, da un lato, dell'improprietà d'una siffatta attribuzione ed, ancora, dall'altro, della convenzionalità della stessa, ormai entrata a pieno titolo nell'uso corrente ed accettata dalle scienze naturali, dalle più qualificate associazioni potezionistiche, da molte normative nazionali, dalle istituzioni internazionali impegnate nella protezione della natura, dall'opinione pubblica più avvertita sui temi territoriali e nel campo della pianificazione.

Stante quest'ultima precisazione si conviene di definire, una volta per tutte, *Parco Naturale* un'area (o porzione della superficie terrestre) solitamente, ma non sempre necessariamente, di grande estensione, nella quale sono in ogni caso prevalenti gli spazi aperti, siano essi coltivati, arborati o forestali, a pascolo e incolti, di rilevante pregio naturalistico e paesaggistico, e dove la presenza dell'uomo — se inevitabile — non deve mai contrastare col principio della tutela di quegli spazi e degli equilibri «naturalistici» esistenti, o che si intendono per-

seguire con l'istituzione del parco.

Stante i presupposti che sono alla base di tale definizione risulta che i caratteri dell'area interessata devono rispondere ai seguenti attributi principali:

a - deve trattarsi preferibilmente di un'area di grande estensione, che in prima approssimazione si indica dell'ordine delle migliaia di ettari;

b - deve trattarsi di un'area poco o punto impegnata da strutture insediative e da attività umane contrastanti con la prevalente naturalità del territorio e dell'ambiente;

c - deve trattarsi di un'area di rilevante pregio naturalistico (botanico, floristico, forestale, faunistico, morfologico, geologico, petrografico, idrografico, ecc.) e paesaggistico (con attinenza alla figurabilità dei suoi componenti fisici naturali), che è quindi da ascrivere, per definizione, tra quelle *protette*;

d - deve trattarsi di un'area ove i rapporti tra vita vegetale ed animale ed ambiente sono in equilibrio, o tendono ancora ad un equilibrio, sicché lo svolgimento dei fenomeni che da tali rapporti conseguono avviene col minimo dei turbamenti per effetto dell'agente esterno per eccellenza che è l'uomo.

Questo approccio di specificazione dei contenuti di un parco naturale (l'ennesimo dopo molti altri a tutt'oggi formulati) non si discosta gran che da quello riportato in A.b.I. del paragrafo 2.2.2 precedente³. Merita, peraltro, soffermarsi su alcuni chiarimenti per ognuno degli attributi sopra tratteggiati, allo scopo di sgombrare il campo da facili e fin troppo frequenti equivoci su quei punti che, abbastanza spesso, si prestano ad imbarazzanti diatribe tra sostenitori e detrattori dell'idea di parco naturale, e che danno luogo a confusioni pericolose ogniquale volta si avanzano proposte istitutive dei medesimi.

Le precisazioni che seguono riguardano gli attributi a), c), d); dell'attributo b) si dirà in apposito paragrafo, trattando degli insediamenti umani nei parchi naturali e del parco.

Sull'*ampiezza dell'area a parco* i pareri degli studiosi sono pressoché unanimemente concordi⁴, in base al fatto, soprattutto, che un'area a parco naturale — almeno nei Paesi europei — è solitamente da intendersi come un'entità territoriale complessa, costituita da ambiti di differente «valore» naturalistico, con parti più o meno

ampie storicamente soggette all'azione dell'uomo e tuttora partecipi, poco o tanto, di processi produttivi legati a tradizionali attività locali (ad esempio pescolopastorizia; forestazione — taglio periodico dei boschi — lavorazione del legname; raccolta, lavorazione e commercializzazione di prodotti «naturali» del sottobosco e della terra).

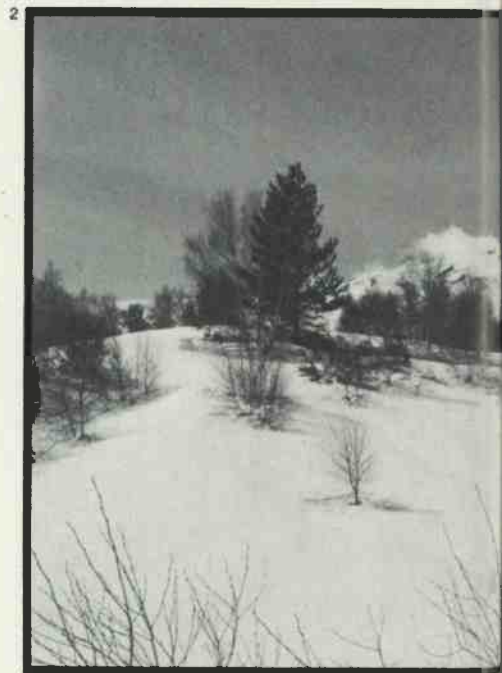
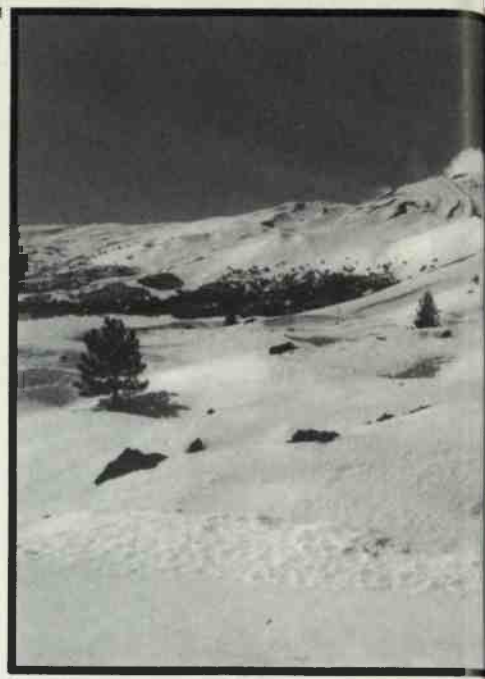
La «mescolanza» di spazi di gradiente naturalistico, paesaggistico, agronomico, molto eterogeneo è difficilmente riscontrabile in aree di modesta superficie. In tutti i casi un parco naturale non è da confondere con una riserva naturale, che è contenibile nel primo, mentre non accade mai l'inverso⁵.

Il concetto di area vasta si ricollega al problema dei fini che ci si propone di raggiungere attraverso la istituzione dei parchi naturali. Tra i molti fini prefigurati dalla corrente letteratura in materia (economico-sociali; ricreazione dei cittadini; ricerca scientifica nel campo naturalistico; conservazione della natura e del paesaggio)⁶, quello dell'equilibrio ambientale od ecologico *lato sensu*, è da ritenersi il più importante. In altri termini, i parchi naturali devono mirare innanzi tutto a contribuire al riequilibrio dell'ambiente, ad evitare la grande catastrofe (che taluni preconizzano qualora si dovesse continuare a crescere con i ritmi e le modalità degli ultimi decenni), a correggere le storture più vistose conseguenti all'occupazione inarrestabile di suolo a motivo dell'aumento demografico, dell'accentuata urbanizzazione, della continua domanda di nuove attrezzature, infrastrutture, case, industrie, specialmente entro e nei pressi dei gangli urbani principali⁷. Così intesi, i parchi naturali costituiscono dei grandi spazi nei quali dev'essere agevole manovrare con interventi diversificati, mediante l'utilizzazione delle aree che li formano ad usi intensamente ecologici. Spazi liberi da costruzioni, quindi, e disponibili via via per il fine detto. Va da sé che solo un'area vasta, o meglio un sistema di aree vaste, può assicurare che una tale funzione possa essere concretamente e durvolmente svolta con la necessaria efficacia. La seconda fondamentale condizione inerisce il pregio o, se si preferisce, il *valore* dell'area dal punto di vista naturalistico. La *natura*, nell'accezione di configurazione fisica e biologica delle cose che compongono un dato territorio, è l'essenza, la mate-

ria prima di un parco naturale. Ogni suo componente è importante: dalla struttura geologica alla forma del territorio, dalle manifestazioni vegetali spontanee a quelle faunistiche, e così via.

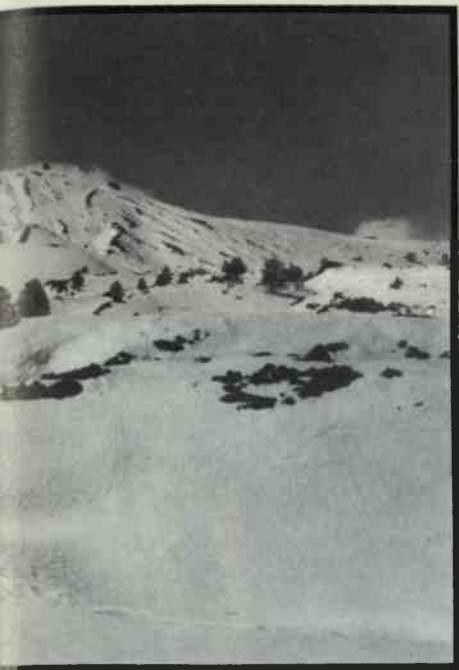
Un territorio a parco naturale non può prescindere da questa condizione. Ad avviso di chi scrive un parco naturale è tutt'altro da un'area agricola di rilevante pregio paesaggistico, che merita perciò protezione per la straordinarietà dei componenti antropici che la formano, siano essi commisti o meno ad elementi di interesse naturalistico (ad esempio, il letto d'un corso d'acqua con le sue rive boscate, come nel caso del Ticino), importantissimi in sé, ma relativamente incidenti rispetto al più vasto contesto agricolo che gli è adiacente.

In un parco naturale l'azione conservativa propugnata dall'atto istituzionale è tutta rivolta a tutelare con estremo rigore ciò che è l'oggetto a cui si fa risalire l'esigenza culturale, scientifica, ecologica della salvaguardia, ossia l'ambiente, considerato nella totalità degli elementi naturali interagenti con esso. L'esistenza di *climax* particolari, adatti a talune specialissime e ormai rare, o addirittura eccezionali, specie animali e floristiche che richiedono ampie aree per la loro conservazione, o che sono diffuse su grandi estensioni territoriali, può essere motivo sufficiente per l'istituzione di un parco naturale, nel cui territorio verranno inglobati gli spazi pascolivi, forestali e, ove necessario, agricoli, che intervallano quelli più marcatamente intatti sotto il profilo naturalistico; altre volte — invece — la ragione prima dell'istituzione può consistere nella opportunità di sottrarre allo sfruttamento umano determinati *habitat*, costituenti unità naturalistiche e paesaggistiche uniche, o altamente rappresentative di *habitat* scomparsi, alterati o in via di cancellazione. Sono esemplari, a riguardo, i parchi nazionali esistenti del Gran Paradiso (conservazione dello stambecco delle Alpi), dell'Abruzzo (conservazione dell'orso bruno marsicano di Abruzzo) e, tra i proposti, quelli delle Alpi Marittime (conservazione di specie vegetali arcaiche, di relitti vegetazionali rari, di emergenze geologiche eccezionali, di testimonianze preistoriche in ambiti paesistici fortemente connotati nella «naturalità» dei componenti) e dell'Etna (conservazione dell'*habitat* che fa da corona al maggiore dei vulcani attivi europei).

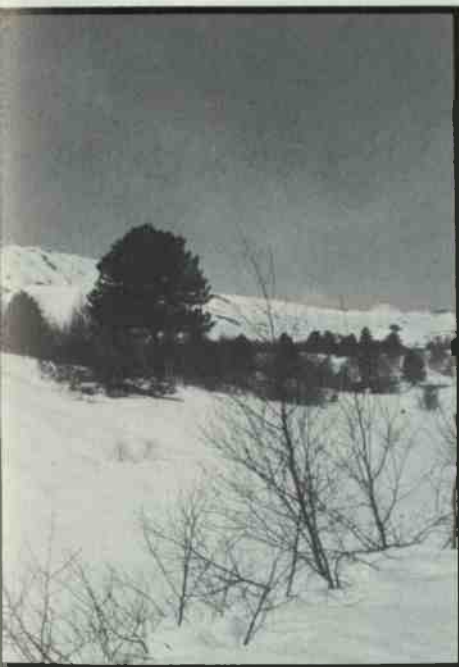


Nell'istituire un parco naturale si sottolinea sempre, né può essere diversamente, l'esigenza di tutelare l'ambiente naturale nella sua globalità e unicità, laddove ogni minuta parte dell'area in questione si correla con ognuna delle altre parti in un rapporto di reciprocità, dando origine ad una sorta di equilibrio dinamico, al cui instarsi l'opera dell'uomo risulta estremamente marginale.

Questa caratteristica di fondo di un parco naturale induce ad ulteriormente riflettere sullo stato reale dei nostri territori, soprattutto di quelli alpini. Le Alpi, infatti, assai più di altre aree, sono tutt'oggi dominate da notazioni paesaggistiche appena sfiorate dall'intervento umano, generalmente rivolto — in passato — alla utilizzazione esten-



Figg. 1, 2, 3 - Immagini del previsto parco regionale dell'Etna dalla strada Mare-neve, alla quota 1600 circa s.l.m. (marzo 1979).



pena qua e là accentuata, tra ambiti umanizzati ed ambiti lasciati allo stato di natura: rocce, pietraie, nevai, ghiacciai, distese di pascoli naturali, orridi, cascate, laghetti, ed altro ancora. Un ambiente temuto dall'uomo, rispettato, tuttavia ben conosciuto e, dove meno ostico, frequentato, con l'uso, stagionalmente limitato a brevi periodi, dei pascoli d'alta quota e dei passaggi di valico da valle a valle o tra valli contrapposte, come ancora disegna la vasta rete di mulattiere e sentieri esistente.

La marginalità dell'azione dell'uomo è appunto coglibile, principalmente, nei modi di comportamento con cui gli antichi operatori hanno effettuato le trasformazioni. Anche dove ragioni economiche straordinarie ed eccesso di sfruttamento delle risorse, specialmente forestali⁹, sono prevalsi, il tipo degli interventi effettuati ha consentito che tra le aree trasformate e le restanti aree naturali si instaurassero nuovi equilibri, raramente lesivi dei precedenti ecosistemi nel loro complesso. Ciò era altresì agevolato dalla modesta consistenza delle trasformazioni che venivano compiute nei territori più densamente popolati dei fondovalle ed extralpini, e dai tempi piuttosto lunghi impiegati nel compierle; due fattori sicuramente influenti anche sulla attenuazione degli effetti delle trasformazioni nelle più lontane aree interne alpine.

Da quanto esposto si deduce che, anteriormente ai momenti traumatici dello stravolgente sviluppo che ha coinvolto i gangli urbani industrializzati e le fasce costiere del paese, le aree alpine e quelle montane in genere hanno conservato pressoché intatti gli antichi e ormai rassodati equilibri. I fenomeni di spopolamento, spesso in atto fin dalla tarda seconda metà dello scorso secolo, l'instaurarsi ancora episodico di un turismo estivo e invernale, praticato da fran-

ge dell'aristocrazia nobiliare e della ricca borghesia tra fine '800 e inizio '900, la costruzione di bacini e centrali idroelettrici nei primi decenni del secolo XX, molto probabilmente hanno procurato variazioni irrilevanti ai processi territoriali delle aree interessate, e comunque poco incidenti sulle restanti ben più vaste parti circostanti¹⁰. In tutti i casi, la pur tenue dinamica dei fenomeni che hanno preceduto la fase di intensa e tumultuosa trasformazione postebellica ha in qualche misura, non importa se poco, inciso sugli equilibri precostituiti, modificandoli. A maggior ragione, col verificarsi delle nuove condizioni, di ben diversa e più ampia portata delle precedenti, quegli stessi equilibri si sono rotti ovunque e si è determinato uno stato di grande precarietà ambientale, di allarmante e diffusa instabilità, cui — si voglia o no — non v'è parte del territorio che sia andata esente.

Gli inquinamenti massicci portati dal consumismo spinto, dall'urbanizzazione concentrata su spazi via via più vasti, dallo stesso effetto urbano dilatato, incontrollato e recepito quasi ovunque nei suoi risvolti meno positivi, o addirittura negativi, hanno recato e recano guasti incalcolabili all'ambiente, che si ripercuotono anche lontano dai luoghi che sono la fonte primaria degli inquinamenti. Ne sono conseguiti, giova ripetere, squilibri veri e propri della più varia natura¹¹, dovuti al cambiamento del macro e del microclima, ai crescenti e più imprevedibili dissesti idrogeologici, alla mancata cura delle antiche opere dell'uomo, presto destinate alla rovina, soprattutto nelle aree più periferiche della montagna, deboli per intrinseca struttura e per più lunghi periodi soggette all'inclementa degli agenti atmosferici.

Riesce pertanto impossibile, al punto in cui si è giunti, pretendere di trovare ancora dei territori al puro stato di natura, così come appare pura astrazione proporsi la

siva delle scarse risorse del suolo (ed, ove presenti, del sottosuolo), senza tuttavia sensibilmente alterare i preesistenti equilibri. Persino il diboscamento, attuato nei periodi di maggior espansione demografica dell'area alpina (tra XVIII e XIX secolo), che ha trasformato il paesaggio con l'ampliamento degli spazi pascolivi nelle fasce altitudinali medio alte, e la costruzione di strutture insediative agglomerate ed isolate in quota, hanno recato minime offese all'ambiente, presto assorbite dal consolidarsi delle nuove situazioni⁸. Ne è anzi risultato un paesaggio diverso, ricco di testimonianze, leggibili nei contributi della quotidianità dei suoi anonimi elaboratori, dove l'amalgama natura-uomo trae risalto dalla distinzione estensivamente sfumata, e ap-

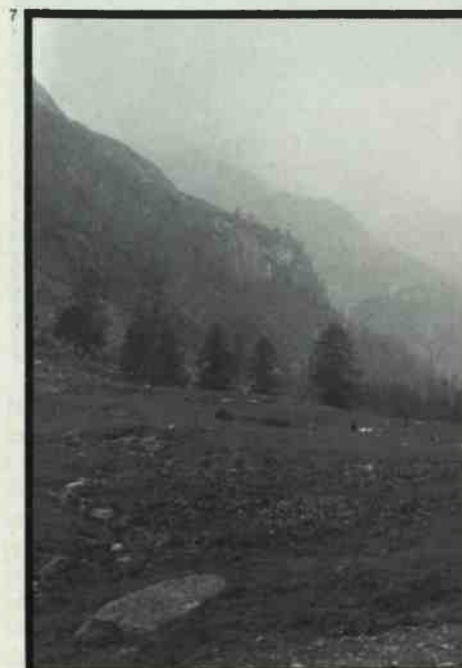
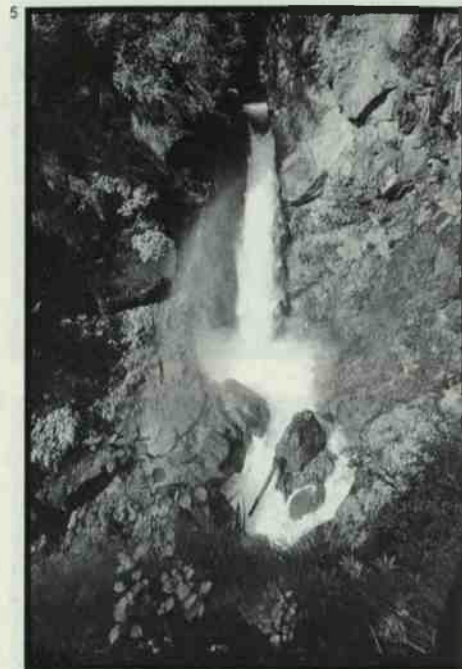
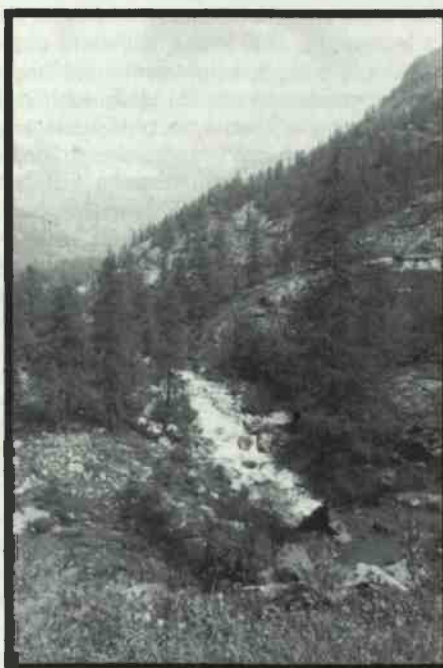
reinstaurazione, il ripristino, o la ricostituzione che dir si voglia, di equilibri definitivamente perduti, giacché è impensabile che si riesca a restituire gli attuali ecosistemi nelle condizioni di un passato irriproducibile. D'altronde, un parco naturale non è, né potrebbe essere comunque, sinonimo di mummificazione del territorio su cui ricade. Esso è tale per volontà di chi decide della sua istituzione e dev'essere usato per quello che è, o che si vorrebbe che diventasse, sulla base di scelte chiare ma non per questo definite una volta per tutte. Uso e funzioni, nella fattispecie, si intrecciano e si combinano rapportandosi ai bisogni del contesto sociale al cui servizio è il parco. Ne potranno usare gli scienziati, naturalisti ed ecologici, per studiare e seguire i fenomeni naturali nella loro dinamica, anche in relazione alle trasformazioni territoriali che avvengono all'esterno di esso: nel qual caso la sua funzione sarà quella di laboratorio scientifico; ne potranno usare i cittadini e chiunque viva al di là dei suoi confini, per scopi ricreativi ed educativi⁶; nel qual caso la sua funzione è di area per il tempo libero e per l'educazione naturalistica: ne potrà usare la popolazione locale, ove ammesso, nelle parti riservate alla produzione connessa alla utilizzazione controllata delle risorse del suolo: nel qual caso la sua funzione sarà essenzialmente d'ordine economico; più di tutto avrà funzioni di equilibratore dal punto di vista ecologico complessivo, nel qual caso si ammetterà un uso prudente, non necessariamente diretto, dell'area e di tutti i suoi componenti territoriali, da parte della generalità della popolazione, sempre che non contrasti con la funzione detta.

1.2. Parchi naturali e tempo libero

Uno dei motivi che hanno spinto i paesi industrializzati a creare i parchi naturali è di soddisfare le esigenze di ricreazione di vasti bacini demografici.

A rigori un parco naturale è anche un'area di ricreazione (o di *loisir*, come recitano i francesi).

Diceva J. R. Botelho, in un saggio del 1962¹², a proposito della tutela dell'ambiente naturale, che i principi del rispetto dell'ecologia e della corretta utilizzazione delle risorse del suolo, corrispondono ad in-



Figg. 4, 5, 6, 7 - Immagini del parco naturale regionale dell'Alta Valle Sesia (l.r.n. 18 del 19.IV.1979).

Figg. 4 e 5 - Cascate e «orrido» di valleciole laterali alla valle principale, all'inizio della mulattiera che adduce al rifugio Pastore.

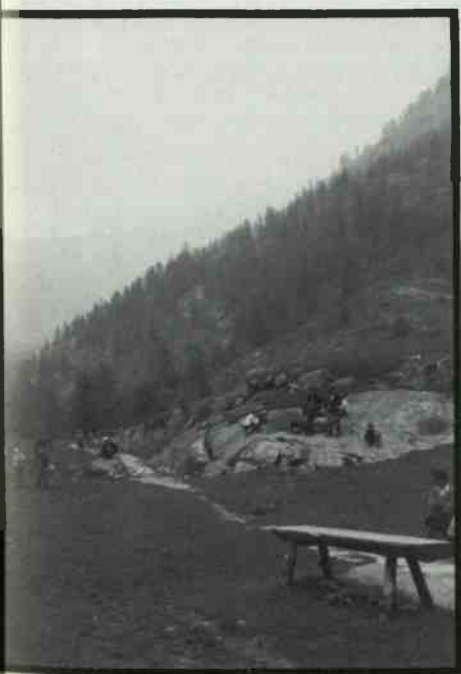
Fig. 6 - La Sesia nei pressi del rifugio Pastore: un nastro d'argento tra prati, macchie di radi abeti, rocce, nel dominio della grande montagna.

Fig. 7 - L'apertura della valle verso il massiccio del Rosa, dal rifugio Pastore.

teressi culturali, ricreativi e scientifici nel campo della natura, anche se ciascuno di tali interessi ha le sue proprie esigenze specifiche. Natura e ricreazione possono perciò e debbono anzi coesistere, sempre che l'uomo — nel servirsene — sappia comportarsi civilmente, cogliendo i messaggi che promanano dalla natura e dai fenomeni ad essa connessi.

I territori a parco naturale sono quindi da ritenersi ambiti turistici per eccellenza, destinati alla ricreazione e al riposo della popolazione? Questa definizione, cara a molti sociologi del tempo libero in USA ed in Europa, merita alcune osservazioni.

Di solito i suoi propugnatori si riferiscono ad aree a parco di facile frequentazione, come sono i parchi in aree pianeggianti o modellate in lievi e morbide ondulazioni collinari, riscontrabili in molte regioni della Francia centrale e settentrionale, della Germania, dell'Inghilterra e della Scozia, del Belgio, dell'Olanda, di talune parti dell'Italia (pianura padana, aree costiere).



In codesti parchi le passeggiate a piedi, a cavallo, in bicicletta, risultano agevoli e piacevoli, richiedendo fatiche sopportabili per tutte le età; la dolcezza del paesaggio è un'attrazione molto forte. Talora, la presenza di corsi d'acqua e di laghi, percorribili in barca a remi od a vela, aggiunge ul-

teriore fascino. Poiché trattasi di aree raggiungibili solitamente in tempi abbastanza contenuti dai grandi bacini di popolazione urbana, se ne spiega l'intensa frequentazione, specialmente nei periodi di vacanze brevi: il *week-end* nel parco può anzi costituire un lungo momento di *relax* dalla fatica e/o dalla noia del lavoro praticato nei cinque giorni che lo precedono. Famiglie al completo, gruppi di giovani, coppie, vi si recano abitualmente. Non stupisce che il parco naturale rappresenti una vera e propria area per il tempo libero, ove la natura è il contorno fondamentale: la si trova oltre il guscio della tenda, della roulotte o del camper, al di là dei confini del campeggio, si percepisce in ogni dove, nei silenzi dei prati, nei suoni dei boschi e delle acque che scorrono, nei colori, in tutto. E il segno che si cercava, in opposizione ai segni sofferti durante la settimana.

Il parco naturale diventa un modo ed un luogo alternativo, e di usare il tempo di non lavoro settimanale o di vacanza, e della città; un modo ed un luogo di distensione al di fuori delle convenzioni, in libertà piena. Nei casi più fortunati se ne può usare in vari mesi dell'anno, perché le condizioni climatiche, di altitudine, orografiche lo consentono.

Dove, però, tali condizioni sono meno felici (ci si riferisce ai territori montani), è molto improbabile una frequentazione massiccia e intensa: per i maggiori tempi di accessibilità ai punti di attracco al parco ed, oggi, ma ancor più negli anni futuri, per i maggiori costi richiesti per arrivarci; perché la gita in montagna è una camminata e mai una facile passeggiata; per la brevità del ciclo stagionale di effettiva frequentabilità (che al massimo — nelle aree alpine — va dalla metà di giugno alla fine di settembre).

Con queste avvertenze è ragionevole ritenere che un parco naturale, quale luogo di ricreazione, può avere parecchie limitazioni, specialmente laddove le caratteristiche geografiche, fisiche e climatiche del territorio sono più difficili. Pur concordando con coloro che auspicano, e sollecitano, un cambiamento nei comportamenti della nostra società, è improbabile che ciò possa accadere nei prossimi decenni. Se accadrà, sarà nel senso di una restrizione nella circolazione privata negli spostamenti brevi e medio lunghi, che è proprio tra i fattori che più hanno incentivato la frequentazio-

ne dei parchi naturali un poco ovunque: un elemento negativo, semmai, nei confronti di una delle funzioni assegnate ai parchi.

La seconda osservazione riguarda l'esagerata importanza che i fautori del parco-ricreazione attribuiscono a tale funzione. Al proposito, entra in gioco il rapporto tra la massa dei frequentanti e la superficie dell'area oggetto di frequentazione. Quanto più alto è tale rapporto, variamente misurato tenendo conto della contemporaneità di frequenza, tanto più aumentano i pericoli per l'ambiente naturale che si intende proteggere. Al limite, bisognerebbe disciplinare e regolare l'accesso nei giorni di punta, o addirittura impedirlo in dati luoghi e incanalarlo verso altri. L'esaltazione dell'immagine del parco-ricreazione è altrettanto deleteria di quella del parco-museo. Va da sé che la critica è rivolta a quei parchi per i quali sono più elevate le possibilità di usi intensivi da parte di grandi masse di frequentanti¹³.

Un'ultima osservazione mira, senza sottintesi, a porre in dubbio l'esigenza stessa dei parchi naturali. Essa si fonda sull'ipotesi che le politiche territoriali degli anni a venire siano rivolte principalmente a migliorare le condizioni di vivibilità delle attuali agglomerazioni urbane, dotandole tra l'altro — come si dirà nei capitoli successivi — di *parchi attrezzati* e di tutti quei *servizi* che devono aiutare le loro popolazioni ad acquisire un'educazione civica qualitativamente elevata, con lo scopo di accrescere il potenziale partecipativo e il livello culturale in una società giusta, libera e culturalmente ricca. La domanda è: verificandosi queste condizioni, i parchi naturali saranno ancora necessari?

In una società giusta, libera, colta, ha senso preoccuparsi di salvare natura e paesaggio quando la salvezza già è affidata a coloro che vivono ed operano sul territorio, custodi coscienti di un patrimonio che essi per primi sanno rispettare e far rispettare, al di là delle leggi, dei regolamenti e degli apparati burocratici?

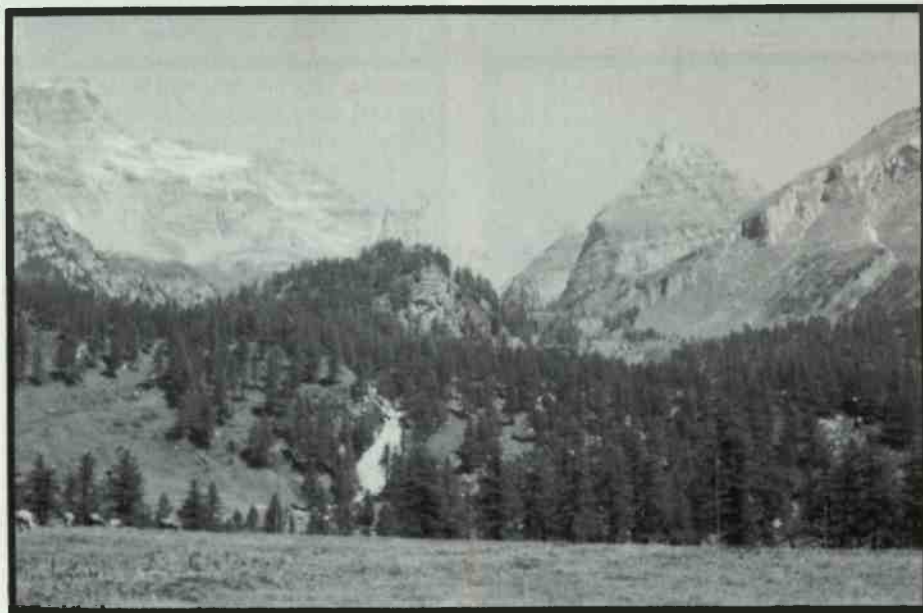
Se anche si raggiungesse una siffatta condizione ideale, ritengo che i parchi naturali abbiano ugualmente una profonda ragione di esistere: essi, infatti, assolveranno comunque quei ruoli plurimi cui s'è accennato in apertura del paragrafo; in particolare, continueranno a rappresentare uno dei beni primari, sia per l'equilibrio ecologico

del territorio, sia perché costituiscono un insieme di luoghi aperti che la città, per la sua stessa definizione di ambito artificiale per eccellenza, non potrà mai offrire ai suoi abitanti. Ritengo altresì che natura e paesaggio siano un bene culturale che va curato, mantenuto, custodito col contributo di tutti ed, inoltre, che sia di utile comune il far vivere certe zone, in differente caso abbandonate e trascurate per una molteplicità di motivi, organizzandole con servizi ed impianti per il tempo libero di tipo urbano in un ambiente vasto, dove campagna e natura sono le dominanti in assoluto. Accordare città, campagna e natura, armonizzare le rispettive esigenze, far scomparire le differenze tra città e campagna nel rispetto delle identità culturali che le distinguono, favorire il confronto per il reciproco arricchimento, sarà compito delle prossime generazioni: un compito stimolante, su cui ci si dovrà misurare se si vuole veramente dare un significato alla vita e alla civiltà dell'uomo.

1.3. Cenni sulla legislazione vigente e "in itinere".

Non rientra tra i propositi di questa trattazione sviluppare la storia, intricata e amara, della protezione della natura in Italia¹⁴. Un qualche cenno su taluni aspetti della legislazione che la riguarda è tuttavia necessario per meglio capire come, negli anni Ottanta, ci si accinge a coprire il persistente vuoto legislativo in materia e ad innescare, sperabilmente, una politica dell'ambiente meno frammentaria e settoriale di quella fin qui tanto lacunosamente esercitata dai pubblici poteri¹⁵. Per ragioni di spazio e di congruenza con l'argomento oggetto del presente lavoro, ci si limita ad alcune riflessioni sulla normativa dei parchi nazionali per passare, subito dopo, ai parchi naturali, soffermandoci in ispecie sugli strumenti di piano occorrenti per la loro organizzazione e attuazione.

I cinque parchi nazionali esistenti (Gran Paradiso, Stelvio, Abruzzo, Circeo, Calabria) debbono la loro origine a provvedimenti di legge speciali, assunti in condizioni particolari od a seguito di istanze esterne all'amministrazione dello Stato e del mondo politico del tempo. Essi costituiscono, insieme alle 121 riserva naturali nazio-



nali istituite negli ultimi vent'anni¹⁶, il solo contributo dato dallo Stato italiano alla salvaguardia dell'ambiente naturale. Quattro di detti parchi hanno propri organi di gestione, autonomi (Parco del Gran Paradiso e Parco degli Abruzzi) o dipendenti dal Ministero dell'Agricoltura (Parchi dello Stelvio e del Circeo), che bene o male provvedono all'amministrazione ordinaria con i fondi posti a disposizione dallo Stato

e, in parte, da alcune delle Regioni nel cui territorio il parco ricade. Solo eccezionalmente svolgono attività diverse (ad esempio, promozionali, interventi vari sul territorio, acquisizione e/o affitto di aree) dal controllo dell'osservanza dei vincoli e delle scarse normative contenute nelle leggi istitutive e nei regolamenti attuativi. La situazione di questi parchi è troppo nota¹⁷ perché meriti insistervi: basti dire che



Fig. 8, 9, 10 - Immagini del parco naturale regionale dell'Alpe Veglia (l.r.n. 14 del 20.III.1978)

Fig. 8 - La conca dell'Alpe con gli insediamenti temporanei di alta quota, aggruppati in piccole enucleazioni di baite, testimonianze di un'antica antropizzazione.

Fig. 9 - La piana di Veglia e, sul fondo, alcune delle «punte» che chiudono la conca da est.

Fig. 10 - Acque di rivi, rocce brune affioranti e smeraldo di pascoli

è una situazione di pressoché permanente disagio, dovuto tra l'altro alla cronica insufficienza di mezzi finanziari e di personale, al perpetuarsi di annosi contrasti tra enti di gestione, amministrazioni e popolazioni locali, al perdurare di conflitti di competenza (specie in ordine alle trasformazioni urbanistiche del territorio), accentuatasi dopo che le Regioni hanno assunto i pieni poteri nel settore dell'urbanistica.

Attorno ai disagi causati da tale stato di cose si muove il fantasma del parco nazionale della Calabria, istituito nel 1968 su terreni del demanio statale, diviso in tre distinti nuclei (Sila Grande, Sila Piccola, Aspromonte), e tuttora in attesa di avviarsi verso un'esistenza concreta. L'unico parco nazionale post-bellico è una creatura asfittica, un'ombra che sopravvive alla speranza che riesca un giorno ad avere una consistenza territoriale atta ad assicurare la tutela dei beni che si vuol conservare, una sua figura giuridica ben delineata, un regolamento e degli organi che l'amministrino, dei mezzi che gli consentano di esistere realmente.

Il parco della Calabria è per molti versi emblematico circa il comportamento di gran parte dei nostri quadri politici nei confronti dell'ambiente: un'assenza quasi codificata, disarmante, spiegabile parzialmente — parrebbe — con il vuoto culturale che li affligge in argomento. La natura è per molti, troppi uomini politici, un campo riservato ai suoi cultori, scienziati e appassionati, e da alcuni anni a sparuti gruppuscoli di ecologisti, rumoreggiante minoranza di non violenti, fastidiosi ma elettoralmente inincidenti. Quando poi qualcuno tra quei politici, con uffici di governo, dà segni di attivamente partecipare alle idee ecologiche, e si ripromette di operare con impegno e serietà sul piano dei provvedimenti concreti, alla prima occasione gli si cambia mansioni: è quanto è successo al ministro Marcora all'epoca in cui, ministro dell'Agricoltura, ebbe a formulare la prima proposta di legge quadro d'iniziativa governativa sui parchi nazionali.

Il caso del ministro Marcora, della «sua» legge accantonata, alla vigilia della discussione, per una... provvidenziale crisi governativa, e del suo trasferimento a ministro dell'Industria nel governo immediatamente successivo, può far da sottofondo alle interminabili vicende della legge sui parchi nazionali: vicende che, è utile ricordare, non accidentalmente corrono in parallelo a quelle che affliggono da decenni le leggi ur-

banistica e sui beni culturali¹⁸.

Da oltre vent'anni, infatti, i parchi nazionali sono periodico oggetto di progetti e disegni di legge di iniziativa parlamentare, o di proposte elaborate all'esterno delle aule parlamentari dalle associazioni protezionistiche (Italia Nostra, WWF, CAI): qualcuno di tali progetti e disegni di legge è persino giunto quasi sulla linea di traguardo del lungo e faticoso itinerario legislativo, e qui — per una ragione o per l'altra — si è inesorabilmente arrestato. Giudicando dai fatti, pare che sussista una sorta di persistente avversità nei confronti della legge, avversità che si accanisce con tenace ostinazione contro una sua qualsiasi conclusione, anche imperfetta. Una storia assurda, paradossale, ingiustificata. Tanto più assurda se si confronta con quanto, nel frattempo, è accaduto in altri paesi dell'Europa, di cui il nostro è parte non secondaria.

La Francia, ad esempio, fino al 1960 non aveva un solo parco nazionale, contro i quattro dell'Italia. In quell'anno entra in vigore la legge 60-708, del 22 luglio, sui parchi nazionali e sette anni dopo una nuova legge (del 1° marzo 1967) integra la precedente con la previsione dei parchi regionali. In vent'anni si istituiscono 6 parchi nazionali (Vanoise, Port Cros, Pirenei Occidentali, Cevennes, Ecrins, Mercantour) e 20 parchi regionali, che coprono complessivamente 2.777.200 ettari, pari al 5,1% della superficie del territorio nazionale. L'esempio francese, più di altri, che si potrebbero citare, non può non suscitare almeno una riflessione. Non credo che il popolo francese sia più maturo e progredito del popolo italiano in tema di protezione naturalistica, né credo che in Francia i proprietari dei terreni vincolati a parco siano meno tenaci di quelli italiani nell'avversarne l'istituzione, o che i cacciatori francesi si comportino molto diversamente dai cacciatori italiani. Eppure la Francia ha saputo dispiegare una politica di tutto rispetto nella direzione dei parchi e può oggi vantare un'esperienza invidiabile, che sta alla pari di quella inglese, tedesca, olandese.

Poiché la Francia non è un'astrazione, se quest'esperienza è stata possibile si deve alla sua classe politica che, pur a rischio dell'impopolarità, ha predisposto gli strumenti necessari per dotare il paese di aree protette, superando ostacoli comunque presenti e recuperando in breve volgere di

tempo i ritardi accumulati nei decenni precedenti.

L'Italia, invece, rimane in posizione di stallo, e sa iddio fino a quando; nonostante la vivacità di un dibattito culturale che prosegue senza interruzione dagli anni Cinquanta; la crescita, in presenza e in intensità, dei movimenti d'opinione, ramificati ormai in tutto il paese; e una realtà sociale di gran lunga più avanzata del quadro politico che la rappresenta.

Confermano questo cenno di analisi l'operosità e l'attivismo dimostrati da parecchie Regioni, assai più dello Stato sollecite alle istanze delle principali associazioni protezionistiche nazionali e locali, cui fanno da corrispettivo negativo la lentezza e, più frequentemente, l'immobilismo dell'apparato statale, di governo, parlamentare.

Come si sia manifestata l'azione delle Regioni in campo protezionistico, si evince dall'esame della normativa da esse prodotta. Un buon numero di Regioni, infatti, da qualche tempo in qua ha scelto la via della difesa dell'ambiente naturale con un corredo di leggi generali o particolari, finalizzate più o meno fortemente a porre sotto tutela parti del loro territorio che rivestono interesse naturalistico e che sono, o si presume possano essere, minacciate da trasformazioni alterative dei loro caratteri originali.

Nel prospetto A si indicano, cronologicamente, i principali provvedimenti regionali in materia¹⁹.

A - I principali provvedimenti regionali

Friuli Venezia Giulia, l.r.n. 30 del 17.VII.1972, «Modifiche ed integrazioni alla l.r.n. 23 del 9.IV.1968 in materia urbanistica» per la formazione del Piano Urbanistico regionale, e DGr. settembre 1981, «Interventi regionali in materia di parchi e di ambiti di tutela ambientale»;

Lombardia, l.r.n. 58 del 17.XII.1973, «Istituzione delle riserve naturali e protezione della flora spontanea», cui segue la l.r.n. 2 del 9 gennaio 1974, «Norme urbanistiche per la tutela delle aree comprese nel piano generale delle riserve e dei parchi di interesse regionale». L'ultimo provvedimento di legge sulla stessa materia, approvato dalla G.r. il 31.III.1981, si riferisce «agli

strumenti speciali di tutela negli ambiti di particolare pregio» e comprende le norme per l'istituzione di 15 nuovi parchi regionali ed un elenco di riserve e monumenti naturali;

Piemonte, l.r.n. 43 del 4.VI.1975, «Norme per l'istituzione dei parchi e delle riserve naturali», modificata e integrata con la l.r.n. 7 del 20.I.1977;

Puglia, l.r.n. 50 del 7.VI.1975, «Istituzione di parchi naturali attrezzati»;

Liguria, l.r.n. 40 12.IX.1977, «Norme per la salvaguardia dei valori naturali e per la promozione di parchi e riserve in Liguria»;

Lazio, l.r.n. 46 del 28.XI.1977, «Costituzione di un sistema di parchi regionali e delle riserve naturali»;

Emilia-Romagna, D.C.r. n. 2810 del 22.IV.1980, «Interventi per la costituzione di parchi e riserve naturali. Individuazione aree di intervento. Concessione e finanziamento investimenti»;

Veneto, l.r.n. 72 del 31.V.1980, «Norme per l'istituzione di parchi e riserve naturali»;

Abruzzo, l.r.n. 61 del 26.VI. 1980, «Norme per la difesa dell'ambiente e direttive per la istituzione di parchi e riserve naturali e parchi territoriali»;

Toscana, DdL del 29.XII.1980, «Norme per la promozione del sistema dei parchi e delle riserve naturali in Toscana»;

Sicilia, l.r.n. 98 del 6.V.1981, «Norme per l'istituzione nella Regione siciliana di parchi e riserve naturali».

La **provincia di Trento**, per mezzo del Piano Urbanistico Provinciale (P.U.P., approvato con l.p.n. 7 del 12.IX.1967), ha individuato e vincolato le aree da destinare a parco naturale²⁰; quella di **Bolzano**, ad un primo provvedimento per la tutela del paesaggio (l.p.n. 16 del 25.VII.1970) ha fatto seguire un secondo (l.p.n. 7 del 17.VII.1972) per la valorizzazione dei cinque parchi istituiti tra il 1974 e il 1980²¹.

La Regione **Umbria** demanda al Piano Urbanistico Territoriale (l.r.n. 53 del 2.IX.1974) la previsione di parchi e riserve naturali.

Il panorama legislativo regionale, pur nella laconicità dei dati esposti, appare nell'insieme confortante: anche se vi sono Regioni che hanno prodotto nulla (Calabria,

Marche, Molise, Sardegna, Valle d'Aosta), o si sono accontentate di istituire singoli parchi su aree particolari di piccola estensione (Basilicata, Campania)²².

Non altrettanto confortante, purtroppo, è il passaggio dalla legge, che esprime l'intento di promuovere la protezione della natura anche attraverso i parchi e le riserve, e l'effettiva loro istituzione, organizzazione e gestione.

Tra tutte le Regioni soltanto il Piemonte ha sinora praticato tale intento con discreta organicità, definendo e approvando un «piano» poliennale dei parchi e delle riserve naturali (D.C.r. 136/CR 662 del 17.I.1977, che approva 29 aree, e D.C.r. 24.X.1979 che ne approva altre 12) e poi istituendo gli uni e le altre con apposite leggi regionali, che ne regolamentano il funzionamento, la costituzione degli organi preposti alla gestione e le modalità di finanziamento e cominciando a formare — per ciascuno — gli strumenti su cui dovrà fondarsi la gestione (piano urbanistico, piano di assestamento forestale, piano naturalistico).

In due altre Regioni (Lombardia e Toscana) si è proceduto con provvedimenti individuali, riferiti alla istituzione di parchi su aree determinate. Trattasi, per la Lombardia, dei parchi regionali del Ticino, delle Groane a nord di Milano, dei Colli di Bergamo, e del *parco attrezzato* Milano Nord, per ora solo progettato, e per la Toscana, dei parchi regionali della Maremma e di Migliarino-San Rossore-Massaciuccoli.

La legge della Regione Liguria si differenzia, nei principi ispiratori, dalle altre leggi regionali, in quanto prevede e vincola, a tempo definito, porzioni del territorio a parco naturale, rinviando peraltro l'istituzione alla presentazione alla Regione dei relativi progetti da parte dei Comitati di proposta formati dai Comuni nei quali è compresa l'area vincolata. La norma, eccellente in sé, perché affida alle volontà locali il compito di farsi partecipi direttamente dell'istituzione dei parchi, si è rivelata debolissima all'atto dell'applicazione. L'emergere dei contrasti in sede locale, d'altronde prevedibili, è una remora scontata fin dalla fase di preparazione del «piano» di proposta, destinata ad esodare in ostilità aperta nel momento della discussione che precede l'adozione. La convalida a tale tesi si ha nella constatazione che a cinque anni dalla legge nessuno dei parchi

previsti è stato istituito in Liguria²³.

Le Regioni che rimandano la delimitazione delle aree a parco al piano urbanistico, regionale o comprensoriale, sebbene ne abbiano vincolato i territori interessati, non risulta che li abbiano istituiti. D'altra parte, un parco naturale, e non diversamente una riserva naturale, è innanzi tutto un «servizio pubblico per la conservazione e fruizione collettiva di un certo territorio», che comporta quindi «l'esigenza di un'azienda organizzata, tecnicamente e giuridicamente, per la fornitura del servizio medesimo»²⁴.

Gli spunti critici tratteggiati già attenuano la valutazione positiva sull'azione regionale annotata più sopra, ma altri si possono aggiungere, a sostegno della tesi che in Italia, in tema di parchi e riserve naturali, si difetta di chiarezza oltre che di iniziative. Si può constatare attingendo dalla lettura delle leggi regionali appena elencate.

La prima osservazione attiene all'insieme delle varie leggi raffrontate tra loro: ogni Regione si vale di una sua terminologia, adotta proprie definizioni e criteri per l'individuazione, al salvaguardia e la gestione delle aree protette. Spigolando tra gli articoli delle singole leggi si trae un ritratto del tenore del prospetto B.

B - Confronto terminologie regionali

REGIONE LAZIO

- *parco naturale*, area con connotazioni prevalentemente naturali;
- *parco sub-urbano*, area con connotazioni prevalentemente urbane, ma in presenza di componenti biotiche e abiotiche dell'ambiente naturale;

REGIONE LIGURIA

- *parco naturale*, area ove è consentito l'intervento programmato nel rispetto delle finalità ricreative, turistiche e sportive cui deve mirare l'istituzione del parco naturale;
- *parco pubblico attrezzato*, area di protezione con finalità di risanamento e ristrutturazione territoriale;

REGIONE LOMBARDIA²⁵

- *parco naturale*, area attrezzabile in funzione del tempo libero;
- *parco pubblico attrezzato*, area con finalità di riequilibrio territoriale;
- *preparco*, area di contorno al parco;

REGIONE PIEMONTE

- *parco naturale*, area per la conservazione e l'uso ricreativo;
- *preparco*, area da utilizzare per stabilire una gradualità di vincoli attorno ai parchi e alle riserve naturali;
- *area attrezzata*, area ove si ammettono attrezzature per il tempo libero;

REGIONE PUGLIA

- *parco naturale attrezzato*, area protetta con finalità di risanamento e ristrutturazione territoriale, educative, ricreative, turistico-sportive.

Proseguendo in questo esercizio di sinossi lessicale, esteso alle riserve naturali, si ha la sensazione di trovarsi di fronte ad una notevole confusione concettuale, riconducibile alla varietà della nomenclatura e delle definizioni, che alcune leggi connettono agli abbiectivi da perseguire ed altre alle caratteristiche dell'area. Verrebbe da pensare che nelle Regioni dove si è legiferato dopo la Lombardia e il Piemonte, sia prevalsa la preoccupazione dell'originalità ad ogni costo della norma, sull'esigenza di ritagliare la disciplina dell'area protetta, parco o riserva che sia, alle individue peculiarità regionali.

Analoga confusione sussiste circa gli strumenti urbanistici prescritti dalle leggi regionali per promuovere la *conservazione e l'assetto* dell'area a parco. Essi sono indicati, volta a volta, come *piani di utilizzo* (Puglia, Campania), *piani di conservazione e di sviluppo*, con valore di piani particolareggiati (Friuli-Venezia Giulia), *piani di assetto dell'area*, del senso di piani urbanistici comprensoriali, cui debbono seguire i piani attuativi (Lazio), *piani territoriali* (Liguria, Lombardia, Piemonte, Toscana), *piani urbanistici* non meglio precisati (provincia di Bolzano), *piani ambientali* (Veneto).

L'eterogeneità terminologica riflette l'insicurezza delle Regioni sugli intenti che si propongono di raggiungere con gli strumenti di piano proposti ed, insieme, il disagio di trovare nell'armamentario dei piani previsti dalla vigente legge urbanistica un tipo di piano confacente, nei contenuti e nelle procedure, agli obiettivi che si vogliono perseguire con l'istituzione del parco. Non si spiegherebbero altrimenti certe denominazioni, che compaiono qui per la prima volta, quali «piano di utilizzo»,

«piano di conservazione», «piano di assetto», «piano ambientale». Più comune è il «piano urbanistico», ripreso — parrebbe — dalla l.n. 1102/1971 sulla montagna, ma senza un'ulteriore aggettivazione che specifichi se è territoriale, generale o particolareggiato, traspare la incertezza della scelta, su cui dovrà pur pronunciarsi la Regione proponente. Su tutti questi piani pende, a mio avviso, un'impugnativa di legittimità della norma perché innovativa e discordanza rispetto alle leggi nazionali vigenti.

Corretto, in linea di principio, è invece l'atteggiamento delle Regioni che hanno individuato nel Piano Territoriale di coordinamento lo strumento base per la pianificazione dell'area a parco. Non si conoscono le ragioni della scelta, che riguarda proprio lo strumento meno sperimentato in oltre trent'anni di pianificazione urbanistica ex legge 1150. Non è peraltro azzardato supporre che esse siano attribuibili, da un lato alla volontà delle Regioni di guidare dal centro la difficile fase di avviamento del parco e, dall'altro, all'intento di superare i contrasti e le rivalità campanilistiche dei Comuni valendosi delle procedure per i piani territoriali di coordinamento di cui all'art. 5, comma tre, della l.n. 1150/1942)²⁶. Detta procedura non è scevra di veri e propri trabocchetti: l'obbligo per i Comuni di adeguare gli strumenti urbanistici generali alle previsioni, prescrizioni e indicazioni del piano territoriale, può infatti anche essere disatteso a tempo indefinito, nel qual caso spetta alla Regione sostituirsi al comune *commissariando* l'intera operazione (formazione e adozione del piano regolatore generale, oppure adeguamento e adozione delle modifiche al piano vigente). Rimane però il dubbio che la Regione abbia la forza politica di dare corpo a una siffatta azione: non è mai successo finora, ed è improbabile che accada domani!

Una seconda osservazione riguarda la sovrapposizione di piani dello stesso tipo, adottati e approvati in tempi differenti: il piano territoriale dell'area a parco, in genere, precede il Piano Territoriale dell'area più vasta entro cui la prima si situa (ad esempio, del comprensorio, o della Provincia, se prevarrà la tesi che assegna a questa compiti di programmazione, o di attuazione, della programmazione regionale, propri dell'ente intermedio)²⁷. Se così fosse, è lecito chiedersi se è corretto sovrapporre la

formazione di piani identici nel titolo, ma con obiettivi, contenuti, problematiche, approcci di scala, interlocutori differenti e che giocoforza seguono procedure temporalmente diverse.

La Regione Piemonte vi rimedia con l'artificio del *piano stralcio*. Con altre parole il piano territoriale del parco è considerato ad ogni effetto uno stralcio del piano territoriale comprensoriale che, in sede di elaborazione, lo acquisirà nella sua globalità. L'artificio è legittimo? È troppo presto per dirlo. Tuttavia si ricorda che la l.n. 1150/1942 non contempla l'istituto del piano stralcio e che la natura del piano territoriale del parco, desumibile dai contenuti, è molto più simile a quella di un piano regolatore generale che non a quella di un piano territoriale comprensoriale. Altro punto di dubbia legittimità è la norma sulla salvaguardia del piano, nelle more dell'approvazione, da parte dei privati: norma che contrasta decisamente con lo spirito e la lettera dell'art. 6 della legge 1150 («I Comuni... sono tenuti ad uniformare (al P.T.) il rispettivo P.R.G.C.) e con la l.n. 1902/1952 e succ. mod. e integr. sulle misure di salvaguardia, riferita ai piani urbanistici generali ed esecutivi.

Ultimo motivo di perplessità è dato dal fatto che il medesimo tipo di strumento è indifferentemente applicabile ad un'area di vasta estensione (ad esempio, parco naturale di Entraque-Valdieri, di ha. 25.883) e con una complessità rilevante di problemi, e ad un'area molto piccola, sia essa — pur impropriamente — classificata parco naturale (ad esempio, il Sacro Monte di Crea, di ha. 23), oppure un parco pubblico attrezzato, o una riserva naturale integrale creata per la difesa di un particolare biotopo, nella quale i problemi si riducono alla sola protezione naturalistica.

Ciò che si è detto fin qui dimostra che le Regioni, rischiando in proprio e pur tra molte incertezze e contraddizioni, hanno supplito all'assenza dello Stato nel settore della tutela della natura. Tuttavia, la loro azione si muove su binari insicuri ed è ancora necessariamente confusa.

Lo strumento che dovrebbe sopperire alle carenze riscontrate è una legge quadro che disciplini organicamente la materia e definisca i principi cui dovranno attenersi le Regioni nel loro futuro operato legislativo. Legge quadro da anni reclamata invano dalle componenti sociali più sensibili ai



problemi protezionistici, nonostante sia stata preannunciata e promessa con il D.P.R. 616/1977, che all'art. 83 fa obbligo al governo di provvedere entro il 31.XII.1979²⁸.

La legge quadro è l'unico serio modo per metter ordine nell'odierna faragGINE normativa regionale, reincanalando l'azione delle Regioni nelle linee dello Stato di diritto, eliminando le assurde disparità di

trattamento cui sono soggetti i cittadini di differenti Regioni, ed evitando di conseguenza l'altro assurdo della natura più o meno protetta a seconda della Regione cui appartiene.

Le speranze riposte nella legge quadro si sono però risolte, finora, in ripetute delusioni. Il terzultimo tentativo, quello ricordato del ministro Marcora, è fallito miseramente nel 1980 con la caduta del gover-

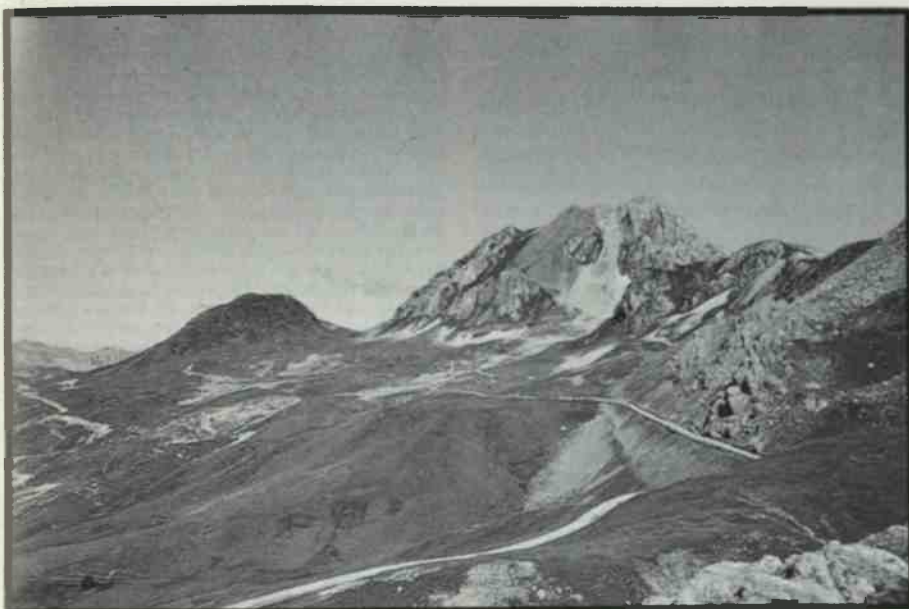


Fig. 11 - Il Vallone dell'Arma, sul lato sinistro della valle Stura di Demonte, con la Rocca «la Meia» (q. 2831), sovrastante l'altipiano della Gardetta; in primo piano il villaggio di San Giacomo, l'ultimo e il più alto d'una serie che si sgranano lungo il Vallone, intramezzati da rare prative, boschi e fazzoletti di poveri coltivi. Un'area tra le tante delle Alpi, dove la convivenza natura-uomo documenta consuetudini e sofferenze remote ed, oggi, mondi agonizzanti nel perpetuarsi di contrasti che non conoscono età né separazione di spazi

Figg. 12 e 13 - Immagini dell'altipiano della Gardetta una sorta di terrazzo sospeso sulle valli che gli fanno corona, una lunga onda di pascoli dalla quale si distaccano cime e gioaie sgretolate in pietraie

no, dopo che questi aveva presentato al parlamento il testo del disegno di legge. Col cambio di Governo, e del ministro dell'Agricoltura competente in materia, l'iter legislativo riprende da capo. Il compito di concertare un nuovo testo, che tenga conto del precedente progetto e delle proposte nel frattempo presentate dai partiti (DC, PSI, PCI), è assegnato al presidente della Commissione Agricoltura del Senato, senatore Melandri.

Il senatore Melandri, il 4 agosto 1981, consegna alla commissione un testo unificato, assai più complesso ed ambizioso del c.d. progetto Marcora: insieme ai parchi e alle riserve naturali, la legge delinea alcuni principi per la difesa della natura e dell'ambiente introducendo, tra l'altro, il concetto di *compatibilità ambientale*, intesa come studio di valutazione degli effetti che possono essere prodotti sull'ambiente naturale dagli interventi su di esso maggiormente incidenti. La legge spazia, nei suoi

79 articoli, dalla protezione dei luoghi naturali e del paesaggio alla salvaguardia di specie animali e vegetali, dal mantenimento degli equilibri ecologici alla tutela delle risorse naturali contro tutte le cause di degrado, dai parchi nazionali alle riserve naturali terrestri e marine, dalle competenze attribuite allo Stato a quelle delle Regioni. Le reazioni al testo Melandri, ripresentato nell'anno 1982 in forma rielaborata e semplificata (gli articoli sono ora 37), non sono mancate. In buona sostanza esse fanno capo a due gruppi contrapposti: coloro che lamentano l'eccesso di centralismo statale della proposta, e coloro i quali ritengono che essa privilegi esageratamente le istituzioni locali, quindi i partiti, ritenuti congiuntamente tra i maggiori responsabili del dissesto del territorio e della natura in Italia. Le Regioni, per parte loro, rivendicando per sé il massimo cumulo di poteri, sembrano voler negare allo Stato ogni autonomia capacità decisionale in materia e relegarlo al ruolo di registratore del loro operato. Ne è esempio l'emendamento all'art. 10 da esse proposto, ove si chiede che lo Stato, nella redazione del piano delle aree a parchi e riserve naturali di interesse nazionale, tenga conto delle proposte formulate dalle Regioni, che peraltro si riservano la più ampia facoltà di scelte e di decisioni per i propri programmi. Tutti gli emendamenti avanzati dalle Regioni sembrano tendere alla restrizione del-

l'azione statale, controbilanciata da richieste che tendono all'esatto opposto, ossia alla massimizzazione dell'azione regionale. Anche in questa circostanza si scontrano le due anime che, dall'istituzione delle Regioni in poi, hanno contraddistinto il dibattito politico-amministrativo in Italia: da un lato è lo Stato che si arroga ogni centralità (nella fattispecie attenuata da una larga irradiazione di potere demandato alle Regioni e alle autonomie locali, Province, Comuni, Comunità Montane), e dall'altro sono le Regioni, che la stessa centralità pretendono per sé¹⁰.

Nel mezzo di tanto dissenso, una norma ha raccolto il consenso unanime, quella sul *piano del parco*¹¹. Cosa s'intenda per piano del parco, quali siano le sue finalità, quali debbano essere i suoi contenuti, si evince dall'art. 22, che è applicabile sia ai parchi nazionali che ai parchi naturali regionali¹². Il «piano», finalizzato alla determinazione delle destinazioni dei territori inclusi nell'area a parco, è quindi un piano di azzonamento, secondo i canoni classici dell'urbanistica tradizionale, ed i suoi contenuti, congruenti alle finalità, sono: articolazione e organizzazione del territorio per *parti* (o zone), ad ognuna delle quali si attribuiscono «forme differenziate di utilizzazione, fruizione e disciplina»; individuazione di *sistemi* di accessibilità (veicolare e pedonale), di attrezzature e servizi per la gestione e la fruizione sociale del parco; determinazione di *livelli insediativi ammissibili* riferiti alle residenze (stabili, temporanee, turistiche) ed alle attività economiche compatibili con la «natura» del parco; orientamenti normativi per la formazione degli strumenti urbanistici locali, con precisazione delle prescrizioni e dei vincoli immediatamente prevalenti sui piani urbanistici vigenti ed efficaci nei confronti degli enti pubblici e dei privati; indirizzi e criteri per gli interventi sugli elementi naturali (flora, vegetazione, fauna, ambiente naturale). Di ogni «parco» si dovranno individuare, perimetrare e disciplinare, una o più delle seguenti zone:

- *zona a di riserva integrale*, nella quale l'ambiente naturale va conservato nella sua integrità;
- *zona b di riserva generale*, nella quale è vietato costruire nuove opere edilizie, ampliare le costruzioni esistenti, eseguire opere di trasformazione del territorio, ma possono esservi consentite le

- attività agro-silvo-pastorali e le infrastrutture necessarie al loro svolgimento;
- *zona c di protezione*, della quale sono ammesse solo costruzioni, trasformazioni edilizie e del terreno, rivolte specificamente alla valorizzazione (sic) dei fini istitutivi del parco;
 - *zona d di controllo*, nella quale sono consentiti, purché non compromettano le finalità del parco:
 - 1) opere e manufatti di qualsiasi genere;
 - 2) attività industriali, commerciali ed agro-silvo-pastorali;
 - 3) la circolazione del pubblico con qualsiasi mezzo di trasporto;
 - 4) il soggiorno del pubblico;
 - 5) attività di ricerca scientifica, biosanitarie, sportive, ricreative, educative.

La schematicità dei contenuti fissati dalla norma denuncia i limiti di un siffatto «piano», i cui caratteri sono simili a quelli del piano territoriale di coordinamento ex l.n. 1150/1942, pur avendo, i problemi da affrontare e le dimensioni dell'area, specificità ed ampiezza assai più circoscritti.

Un piano di indirizzi, quindi, e di grandissima massima, in scala presumibilmente piccola, che rinvia agli strumenti urbanistici comunali ogni ulteriore specificazione, né si cura di stabilire modi, costi, tempi, condizioni per l'attuazione, che è il punto centrale su cui va fondata ogni corretta e credibile azione di piano. Un piano di vincoli, ritualmente ripetitivo di una strumentazione che ha fatto il suo tempo, destinato a provocare l'opposizione di chi si riterrà in qualche misura danneggiato dalle imposizioni, per quanto tenui esse siano, ma più di tutti dei Comuni, soggetti passivi dell'intera operazione.

Gli articoli 25 (Programma di sviluppo del parco) e 26 (Risorse finanziarie. Priorità nei finanziamenti pubblici ai comuni), sembrano voler attenuare le diffidenze e le ostilità che normalmente suscita un piano di vincoli, ma sono pur sempre aspetti e momenti decisionali successivi al piano, sui quali pertanto sovrastano le ombre di promesse poco convincenti. Ben altra forza di persuasione avrebbe una norma che obbligasse l'ente responsabile del piano a predisporre, contestualmente al piano, il programma di gestione del parco, nell'interno di promuovere l'attuazione fin dal breve periodo e di innescare un processo di sviluppo e di miglioramento sia dell'assetto territoriale che delle

condizioni sociali ed economiche dell'area interessata. Ciò implicherebbe l'elaborazione, insieme al piano urbanistico, di una serie di progetti integrativi, non previsti dalla legge, ma non per questo meno importanti: il piano di assetto forestale; il piano di assetto agricolo e/o dei pascoli; il piano di assetto idrogeologico; il piano naturalistico; il piano di sviluppo turistico e delle attrezzature relative, compatibili con i caratteri del parco; il piano finanziario degli interventi e per la gestione.

Tutti questi «piani», in quanto elaborazioni integrate dell'unico *piano del parco*, dovrebbero essere approvati congiuntamente, con procedure semplici e svelte, onde consentirne l'operatività entro tempi brevissimi. Solo così si riuscirebbe a dimostrare alle popolazioni locali che il «parco» non è un'idea astratta, un capestro, una sovrastruttura burocratica, un apparato più o meno clientelare, ma un organismo vivo che si accinge, con competenza e serietà, a fare delle cose che andranno ad utilità di tutti e, in primo luogo, di coloro che su e di quel dato territorio vivono e lavorano.

NOTE

¹ Un apporto recente sullo stesso argomento si trova nel n. 2/1982, pp. 65-80, di questa rivista (Walter Giuliano, *La politica dei parchi naturali in Piemonte e Valle d'Aosta: situazione e prospettive*). Più ampiamente, si veda il volume del T.C.I., «Parchi e riserve naturali in Italia», Milano, 1982. Il presente contributo, elaborato nell'ottica degli enunciati in premessa alla serie di articoli in programma (cfr. Cronache Economiche, 2/1980, p. 55), analizza criticamente la questione sotto il profilo dell'organizzazione del territorio, pur non rinunciando ad accennare agli aspetti conservazionistici. La vastità dell'argomento, la complessità dei problemi che esso implica, la estrema varietà delle tesi a confronto, il profluvio di studi, analisi, proposte, discussioni, pubblicazioni specialistiche, divulgative e semplicemente informative, che si è prodotto negli ultimi venticinque anni, obbligano a contenere la trattazione del tema nei binari della schematizzazione.

² Cfr. *Dizionario Enciclopedico di Architettura e Urbanistica*, diretto da Paolo Portoghesi, Istituto Editoriale Romano, Roma, 1968/1969, 6 Voll., Vol. IV, 1969, p. 378. Da ora innanzi tale opera sarà citata come D.E.A., op. cit., a cui seguirà l'indicazione del volume e della pagina.

³ Più che sui parchi naturali, la bibliografia abbonda sui problemi della protezione della natura e dei parchi nazionali. Invero le varie tematiche si intrecciano e talora si aggrovigliano in maniera disperante, risolvendosi in una gran confusione terminologica financo concettuale. Giusto per citare, l'UICN (Unione Internazionale per la Conservazione della Natura) classifica le aree naturali protette in *riserve naturali generali* (e tra esse pone i *parchi nazionali*), *particolari* e *speciali*, ma non fa cenno ai parchi naturali; nei vari progetti di legge a tutt'oggi presentati nel nostro Parlamento si dice di parchi nazionali e parchi naturali regionali, ma par di capire che la sola vera distinzione che sussiste tra i

primi ed i secondi è che gli uni sono di competenza dello Stato e gli altri delle Regioni: con altre parole le scelte delle Regioni non devono interferire con quelle dello Stato. Meglio era, a riguardo, la proposta di Franco Tassi che, in uno studio di disegno di legge, chiariva i due concetti definendo i Parchi Nazionali (P.N.) «territori di *rilevante interesse nazionale*», lasciando indeterminato il grado d'importanza del bene da proteggere con l'istituzione del parco naturale regionale (p.n.r.), anche se per entrambi era identico il fine, identificato nella «conservazione delle caratteristiche ambientali del territorio e del suo complessivo equilibrio ecologico»; per scopi «culturali, scientifici, educativi e ricreativi» (P.N.) o per «il soddisfacimento dell'esigenza sociale della ricreazione, dell'educazione e del tempo libero» (p.n.r.). Cultura e scienza non sono tra i fini specifici del p.n.r., ma non è nemmeno escluso che possano esserci. La Provincia di Trento, nella relazione sul Piano Urbanistico del Trentino (cfr. il volume con questo titolo, Marsilio, Padova, 1968, pp. 14/15) definisce il parco naturale «aree che presentano aspetti così caratteristici per la singolarità, il pregio e le qualità intrinseche della flora, della fauna e degli aspetti geologici, da richiedere il *divieto* di ogni presenza umana,.... così da non alterare la loro predisposizione alla *contemplazione* e al *silenzio*. Si potrebbe continuare con le citazioni, così come si potrebbe convenire col Saini (Roberto Saini, *La filosofia dei parchi e delle riserve naturali* attraverso la legislazione dello Stato e delle Regioni, La Cartostampa, Torino, 1979) «che non ci si può, né ci si deve, rifare a definizioni», tutt'al più assumendole con «il solo scopo di schematizzare meglio il problema».

Nonostante gli ovvi limiti che ogni definizione comporta, si è ugualmente corso il rischio di presentarla, nell'intento di delineare il concetto, che è il seguente: un parco naturale è innanzi tutto un istituto con finalità pubbliche che coinvolge interessi pubblici e privati ed è diverso, come si dice nel testo, da una riserva naturale; il fatto, poi, che sia nazionale, internazionale, regionale o interregionale, dipende dall'utilità che gli si attribuisce, dal raggio d'azione di tale utilità, prima ancora che dall'entità del valore del bene da tutelare, ed anche, in certi casi, dalla sua allocazione territoriale.

⁴ Per meglio comprendere l'opinione degli esperti in proposito conviene rifarsi al concetto di parco nazionale, che è l'istituto più frequentemente preso in considerazione dalla letteratura. L'UICN, ad esempio, non fa cenno all'ampiezza che deve avere il P.N., ma i caratteri, gli scopi e il trattamento previsti nel medesimo inducono a ritenere che dovrà trattarsi — di norma — di territori vasti, sicuramente più grandi di una qualsiasi riserva. Non dissimile indirizzo si trae dalla lettura dei vari progetti di legge fin qui approntati sull'argomento in Italia. Più di tutto giocano a favore della tesi della vasta estensione due considerazioni: la prassi, che vede i p.n. esistenti, soprattutto all'estero, istituiti su aree dell'ampiezza di parecchie migliaia di ettari (quelli inferiori sono eccezionali) e l'assenso, ormai davvero unanime, a considerare i p.n. come beni territoriali destinati a una pluralità di funzioni e di usi, il che — nel caso di aree extraurbane e per il fine che un p.n. si propone — non può che aversi su un'area vasta (cf. M. Libertini, *La legge siciliana sui parchi e le riserve naturali*, Giuffrè, Milano, 1982, pp. 18-19; per la tesi contraria, cf. Osservazioni e proposte di Italia Nostra alla Proposta di Legge n. 1669 per i P.N. del settembre 1964, in *Bollettino di Italia Nostra*, n. 183, gennaio, 1980, p. 58). Nella proposta del senatore Melandri i parchi e le riserve naturali si presume siano costituiti da «*aree più o meno estese del suolo o delle acque*»; mentre, peraltro, per il parco naturale non si esclude che possano essere compresi nei confini *consistenti insediamenti antropici* («quando lo richiedano comprovate necessità di tutela dei valori naturali, storici, culturali, etnici, scientifici presenti nell'area»), nulla dicendosi a riguardo per la riserva naturale v'è da pensare, ed è ovvio, che essi siano da escludere in ogni caso. Il che depone, per indiretta via, sulla differente prevedibile estensione dell'uno e dell'altro.

⁵ Tra le molte definizioni di *riserva naturale* si riporta

la seguente, tratta dalla proposta di legge della Giunta della Regione Lombardia (31.3.1981) sui parchi, le riserve e gli altri strumenti speciali di tutela dell'ambiente naturale: «zone del territorio di particolare interesse naturalistico e scientifico... per la presenza di manifestazioni vegetali, zoologiche, geomorfologiche, paleontologiche, mineralogiche o idrologiche... in cui l'ambiente naturale debba essere conservato nelle sue caratteristiche fondamentali».

Di tutte quelle note mi sembra la più esauriente e, ai fini della distinzione dal p.n., certamente la più chiara. Da notare, invece, che il progetto di legge quadro governativo del febbraio 1980 indica all'art. 1 i «parchi nazionali e le altre riserve naturali» come *aree protette*, demandando al Consiglio nazionale per la protezione del patrimonio naturale (art. 2) il compito di stabilire i «criteri generali per la classificazione e la tipologia delle *aree naturali da proteggere*» (art. 3); a sua volta il testo unificato dal senatore Melandri, dell'agosto 1981, in coerenza con quanto stabilito dall'UICN, unifica le definizioni di P.N. e R.N. in una sola (art. 8), al pari delle finalità che devono presiedere alla loro istituzione (art. 9). Una conferma, se ancora necessario, della scarsa chiarezza che esiste in questione.

* Anche a questo proposito merita riferire uno tra i molti elenchi di finalità istitutive di un parco o riserva naturale, desunto dall'art. 9 del testo unificato n. 1 (agosto 1981) del senatore Melandri:

a - protezione o ricostituzione di siti e paesaggi naturali di particolare bellezza o di uno o più ecosistemi di rilevante interesse;

b - protezione o ricostituzione di specie animali e vegetali e dei loro *habitat* segnatamente se rare o in via di estinzione, o non più presenti nella zona;

c - salvaguardia di biotopi e di formazioni geologiche, geomorfologiche, speleologiche di rilevante valore storico, scientifico, culturale;

d - mantenimento o creazione di luoghi di sosta per la fauna selvatica, sui grandi percorsi migratori della stessa;

e - esigenze scientifiche e di studio in ordine ai caratteri e alla evoluzione della natura e della vita e alle attività dell'uomo nel loro sviluppo storico, culturale, etnico, economico, sociale.

Tutto ciò, si dice a chiusa dell'articolo, nella salvaguardia degli «obiettivi di equilibrato sviluppo del territorio e delle popolazioni ivi residenti». Tali finalità, rigorosamente e correttamente protezionistiche, vanno perseguite — recita l'art. 5 della proposta — per ragioni scientifiche, educative, estetiche, culturali, sociali. Parafrasando quanto ebbe a dire Valerio Giacomini all'Assemblea Generale della Federazione Europea dei parchi naturali e nazionali (Circeo, settembre 1980), i parchi naturali «debbono essere considerati, anche nella loro struttura e finalizzazione globale, un uso del territorio che dovrebbe costituire modelli adattabili a ben più vaste estensioni... l'apertura ad una nuova filosofia della conservazione che conferma e rafforza l'esigenza di un incessante riferimento ai legittimi interessi dell'uomo reale che vive a diretto contatto col sistema del parco».

Si ridurrà nel futuro la domanda di spazio per i fabbisogni sociali dell'uomo? Il problema, che già riveste un gran peso nella vita di tutte le società odierne, potrà porsi domani in termini sempre più drammatici e a livello planetario, a meno di catastrofi imprevedibili che ridurrebbero alla risibilità le nostre preoccupazioni. Di qui la necessità vitale di salvaguardare il più possibile spazi aperti, preferibilmente vasti e unitari, ove operare con interventi equilibratori, capaci di riassetare con continuità gli inevitabili cambiamenti prodotti nell'ecosistema globale dalla sottrazione, altrove, di nuovi spazi per gli usi richiesti dalle collettività che crescono e si sviluppano. Va da sé, tuttavia, che nemmeno quest'avvertenza sarà sufficiente a contenere gli squilibri ambientali se non si provvederà, congiuntamente, a ridurre drasticamente le fonti di inquinamento nelle aree di addensamento demografico e di attività economiche. La lezione della Ruhr, disinquinata a svantaggio delle circostanti aree forestali ed agricole, in progressivo degrado per accumulo di polluzione proveniente dal ba-

cino industriale, è un segnale concreto allarmante.

* Un *excursus* sulle trasformazioni attraverso i secoli del territorio alpino si trova in P. e G. Veyret, *Au coeur de l'Europe, Les Alpes*, Flammarion, Paris, 1967. Si rimanda, in particolare, al Libro I della Parte III, *Le passe: de la préhistoire au milieu de XX siècle*, pp. 255-347, che è un ventaglio scarno ma efficace dei cambiamenti del paesaggio economico e sociale dell'area alpina dai primordi al 1940.

* Il taglio indiscriminato dei boschi è una pratica comune a tutta l'Italia, che s'intensifica nel secolo XVIII, specialmente nelle zone montane meno popolate e con un'agricoltura molto povera. In Piemonte, le cause delle distruzioni forestali erano dovute ad esigenze di sicurezza militare, industriali (fabbricazione di carbonella da legna), edilizie (largo impiego del legno nelle costruzioni locali) e in altre parti della regione in un periodo di crescita demografica e di notevole rinnovo edilizio, familiari (cf. Bruno Vecchio, *Il bosco negli scrittori italiani del Settecento e dell'età napoleonica*, Einaudi, Torino, 1974, p. 10).

* La costruzione di centrali idroelettriche nel versante piemontese delle Alpi Occidentali inizia nel 1877 (Bus-soleno). Sul finir del secolo XIX se ne contano altre quattro (Borgone, 1881; San Giorgio e San Didero, 1895; Funghera, all'estremità orientale della Valle Stura di Viù). La prima importante opera di captazione di acque della Dora Riparia in condotte forzate (centrale di Chaumont) è del 1904; il primo grande bacino artificiale, quello del Moncenisio (32 milioni di metri cubi), è di poco posteriore (1911, centrale di Gran Scala). Cf. Raoul Blanchard, *Les Alpes Occidentales, Le versant Piémontais*, t. VI, B. Arthaud, Grénoble - Paris, 1954, p. 511.

* Disastri di vario genere affliggono da sempre le Alpi, ma soprattutto nei periodi successivi ai più massicci disboscamenti dei versanti (cf. B. Vecchio, *Il bosco*, op. cit., cap. 1, *Le Alpi Occidentali*, pp. 9-28, e cap. 2, *Le Alpi Orientali*, pp. 29-72). Essi si accentuano, fino a resantare talora la catastrofe, con lo spopolamento e l'abbandono di interi versanti e valli secondarie; gli effetti diretti di questi fenomeni sul territorio si esplicano con la totale incuria dei pascoli e dei molti ed estesi boschi cedui, particolarmente diffusi al di sotto dei 900-1000 metri, donde — appunto — l'incrudirsi e l'amplificarsi dei dissesti.

* Cf. J. R. Botelho, *La conservation de la nature et les parcs nationaux*, in «*La vie Urbaine*», 1962, p. 19.

* Da tempo naturalisti, forestali, ecologi, avvertono la gravità dei pericoli insita nella frequentazione dissennata dei parchi naturali e delle aree boscate aperte alla ricreazione delle masse cittadine. Rilevava Lucio Summel, in un breve e lucido saggio del 1968 («La terza dimensione della foresta», in rivista dell'Accademia Italiana di Scienze Forestali) che, «riconosciuta la necessità sociale del bosco ricreativo... il punto fondamentale è stabilire in quale misura e con quali modalità, indipendentemente da benefici economici diretti, il turismo può essere ammesso in foresta senza comprometterne l'esistenza e senza diminuire troppo la funzionalità tutelare e produttiva». Due anni appresso, in un documento curato dall'USIS sui parchi nazionali in USA (*Habitat USA*, n. 4/1970), si sintetizzava la situazione in questi termini: «È preferibile imporre limiti diretti ed indiretti alla domanda di massa (nei confronti dei «parchi»), rifiutando il potenziamento delle reti stradali esistenti, delle attrezzature ricettive e di servizio per il pubblico, oppure cercare di venire incontro alle richieste dei visitatori con il rischio di creare gravi ripercussioni per l'equilibrio ecologico e l'integrità naturale e paesaggistica dei «parchi»?». Una risposta al quesito la forniva l'inchiesta di un giornalista specializzato in materia di ambiente, Robert E. Cahn, che concludeva grosso modo così: poiché vi è un limite di saturazione per i parchi, *l'equazione disponibilità-affluenza* comporta una scelta tra l'aumento della dotazione di verde-parco (in USA già elevatissima) e la limitazione dell'uso che si fa dei parchi medesimi, che si risolve in definitiva in una regolamentazione dell'afflusso dei visitatori al loro interno.

Un recentissimo saggio sull'argomento, riferito alla

Gran Bretagna, è in *Town Planning Review*, n. 4/1982 (Jan Brotherton, *Development Pressures and Control in the National Parks*, 1966-1981).

* Un quadro sinottico delle fasi principali attraverso le quali si è giunti alle ultime proposte di legge quadro sui parchi e sulle riserve naturali, si trova a p. 39 del Bollettino n. 183 di Italia Nostra (gennaio 1980). Per un'informazione più ampia sul dibattito in argomento si vedano anche:

— Donatello Serrani, *Parchi naturali e Regioni ordinarie*, Giuffrè, Milano, 1975.

— Francesco Borella, *Nuova filosofia della conservazione della natura e legge-quadro sui parchi e le riserve in Italia*, in «*Città e Società*», n. 1/1981, pp. 24-34.

* Il solo tentativo per dare organicità alla politica dell'ambiente in Italia risale alla fine degli anni sessanta.

* Nel «Progetto 80» un capitolo è riservato alla «Difesa e valorizzazione dell'ambiente fisico e naturale» (cf. Ministero del Bilancio e della Programmazione economica, «Progetto 80, Rapporto Preliminare», Feltrinelli, Milano, 1969, pp. 44-47).

* La Sezione IV dell'Appendice (pp. 148-160) è riservata alla difesa del suolo e alla tutela delle risorse naturali (politica delle acque, protezione dall'inquinamento atmosferico, tutela della flora e della fauna, parchi e riserve naturali); segue un elenco di 86 parchi e riserve naturali di preminente importanza nazionale. È superfluo aggiungere che il «Progetto», frutto di un notevole impegno tecnico-scientifico, ma disancorato dalle realtà politiche regionali, allora in attesa di coagularsi nell'istituto della Regione, non sfociò in nulla di concreto.

* Cf. Alfonso Alessandrini, *Riserve naturali statali*, in T.C.I. *Parchi e riserve naturali in Italia*, op. cit., pp. 207/226.

* Una esauriente panoramica delle caratteristiche e della situazione, anche sotto il profilo della gestione, dei cinque parchi nazionali italiani, è nel volume del T.C.I. citato in nota (1); i saggi che la illustrano sono di Francesco Framarin (Gran Paradiso), Walter Frigo (Stelvio), Franco Tassi (Abruzzo), Enrico Cortese (Circeo), Mario Ciolli (Calabria), responsabili della loro conduzione.

* Urbanistica, patrimonio storico-artistico, paesaggio, trovano una prima moderna sistematizzazione, intorno agli anni quaranta, con un blocco di tre distinte leggi: la n. 1089 del 1° giugno 1939 sulla protezione delle cose d'interesse storico-artistico, la n. 1497 del 29 giugno 1939 sulla tutela delle bellezze naturali e la n. 1150 del 17 agosto 1942 sull'urbanistica. Tutte tre le leggi hanno il difetto di esser maturate in un momento storico eccezionale (dittatura, guerra) e con uno Stato fortemente accentratore.

Nel dopoguerra, trascorso il periodo della ricostruzione, emergono via via i limiti e le lacune di codesti provvedimenti; se ne ha puntuale riscontro all'atto del decollo industriale e dell'acutizzarsi dei problemi conseguenti alla crescita delle grandi aree urbane. Appunto all'esplosione delle contraddizioni che coinvolgono il paese per effetto del suo sviluppo, si fa più serrato il dibattito tra forze culturali e mondo politico circa l'esigenza di una revisione sostanziale degli apparati legislativo e istituzionale utilizzati per tradurre lo sviluppo sul territorio.

A fronte di tale dibattito la risposta dei governi e del parlamento si traduce in una successione di provvedimenti i quali mirano, più che a cambiare, a tamponare le falle a mano a mano che si aprono o si allargano. Tra essi le leggi sulla casa, sull'edilizia economico-popolare, sui suoli, sulla parziale riforma della 1150 (la c.d. legge ponte 765/1967), sul recupero edilizio ed urbanistico, e la creazione, nel 1975, del ministero dei Beni Culturali e Ambientali. Nonostante la congerie di nuove leggi, le condizioni generali restano pressoché immutate. La conclusione è che a vent'anni di distanza ancora si attendono le promesse riforme, esplicitate in leggi organiche e di durevole efficacia. I parchi naturali, componente non secondaria della difesa dell'ambiente e dei beni culturali, si accompagnano alla sorte delle altre normative, con l'aggravante che continuano a rimanere fermi, a livello nazionale, al palo di partenza.

¹⁹ L'elenco è parziale. Invero, le Regioni, avvalendosi dei poteri ad esse delegati con i decreti del gennaio 1972 e n. 616/1977, hanno svolto un'intensa attività legislativa, che spazia sovente nei vari settori della protezione ambientale: acque, suolo e sottosuolo, aria, flora, fauna, boschi, cave, rifiuti solidi, ecc. Cfr. Dossier 3/81 sui Parchi Regionali, in «Urbanistica Informativa», 57/8, maggio-agosto 1981.

²⁰ Il piano urbanistico provinciale individua i parchi naturali dell'Adamello-Brenta e di Panaveggio-Pale di San Martino, che si estendono complessivamente su una superficie di ha. 59.300, pari al 10% circa del territorio della provincia. Cfr. U. Beccaluva-A. Gorfer-G. Tomasi, I grandi parchi del Trentino, ed. Manfrini, Bolzano, 1968; Piano Urbanistico del Trentino, op. cit. (sui parchi naturali: Parte IV, p. 132; art. 15 delle N.d.A., pp. 287-288; descrizione dei «parchi», pp. 292-294).

²¹ La provincia di Bolzano ha istituito i parchi naturali di Sciliar (1974), del gruppo montuoso del Tessa (1976), di Puez-Odle (1977), di Monte Corno e Fanes-Sennes-Braies (1980).

²² La Basilicata ha istituito il parco naturale delle chiese rupestri di Matera (l.r.n. 3 del 16.1.1978) e completato gli studi di elaborazione del parco naturale del Massiccio del Pollino.

La Campania istituisce, con l.r.n. 45 del 29.V. 1980, il parco naturale Decimare nei comuni di Cava de' Tirreni e Baronissi (pr. Salerno).

²³ Risultano adottate dai relativi Comitati, le proposte di istituzione dei parchi del Beigua (novembre 1979) e del Bracco-Mesco e Cinque Terre (1981), ma non consta che siano state emanate le leggi istitutive come previsto dalla legge generale sui parchi.

²⁴ Cfr. Mario Libertini, La legge regionale siciliana, op. cit., nota 3, pp. 8-9.

²⁵ Il progetto di legge approvato dalla Giunta della Regione Lombardia il 31 marzo 1981, reca il titolo «Norme sui parchi, le riserve e gli altri strumenti di tutela dell'ambiente naturale. Piano generale dei parchi e delle riserve naturali di interesse regionale». Vi sono previsti cinque tipi di aree protette: *parchi naturali, riserve naturali, parchi pubblici attrezzati* («zone del territorio sistemate o da sistemare a verde e attrezzature annesse e destinate essenzialmente a uso pubblico per fini di ricreazione e cultura»), *monumenti naturali* («elementi di particolare interesse naturalistico e scientifico — quali massi erratici, effetti di erosione, alberi secolari — che debbono essere conservati nella loro integrità») e *zone di particolare rilevanza ambientale* («parti del territorio diverse dalle precedenti... individuate per i particolari pregi ambientali»), che la Regione si propone di tutelare in aggiunta alle forme di tutela previste dalla legislazione urbanistica vigente).

²⁶ Ai sensi dell'art. 5, comma tre, della l.n. 1150/1942, la Regione si assume per intero il carico e la responsabilità nel formare, istruire, approvare il Piano Territoriale. La legge della Regione Piemonte n. 56/1977 sulla tutela ed uso del suolo, assegna ai Comitati comprensoriali il compito della formazione e dell'aggiornamento dei propri Piani Territoriali riservando per sé il coordinamento con gli altri Piani Territoriali, l'adozione, l'esame delle osservazioni, la predisposizione delle controdeduzioni, l'elaborazione definitiva e, infine, l'atto formale e conclusivo dell'approvazione.

Circa i *piani territoriali di coordinamento* previsti dalla Regione Piemonte per i parchi e le riserve naturali, la l.r.n. 43 del 4.VI.1975 ricalca integralmente le norme procedurali della l.n. 1150/1942. Unica variante è l'*intesa* con le Amministrazioni interessate (quali? sull'interrogativo l'art. 12 della legge oppone un inquietante silenzio) che la Regione deve cercare nella fase di compilazione del piano.

La proposta di legge della Giunta Regionale Lombarda (Cfr. nota 25) stabilisce, all'art. 8, che «le modalità e i termini per l'elaborazione e l'approvazione del piano del Parco (nell'art. 26 si precisa che ha valore di piano territoriale di coordinamento), nonché la disciplina... dei rapporti fra tale piano e i piani territoriali di coordinamento comprensoriale», sono fissate dalla legge istitutiva di ciascun parco.

²⁷ La questione, già sufficientemente intricata per le aree a parco che insistono su un comprensorio, si ingarbuglia maggiormente nel caso di parchi che interessano il territorio di due o più comprensori o interregionali.

²⁸ L'art. 83 del D.P.R. 616/1977 trasferisce alle Regioni «le funzioni amministrative concernenti gli interventi per la protezione della natura, le riserve ed i parchi naturali». Circa i parchi nazionali e le riserve naturali dello Stato *esistenti*, «la disciplina generale relativa e la ripartizione dei compiti fra Stato, Regioni e comunità montane», viene rinviata ad apposita legge da approvare entro il 31.XII.1979.

L'interpretazione letterale della norma parrebbe escludere che la legge da formare debba disciplinare unitariamente anche i parchi e le riserve naturali d'interesse regionale: una svista del legislatore o una sua sottigliezza per lasciare più largo margine all'azione regionale? Certo è che sull'utilità di giungere alla formulazione di una legge quadro in materia non v'è componente sociale, e politica, che non abbia manifestato il suo consenso.

²⁹ Ne è altro esempio la soppressione, proposta dalle Regioni, dell'art. 11 del testo Melandri n. 2, riguardante l'istituzione, nell'ambito del Ministero dell'Agricoltura e delle foreste, di una Direzione Generale dell'ambiente, del patrimonio naturale e delle foreste, con compiti promozionali, di coordinamento e di attuazione degli interventi statali nelle materie contemplate dalla legge, di relazioni internazionali nel settore, di consulenza anche alle Regioni e alle istituzioni locali.

³⁰ Le leggi quadro, proprio perché individuano dei principi generali, dovrebbero porre fine ad una disputa che, proseguendo, contribuisce non poco a indebolire le nostre già fragili istituzioni. La loro importanza è tanto maggiore quando ci si riferisce a problemi che non hanno riscontro nelle leggi vigenti e/o che non sono frazionabili, com'è nella fattispecie dell'ambiente e del patrimonio naturale, per i quali — quindi — ogni regola di confine tra ambito e ambito rasenta il non senso. Cfr. Riv. Le Regioni, n. 1/1981, dedicato alle leggi quadro e ai principi fondamentali per la legislazione regionale.

³¹ La dizione «piano del parco», che compare nel testo di legge Marcora e nei successivi, costituisce elemento di chiarezza rispetto alle dizioni di piano territoriale di coordinamento usate correntemente nelle leggi regionali. Una volta per tutte è accertato che il «piano» di un parco naturale altro non è che un piano territoriale di coordinamento. È questo, a mio parere, il lato debole della proposta: poiché il «piano» di un p.n. ha da essere altro da un piano così congegnato, perché diversi sono i fini generali, i contenuti, le dimensioni territoriali, le responsabilità dirette che ne conseguono nelle varie fasi che vanno dalla sua formazione all'attuazione.

³² Nelle proposte di modifica al testo di legge Melandri n. 2 formulate dalle Regioni, all'art. 32/2 aggiunto si dice espressamente che il Piano del parco regionale «dovrà in particolare contenere le previsioni di cui all'art. 22».

L'ORTO BOTANICO DI TORINO

Walter Giuliano

Lo studio del regno vegetale in Piemonte risale al regno del Duca Emanuele Filiberto che istituì la prima *Lettura dei Semplici* nel 1560 presso lo Studio di Mondovì, che fu poi trasferita a Torino con l'Università nel 1566.

La *Lettura dei Semplici* si manteneva sino al 1687 allorché a seguito delle guerre e della conseguente depressione economica la sorte stessa della istituzione universitaria fu in forse.

Primo Lettore dei Semplici fu Michele Sebastiano cui succedettero Benedetto Beruvio, Pietrino Rapaluto e tal Castagneri che lasciò nel 1627 il suo posto al figlio.

Nel 1701 i Lettori erano ridotti a 13 e lo Studio medico era composto di soli 5 Lettori.

A seguito della grande vittoria del 1706 il re Vittorio Amedeo II, grazie alle migliorate condizioni delle finanze, diede nuovo impulso all'Ateneo torinese, dando incarico all'Arch. Antonio Ricca di Genova, di costruire una nuova sede; la dotò di Lettori insigniti ottenuti con buoni stipendi e ne fissò il regolare funzionamento con i Decreti del 1720 e 1727 ripresi ed integrati dalle Costituzioni del 1729.

Con questi atti la *Lettura dei Semplici* assurgeva alla dignità di Cattedra ordinaria. Incerta rimane a tutt'oggi la data di fondazione dell'«Orto Regio» già destinato alla coltivazione dei Semplici prima della istituzione in Orto Botanico Universitario. Una carta di cui fa cenno Mattiolo (*Cronistoria dell'Orto Botanico di Torino*, 1929) e che farebbe datare l'orto al 1722 risulta introvabile e dall'altra parte sulla sua autenticità permarrebbero numerosi dubbi avanzati dallo stesso Autore.

Il Duboin (*Raccolta di Leggi ed Editti*, vol. XIV, p. 148) ritiene che l'orto già funzionasse prima del 1729.

Quel che è certo è che con Decreto di S.M. Vittorio Amedeo II dell'8 novembre 1729 veniva istituita presso l'Università di Torino la prima cattedra di Botanica, dando incarico al medico Giuseppe Bartolomeo Caccia di assumerne la Direzione.

Non è tuttavia certo che il prof. Caccia abbia avuto la Direzione dell'orto nel senso attuale; infatti il Balbis (*Hortus AC. Taurinensis*, 1810) cita come curatore dell'orto Angelo Santi e del Caccia ricorda soltanto l'incarico di professore di botanica ed il fatto che conduceva gli *auditores* dalle sede centrale dell'Università di via Po a visitare l'orto.

Tuttavia il Santi «arborista» dipendeva dal Caccia e ciò fa propendere a favore delle tesi secondo cui il Caccia va di fatto considerato come primo direttore.

All'epoca l'orto non disponeva di alcuna costruzione propria e gli addetti abitavano nel palazzo reale del Valentino; in origine l'orto si sviluppava per circa 80 m nella di

Decreto di S. M. Vittorio Amedeo II che istituisce l'Orto botanico della Università di Torino.

Archivio di Stato - Patenti di cariche ed Uffizi dal 1729 sino al 1774
pag. 30 - 31 - 32.

Vittorio Amedeo per grazia di Dio Re di Sardegna di Cipro etc. etc.

Dopo aver stabilita una Cattedra di Botanica nella nra Università, volendo noi provvederla di un soggetto sufficiente a riempirne completam.^{te} le incombenze, abbiamo determinato di destinarla al medico GIOVANNI BARTOLOMEO CACCIA, il quale per le virtuose qualità che concorrono nella di lui persona e particolar.^{te} per la singolare cogniz.^{ne} che tiene di tale profess.^{ne} ci rende persuasi che sarà p. procurarne tutto l'effetto che attendiamo di tale stabilimento a maggior beneficio del pubb.^o

Quindi è che per le pfti di certa scienza, autorità regia e col parere del nostro Consiglio, eleggiamo, costituiamo e deputiamo il pred.^o med.^o Gio. Barmeo Caccia a prof.^{re} di Botanica nella pred.^a nra Università con tutti gli onori, privilegi, prerogative, autorità, utili, diritti, emolum.^{ti} ed ogni altra cosa appart.^{te} e con l'annuo stipendio di lire mille d'arg. da soldi venti l'una, le quali mandiamo al sud.^{to} al Teso.^{ro} di d.^a nra Università e successori di pagarli ripartitamente a quartieri maturati cominciando il pri.^{mo} del cor.^{te} Novembre continuando in avvenire durante la sua servitù ed il nostro beneplacito, volendo che mediante copia autentica della pre.^{te} la quitanza di d.^o medico CACCIA e nei susseguenti le sole ricevute, tutto quello che gli sarà stato pagato in tale conformità di entrato e fatto buono nei conti di teso.^{ria}; con ciò che presti il dovuto giuram.^{to}.

Mandiamo per tanto a tutti gli nostri Ministri, Magistrati e particolar.^{te} a quello della Riforma ed a qualche altro suo dipend.^{te} di riconoscere, stimare e riputare il pred.^{to} med.^o CACCIA per prof.^{re} di Botanica da noi come do.^{to} costituito con farlo e lasciarlo gioire di tutte le cose sud.^{te} ed al d.^{to} magistrato della Riforma di far registrare le pfti che tal è nra mente.

Dato alla Venaria l'8 del mese di Novembre l'anno del Sig.^{no} mille settecento ventinove e del Regno nostro il decimo sesto.

Firm. VITTORIO AMEDEO

V.^o RICCARDI, *Guardasigilli*

V.^o PALMA

V.^o D. S. LAURENT per il Gfale di Finanza

Sottoscritto MELLAREDE debitam.^{te} sigill.^{to}.

rezione del Castello del Valentino e di 85 m lungo il Po per una superficie totale di circa 6.800 mq.

Era cinto da due lati da muri, da un lato con uno steccato in legno ed il quarto lato confinava con i muri del castello.

Certamente nel 1730 l'orto apparteneva già all'Università che sopportò tra il 1730 ed il 1731 una spesa di 5.508 lire che servirono probabilmente alla costruzione di due grosse vasche ed alla sistemazione delle aiuole che risultano essere presenti in una pianta del 1732 riportata nel frontespizio dell'*Iconographia* di G. B. Morandi conservata nella biblioteca dell'Istituto.

Il Caccia, professore di medicina noto per la sua cultura botanica, diede all'orto botanico la prima sistemazione, con 800 piante coltivate; lasciò un pregiato Catalogo delle piante della Valle di Oulx di cui se servì più tardi Allioni per la sua Flora, e diede inizio alla compilazione della celebre collezione poi nota come *Iconographia Taurinensis* raccolta di disegni di piante dipinte con colori naturali.

Per questo pregevole lavoro fu chiamato a Torino nel 1732 da Milano il pittore botanico Giovanni Morandi già autore di una *Historia botanica pratica*, che illustrò le specie che crescevano nell'orto compilando tre grandi atlanti in folio datati 1732-33-34 per un totale di 297 pagine dal titolo *Exterarum et variorum plantarum que in Horto Regio Accademia Taurinensis excoluntur imagines ad vivum expressae*.

Le piante illustrate dal Morandi sono quasi tutte erbacee e qualche bulbosa, alcune nostrane, altre da serra: l'opera è più importante sotto il profilo artistico che botanico, raffigurando molte specie da giardino introdotte all'inizio del XVII secolo in Piemonte.

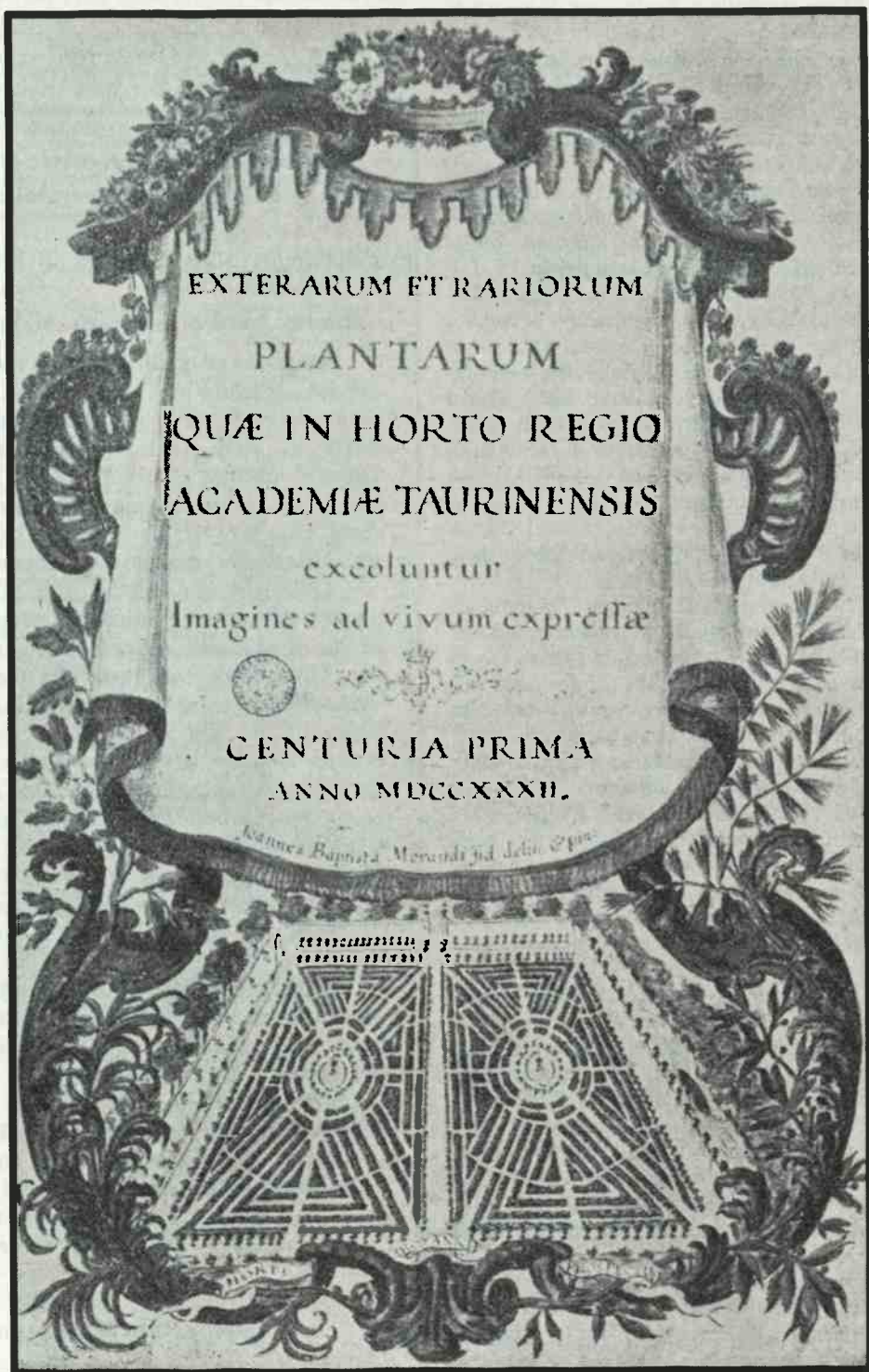
La presenza di piante esotiche nell'opera, testimonia molto probabilmente la disponibilità di qualche serra funzionante.

Del Caccia rimane anche un manoscritto delle lezioni di botanica che tratta esclusivamente di piante medicinali, curato dal dott. Battista Mondino nel 1732, rinvenuto da Orazio Ceruti e da questi donato nel 1933 all'Orto Botanico.

Tuttavia la sua attività non fu probabilmente molto notevole a causa delle numerose occupazioni che egli aveva in campo medico.

Per questo motivo probabilmente l'orto ebbe un periodo di stasi tra il 1732 ed il

Disegno di G. B. Morandi del piano dell'orto botanico (1732).



1749; nel 1734 infatti il Morandi già concludeva la sua opera, che fu ripresa solo molto più tardi dall'Allioni e nel 1741 tornò a Milano sostituito da Francesco Peyroleri.

Con decreto dell'1-1-1730 l'orto botanico era stato dotato di un «giardiniere di botanica ed erbolario», tal Sante Andreoli chiamato da Padova. All'epoca le costruzioni sul lato Nord erano limitate a fabbricati rustici, forse antiche scuderie, in parte adattate a serre; sul lato Ovest persistevano alcune strutture del castello (ghiacciaie) e due grosse concimaie.

Alla morte del Caccia, Carlo Emanuele chiamò alla direzione dell'orto, nominandolo professore di botanica, il dott. Vitaliano Donati, nato a Padova nel 1717, naturalista di fama, autore di una famosa opera, *Della storia naturale marina dell'Adriatico*, pubblicata a Venezia nel 1750 e tradotta in tedesco, francese ed inglese. Uomo molto versatile, si impegnò non solo nelle scienze propriamente naturali, ma anche in archeologia, meccanica, architettura e specialmente in geologia, studiando i fenomeni geologici e quelli sismici verificatisi in tutta Italia ed in Piemonte, negli anni 1755-56, descrivendoli in relazioni che ne accrebbero la fama a livello internazionale. Per primo dimostrò che coralli e spugne sono animali, contro l'idea corrente che li considerava vegetali; studiò a fondo i *Fucus* dimostrando la loro sessualità.

Insediato nel nuovo ufficio con diploma del 6-10-1750, l'anno successivo intraprese per volere del re, un viaggio di studio in Savoia e nel Ducato di Aosta i cui risultati furono poi oggetto di una pubblicazione scientifica. Più tardi gli fu affidato il compito di visitare a scopo di studio e ricerche l'Egitto e le Indie.

Fu una spedizione svolta tra mille difficoltà ed ostacoli, che egli alla fine continuò con tenacia da solo sino a che il 26 febbraio del 1736 la morte lo raggiunse a bordo di una nave turca. Il viaggio del Donati procurò i primi elementi del Museo Egizio di Torino ed egli fu tra i primi ad occuparsi di egittologia; la sua collezione fu il primo nucleo del Museo, poi arricchito con l'acquisto della raccolta del Drovetti.

Raccolse anche molto materiale naturalistico in Egitto, Nubia, Sinai e Creta ma ben poco giuse a Torino e quel poco in pessime condizioni.

Il Balbis afferma che accrebbe l'orto, ma probabilmente scarso fu il contributo per tale istituzione, visto che già nel 1759 lasciava l'Italia per i suoi viaggi in Oriente e che tra il 1751 ed il 1756 viaggiò per la penisola per ricerche geomineralogiche.

Gli successe il celebre Carlo Allioni, nato a Torino il 23-9-1729 e qui morto nel 1804; si può dire che egli fu il primo vero botanico che diresse l'orto, apportando un notevole contributo a questa scienza.

Te colo, te veneror, die nocteque; doleo me adeo te remotum, ut mutuis inservire nequeam, minus videre te, quod optassem semper, sed negarunt fata. Te solus certe plura solide detexisti, quam multi botanici simul studio certe herculeo: queste le parole scritte da Carlo Linneo 1781-1764 a Carlo Allioni con cui era in corso un costante contatto epistolare fin dal 1757 e che testimoniano l'alta ammirazione in cui il botanico torinese era tenuto.

Egli è certo il più famoso botanico piemontese e a lui si deve quella *Flora Pedemontana* pubblicata tra il 1785 ed il 1789 in tre volumi in folio con tavole incise a bulino da Pietro Peyroleri, che sintetizzò tutte le conoscenze botaniche di allora (2.800 di cui molte nuove, specialmente alpine).

La pubblicazione costatagli 17.000 lire lo ridusse quasi in povertà, tuttavia nel 1789

fece uscire un *Auctuarium* con oltre 150 specie; queste opere costituiscono ancor oggi la base per lo studio della flora piemontese.

Ancora sotto il Donati, ma molto probabilmente per opera sua, fu ripresa l'opera iniziata sotto il Caccia, di illustrazione delle piante coltivate nell'orto, per merito del pittore Francesco Peyroleri di Viù.

Da quel momento l'opera assunse il nome di *Iconographia Taurinensis* e sarà aggiornata fino al 1868. Essa costa di 65 volumi in folio con 7640 tavole, alla cui miniatura hanno partecipato oltre al già citato Peyroleri, altri pittori come G. Antonio Bottione, Angela Maria Bottione, Maddalena Lisa, Egidio Rignon. L'importanza scientifica di questa gigantesca opera è dovuta essenzialmente alla rappresentazione di molte piante nuove. Probabilmente i primi 28 volumi sono stati eseguiti sotto la direzione di Allioni in quanto molto probabilmente egli anche dopo avere rinunciato nel 1780 alla carica di professore di botanica mantenne ancora la direzione dell'orto e del Museo di Storia Naturale, allora ubicato presso il palazzo dell'Accademia delle Scienze. Allioni possedeva inoltre un Museo privato di scienze naturali con 6.000 pezzi, una biblioteca ricca di 4.000 volumi ed una notevole collezione di insetti; il Museo fu ceduto dall'erede e trasportato prima alla Villa detta «L'Eremo», poi al

Una visione panoramica del giardino con il busto di Allioni.



Seminario di Chieri.

Notevole fu l'apporto dell'Allioni, chiamato il Linneo italiano, alla vita ed alla crescita dell'orto botanico. Nel 1762, due anni dopo la nomina, l'elenco delle piante coltivate si compone di 1206 esemplari che salgono a 2806 nel 1773 e più tardi pare giungano addirittura a 4500 specie coltivate. Iniziò allora anche lo scambio internazionale dei semi e si costruirono delle serre nel luogo ove ora si trova l'Istituti Botanico.

Nel 1781 l'Allioni fu sostituito nell'insegnamento da Giovanni Pietro Maria Dana nato a Barge nel 1736 e morto a Torino nel 1801, che durò in carica fino al 1801. Direttore dell'orto rimase comunque ancora il vecchio Maestro, almeno sino al 1789, come risulta in una lettera conservata nell'Archivio di Stato.

Il Dana fu certamente uno dei maggiori conoscitori della flora piemontese e la sua opera principale fu quella di aiutare il Maestro nella raccolta e nello studio del materiale per la stesura della *Flora pedemontana*.

A lui si devono numerose erborizzazioni e collezioni entomologiche.

Per gratitudine l'Allioni gli dedicò un Genere di Ombrellifere, che però era già stato descritto dal Cussou con altro nome e quindi decadde, così come identica sorte toccò ad una specie dedicatagli dal Colla.

Verso la fine del secolo Vittorio Amedeo

III, concesse il terreno di sua proprietà per ampliare l'orto. La data rimane imprecisata: il Mattiolo riporta la data del 1797 desunta dal Balbis, ma in tale epoca il re era già morto da un anno e ciò fa pensare ad un errore di stampa poi ripreso. Con questo ampliamento l'orto raggiunse pressappoco l'attuale superficie pur non avvalendosi subito dello spazio aggiuntivo, ma vivendo anzi un periodo di declino. Intanto entrava sulla scena scientifica quel grande botanico che fu il Balbis.

Nato a Moretta, nei pressi di Saluzzo, il 17-11-1765, morì a Torino nel 1831. Allievo di Allioni ma nettamente differente rispetto al maestro obbediente alle idee conservatrici e clericali dell'epoca, il Balbis fu seguace e promotore delle idee rivoluzionarie ed aderì al Club rivoluzionario di Torino, diretto dal medico Barolo e legato con quello di Grenoble. Scoperta l'organizzazione nel giugno del 1794 il Balbis si rifugiò in Francia dove nel novembre dello stesso anno fu nominato da Napoleone medico capo de l'«Armée d'Italie» e nel 1797 medico capo delle Armate d'Italia.

Ebbe importanti incarichi come uomo di governo e la sua influenza in Piemonte fu potente durante la dominazione francese. Napoleone lo tenne in grande considerazione.

Tornato nel 1800 dopo la battaglia di Marengo, a Torino venne nominato nel 1801 professore di Botanica e direttore dell'orto

botanico, dedicandosi pressoché totalmente alla scienza. Ottenne dai generali Jourdan e Menon che governavano il Piemonte, contributi per l'orto botanico che salì dalle 3553 specie coltivate nel 1801 a 5453 nel 1812 e a circa 6.000 nel 1814.

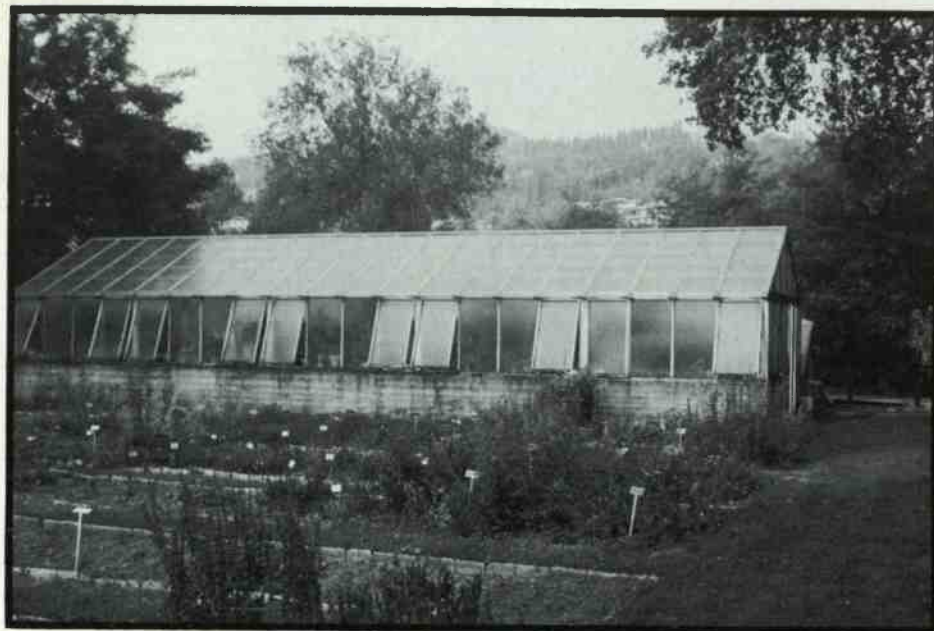
Sotto la sua direzione furono rifatti i cataloghi, fu rinnovata la sononimia, fu iniziato l'erbario, si ebbe un riordinamento delle serre e l'inizio della utilizzazione della nuova area donata da Vittorio Amedeo III con la costituzione dell'attuale arboreto. A quell'epoca (inizio '800) risale le messa a dimora, pare ad opera del giardiniere Giusta, della gigantesca *Zelkova crenata* che fino a pochi anni or sono segnava con la sua monumentale presenza la scenografia dell'orto botanico.

Nel 1814, con il ritorno del re, il Balbis venne rimosso dalla carica di professore e direttore dell'orto botanico e di membro dell'accademia delle scienze e costretto a vivere per un po' di tempo alla periferia di Torino in casa di contadini. La sua fama di botanico gli valse però presto una chiamata a Pavia, per collaborare con il Nocca alla *Flora Ticinensis (1816-1821)*. Ma già nel 1819 la Francia volle dimostrargli riconoscenza e lo chiamò alla cattedra di botanica dell'Università di Lione ove diede alle stampe quella *Flora Lyonnaise* che, apparsa nel 1827, gli diede grande fama in terra transalpina e lo fece rimpiangere al Piemonte.

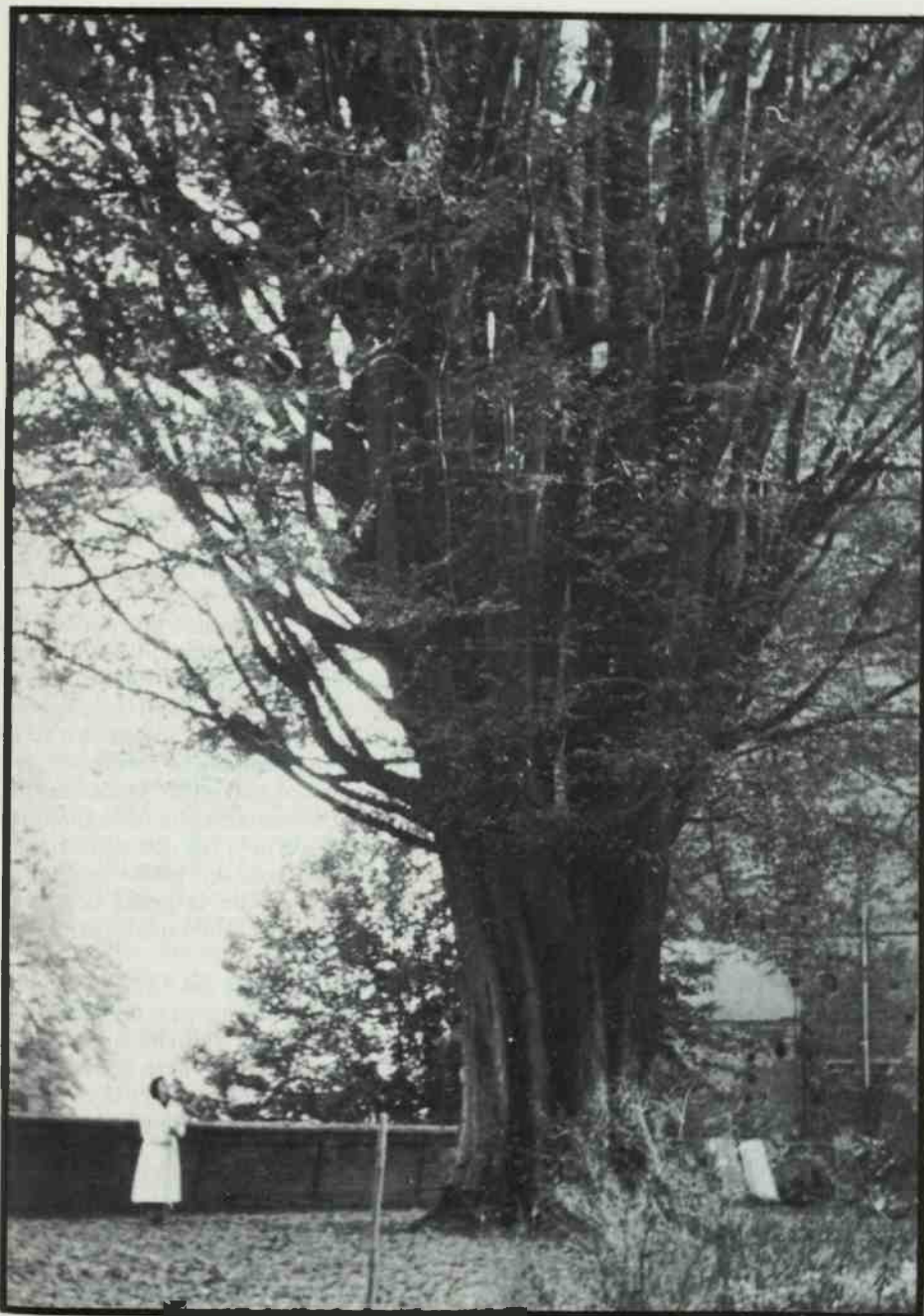
Quest'opera può considerarsi la sua più importante: in essa non segue più il metodo linneano ma quello naturale di Jussieu. Allontanato il Balbis dall'orto botanico per le sue idee repubblicane ritenute pericolose, la direzione venne affidata da Vittorio Emanuele I nel 1815 a Giovanni Biroli, autore della *Flora Aconiensis (1808)* in due volumi. Colpito a due anni dalla nomina da un attacco apoplettico, ottenne di essere collocato a riposo e morì nel 1827 a Novara ove si era ritirato. Lasciò un erbario molto ricco ora incorporato nell'Erbario generale dell'Orto Botanico.

A sostituire il Biroli, veniva chiamato Carlo Matteo Capelli, appassionato e bravo medico che riscoprì importanti cariche politiche in Italia ed in Francia, ma poco pratico di botanica. Prima della sua chiamata alla direzione dell'orto, pare anzi che non avesse mai praticato tale scienza.

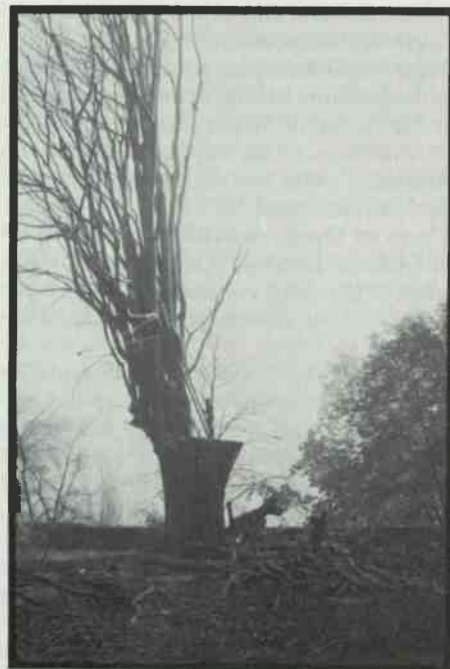
Una delle serre per la coltura di specie sensibili al freddo.



Lo stupendo esemplare di *Zelkova crenata*; si notino le dimensioni di grande rilievo a confronto con la figura umana.



Gravemente ammalata la *Zelkova crenata* è stata pochi anni or sono tagliata; a testimonianza della sua presenza rimane oggi solo una parte del tronco. Qui vediamo la pianta durante le operazioni di parziale abbattimento.



sizione estiva delle piante tropicali. Tali gradinate probabilmente coperte e trasformate in serre sotto la direzione dell'Allioni. All'epoca del Capelli, risulta esistente, dove sorge l'attuale istituto, un fabbricato a due piani di cui l'inferiore occupato dall'aranciera e dalla serra calda ed il superiore adibito a museo ed erbario.

Allievo del Balbis, G. B. Moris (nato nel 1796 ad Orbassano) successe nel 1829 al Cappelli, proveniente a Torino dalla cattedra di chimica medica di Cagliari, ma da allora non si occupò più di medicina, cosa che valse anche per i suoi successori, quasi tutti medici, ma nessuno praticante la professione.

La sua opera fondamentale, di grandissimo interesse scientifico ed impareggiabile per qualità del testo e delle illustrazioni fu la *Flora Sardo* (1837-1859) per la cui compilazione egli si diede allo studio delle piante della Sardegna, esplorata nella sua gioventù e poi fatta esplorare dal suo capo giardinere Lisa. Già stabilita da Allioni e dal Balbis la flora piemontese, egli completò così la conoscenza botanica del Regno di Savoia, studiando la flora dell'isola e riportando in coltura nell'orto botanico alcune delle specie individuate.

Altre sue opere degne di attenzione sono la *Flora Caprariae* (1839) in collaborazione con il De Notaris e *Plantae chilensis*

Anche durante questo suo mandato continuò peraltro ad occuparsi più di medicina che di botanica spingendosi nel 1831 per incarico di Carlo Alberto, a Budapest per studiare il colera che allora minacciava l'Europa.

In quel periodo l'orto botanico vide la sistemazione di nuove serre, la riparazione

di altre ed il riordino della distribuzione delle piante erbacee separate da quelle medicinali.

All'epoca della fondazione, l'orto probabilmente possedeva sul lato Nord un fabbricato rustico parzialmente adibito a ricovero invernale delle piante e forse affiancato da due gradinate per una migliore espo-

Due aspetti del cosiddetto «boschetto» costruito artificialmente con caratteristiche che lo fanno però sembrare del tutto naturale.

(1835) dedicata allo studio delle piante del Cile raccolte dal Bertero.

Sotto la sua direzione e grazie alla valente collaborazione del suo discepolo e poi assistente Giovanni Battista Delponte, fu messa a coltura l'area concessa da Vittorio Amedeo III alla fine del secolo precedente per l'ampliamento dell'orto.

L'area ad Ovest oltre l'antica cinta dell'orto ripartita in aiuole e sistemata nel 1831 come le altre due, con una vasca centrale e disponendo le piante secondo l'ordine naturale.

Il terreno a Nord, ancora in gran parte incolto e destinato solo in parte a vivaio venne sistemato nel 1834 grosso modo così come è attualmente, destinandolo alla coltura di alberi ed arbusti; nacque così quello che fin da allora venne chiamato «il boschetto» con caratteristiche quasi naturali. Iniziò anche la costruzione dell'istituto, progettato su due piani, destinato all'inizio all'erbario poi anche a biblioteca.

Tra il 1835 ed il 1839, furono realizzate su un unico piano strutturale tutte le serre secondo il disegno ancor oggi presente. Nel 1839 si costruirono anche i cassoni ricopribili con vetrata (ancora funzionanti) destinati alla coltivazione delle piante alpine.

Nel 1848 si costruì anche una grande aranciera alta 10-12 m con vetri stradoppi fusi appositamente; questa grande struttura fu smantellata dal Cappelletti nel 1934 perché divenuta pericolante.

Nello stesso periodo si edificarono due serre calde seminterrate ai lati Est e Ovest delle aiuole. Con le mutate esigenze le serre lasciarono (1891) il corpo centrale dell'edificio a disposizione dell'aula magna, erbario e laboratori. Più recentemente anche le ali sopravvissute sono state trasformate in laboratori: nel 1929 l'ala Est ha lasciato il posto all'aula per l'insegnamento della botanica farmaceutica e biblioteca; nel 1969 e 1977 l'intera ala Ovest è stata destinata a sede dell'Istituto di Botanica speciale veterinaria.

Nel 1848 il numero delle piante raggiungeva le 12.000 unità, cifra mai superata ed erano sistemate secondo il metodo De Candolle.

Sotto la direzione del Moris, fu pure istituito un posto di assistente cui fu chiamato nel 1834 Giuseppe De Notaris diventato poi grande botanico.

Il Moris moriva a Torino nell'aprile del 1869 lasciando il suo erbario e la sua bi-



blioteca all'orto; l'erbario, ricco di duplicati, consentì poi nel 1904 al prof. Mattirollo di ottenere, mediante la cessione di doppi, il ritorno dell'erbario di G. F. Re che era stato lasciato da M. Reviglio, suo allievo, all'Università di Sassari.

Nel 1870 dopo 32 anni trascorsi come assistente e sostituto del Moris fu chiamato

alla direzione dell'orto e nominato professore in botanica Giovanni Battista Delponte nato a Mombaruzzo nel 1812.

Egli non fece che proseguire l'attività che aveva sino ad allora sviluppato nella sostituzione del Moris impegnato nell'attività di senatore del Regno e nella compilazione della *Flora Sardo*.

Delponte rifecce in gran parte le arancere, accrebbe la biblioteca e le collezioni e si può dire che fu il principale artefice dell'orto botanico che dopo la sua opera ebbe poche innovazioni.

Sembra che egli sia stato il primo ad abbandonare il latino alle lezioni cui diede una svolta moderna non occupandosi più soltanto di piante medicinali e di tassonomia, ma rivolgendo l'indagine alla organografia ed alla fisiologia vegetale che trattò probabilmente per primo a Torino, come fu il primo ad occuparsi di strutture microscopiche.

Rivolse anche l'attenzione alle applicazioni pratiche della botanica sull'attività agricola, scrivendo un trattato sulle piante di interesse economico agrario. Usando il microscopio studiò le alghe unicellulari ed in particolare le Desmidiacee piemontesi sulle quali pubblicò uno scritto fondamentale. *Specimen Desmidiacearum Subalpinarum* (1873-1877) che fu la sua opera principale. Con lui l'orto botanico prese l'aspetto di istituto botanico, con la prima dotazione di microscopi, alcuni dei quali permangono ancora oggi.

Ritiratosi il Delponte nel 1879, gli successe nell'incarico il fiorentino Giovanni Arcangeli che proseguì l'attività sulla falsariga del predecessore, sia pure per un breve arco di tempo poiché nel 1883 fu chiamato a Pisa ove divenne in breve tempo uno dei più famosi botanici italiani. Acquistati microscopi moderni, egli organizzò alcuni laboratori sottraendo i locali ai vecchi frigidari e diede inizio ai corsi di esercitazioni pratiche per tutti gli allievi.

Preceduto dalla fama conquistatasi a Pavia, Modena e Bologna, arrivò a Torino nel 1883 Giuseppe Gibelli. Nato nel 1831 a Santa Cristina, in provincia di Pavia, egli diresse l'orto per quindici anni, cambiando non solo l'indirizzo ma la stessa fisionomia dell'istituzione torinese. Dapprima si occupò di botanica per diletto ed il suo primo lavoro è del 1865 dopo 11 anni di laurea in medicina, ma da allora in poi, anche su sollecitazione del Mantegazza, intraprese

con serietà e continuità le ricerche botaniche che in breve ne fecero uno dei più famosi professori di questa scienza.

Divenne uno dei più famosi lichenologi mondiali, pubblicando tra il 1865 ed il 1872 quasi esclusivamente lavori sui licheni, ancora oggi ricercati e stimati. Egli diede inizio ad un tipo moderno di ricerca non più basato sulla semplice osservazione, ma sulla pratica sperimentale ancora poco seguita soprattutto in campo botanico; affrontava lo stesso argomento dal punto di vista chimico, morfologico, micologico, istologico, così come si procede ancora attualmente.

Si occupò di funghi e di patologia studiando in particolare il mal dell'inchiostro del castagno e per primo scoprì quelle strutture particolari che più tardi il Frank chiamò micorrize; intraprese lo studio del genere *Trifolium* e della anatomia come nel suo classico lavoro sulla *Trapa natans* (1891-1895). In gran parte dovuto a lui con la collaborazione di G. Passerin e V. Cesati è il *Compendio della Flora italiana* (1886-1898) opera monumentale con bellissime tavole da lui disegnate e conservate nella biblioteca dell'orto.

Sotto la sua direzione l'istituto botanico assunse l'attuale dimensione, con la duplicazione dell'istituto (1892-1893) la costruzione dell'aula per le lezioni (1891) numerosi laboratori, camere per gli assistenti e l'alloggio del direttore, favorito in queste iniziative dalla Convenzione Universitaria del 1885.

Attrezzò i laboratori di microscopi, portò l'erbario alla dimensioni attuali con circa 400.000 esemplari di sole fanerogame, triplicò la dotazione della biblioteca facendo dono dei suoi volumi, alcuni dei quali preziosissimi: i titoli in biblioteca, che erano circa 800 nel 1883, diventarono 2.443 nel 1898. Il giardino botanico non subì invece variazioni degne di nota, se non la ricostruzione della serra più grande, in condizioni di stabilità precaria.

In quell'epoca l'Istituto di Torino non era secondo a nessun altro Istituto italiano ed era molto conosciuto all'estero, soprattutto in Germania, Francia e Svizzera.

Seguì la breve direzione di Saverio Belli (nato a Domodossola nel 1852) che di occupò di sistematica e di anatomia, incrementò erbario e biblioteca ed acquistò parecchi strumenti di laboratorio; egli diresse l'orto botanico tra il 1898 ed il 1900 allor-

ché rientrò a Torino dal Regio Istituto di Studi Superiori di Firenze ove era stato comandato, Oreste Mattirollo.

Studente di Delponte, conseguì la laurea in medicina nel 1879, studiò poi a Strasburgo sotto il famoso De Bory ove studiando la *Cora pavonia* stabili che si trattava di un nuovo gruppo di licheni, scoprendo così per primo i Basidiolicheni. Tornato a Torino, fu dapprima assistente di Arcangeli, poi di Gibelli, da cui apprese la metodologia scientifica che lo porterà ad originali e stimati lavori.

Vincitore del concorso per la cattedra di Bologna nel 1893, passò a Firenze per tornare a Torino nel 1901.

Negli anni dell'assenza da Torino, si occupò specialmente di sistematica di funghi ipogei, che lo occupò peraltro anche per tutto il periodo di direzione dell'Istituto torinese (1901-1932).

Studiò non solo gli ipogei europei ma anche dell'Africa Settentrionale e Centrale, dell'America Settentrionale e Centrale, dell'Australia e lasciò il più grande erbario idnologico del mondo, oggi conservato presso l'Istituto Botanico di Torino. Accrebbe, occupandosi della floristica piemontese, il numero delle piante conosciute per la flora segusina; negli ultimi anni fu nominato Senatore del Regno.

L'orto non ebbe particolari innovazioni in questo periodo, rimanendo quello del Gibelli. La guerra 1914-18, arrecò notevoli danni soprattutto per la mancanza di combustibile e di personale, per cui molte piante specialmente in serra, scomparvero; impulso notevole ebbe invece la biblioteca che nel 1929 possedeva 5.838 volumi ed oltre 5.436 opuscoli.

Nel 1932 Mattirollo fu sostituito da Carlo Cappelletti che si trovò a dirigere l'orto nel difficile periodo della seconda guerra mondiale.

In quel periodo bellico caddero nell'arbo-reto non meno di una decina di bombe che schiantarono un numero elevato di alberi. Fu distrutta la vetrata della serra calda quando la temperatura esterna era sui 20 °C sotto zero, per cui morirono gran parte delle piante in essa coltivate; perdita grande fu quella della magnifica e quasi secolare collezione di Cicadee. L'asportazione della cancellata in ferro del boschetto permise al vandalismo di completare l'opera delle bombe.

Il Cappelletti si occupò soprattutto di ri-

cerche sulla germinazione, l'immunità, la respirazione dei legni, la fioritura e la fruttificazione, l'accrescimento dei fusti, il ricambio idrico e specialmente la fisiologia dei tessuti coltivati in vitro. Nello stesso periodo completò il più grande trattato di botanica italiano, ancora oggi in uso nella didattica universitaria.

Dal 1948 al 1951 l'Istituto ed orto botanico rimase praticamente senza direzione e di essi si occupò in qualità di aiuto Arturo Ceruti, che più tardi assumerà la massima carica. Egli in quel periodo rifece la serra calda, cercando di risollevarne le sorte mediante scambi di semi e fornì l'istituto di microscopi moderni a contrasto di fase, a fluorescenza ed a luce polarizzata.

Tra il 1951 ed il 1960 la direzione fu assunta da Beniamino Peyronel, già insegnante di patologia vegetale presso l'Università.

Direttore del Centro di Micologia del Terreno del C.N.R. (Centro Nazionale delle Ricerche) diresse i suoi lavori e quelli di un suo gruppo di allievi - il figlio Bruno, Anna Mosca Luppi, Giovanna dal Vesco, ed Anna Fontana - nel campo della micologia e nello studio dei funghi del terreno. I suoi studi e la sua esperienza sulle micorrize e sui funghi, ne fecero il primo grande micologo italiano ed uno dei più famosi esperti a livello mondiale.

Sotto la sua direzione vide anche la luce il bollettino dell'Istituto *Allionia* comparso per la prima volta nel 1952, che offriva la possibilità di pubblicazione autonoma degli studi e ricerche compiute nell'Istituto torinese già prima fatti uscire dal Cappelletti su varie riviste.

Collocato fuori ruolo per limite di età il prof. Beniamino Peyronel, gli successe nel 1960 nella direzione dell'orto botanico Arturo Ceruti, professore di botanica generale a Torino dal 1959, già laureato in medicina nel 1937 e in Scienze naturali nel 1939 ed assistente del Cappelletti.

Studioso nei primi anni delle nucleoproteine vegetali, di istochimica e di micologia sistematica, aveva pubblicato nel 1948 l'opera *Fungy analytice delineati*. Più tardi pubblicherà *Elaphomycetales et Tuberales* (1960), *Il nuovo Pokorny* (1957, oggi giunto alla terza edizione), *Le piante medicinali* (1957) e *Piante foraggere* (1981).

Egli fondò nel 1961 il «Centro di Microscopia Elettronica dell'Università di Torino» che tuttora dirige.

Sotto la sua direzione l'istituto ebbe ulteriori sviluppi dotando i laboratori di ricerca di un microscopio a scansione oltre a quelli a trasmissione; il «Centro di Micologia del terreno» (unico in Italia) venne notevolmente sviluppato con moderne attrezzature sia in campo biochimico che microscopico. Il «Centro di micologia del terreno», in collaborazione con l'«Istituto botanico» ha avviato importanti studi sulla tartuficoltura e sulla coltura dei funghi simbionti in genere e del *Boletus edulis* (porcino) in particolare; altre ricerche vengono svolte nel campo della micorrizazione, di grande interesse forestale ed agrario, come risulta anche dai programmi C.E.E.

In seguito agli accordi con il Municipio di Torino, venne rifatta nel 1961 la cancellata in ferro dell'orto, ripristinate le strade, i viottoli, le vasche, i canali di irrigazione e di scolo; negli anni 1961-1963 fu allestita una collinetta destinata ad alpineto, ottenuta con rocce provenienti dal Pian della Mussa (Valli di Lanzo) con la creazione di nicchie, anfratti, colaticci, che offrono la possibilità di ottenere i diversi microambienti dell'orizzonte alpino. Anche l'istituto ha subito notevoli modifiche con l'allestimento di un'aula per le esercitazioni microscopiche, di un nuovo grande laboratorio per biochimicofisica, camere oscure e tutto il nuovo reparto di microscopia elettronica, il rifacimento e l'ammodernamento dell'aula magna, il riordino della biblioteca. Tutto ciò è stato possibile anche grazie alla rinuncia da parte del prof. Ceruti all'alloggio destinato al direttore.

Nel 1981 succede al Arturo Ceruti nella direzione dell'istituto e dell'orto botanico il prof. Silvano Scannerini.

Laureato in Scienze Biologiche nel 1964, specialista in Microbiologia nella Facoltà medica di Torino, dapprima allievo ed assistente del Ceruti nello stesso Istituto Botanico, dal 1969 al 1974 è stato Professore incaricato di Botanica nell'Università di Ferrara e Libero Docente nell'Università di Torino. Nel 1975 viene chiamato alla cattedra di Botanica dell'Università torinese ed attualmente ha come compiti didattici l'insegnamento di Botanica generale ai Biologi nonché quello di Ultrastrutture vegetali. Le sue ricerche vertono sulla biologia cellulare dei vegetali, utilizzando prevalentemente tecniche di microscopia elettronica (è tra l'altro autore di un testo di tecniche di microscopia elettronica appli-



cate alla Biologia) ed è conosciuto soprattutto per i suoi studi sulle ultrastrutture delle micorrize. Autore di oltre 80 pubblicazioni, è stato relatore su invito a vari congressi internazionali di Micologia e Microscopia. Sotto la sua direzione l'Istituto

prosegue nella sua tradizione micologica, che è la più antica in campo nazionale, ed in un'ottica di una sempre più stretta collaborazione con il Centro di Microscopia Elettronica e con il Centro di Micologia del Terreno, per lo studio delle varie pro-



Un aspetto primaverile dell'orto.



Uno dei cartellini di cui sono dotati tutti gli esemplari presenti nell'orto; l'etichettatura è attualmente in fase di rifacimento per renderla consona alle più moderne indicazioni in materia.

L'istituto botanico, sede anche del Centro di Micologia del Terreno del C.N.R. e del Centro di Microscopia Elettronica dell'Università.

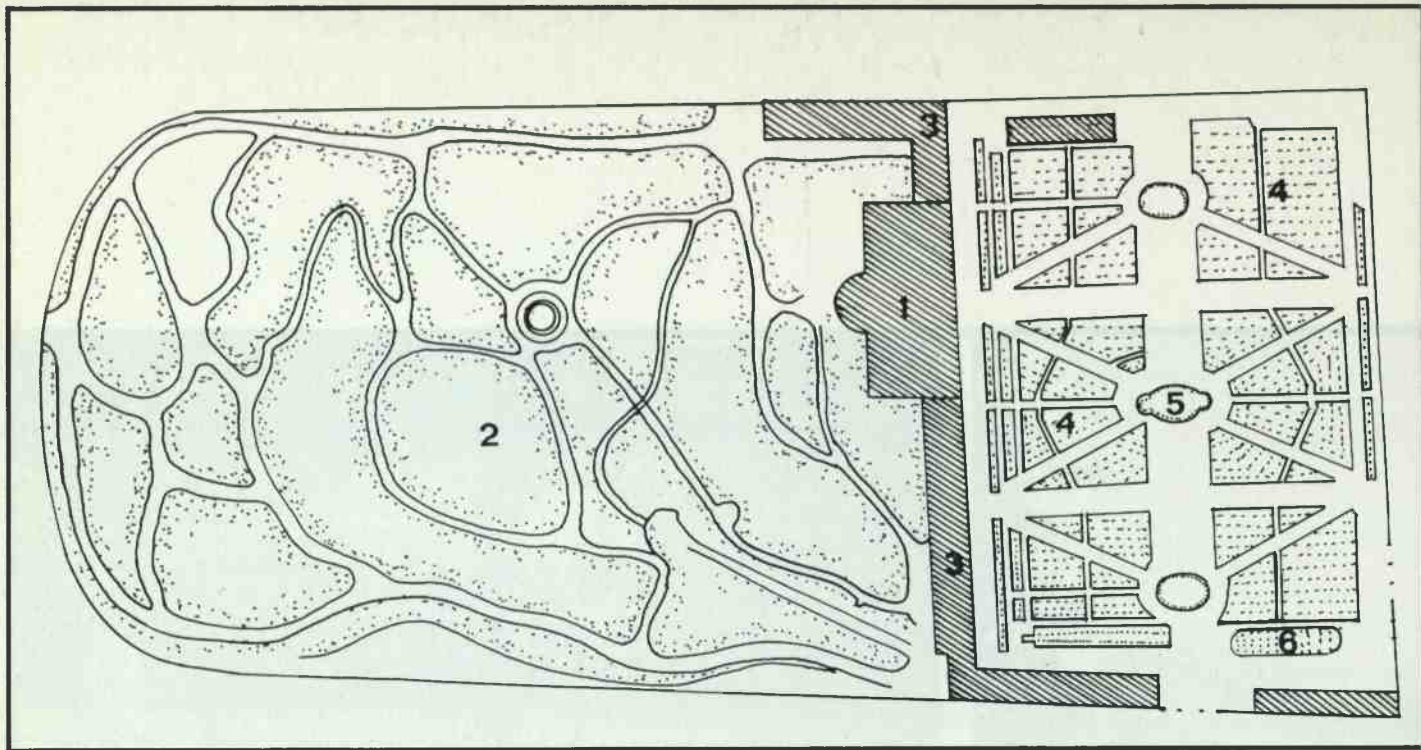
negli studi sulle micorrize, molto qualificato sotto il profilo teorico che applicativo a livello nazionale ed internazionale.

Per quanto riguarda le strutture dell'Istituto ed orto Botanico, sotto la direzione del Professor Scannerini è stata compiuta la completa ristrutturazione del piano superiore dell'Istituto con l'allestimento di una aula attrezzata per l'insegnamento delle tecniche microscopiche, istologiche ed istochimiche, nonché di una saletta di consultazione per la biblioteca. Anche il piano terreno è in via di ristrutturazione: è già stato allestito un laboratorio centralizzato di micologia generale, mentre sono progettati laboratori di Micologia medica e di Fisiologia, anch'essi centralizzati, in modo da ovviare alla carenza di spazio.

Nell'Istituto Botanico sono inoltre da segnalare la Biblioteca e l'Erbario.

La Biblioteca, fondata intorno al 1840 e completamente riaccorpata nel 1981, si compone oggi di due grandi sezioni: periodici (circa 700 testate in continuo aumento, delle quali all'incirca i 2/3 sono estere) e monografie, circa 42.000 accorpate in trenta grandi sezioni che coprono tutti i campi della Botanica. Di queste sono particolarmente notevoli per numero e per qualità quelle micologica (la prima in Italia per le

problematiche della simbiosi micorrizica e della micologia generale ed applicata. Attualmente occorre ricordare che la collaborazione tra le istituzioni di cui sopra, fa sì che la sede torinese costituisca probabilmente il centro di ricerca all'avanguardia



Un esempio delle aiuole.



opere moderne), anatomo-fisiologica e floristico-sistematica. Da segnalare è pure il reparto della miscellanea che raccoglie opere di differenti epoche e provenienze, anche di particolare interesse e pregio storico.

Merita inoltre di essere ricordato l'Erbario, ricco e di notevole importanza scientifica. Esso è suddiviso tra Erbarium Generale Phaneroganicum (comprendente circa 258.000 fogli), l'Herbarium Pedemontanum (83.000 fogli), l'Erbario Palazzi (45 fogli), l'Erbario Terraneo (710 specie), l'Erbario Allioni (11.350 esemplari), l'Erbario Bellardi (5.300 esemplari), l'Erbario

Moris (11.040 fogli), l'Erbario Zumaglini (5.400 fogli), l'Erbario Santi (3.200 esemplari), Hieraciotheca Gallico-Hispanica (curata da Arvet-Touvet e da Gautier - 3.000 esemplari), Le piante acquatiche e palustri del Piemonte (179 specie), Le piante medicinali e aromatiche del Piemonte e le Piante officinali del Piemonte spontanee e coltivate (per un totale di 270 esemplari), Le collezioni delle spedizioni del Duca degli Abruzzi (circa 900 fogli) e l'Erbario di consultazione (circa 4.000 esemplari).

Esistono poi altre collezioni minori ed una sezione Crittogamica iniziata nel 1933.

Per quanto riguarda nello specifico l'Orto botanico, grazie anche all'aumento di personale, si sta ora conducendo una completa opera di ristrutturazione ed incremento delle collezioni viventi. È stato arricchito il giardino roccioso ed è stata reimpostata una collezione di piante succulente di notevole ampiezza, mentre ampi spazi sono riservati alla sperimentazione per la produzione di sementi di piante protette e per l'utilizzazione applicativa delle simbiosi micorriziche. L'orto oggi si presenta suddiviso in due settori.

Uno compreso tra il castello del Valentino e l'Istituto, conserva pressoché intatto il disegno originario, con una superficie di circa 5.000 metri quadri, ordinata in aiuole ospitanti prevalentemente la flora spontanea piemontese, cui si affianca una sezione ospitata quasi totalmente nei cassoni di pietra, di piante aromatiche ed officinali. Nelle serre, la cui superficie si aggira sui 500 metri quadri, sono invece ospitate col-

LEGENDA

- 1 - L'Istituto botanico, la biblioteca e le aule
- 2 - L'area ad arboreto detta 'Il boschetto'
- 3 - I cassoni vetrati per le piante officinali
- 4 - Le aiuole
- 5 - Le vasche per le piante acquatiche
- 6 - La rocciera

lezioni di piante succulente, piante acquatiche e specie tropicali per un totale di circa 500 specie.

L'altro settore, compreso tra l'istituto, il viale Mattioli ed il viale Virgilio, ha assunto sin dalla sua istituzione il nome di «boschetto» e si estende per circa 20.000 metri quadri su cui persistono un centinaio di specie arboree messe a dimora nella prima metà del 1800.

L'Autore desidera ringraziare per la collaborazione prestata i proff. Arturo Ceruti, Giovanna Dal Vesco, Franco Montacchini, Bruno Peyronel e l'attuale Direttore dell'Istituto ed Orto Botanico prof. Silvano Scannarini.

BIBLIOGRAFIA

- A. CERUTI, 1963 - *L'orto botanico di Torino* Agricoltura n° 7, luglio, I.T.P.A. Roma
- A. CERUTI - F. MONTACCHINI - G. FORNERIS, 1978 - *Orto botanico, erbario, museo botanico. Iconographia Taurinensis* - in *Notizie storiche e cenni sulla consistenza delle collezioni dei musei naturalistici universitari di Torino*, a cura della Facoltà di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali dell'Università di Torino.

CRISI ECONOMICA E CRISI DI VALORI IDEALI

Aldo Pedussia

La crisi economica galoppante che investe ormai da anni l'Italia ha radici esclusivamente economiche di natura interna ed internazionale?

(La diagnosi parrebbe la più facile).

O non piuttosto la crisi economica — considerata la durata, l'intensità, la difficoltà nel voltar pagina — trova radici anche in fattori extra-economici non prettamente materiali, ma sostanzialmente morali?

Un parallelo con la crisi economico-industriale post-bellica porta indubbiamente a utili considerazioni.

Nel 1945 l'Italia usciva dalla guerra distrutta economicamente. Non solamente molte aziende erano in completo collasso tecnico, finanziario, di bilancio — anche per mancanza di commercio —, ma altresì non poche avevano avuto completamente o grandemente distrutti dagli eventi bellici edifici industriali, impianti, attrezzature.

Il 1945 presentava un quadro indubbiamente molto fosco. Ciò nonostante la ricostruzione post-bellica iniziò e fu portata successivamente avanti con guide politiche ed economiche illuminate e preparate, con volontà di ripresa generalizzata, con spirito di sacrificio e convinzione sostanziale che i diritti/doveri come costi/ricavi sono le due facce della medesima medaglia, ovvero che non si può raccogliere se non si semina e che il raccolto è in ragione della intensità della semina medesima; che non si possono ottenere dei risultati materiali o ideali positivi senza sforzo o sacrificio; che il lavoro considerato come potente realizzatore dell'uomo poteva compiere il miracolo della ricostruzione in tempi brevi.

Ed invero avvenne il miracolo (se così si può chiamare), perché in effetti il risultato positivo fu il perfetto — direi matematico — risultato dell'impiego di fattori determinanti.

In pochi anni — con anticipo sulle previsioni — fu ricostruito il distrutto; nuove fiorenti aziende si presentarono sul mercato; lavoro fu offerto di conseguenza in larga misura.

L'Italia riprese il suo naturale posto fra le democrazie occidentali e, aiutata largamente nella sua ripresa dagli Stati Uniti d'America, iniziava la sua marcia verso prestigiose conquiste di sviluppo industriale sì da diventare in pochi anni uno dei paesi più industrializzati del mondo, avere una moneta solida e stabile e conquistare ad hoc anche l'annuale Oscar. Il pesante disa-

stro e dissesto della guerra fascista era ormai dimenticato.

Seguì il «boom» economico e la diffusione capillare del benessere a molti strati sociali, che esiste ancora oggi nonostante anni di crisi e che ci è invidiato da molti popoli che considerano il tenor di vita medio italiano uno dei più appaganti.

Verso la fine degli anni 60 cominciò la inversione di tendenza di cui i prodromi si erano avvertiti anche prima. Salvo qualche breve sosta, sino ai nostri giorni la retro-marcia sul piano economico ed industriale è continuata con riflessi negativi in ogni campo, con un'inflazione che si accentua ognor più, con bilanci di molte aziende pubbliche e private e in primo piano dello Stato progressivamente e pesantemente deficitari.

Tutto ciò è dovuto unicamente a fattori economici?

Una prima domanda dobbiamo porci: esiste in oggi la carica ideale e morale del 1945? Diremmo di no.

Una massiccia propaganda — spesso aiutata ed applaudita — nelle fabbriche, nelle scuole, nella società (con accettazione entusiasta anche in salotti dell'alta borghesia e dell'aristocrazia) ha per anni indicato nel mitico paese dei balocchi di Pinocchio la meta da raggiungere: una specie di paradiso terrestre ove non lavorando si può raccogliere a piene mani, disprezzando di conseguenza il lavoro e i doveri del proprio stato, disattendendo le leggi naturali fisiche, economiche, morali.

Ciò invero non ha portato la felicità materiale promessa, ma disillusione e scontentezza con i risultati negativi che ben conosciamo e che ci avviano come Pinocchio nella «bocca del pescecane».

La favola di Pinocchio del Collodi comprende invero un grande insegnamento morale ed economico.

I forgiatori astuti e gli esecutori ingenui del mito «sessantottesco», hanno — limitandosi alla facciata collodiana — cercato di sovvertire delle leggi naturali, ma mai a nessun uomo da Adamo in poi ciò è riuscito se non pagando e facendo pagare un duro prezzo.

In queste condizioni non v'era e non vi è certamente una preparazione morale per la ripresa che esisteva nel 1945.

La storia di ieri e di oggi ci insegna che in ogni epoca, sotto ogni regime politico e sociale, in ogni stato di sviluppo le società

hanno periodi di «vacche grasse» e periodi di «vacche magre».

Per risalire la china necessitano lavoro e sacrificio; anzi maggior lavoro e maggiori sacrifici, non viceversa. E non servono assolutamente imposizioni fiscali sempre più pesanti e sperequate per invertire la corrente.

E allora ci poniamo un'altra domanda. Esiste un'etica del lavoro che possa essere d'aiuto per una energica ripresa economica?

È ormai pacifico che i grandi risultati di sviluppo economico ed industriale avuti (e di cui ancora oggi beneficiamo) dall'Olanda, dall'Inghilterra, dagli Stati Uniti d'America derivano per gran parte dall'etica del lavoro che quei popoli massimamente a suo tempo hanno fatto propri.

Trattasi dell'etica del lavoro calvinista del grande riformatore di Ginevra, etica che spiegata brevemente ed in termini facili nelle sue sostanziali conseguenze, pone il lavoro come piacere, come mezzo d'elevazione e di realizzazione dell'Uomo, e per il credente somma meriti dinanzi a Dio; pone il lavoro come determinante del miglioramento materiale e spirituale, dello sviluppo industriale atto altresì ad estendere le possibilità di un nuovo lavoro attraverso il profitto, il risparmio, l'investimento; pone il lavoro come sintesi nuova e rivoluzionaria della carità: non dare al povero il pesce, ma la canna per poter pescare; non elemosina, ma possibilità di lavoro e di acquisizione dei beni necessari.

Le varie sette protestanti che hanno attraverso i loro esponenti più volitivi determinato la rivoluzione industriale specie nei Paesi sopra ricordati erano chiaramente di origine calvinista.

Torino e il Piemonte vicini assai a Ginevra e alla penetrazione della «Riforma», non hanno in verità aderito alla stessa sul piano religioso, ma inconsciamente hanno profondamente recepito l'etica del lavoro calvinista.

Nella Torino della mia giovinezza fino agli anni 50 ancora, l'accidia era considerata per i credenti peccato fra i gravi, e anche per i non credenti l'accidioso, colui che volutamente non lavorava, era disprezzato ed emarginato.

Il lavoro era concepito un piacere più ancora che un dovere, certamente non una pena o un castigo possibilmente da evitare. Con questa etica Torino è diventata la ca-

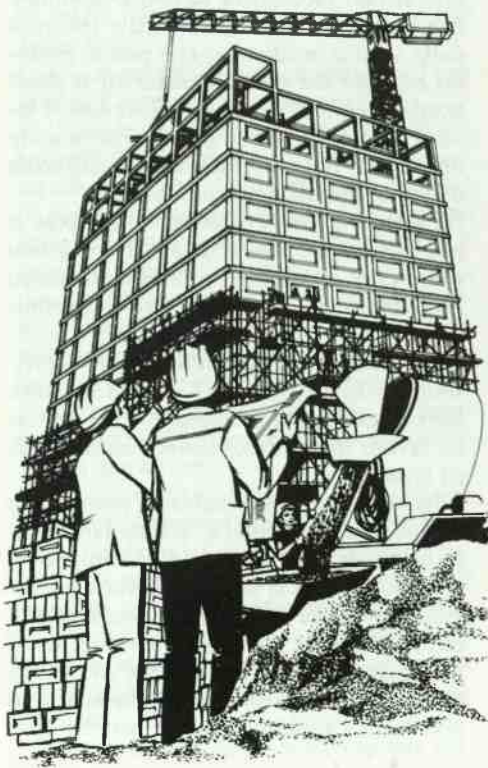
pitale industriale dell'Italia, ed in Piemonte le aziende agricole sin dall'Ottocento erano diventate modello di conduzione economica; con questa etica sostanzialmente la maggioranza degli italiani avevano collaborato alla ripresa dopo il 1945.

C'è oggi indubbiamente bisogno assoluto di questa etica del lavoro per il bene dell'Italia. Senza carica morale in alto e in basso nessuna tecnica economica, finanziaria, fiscale può dare risultati positivi e duraturi.

L'etica del lavoro calvinista ha rappresentato un punto di forza nella prassi della filosofia economica del mondo borghese ed occidentale ed ancor oggi in Italia può essere decisiva per risalire verso la vetta della ripresa economica o rimanere invece impantanati nella palude dell'inflazione e del recesso economico.

I risultati positivi o negativi di un popolo sono da sempre determinati dal seguente assioma: se la maggioranza considera il lavoro un piacere il risultato è ottimo; se considera il lavoro un dovere il risultato è buono, se considera il lavoro uno sforzo, una pena, un castigo il risultato è scarso, cattivo, negativo.

Il Giappone di oggi insegna, l'Italia degli anni 50 ha già insegnato.



ALLA RICERCA DEL MOTIVO D'ORIENTE

Maria Luisa Moncassoli Tibone

Questo testo riprende la prolusione al Corso di storia delle arti orientali tenuto dall'autrice a Torino nell'Anno Accademico 1982-83 per l'Università della terza età. Paola Malato, assistente al corso, ha curato la redazione delle note esplicative

Fu nell'arte straordinaria dei pittori veneti del Rinascimento che comparve dapprima — con insistenza, ricercato e voluto come delizia raffinata dello spirito ed insieme ricupero autobiografico di esperienza — il motivo orientale¹.

Sono soprattutto Gentile Bellini ed il Carpaccio a proporre, nelle loro varieghe narrazioni, il costume e l'elemento esotico: il primo era stato alla corte del sultano Maometto II a Costantinopoli nel 1478-80 ed affollava nelle «Storie di San Marco» per la scuola di San Giovanni Evangelista turbanti e cammelli curiosamente schierati di fronte agli edifici di Venezia appena reinventati.

Anche Carpaccio nelle «Storie di San Giorgio e di Santo Stefano» si diverte a presentare costumi d'oriente che sembravano aver sempre fatto parte di quelle raffigurazioni².

È vero che in tutto il Rinascimento la passione per i ricchi costumi suggerì a molti artisti ispirazioni esotiche che Gentile da Fabriano, Pisanello, Masaccio, Gozzoli perseguirono e che ispirarono persino l'alta meditazione ieratica di Piero della Francesca³.

Più avanti, durante le luci e le ombre del manierismo, l'elemento esotico ed orientale assume significato allegorico, come nella Circe del Dossi; mentre ancora in ambiente veneto una ripresa orientalistica si legge nella vena pittorica di un Veronese o nel realismo lampeggiante di un Tintoretto.

Mentre le Fiandre perseguono immagini infernali e simboliche di origine islamica, pure come orientale è stata intesa la trasformazione zoomorfa della natura presente in Hyeronimus Bosch.

Un articolato esotismo domina poi, sempre in epoca manierista nell'architettura dei giardini.

Per la concezione metaforica e teatrale dell'età barocca, l'Oriente ha anzitutto un significato sensuale: costumi e personaggi assumono un carattere via via più pittoresco; ricordiamo fra i soggetti prediletti da Rembrandt e Velasquez, molti turchi e corsari.

La società del tempo comincia ad usare il paggio negro vero o finto, mentre di più vasto impegno allegorico appare la frequente rappresentazione — in costumi eso-

tici — delle parti del mondo e dei continenti, anche in omaggio alle ormai consolidate e penetrate scoperte geografiche⁴.

Padre Andrea Pozzo e i Tiepolo ce ne danno immagini ma anche Le Brun, Mignard, Boucher e Tragonard non trascurano l'interesse per i mondi africano ed asiatico.

L'arazziera europea con a capo la manifattura di Bruxelles sfrutta appieno questo ormai diffuso gusto dell'esotico; si è attratti non solo dai costumi ma anche dagli animali. La scimma, ad esempio, è propagandata dalle teorie fisionomiche del Lavater ed accolta come motivo da artisti come Goya e Chardin.

Le merci di origine orientale: le sete, le spezie, l'ombrello sono frequenti esempi di esotismo mentre piccoli padiglioni e pagode si cominciano a costruire nei parchi e nei palazzi ed a poco a poco la Turchia e la Persia, paesi fino allora favoriti, cedono il posto al nuovo modello orientale rappresentato dalla Cina.

È stato certamente merito dei missionari che seppero raccontare con vivacità ambienti e personaggi cinesi, se questo paese acquisì quel ruolo determinante di ispiratore dell'arte rococò.

La bizzarra irregolarità dei giardini e degli edifici di Pechino faceva allora da contraltare alla razionalità di Versailles; anche in Piemonte ogni villa, ogni castello fece il suo omaggio al paese dei mandarini con le «cineserie» ad esempio nei soffitti di Villa Moglia e Chieri e nei salotti cinesi di Stupinigi e di Palazzo Reale⁵.

Il giardino inglese e mitteleuropeo saprà accogliere la «imagérie» esotica — pagode del Sans-Souci e di Nymphenburg — e svilupparla con ricchezza di soluzioni.

L'elemento cinese e quello giapponese che gli è stato ben presto affiancato cede poi il posto, nella fortuna artistica dei primi anni dell'Ottocento ad altri orientismi, nati dalla moda archeologica dove la ricerca egittizzante e l'ispirazione assira si accostano ad interpretazioni etrusche in un eclettismo che sarà più evidente negli elementi architettonici del tardo Ottocento.

Il gusto del pittoresco spinge allora molti artisti a prendere diretto contatto con il mondo d'Oriente. La passione per la cine-seria e la giapponeseria si estende allora

dall'architettura all'arte dei giardini e a tutta la produzione artigianale pregiata del tempo.

In Europa si ammirano e si imitano le famose porcellane e le lacche⁶. L'«arte povera» nella decorazione dei mobili fa largo uso delle stampe cinesi dei Remondini che dominano anche nelle carte da parati. La via delle Indie, la via della seta con le loro valigie ed i loro mercanti sono ancora il luogo vagheggiato da gran parte della ricca ed oziosa società settecentesca europea («Embarquement pour Cythère» di Watteau). Le «Mille e una notte» sono lette ed ampiamente divulgate con una fortuna degna del loro avventuroso e tipico contenuto.

Si moltiplicano i viaggi — sentimentali e non — che vedono ad essi ispirarsi Chateaubriand e Lamartine, Novalis e Ganthier. La voluttà e il sangue si fondono allora nell'impeto romantico delle rievocazioni d'Oriente.

Alcuni pittori sistematicamente cominciano a peregrinare in Dalmazia, Grecia, Siria, Egitto: ne riportano oggetti, costumi ed uno stile di lavoro che li definirà come «orientalisti». Tra i primi è Jules Robert Auguste che ripensò i suoi precoci viaggi in opere di largo impegno; Décamps, Dauzat, Marilhat, Norace, Vernet soggiornano a lungo in Africa ed in Oriente.

Tra il secondo e il terzo decennio dell'Ottocento è il momento della massima fortuna del mondo islamico; trionfa lo stile «al-hambra» nel «Trocadéro» parigino.

Chassériau verso la metà del secolo si reca in Marocco di dove scrive «Il paese è bellissimo, nuovissimo: vivo nelle Mille e una notte».

L'editoria fa eco a questa moda: Boulanger delinea con caratteri di vivace esotismo i frontespizi delle «Orientales» di Victor Hugo nel 1829.

Dal 1849 al '74 nei salon Dauphin hanno fortuna i quadri esotici di Fromentin: mentre i suoi ricordi di viaggio trionfano in volumi famosi: «Un'estate al Sahara» e «Un anno nel Sahel».

Anche Delacroix ama in modo particolare i soggetti esotici «Massacro di Scio», «Morte di Sardanapalo», «Donne d'Algeri», «Nozze ebraiche al Marocco»; la sua Africa è particolarmente viva, vissuta e sinteticamente rappresentata.

Per Ingres invece il motivo orientale appare un pretesto letterario e stilistico —



Foto 1. «Buon gusto e vaghezza» nella decorazione con «lacche originali e imitazioni» di Pietro Massa, ideata da Filippo Juvarra. Torino, Palazzo Reale, Gabinetto Cinese.

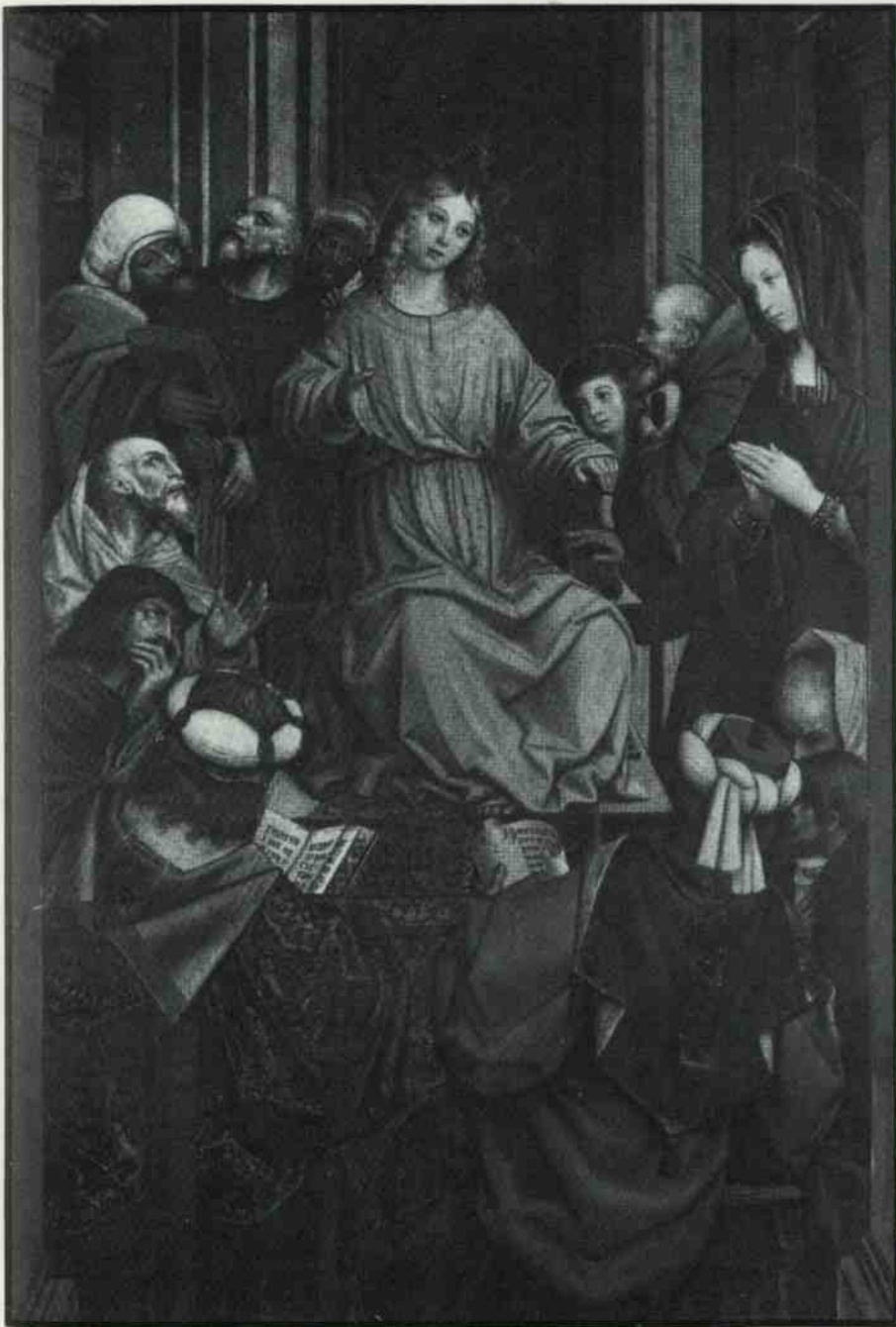


Foto 2. Molti artisti diedero opera per gli squisiti ornati del Gabinetto del Pregadio della Regina in Palazzo Reale a Torino. Le pitture «alla cinese» sono di Pietro Massa.

«Odalisca» e «Bagno turco» — risultando trattato solo in superficie con una profonda vena classica e meditativa⁷.

Con Théophile Gautier l'esotismo e l'orientalismo acquistano una definizione di estetica venata di mistica e di edonismo.

Barrès — in «*La mort à Venise*», 1903 — vede questo esteta dell'esotico come cullato da sogni pieni di riflessi d'oro, impregnati di profumi strani e risonanti di suoni dolci: il senso approda all'eleganza ed alla sensualità e cerca evasione in altri sempre più esotici luoghi.

È la volta allora della Spagna e del Levante, ma vi è chi, come Pierre Loti — giunge al Giappone — chi, — come Lawrence e Hauptman — approda al Messico. La poesia di Rimbaud e di Mallarmé, quella di Wilde esprimono un'accentuata ispirazione all'esotico che si concreta nelle immagini di Moreau e nella fenomenologia simbolista ed eclettica di Bocklin, Burne-Jones, Rossetti, Toorop⁸.

Nel 1863 a Parigi trionfa «*Lola*» di Manet e il balletto spagnolo. Anche l'imperatrice di Francia è un personaggio esotico: Eugenia de Montijo.

Per gli impressionisti l'Oriente è luogo sognato: dall'Algeria come dal Giappone penetrano nei loro quadri motivi ed ambienti.

Con l'Esposizione Universale del 1867 a Parigi Hokusai — che già aveva, interessato fin dal 1856 Bracquemond — viene ad essere diffuso e conosciuto; Van Gogh studia a copia le stampe giapponesi rilevando un singolare fissaggio di forme, Gauguin si rifugia nell'esotismo per ritrovare la verginità primitiva.

Il movimento profetico dei Nabis — Maurice Denis chiama «*Nabi très japonard*» il collega Bonnard — porta avanti la ricerca del «*cloisonnisme*» giapponese e cinese. «*Art nouveau*» e «*Liberty*» reinterpretano liberamente la stilizzazione floreale d'Oriente⁹.

È in quel clima europeo di sottile e malinconico vagheggiamento dell'Asia, che si situano le «*Peregrinazioni di artisti*» pubblicate a Torino dal 1969 al '73 dalla Rivista «*L'ARTE IN ITALIA*»¹⁰.

Protagonista primo è Alberto Pasini, il più noto orientalista piemontese che vi pubblica nel '69 una lunga lettera da Costantinopoli con «*Reminiscenze artistiche dal vero*». Il testo ha il pregio dell'anticonformismo. Scarta subito tutti i luoghi comuni

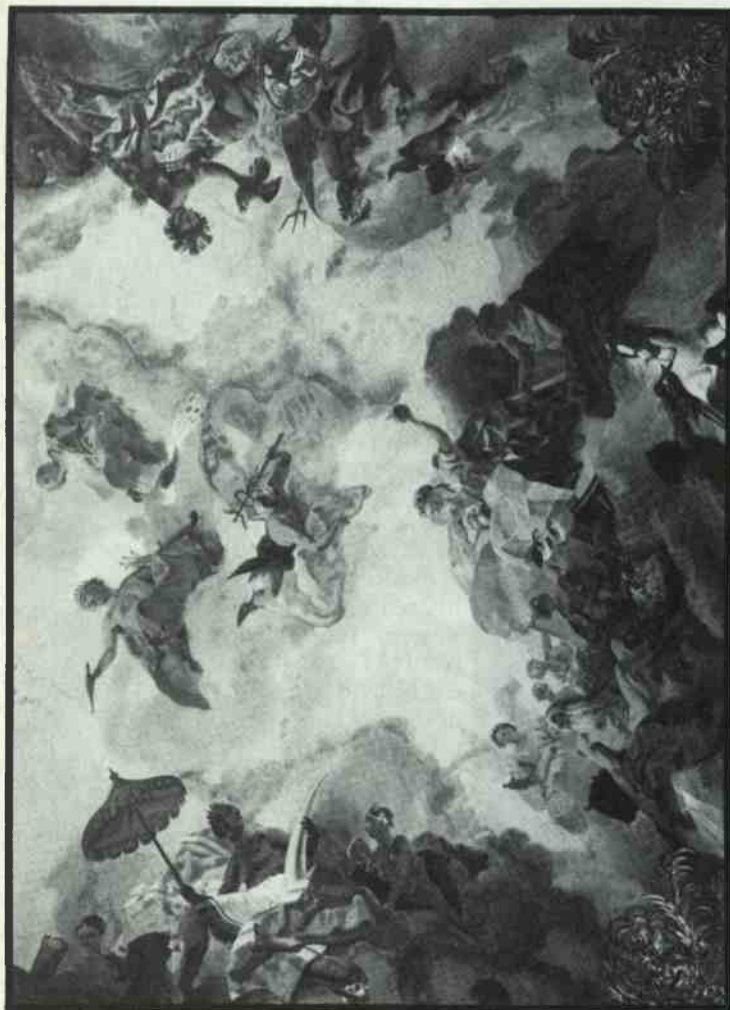


Foto 3. «Le quattro parti del mondo». Affresco della volta della «Camera prima degli archivi» nel Palazzo Reale di Torino: vi abbondano i motivi orientali come turbanti ed ombrelli.

Foto 4. Un'opera perduta: gli affreschi a grotteschi cinesizzanti del Minei nella «Sala di Udienza» dell'«Appartamento del Re» alla Vigna Ludovica, ora Villa della Regina. La sala, che fu bombardata, a dire del Vernazza aveva al centro del soffitto un medaglione con 'la regina di Saba e Salomone' del Veronese.



Foto 5. Ancora dell'abile Pietro Massa un angolo del soffitto di uno dei Gabinetti Cinesi della Vigna Ludovica.

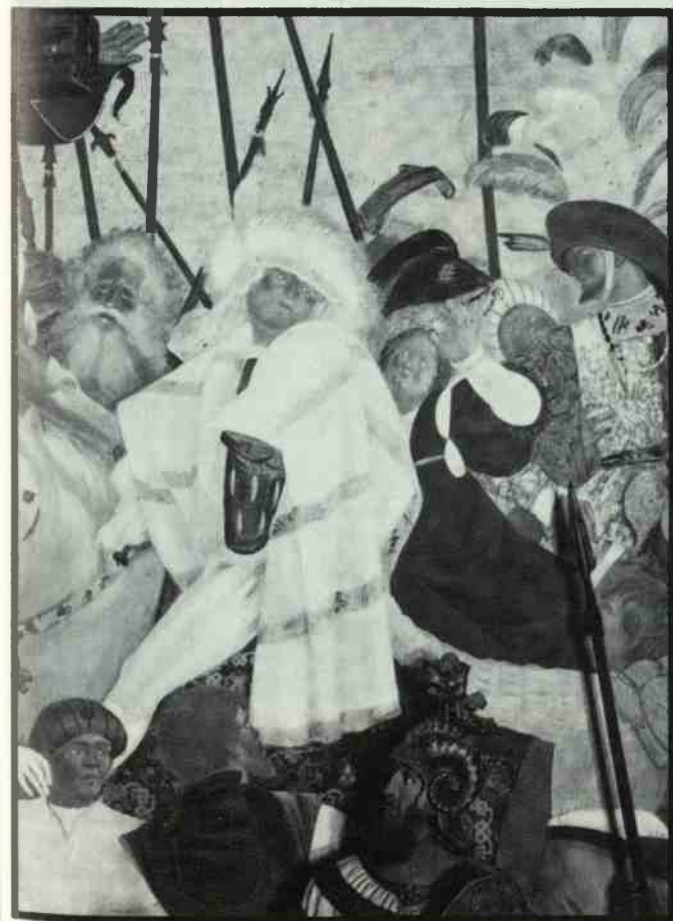


Foto 7. Elementi orientaleggianti: turbanti e copricapi di piume, nell'affresco di Gaudenzio Ferrari nella Cappella della crocifissione al Sacro Monte di Varallo.



Foto 6. Di chiara ispirazione orientale, in forma quasi di pagoda, è la settecentesca « Caffehaus » nel giardino della Vigna Ludovica.

Foto 6bis. Il leggiadro « Salottino alla cinese » di Stupinigi: pittore Giovan Pietro Pozzo, mobiliere Pietro Piffetti.

e segue un suo «raggio visuale» che gli permette una totale contemplazione, mentre ardua gli «parve l'artistica reinterpretazione dove nè penna, nè pensiero possono tradurre e nemmeno imperfettamente ridare tali miracoli di luce, di insieme, di grandioso, di imponente di cui uno schizzo infine non darebbe idea».

Nonostante le prudenti dichiarazioni, anche la penna del pittore dimostra di saper dipingere: «Colà tutto si passa in pieno sole ed a cielo aperto e gli uomini di tutti i punti dell'impero coi loro costumi locali s'urtano e si confondono con i cavalli, asini, bufali, pecore e cammelli aggiungendo alla bellezza già grandissima dell'insieme il pittoresco del vestiario e la vaghezza più straordinaria del colorito: il tutto legato, tenuto, armonizzato dalla polvere sollevata da tanto movimento».

«Durante l'estate alle 'Acque dolci d'Asia' giunge la più bella metà del genere umano... ho visto crocchi di donne formar le armonie più vaghe, le più inaspettate... aggiungi come fondo le acque del Bosforo a cui fan sfondo i colli ingemmati di ville... il tutto poi si bagna e nuota in una atmosfera argentea ed incomparabile... Se i quadri ordinati da S. M. il Sultano me lo permetteranno... sarebbe per me un vero piacere... di dare un pronto sfogo al bisogno imperioso che provo di fissare sopra la tela e svolgere come lo sento questo magnifico tema».

Nell'anno successivo, 1870, la rivista «L'ARTE IN ITALIA» pubblicava un disegno autografo del cav. Alberto Pasini «Ricordo delle Acque dolci d'Asia». Con queste parole il critico e poeta Giovanni Camerana presentava l'opera grafica sulla rivista torinese: «Della sua cara e fulgente Stamboul tornava il Pasini nella grigia Parigi. Aveva lavorato molto perciò era lieve, gagliardo, pieno di progetti e di fantasia. Cortese, ci mostrò la recente sua messe. Quella serie di piccole tele ci abbagliò; ci sedusse, ci tolse al vuoto e cupo sonnecchiare della nostra esistenza e ci gettò per un'ora nella varietà pittoresca della metropoli ottomana. Per un'ora ci sentiamo trasformati in un grave turco dal candido turbante, dalla lunga barba e dalla lunghissima pipa ben nutrita di Javach — ed i bozzetti del Pasini ci trassero sulle acque azzurre del Bosforo; ci guidarono solitari in mezzo al formicolio multicolore dei bazar, nei caffè, nelle logge, negli arabescati corti-

li, per i giardini e i chioschi. Era l'Oriente in pubblico e l'Oriente arcano... era il vasto colpo d'occhio e l'intima osservazione... Fra gli altri vivacissimo di luce e di tinte — sorrideva uno studio delle 'Acque dolci d'Asia'... la gioconda passeggiata sulla costa... in faccia di Babek.

Nel fermo e colorito disegno che ora ci manda il Pasini, è riprodotta una parte — la più caratteristica — di quello studio: la camelia centrale di quel mazzo di fiori».

Le parole un po' oleografiche del poeta ottocentesco Camerana rappresentano bene l'adesione emotiva e romantica dell'ambiente scapigliato piemontese alle rievocazioni orientali dell'artista.

La suggestione esotica non cesserà neppure dopo la ventata rivoluzionaria delle avanguardie: molti artisti — e qui ricordiamo per tutti il pittore Ferro Milone trasferito da Torino per alcun tempo al servizio del re del Siam — saranno ancora attratti dalla suggestione misteriosa ed inquietante, segreta e magica delle luci e delle ombre dell'oriente¹.

NOTE

¹ Il motivo orientale apparve nell'arte veneta all'inizio del rinascimento. Già nel secolo XIII erano stati iniziati i viaggi di esplorazione e di scoperta verso il misterioso oriente.

In un primo momento, mossi dalla speranza di convertire popolazioni infedeli, partirono i missionari. Il francescano Giovanni da Pian del Carpine di Perugia prese parte alla missione inviata nel 1244 presso il Gran Kan dei Tartari a Karakorum, nel cuore della Mongolia: egli ci ha lasciato la descrizione del suo lungo viaggio nella «*Historia Mongolorum*».

Dietro i missionari, i mercanti, primi fra tutti i veneziani, intrapresero la strada dell'Est. Matteo e Niccolò Polo si inoltrarono fino alle estreme regioni dell'Asia: in un primo viaggio nel 1254 raggiunsero Karakorum, e nel secondo nel 1271 — insieme al giovane Marco, figlio di Niccolò — si spinsero fino alla Cina settentrionale (Katai) e a Pekino (Kambaló).

Marco Polo successivamente, già prigioniero dei Genovesi dopo la battaglia di Curzola, dettò in carcere al frate Rustichello da Pisa la relazione di quel suo affascinante viaggio, il Milione!

Nella prima metà del secolo XV i Portoghesi guidati dal Principe Enrico il Navigatore (1394-1460) raggiunsero l'Oriente via mare.

² La scuola veneta esprime motivi di carattere orientale attraverso le tipiche variazioni coloristiche — viste proprio in Oriente — e in ricchi ed articolati cicli narrativi. Gentile Bellini (1429-1507) era stato addirittura inviato a Costantinopoli, presso Maometto II nel 1478-80. Di lui dipinse un famoso ritratto — oggi alla National Gallery di Londra — dopo essere giunto colà in qualità di pittore ufficiale della Repubblica, insieme al Carpaccio, che, secondo il Fiocco, lo accompagnò. (notizia non documentata). Il suo interesse per i costumi, i colori, l'ambiente orientale, felicemente si sposa con la vivace varietà narrativa, creando scene come il ciclo delle «*Storie di San Marco*» — Milano, Brera — in cui in un incredibile paesaggio veneziano, circolano personaggi riccamente abbigliati all'uso arabo con manti e turbanti, mentre cammelli e giraffe che indifferenti passeggiano per Piazza San Marco. La sua linea è ferma e sottile, tanto che Longhi lo definì «*arcaico profilatore orientale*». Vittore Carpaccio (1456?-1525) nei suoi cicli narrativi dove la fantasia regna, si lascia andare al fascino dell'esotico visibile nei coloratissimi costumi, ma anche nel ricordo — da stampe e disegni — di città orientali, di cui a volte ci sembra di riconoscere precisi monumenti (ad. es. la moschea di Kubberes-Sakbra o il tempio di Salomone a Gerusalemme, nel Trionfo del Ciclo di San Giorgio. Inserisce rari volatili, che arricchiscono i suoi teleri, già densi di moltissimi particolari, in una sorte di «horror vacui» che li caratterizza. Si ritrovano questi motivi nel ciclo di San Giorgio e nel ciclo di Santo Stefano. Nel «*Santo con sei compagni consacrati diaconi da San Pietro*» tra il gruppo di turchi in discussione a sinistra, quello barbuto presenta lo stesso copricapo che ha l'imperatore bizantino Giovanni Paleologo nella famosa medaglia di Pisanello.

³ Secondo il gusto e la forma mentis rinascimentali, per cui la preziosità e l'originalità dell'abbigliamento sono destinati a sottolineare il prestigio dell'individuo e la sua classe sociale, anche altri artisti quattrocenteschi — i più alla moda, quelli cioè che nonostante l'apparenza dei temi propongono null'altro che scene della vita cortese — amarono abbigliare i loro personaggi con ricchi e fantasiosi costumi esotici. Proprio Gentile da Fabriano, Pisanello, Benozzo Gozzoli, gli interpreti di questa corrente, ispirarono anche «*l'alta meditazione ieratica di Piero della Francesca*».

⁴ Più avanti, durante il Manierismo e ancora tra 600-700 mentre l'arte si avviava a diventare un barocco sempre più effervescente, il costume di vita delle classi elevate europee imponeva mode di tipo orientalizzante: la passione per i viaggi si era alleata alla fantasia degli artisti per inventare sempre nuove forme ornamentali. Addirittura nelle corti anche gli arredi si intonavano al gusto orientale; spesso troviamo nominati i padiglioni cinesi, i costumi turchi, perfino i siberiani.

⁵ Il Rococò amò la cineseria come quella espressione formale più affine al proprio gusto capriccioso e ricco di fantasia.

Basti ricordare che in questo «*Revival*» si manifesta con il mobilio chippendale-cinese, il rococò inglese. Con ricche lavorazioni ad intreccio, sia traforate che a rilievo con uso di avorio, osso o di ori e con temi di gusto cinese si esprime questo stile, che ha importanti esempi nella camera cinese a Badnington House del Duca di Beaufort, attribuita ai Linnel.

In Piemonte il più famoso mobiliere fu Pietro Piffetti (1700-1777) che realizzò mobili con vivaci decorazioni a incrostazioni policrome, usando madreperla, osso, avorio, ebano, legni preziosi, per ottenere risultati cromatici più brillanti.

⁶ Fin dal 1709 quando il chimico Bottger fondendo il caolino scoprì la tecnica per realizzare la porcellana, che risultò identica a quella cinese — da Meissen, città



Foto 8. Un particolare con motivi orientali della Cappella della Salita al Calvario, al Sacro Monte di Varallo: pittore il Morazzone, scultore il Tabacchetti.

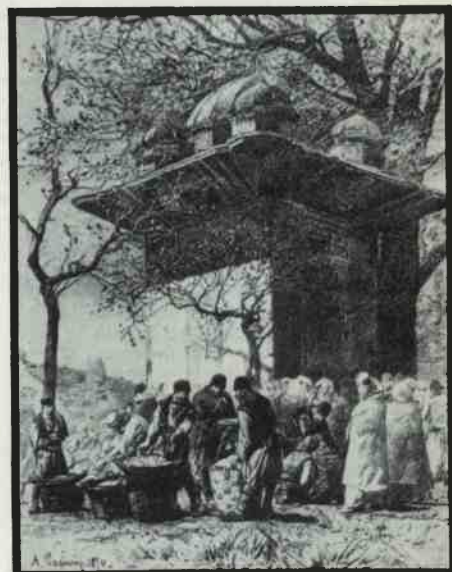
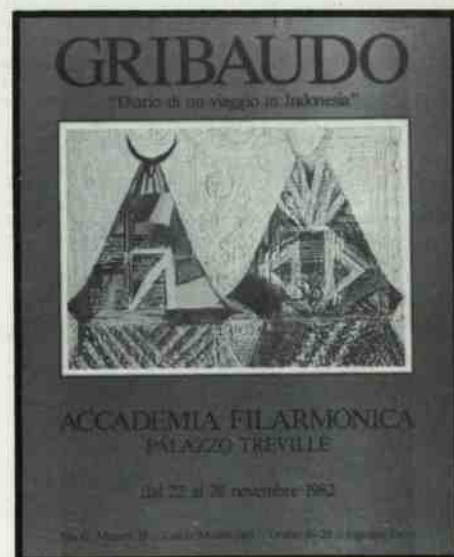


Foto 9. Ricordo delle acque dolci d'Asia. Disegno autografo di Alberto Pasini riprodotto ne « L'ARTE IN ITALIA » (pag. 40 - L'ARTE IN ITALIA).

Foto 10. Il « Diario di viaggio » di Ezio Gribaudo (manifesto).



in cui si sviluppò, questa materia lucida e vetrosa iniziò il suo percorso trionfale fino ai nostri giorni, ispirandosi a motivi orientali.

⁷ I primi anni dell'Ottocento furono quelli in cui una forte passione per l'Oriente accendeva il cuore delle generazioni di artisti più giovani di Francia e Inghilterra: Delacroix, Bonington, Champmartin, Décamps; l'Oriente fu per loro indistintamente Grecia, Turchia, Egitto, Nord Africa, India. Essi seguivano le vicende politiche di quei paesi: Byron che andò a morire per la libertà greca, divenne un mito. nel 1820 apparve a Parigi una traduzione delle «*Arabian Nights*»; contemporaneamente venivano copiati e pubblicati manoscritti persiani-medioevali — oggi a Parigi, Biblioteca Nazionale —; nel 1824 fu aperto il «*Café Turque*» a Parigi; «*Orientales*» di Victor Hugo, pur se non pubblicato prima del gennaio 1829, veniva già recitato nei circoli. Molti artisti dipingevano tele con soggetti orientali; non è solo interesse per i temi, è anche il nuovo sentimento romantico che permetteva loro di accendere di toni e luci smaglianti la tavolozza, liberamente, sotto la sensazione dei sapori e profumi orientali.

⁸ Oltre alla sua funzione espressiva e costruttiva, la «Linea» orientale concentra in sé un affascinante potere evocativo, che magicamente coinvolse i simbolisti, i quali rivolsero un amoroso interesse a quelle lontane culture. Una linea chiara ed essenziale, niente più riferimenti prospettici o spaziali, armonia e grazia decorativa, sfumature «dense» tali da rendere un'atmosfera carica di profumi, questi furono gli elementi cari ai simbolisti. Maillol disse una volta: «*Sono gente straordinaria, quei cinesi, basta vedere le loro statuette. E hanno una filosofia squisita: la filosofia Lao-Tsen... C'è una frase di Lao-Tsen che già quando ero giovane mi aveva particolarmente colpito: — i vasi sono fatti di terra, ma è l'inesistente, nel vaso che ne fa la qualità — Questo mi faceva andare in estasi*».

⁹ I Giovanni Nabis sedotti dal fascino del Mondo del Levante, ispirarono le loro abitudini e i loro atteggiamenti a principi simbolisti, e si compiacquero di far proprie anche specifiche espressioni e forme di cerimoniale suggeriti dalla mistica orientale.

Con un termine ebraico si chiamarono «*Nabis*» i profeti, definendo poi i ruoli di ciascuno. Bonnard venne chiamato «*Nabis très japonard*», perché amava le stampe giapponesi.

I loro interessi si orientarono verso il cloisonnisme giapponese e cinese, mentre art nouveau e liberty si indirizzarono ad una libera e fantasiosa stilizzazione dei motivi floreali d'Oriente.

¹⁰ Con il titolo «*L'ARTE IN ITALIA*» *Anatomia di una rivista torinese dell'Ottocento*, Torino, 1981. Maria Luisa Tibone ha pubblicato una ricerca analitica delle principali tematiche svolte da questa rivista che ebbe vita brevissima — 1869-1873 — ma alla quale diedero impulso artisti, poeti, storici, letterati, critici di ogni parte d'Italia. Nella rivista — illustrata da acqueforti e xilografie — sono raccolte rare testimonianze di notazioni ambientali come quella citata del Pasini.

¹¹ Al Palazzo Treville di Casale un artista del nostro tempo, Ezio Gribaudo, ha presentato un suo «*Cahier*» di viaggio in Indonesia. Le immagini suggestive che ne ha tratto fanno rivivere una civiltà prorompente ed immediata che dalle isole di Sumatra, Celebes, Giava e Bali incanta l'occidente con la magia del simbolo, con l'inimitabile carica della sua primitività e con la ricchezza inventiva delle sue forme e dei suoi colori.

«*Dalla natura insieme sconvolgente e struggente che emerge dai reperti dell'arte dei Toragja e dei Batak, Gribaudo ha tratto splendide immagini, ad evocare la presenza dominante del bufalo, creatura nata prima dell'uomo, capace di intercedere per lui presso gli dei e quello non meno vitale delle feste dei morti, cardini delle pratiche religiose indonesiane. Con sapienti inserti di trasparenti scritture spesso giocate sul raffinato cromatismo di un felice ripensamento di spazi ed ambienti, in una sorta di esotico palinsesto queste immagini del novecento ci consentono di evocare, percorrendo il cammino della memoria, l'oro e la luce di estreme spiagge troppo spesso solo vagheggiate. (M. L. Tibone, dalla presentazione della mostra).*

Nelle pagine che seguono si pubblica uno stralcio della relazione congiunturale curata dall'Istituto camerale torinese relativamente all'andamento economico della provincia di Torino nel corso dell'ultimo trimestre 1982.

I SETTORI PRODUTTIVI IN GENERALE

Industria

L'elaborazione delle risposte ai questionari inviati a un campione di imprese manifatturiere torinesi ha consentito di stimare per il settore industriale manifatturiero un calo del prodotto lordo, a valori costanti, del 2% circa tra il 1981 e il 1982 (-3,5% lo scorso anno).

Le previsioni per la prima metà del 1983 sono apparse in lieve miglioramento sul trimestre scorso, probabilmente influenzate anche da motivi di ordine stagionale, mentre sono meno brillanti rispetto alla stessa data dell'anno passato. In particolare difficoltà si presenta la componente estera della domanda, mentre le spinte inflazionistiche sembrano destinate ad attenuarsi ulteriormente.

Ecco di seguito i principali risultati del sondaggio di opinione relativo all'ultimo trimestre del 1982:

- il 27% delle imprese intervistate ha giudicato la *produzione* del quarto trimestre 1982 superiore a quella dei tre mesi scorsi, il 44% non ha riscontrato variazioni e il 29% ha accusato un calo operativo (saldo -2%, contro -39% la precedente rilevazione e +4% alla stessa data dello scorso anno). Il confronto con l'ottobre-dicembre 1981 mette in luce che il 23% ha rilevato una lievitazione, il 29% stazionarietà e il 48% un cedimento (saldo -25%, a fronte del -24% tre mesi prima e del -19% l'anno passato). In linea generale si è assistito a un deterioramento rispetto a dodici mesi prima, ma a una certa ripresa sul trimestre scorso;
- la *capacità produttiva* è stata valutata in accrescimento dal 3% delle aziende contattate, stazionaria dall'89% e in flessione dall'8% (saldo -5%, contro zero tre mesi fa e +4% nel dicembre 1981);
- i *costi di produzione* hanno dato luogo alle seguenti risposte: 90% crescita sul trimestre precedente, 9% stazionarietà e 1% diminuzione (saldo +89%, a fronte di +88% a settembre e +90% un anno prima);
- i *prezzi di vendita* sono lievitati a detta del 35% delle imprese intervistate, rimasti invariati per il 64% e calati per l'1% (saldo +34%, contro +35% in entrambe le rilevazioni prese in esame);
- quanto al *fatturato*, il 34% lo ha visto crescere rispetto a tre mesi prima, il 43% rimanerne invariato e il 23% scendere (saldo +11%, a fronte di -38% la volta passata e +26% nel dicembre 1981);
- per quel che concerne la *domanda interna*, il 15% l'ha giudicata in evoluzione sul luglio-settembre, il 51% costante e il 34% in regresso (saldo -19%, contro -41% a settembre e -13% un anno fa);
- quanto alla *domanda estera*, il 12% l'ha vista rinviorgirsi, il 52% restare come tre mesi prima e il 36% perdere colpi (saldo -24%, a fronte del -38% nel trimestre precedente e -14% nel dicembre 1981);
- le *previsioni* concernenti il primo semestre del 1983 hanno dato origine ai seguenti saldi, confrontati con i corrispondenti della rilevazione immediatamente precedente e con quelli del dicembre 1981: produzione -18% (-30%) (-3%); domanda interna -23% (-43%) (-12%); domanda

estera -25% (-34%) (+10%); occupazione -32% (-33%) (-16%); prezzi di vendita +56% (+53%) (+75%).

Commercio

- Le *vendite* del commercio all'ingrosso della provincia di Torino sono aumentate tra il terzo e il quarto trimestre 1982 secondo il parere del 32% dei commercianti intervistati, rimaste invariate a giudizio del 35% e scese per il 33% (saldo -1%, a fronte del -48% nel trimestre precedente e del +2% a fine 1981). In merito ai dettaglianti, il 33% ha denunciato un incremento, a valori costanti, del proprio fatturato, il 27% di essersi mantenuto stazionario e il 40% di aver accusato battute a vuoto (saldo -7% contro il -49% del settembre e il +10% dell'anno passato). Ne consegue un deterioramento generale rispetto all'uguale scorcio di un anno fa, assai più contenuto per i grossisti rispetto ai commercianti al minuto.

- Quanto alle *giacenze*, l'11% dei grossisti le ha giudicate esuberanti, il 73% normali e il 16% esuberanti nei confronti di tre mesi prima (saldo -5%, contro saldo zero nello scorso settembre e +3% un anno fa). Tra i dettaglianti, il 27% ha riscontrato uno stato di esuberanza, il 67% di normalità e il 6% di sottodimensionamento (saldo +21%, contro +18% nella rilevazione immediatamente precedente e +16% nel dicembre dello scorso anno). Si può osservare che a un giudizio assai preoccupante da parte dei dettaglianti si contrappone un andamento più equilibrato tra i grossisti. Sembra quindi che il ciclo negativo delle scorte si sia ormai esaurito nella fase dell'ingrosso e ciò potrebbe significare a breve termine da un lato un pari riequilibrio al minuto e dall'altro nuovi stimoli per l'industria.

- I *prezzi* sono lievitati a detta del 44% dei grossisti contattati, rimasti costanti per il 46% e scesi per il 10% (saldo +34%, contro +54% tre mesi prima e +58% lo scorso anno). Tra i dettaglianti il 60% ha riscontrato lievitazioni e il 40% uno stato di stazionarietà (saldo +60%, a fronte di +67% la volta scorsa e +59% nel dicembre 1981). Almeno tra i grossisti appare evidente un rallentamento dell'inflazione.

- Le *previsioni* per il primo trimestre del 1983 mettono in luce un 11% di grossisti inclini all'ottimismo, un 43% alla stazionarietà, mentre il restante 46% è pessimista (saldo -35%, a fronte di -19% nel trimestre passato e -38% un anno fa). Tra i dettaglianti la ripartizione è la seguente: 6% quelli che s'attendono un progresso delle vendite, 38% stazionarietà e 56% involuzione (saldo -50%, contro saldo zero nel settembre 1982 e -49% nel dicembre 1981). Non vi sono quindi grosse novità a livello di clima d'opinione rispetto all'anno scorso, con i dettaglianti più pessimisti in assoluto, ma con un piccolo recupero sull'anno passato, cosa che invece non si è verificata tra i grossisti.

Credito

- L'*affluenza del risparmio* presso gli istituti di credito della provincia intervistati è cresciuta, tra il terzo e il quarto trimestre del 1982, a detta del 71%, mentre è rimasta costante per il 29% (saldo +71%, contro -12% tre mesi prima e +38% nel dicembre dello scorso anno).
- Pure le *richieste di credito* sono aumentate: così si è espresso il 43% degli interpellati, con il restante 57% che non ha registrato variazioni di sorta (saldo +43%, a fronte di +13% tre mesi fa e +63% alla stessa data dell'anno passato). In merito alle *concessioni di credito*, il 29% le ha giudicate in lievitazione e il 71% stazionarie (saldo +29%, contro -13% nel settembre e +50% un anno fa).

- Il *costo del denaro* è cresciuto a detta del 42% delle banche contattate, è rimasto stazionario per il 29% ed è sceso per il 29% (saldo +13%, a fronte di -10% nello scorso trimestre e di +50% l'anno passato).

- Per quel che riguarda le *previsioni* per l'economia torinese nei prossimi tre mesi, il 57% non s'attendeva novità e il 43% è pessimista (saldo -43%, contro -50% nella scorsa indagine e -26% in quella di un anno fa).

MOVIMENTO ANAGRAFICO E DELLE FORZE DI LAVORO

Popolazione

Nei primi sei mesi del 1982 i nati in provincia di Torino sono ammontati a 10.362 (-1,5% sul corrispondente periodo dell'anno precedente) e i morti a 11.745 (-2%). Il saldo naturale è così risultato negativo (-1.383 unità, contro -1.460 nel 1981).

In merito al movimento migratorio, si è rilevata una flessione sia degli immigrati (-18,4%, da 34.172 nel 1981 a 27.882 nel 1982) che degli emigrati (-10,1%, da 37.386 nel 1981 a 33.628 nel 1982). Il saldo migratorio è passato da -3.214 unità nel 1981 a -5.746 nel 1982. Nel complesso la provincia ha perso 7.129 abitanti, a fronte di 4.674 nello scorso anno.

Quanto al comune capoluogo, a fine ottobre 1982 evidenziava una popolazione pari a 1.084.001 abitanti, con una flessione del 3,9% rispetto all'anno passato. In questo scorcio dell'anno sono nate 7.805 persone (-5,8% rispetto al 1981) e ne sono decedute 9.239 (+2,5%), per cui il saldo naturale è nel frattempo passato da -730 unità a -1.434.

Per quel che concerne il movimento migratorio, in Torino città sono immigrate nei primi dieci mesi dell'anno in esame 15.159 persone, a fronte di 19.377 nel corrispondente periodo del 1981 (-21,8%), mentre ne sono emigrate 31.050 (34.301 nel 1981, con una variazione del -9,5%). Pertanto, il comune capoluogo ha perso 17.325 abitanti, contro 15.654 nell'uguale scorcio dell'anno trascorso (+10,7%).

In sintesi si può dire che sta continuando il calo di Torino per diversi ordini di motivi, e cioè la flessione delle nascite, la crisi economica e il processo di redistribuzione degli abitanti sul territorio metropolitano.

Movimento ditte

Durante il 1982 si sono iscritte presso la Camera di commercio di Torino 17.404 ditte (-10,9% sul 1981) e se ne sono cancellate 8.554 (-2,4%). Il saldo è di conseguenza attivo (+8.850 unità).

Quanto ai diversi settori di attività economica, l'industria ha evidenziato cali sia per le iscrizioni che per le cancellazioni (-10,3% e -2% rispettivamente). Analogamente il caso del commercio, come in quello delle altre attività, ove vi è stato un ridimensionamento sia per le nuove iscrizioni (-14,9% e -2,5% nell'ordine), sia per le cancellazioni. Ovunque però le prime sono diminuite (-3%, -1,5%) in modo più accentuato rispetto alle seconde.

Fatto pari a 100 il saldo iscrizioni-cancellazioni, a fine 1982 il 31,8% (32,3% nel 1981) riguardava imprese industriali, il 42,3% (45,8%) commerciali e il 25,9% (21,9%) le restanti branche dell'economia.

Forze di lavoro

Dall'esame delle medie delle quattro rilevazioni campionarie ISTAT risulta che in Piemonte il totale delle forze di lavoro nel 1982 ammontava a 1.991 mila uni-

Tabella 1. Movimento ditte della provincia di Torino

Voci	Iscrizioni	Variaz. % 01/82	Cessazioni	Variaz. % 01/82	Salda iscrizioni - cessazioni	
					numero	% sul totale
Industria	6.333	- 10,3	3.517	- 2,0	+ 2.816	31,8
Commercio	7.459	- 14,9	3.716	- 3,0	+ 3.743	42,3
Altre attività	3.612	- 2,5	1.321	- 1,5	+ 2.291	25,9
TOTALE	17.404	- 10,9	8.554	- 2,4	+ 8.850	100,0

Fonte: Camera di commercio I.A.A. di Torino.

Tabella 2. Situazione all'Ufficio Provinciale del Lavoro

Mesi del 1982	ISCRITTI (1)				Assunti da imprese locali (2)	Lavoratori licenziati dalle aziende torinesi (2)
	Disoccupati veri e propri	In cerca di prima occupazione	Totale	Disponibili totale		
Gennaio	38.035	44.392	89.664	79.272	6.509	8.445
Febbraio	37.807	43.229	87.392	77.776	7.294	6.904
Marzo	36.786	42.388	85.370	75.358	6.876	6.726
Aprile	37.385	41.665	85.652	74.972	6.715	6.696
Maggio	37.234	41.559	85.319	75.800	7.002	7.213
Giugno	37.146	41.490	85.157	75.851	7.134	6.809
Luglio	37.137	42.592	86.217	77.127	6.317	6.671
Agosto	36.997	42.964	86.423	77.112	3.336	4.748
Settembre	37.410	44.256	87.678	78.241	5.945	6.167
Ottobre	38.235	45.146	83.592	80.253	7.970	9.133

(1) Consistenza di fine mese. — (2) 1 dati si riferiscono ad ogni mese.

Fonte: Ufficio Provinciale del Lavoro.

Tabella 3. Popolazione presente in provincia di Torino secondo il sesso, l'età ed il grado di partecipazione al lavoro (Migliaia - Media anno 1982)

MODALITÀ	Cifre assolute			Percentuali		
	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine
1 - Forze di lavoro	661	385	1.045	58,0	32,4	44,9
1.1 - Occupati	623	330	952	54,7	27,8	40,9
1.2 - Persone in cerca di occupazione	38	55	93	3,3	4,6	4,0
- Di cui disoccupati e in cerca di 1ª occupazione	33	37	70	2,9	3,1	3,0
2 - Non forze di lavoro in età lavorativa (14/70 anni)	230	532	761	20,2	44,8	32,7
2.1 - Che non cercano lavoro ma sono disposte a lavorare a particolari condizioni	5	13	18	0,4	1,1	0,8
2.2 - Che non cercano lavoro né sono disposte a lavorare (a)	225	518	743	19,8	43,6	31,9
3 - Non forze di lavoro in età non lavorativa (fino a 13 anni e oltre i 70)	249	271	521	21,8	22,8	22,4
TOTALE popolazione presente (1 + 2 + 3)	1.139	1.188	2.327	100,0	100,0	100,0

(a) Trattasi di persone che non sono disponibili al lavoro o per motivi volontari o per impedimenti oggettivi.

tà, di cui 1.251 mila maschi e 740 mila femmine. È continuata anche quest'anno la tendenza alla crescita del tasso d'attività della popolazione, visto che nel 1981 era del 44,7% (57,8% per i maschi e 32,1% per le femmine), mentre nell'anno successivo è stato del 44,9% (57,9% e 32,5% rispettivamente). In valore assoluto tra i due anni vi è stato in regione un calo di 15 mila abitanti, mentre le forze di lavoro sono salite di 4 mila unità. In merito agli occupati, si è scesi da 1.857 mila lo scorso anno a 1.845 mila nel 1982, per cui i disoccupati sono saliti di circa 15 mila unità (da 131 mila a 146 mila). All'interno di questi ultimi, coloro in cerca di prima occupazione sono aumentati di 14 mila unità (da 67 mila a 81 mila), per cui tutti gli altri (disoccupati veri e propri e altre persone in cerca di lavoro) sono cresciuti di solamente mille unità. Pur tenendo conto dell'esistenza degli scarti campionari dovuti alla metodologia dell'indagine, appare evidente che il vero problema occupazionale continua ad essere quello dei giovani alla ricerca del primo impiego.

Le indagini ISTAT informano altresì che mediamente nel 1982 vi erano 205 mila lavoratori in Piemonte a orario ridotto, di cui 83 mila a zero ore. Un anno prima ammontavano a 200 mila, di cui 79 mila a zero ore. Sotto questo profilo quindi non si sarebbero verificate grosse novità.

Passando ad esaminare gli occupati, nel 1982 vi erano 184 mila persone impiegate nell'agricoltura (194 mila nell'anno precedente), 883 mila nell'industria (891 mila nel 1981) e 778 mila nelle altre attività (775 mila).

Nell'industria vi è stata una flessione nel settore dell'energia (da 20 mila a 18 mila), come pure in quello della trasformazione (da 741 mila a 731 mila), mentre le costruzioni hanno denunciato un piccolo incremento occupazionale (da 130 mila a 134 mila). Si osserva inoltre che quest'ultima crescita è stata ottenuta grazie ai lavoratori indipendenti (saliti da 40 mila a 47 mila); viceversa quelli dipendenti sono leggermente scesi (da 90 mila a 87 mila). Un fenomeno simile ha riguardato i rami della trasformazione industriale, che hanno perso 9 mila occupati dipendenti (da 676 mila a 667 mila), mentre gli indipendenti sono rimasti praticamente stazionari (da 65 mila a 64 mila).

Nel terziario vi è stata una stagnazione nel commercio (318 mila occupati in entrambi gli anni), una crescita sia dei trasporti e delle comunicazioni (da 85 mila a 90 mila), sia delle pubbliche amministrazioni e degli altri servizi (da 308 mila a 318 mila) e una lieve flessione nel credito e nelle assicurazioni (da 59 mila a 56 mila).

Quanto alle non forze di lavoro (2.462 mila unità nel 1981 e 2.444 mila nel 1982), vi è stata una diminuzione nella fascia in età non lavorativa, cioè fino a 13 anni e oltre i 70 (da 1.089 mila a 1.065 mila), mentre è cresciuta quella in età lavorativa, ovvero tra i 14 e i 70 anni (da 1.373 mila a 1.379 mila).

Relativamente alla sola provincia di Torino, si è innanzitutto notata una lievissima discesa nel totale delle forze di lavoro (da 1.047 mila unità nel 1981 a 1.045 mila nel 1982).

Ciò non toglie tuttavia che, a causa del calo della popolazione (da 2.340 mila abitanti a 2.327 mila), sia ancora cresciuto il tasso di attività: dal 44,7% (58% maschi e 32% femmine) al 44,9% (58% maschi e 32,4% femmine). La provincia è così interessata da un insieme di fenomeni che incidono in modo diverso sul totale delle forze di lavoro, per cui alla fine vi è una sostanziale compensazione. In primo luogo vi è un forte calo delle nascite che si ripercuote in modo sensibile, facendola naturalmente abbassare, nella fascia di popolazione fino a 13 anni di età (non per niente le non forze di lavoro in età non lavorativa sono calate di 11 mila unità, da 532 mila a 521 mila). Successivamente vi sono le crescenti difficoltà a trovare un posto di lavoro che si scontrano con la necessità di lavorare di più per incrementare il reddito familiare eroso dall'inflazione. Frutto di tutto ciò è la stazionarietà degli appartenenti alle non forze di lavoro in età lavorativa.

Tabella 4. Occupanti in provincia di Torino secondo il sesso, la posizione nella professione e la branca di attività economica (Migliaia - Media anno 1982)

Branche di attività economica	Maschi e femmine			Maschi		
	Indipenden.	Dipenden.	Totale	Indipenden.	Dipenden.	Totale
Agricoltura	40	4	44	22	3	25
Industria	49	450	499	41	332	373
- Energia (a)	—	8	9	—	7	8
- Trasformazione industriale	28	401	429	21	287	308
- Costruzioni	21	41	62	20	38	58
Altre attività	131	278	410	81	145	225
- Commercio	97	63	160	56	36	92
- Trasporti e comunicazioni	6	40	46	6	33	39
- Credito, assicurazioni	3	29	32	2	18	20
- Amministraz. pubblica, altri servizi	25	146	171	16	59	75
TOTALE	220	733	952	143	480	623

(a) Estrazione di prodotti energetici, produzione e distribuzione di energia elettrica, gas ed acqua.

Tabella 5. Popolazione della provincia di Torino per luogo di residenza, luogo di presenza, condizione, tipo di occupazione, settore di attività economica e sesso (Migliaia - Media anno 1982)

MODALITÀ	Maschi	Femmine	Maschi e femmine
1. Popolazione residente (a)	1.139	1.188	2.327
1.1 - di cui: temporaneamente emigrata all'estero ..	—	—	—
2. Popolazione domiciliata di fatto (b)	1.139	1.188	2.327
2.1 - Occupati	623	330	952
- di cui: in cerca di nuova occupazione	12	9	21
2.1.1 - A tempo pieno	567	274	841
- Agricoltura	23	16	38
- Industria	337	107	444
- Altre attività	208	151	359
2.1.2 - A tempo ridotto	50	55	105
- di cui: - sottoccupati	28	16	44
- a zero ore	32	22	54
2.1.3 - Non classificabili (c)	5	1	6
2.2 - Disoccupati	11	7	18
2.3 - In cerca di 1ª occupazione	22	30	52
2.4 - Altre persone in cerca di lavoro	6	19	24
2.5 - Non forze di lavoro	479	803	1.281

(a) Al netto dei membri permanenti delle convivenze.

(b) Popolazione con dimora abituale nel Comune, sia essa residente nel Comune stesso od in altro comune italiano.

(c) Occupati dei quali non si conoscono le ore di lavoro effettuate nella settimana, essendo stati assenti dal Comune di residenza.

rativa (da 760 mila a 761 mila).

Quanto agli occupati, si rileva che l'agricoltura ha perso 3 mila addetti (da 47 a 44 mila), l'industria è arretrata di 6 mila occupati (da 505 mila a 499 mila), i servizi hanno perso 3 mila lavoratori (da 413 mila a 410 mila).

All'interno del secondario vi è un modesto cedimento dei rami della trasformazione (da 434 mila a 429 mila), mentre le costruzioni sono in lievissima crescita grazie ai lavoratori indipendenti. La relativamente modesta involuzione dei comparti manifatturieri, per altro dovuta esclusivamente ai lavoratori dipendenti, mette in luce che la «botta grossa» all'occupazione nell'industria provinciale è avvenuta nello scorso anno, mentre ora si assiste a un processo di sfoltimento dei ranghi assai meno marcato.

Un punto degno di interesse, e già avvertito chiaramente nel corso dell'anno, è la perdita di vivacità del terziario nel suo complesso, fino ad oggi apparso in evoluzione occupazionale.

Al suo interno il commercio è arretrato di 4 mila unità (da 164 mila a 160 mila), i trasporti e le comunicazioni di 3 mila (da 49 mila a 46 mila), il credito e le assicurazioni di 2 mila (da 34 mila a 32 mila), mentre l'unica lievitazione è stata quella delle pubbliche amministrazioni e degli altri servizi, passati da 166 mila addetti a 171 mila. L'impressione è che tale spinta sia venuta maggiormente dai secondi rispetto alle prime. Infatti, i lavoratori indipendenti (nelle pubbliche amministrazioni non ve ne sono) sono aumentati da 23 mila a 25 mila, cioè hanno da soli coperto il 40% dell'incremento complessivo del settore.

Passando ai disoccupati, si rileva in primo luogo che nel 1982 ammontavano a 93 mila, contro 86 mila nell'anno precedente. Tra essi, coloro in cerca di prima occupazione erano 52 mila (46 mila nel 1981). I disoccupati veri e propri erano 10 mila e sono ora 18 mila, mentre le altre persone in cerca di lavoro sono calate da 29 a 24 mila unità. La provincia di Torino si differenzerebbe così dal resto del Piemonte, nel senso di avere una disoccupazione più di carattere generale, non limitata cioè a coloro che cercano il primo impiego. Ciò non sorprende, viste le espulsioni di occupati operate dalla crisi dell'auto e di altri settori operativi. Infine, gli occupati a tempo ridotto erano nel 1981 pari a 103 mila unità, di cui 51 mila a zero ore. Ora sono 105 mila, di cui 54 mila a zero ore. Non ci sono cioè state grosse novità.

□ □ □

A partire da quest'anno l'ISTAT ha elaborato i dati relativi alle indagini sulle forze di lavoro anche a livello di area metropolitana torinese (Torino più 52 comuni della cintura).

La media annuale (il confronto con il 1981 non è possibile) evidenzia per il suddetto territorio un totale di forze di lavoro pari a 797 mila persone, 504 mila maschi e 293 mila femmine. I rispettivi tassi d'attività non si discostano di molto dal totale provinciale. I disoccupati sono 78 mila, di cui 59 mila disoccupati veri e propri o in cerca di prima occupazione. Balza quindi all'occhio il più elevato tasso di disoccupazione dell'area torinese rispetto alla provincia e al Piemonte nel suo complesso. Gli occupati ammontavano a 719 mila, di cui 473 mila maschi e 246 mila femmine. Di essi, ben 382 mila lavoravano nell'industria (330 mila nella manifatturiera) e 320 mila nel terziario, di cui 137 mila nelle pubbliche amministrazioni e negli altri servizi e 118 mila nel commercio. Estremamente esigua è invece la presenza dell'agricoltura (17 mila occupati).

Dalle liste di disoccupazione risultavano iscritti all'ottobre 1982 in provincia di Torino 89.592 lavoratori, contro 88.169 alla stessa data del 1981 (+1,6%). Tra essi 38.235 erano i disoccupati veri e propri (+6,8%) e 45.146 coloro in cerca di prima occupazione (+0,5%). Nel frattempo i disponibili ammontavano a 80.253 unità, contro 77.814 a fine dicembre dello scorso anno (+3,1%). Nel corso dei primi dieci mesi dell'anno erano state licenziate in provincia di Torino 69.512 persone (-8,8% sul 1981) e ne erano state assunte 65.098 (-13,2%).

Tabella 6. Popolazione presente nell'area metropolitana torinese secondo il sesso, l'età ed il grado di partecipazione al lavoro (Migliaia - Media anno 1982)

MODALITÀ	Cifre assolute			Percentuali		
	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine
1 - Forze di lavoro	504	293	797	57,9	32,1	44,7
1.1 - Occupati	473	247	719	54,3	27,1	40,3
1.2 - Persone in cerca di occupazione	32	47	78	3,7	5,2	4,4
- di cui disoccupati e in cerca di 1ª occupazione	28	32	59	3,2	3,5	3,3
2 - Non forze di lavoro in età lavorativa (14/70 anni)	181	419	600	20,8	45,9	33,7
2.1 - Che non cercano lavoro ma sono disposte a lavorare a particolari condizioni	3	11	14	0,3	1,2	0,8
2.2 - Che non cercano lavoro né sono disposte a lavorare (a)	177	408	585	20,3	44,7	32,8
3 - Non forze di lavoro in età non lavorativa (fino a 13 anni e oltre i 70)	186	200	386	21,3	21,9	21,6
TOTALE popolazione presente (1 + 2 + 3)	871	912	1.783	100,0	100,0	100,0

(a) Trattasi di persone che non sono disponibili al lavoro o per motivi volontari o per impedimenti oggettivi.

Tabella 7. Occupati nell'area metropolitana torinese secondo il sesso, la posizione nella professione e la branca di attività economica (Migliaia - Media anno 1982)

Branche di attività economica	Maschi e femmine			Maschi		
	Indipenden.	Dipenden.	Totale	Indipenden.	Dipenden.	Totale
Agricoltura	16	2	17	9	1	10
Industria	37	321	382	30	257	287
- Energia (a)	—	6	6	—	5	5
- Trasformazione industriale	22	308	330	16	223	239
- Costruzioni	14	32	47	14	29	43
Altre attività	95	225	320	60	116	176
- Commercio	68	50	118	42	28	70
- Trasporti e comunicazioni	6	32	37	5	26	31
- Credito, assicurazioni	2	25	28	1	16	18
- Amministraz. pubblica, altri servizi	19	118	137	12	46	58
TOTALE	147	572	719	98	374	473

(a) Estrazione di prodotti energetici, produzione e distribuzione di energia elettrica, gas ed acqua.

AGRICOLTURA

Cereali

Nel 1982 sembra essersi arrestato il processo di contrazione della superficie investita a grano tenero, ma anzi essa sarebbe lievemente cresciuta (560 ettari in più in provincia di Torino). Poiché nel frattempo la resa unitaria è migliorata (da 41,2 q.li/ha nel 1981 a 45,7 nel 1982), la produzione è cresciuta di oltre il 10% ed è arrivata a 1.650.000 quintali circa. Quanto al mais ibrido, la superficie impegnata è stata quest'anno di 32.000 ettari, grosso modo come lo scorso anno. La resa dovrebbe aggirarsi sui 70 quintali/ettaro, il che significa una produzione di 2.240.000 quintali. Rispetto allo scorso anno vi dovrebbe essere un calo del 10% circa a causa di una ridotta produttività (77,5 q.li/ha nel 1981). Tra i cereali minori si è notato un sempre vivo interessamento degli agricoltori per l'orzo (1.500 ettari e 52.000 quintali di prodotto, contro rispettivamente 1.300 ha e 44.000 q.li lo scorso anno). La resa unitaria è stata di 34,7 q.li/ha, a fronte di 33,7 dodici mesi fa). La segale ha invece perso ulteriore terreno e, nonostante un accresciuto rendimento unitario, ha visto contrarre la produzione del 7% circa sul 1981. L'avena infine è coltivata ormai in soli 160 ha e ha visto diminuito il raccolto di quasi il 20% sull'anno passato, malgrado un modesto incremento della resa per ettaro.

Fruttiferi

Il 1982 ha registrato, almeno alla luce dei primi dati provvisori, un discreto aumento (+30% circa) del raccolto delle pesche, così come per le mele che, dopo una scorsa cattiva annata, dovrebbero aver recuperato in buona parte il terreno perduto e aver raggiunto quota «150.000 q.li», cioè poco al di sotto del 1980. Stesso discorso per le pere, per cui si stima il completo riassorbimento del calo evidenziato lo scorso anno. Tuttavia in regresso, invece, il raccolto delle albicocche, mentre le fragole sono apparse in lievitazione sia come resa unitaria che come raccolto totale.

Patate e ortaggi

Per il 1982 si valuta un raccolto di 690.000 q.li di patate su una superficie investita di 2.300 ha (resa di 300 q.li per ha). Un anno prima vi era una superficie leggermente superiore (2.350 ha), ma la produzione era stata più o meno la stessa, in quanto il rendimento per unità di terreno impegnato era risultato moderatamente più basso (292 q.li/ha).

Tra gli altri ortaggi, vi è stato un incremento produttivo per i fagioli freschi e secchi, il pomodoro, le zucche e le zucchine e per i peperoni. Viceversa, vi è stato un arretramento nei raccolti di barbabietole da orto, di asparagi, lattuga, indivia e radicchio.

Vite

I primi dati sulla vendemmia stimano un incremento nella produzione di uva da vino, passata da poco più di 600.000 q.li nel 1981 a 707.000 quest'anno su una superficie praticamente immutata.

Allevamenti zootecnici e colture foraggere

Nel 1982 la provincia di Torino risultava possedere un patrimonio bovino di 340.800 capi (353.000 lo scorso anno), ovino di 44.000 (43.500), caprino di 11.000 (10.300), equino di 7.000 (6.900) e suino di 108.000 (125.500).

Tabella 8. Alcune coltivazioni agricole della provincia di Torino

Coltivazioni	Superficie ha		Produzione q.li		Resa q.li/ha	
	1982	Variazione 1981/1982	1982	Variazione 1981/1982	1982	1981
Frumento tenero	36.000	+ 560	1.645.867	+ 183.082	45,7	41,2
Mais ibrido	32.000	—	2.240.000	+ 240.000	70,0	77,5
Orzo	1.500	+ 200	52.160	+ 8.330	34,7	33,7
Segale	230	- 30	5.500	- 460	23,9	22,9
Avena	160	- 40	3.640	- 760	22,7	22,0
Aglio	18	- 2	1.820	- 540	101,1	118,0
Albicocche	26	- 11	3.160	+ 260	121,5	78,3
Fava granella	18	- 2	306	- 34	17,0	17,0
Asparago	492	—	39.710	- 3.745	80,7	88,3
Fragole	410	+ 7	43.450	+ 2.930	105,9	100,5
Pomodori	340	+ 10	64.600	+ 3.400	190,0	185,4
Fagiuolo fresco	740	+ 30	81.400	+ 4.400	110,0	108,4
Patata comune	2.300	- 50	690.000	+ 3.600	300,0	292,0
Peperone	620	+ 20	173.600	+ 30.900	280,0	237,8
Zucche e zucchine	900	+ 200	261.000	+ 58.000	290,0	290,0
Pesce	—	—	90.000	+ 25.000	—	—
Melo	—	—	150.000	+ 21.000	—	—
Pero	—	—	21.300	+ 3.600	—	—
Uva da vino	—	—	707.000	+ 101.000	—	—

Fonte: Assessorato Agricoltura e Foreste della Regione Piemonte

Sempre in tema di allevamenti, è stata stimata una produzione di circa 53.050.000 q.li di foraggi, di cui 11.350.000 q.li provenienti da prati avvicendati, 21.220.000 q.li da erbai, 3.058.000 q.li da prati asciutti, 16.300.000 q.li da prati irrigui e 1.100.000 q.li da pascoli.

I SINGOLI SETTORI INDUSTRIALI

Alimentare

Questo comparto ha iniziato l'anno su livelli produttivi tutto sommato accettabili e fino a marzo ha evidenziato una domanda sia interna che estera in evoluzione rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente. Tale situazione si è sostanzialmente mantenuta nel corso del secondo trimestre, salvo un lieve ridimensionamento degli ordinativi che a sua volta faceva lievemente gonfiare i magazzini di prodotti finiti. Tra luglio e settembre si accusava qualche battuta a vuoto, anche se modesta. Quanto alla domanda, la componente interna ha retto relativamente meglio rispetto a quella estera. Fortunatamente la situazione delle scorte non dava visibili segni di peggioramento. Quel che destava maggiore preoccupazione era il peggioramento del clima d'opinioni che gettava un'ombra sul futuro immediato del settore. L'anno si concludeva in modo tutto sommato soddisfacente, su livelli produttivi di poco superiori ai corrispondenti dello scorso anno.

La domanda segnava invece qualche tensione, ma meno grave rispetto ad altri settori. I magazzini tendevano a dilatarsi oltre i livelli di normalità. Le previsioni per la prima metà del 1983 sono orientate in senso sfavorevole lungo tutta la linea. Anche l'occupazione dovrebbe accusare una certa contrazione. Quanto al bilancio produttivo dell'annata, tra il 1981 e il 1982 ci dovrebbe essere stato un incremento, a lire costanti, di poco inferiore all'1%.

Tessile, abbigliamento, cuoio e calzature

Il comparto *tessile* ha manifestato un avvio di anno piuttosto incerto e caratterizzato già nel gennaio-marzo da livelli operativi più contenuti sia del trimestre precedente, sia dello stesso periodo del 1981. La domanda dal canto suo ha resistito meglio, evidenziando un comportamento sufficientemente dinamico, tale da impedire un aggravio delle scorte. La scarsa spinta produttiva si è ulteriormente infiacchita nel successivo trimestre, trascinando nella discesa il mercato interno, mentre in quelli esteri si è notata un'involuzione meno pronunciata. Nel contempo i magazzini si sono apprezzabilmente appesantiti. Nel luglio-settembre la tendenza al calo dei ritmi di lavoro si è accentuata e con essa quella della domanda globale. Diveniva particolarmente incerta la situazione delle esportazioni, fino a non molto tempo prima un punto di forza del settore.

L'ultimo trimestre dell'anno evidenziava un brusco rallentamento dell'attività produttiva, allo scopo essenziale di far scendere i livelli dei magazzini, visto che la domanda globale, specie nella sua componente interna, manteneva una relativa vivacità. Si presentava inoltre qualche problema nell'approvvigionamento di alcune materie prime. L'occupazione si contraeva ulteriormente, mentre le previsioni davano per probabile il mantenimento di una certa fiacchezza lungo tutta la linea.

L'industria tessile dovrebbe aver conseguito nel 1982 un risultato operativo piuttosto sfavorevole, con un calo di circa l'8%, in termini reali, sull'anno precedente.

Quanto all'*abbigliamento*, l'anno è iniziato relativamente meglio rispetto al settore tessile e in qualche caso vi è stato un incremento degli ordini, accompagnato da un innalzamento dei livelli medi di sfruttamento degli impianti. Il panorama è divenuto più fosco nel corso del secondo trimestre, con la produzione in via di allentamento e la domanda in flessione, specie nella sua componente interna.

Successivamente il settore è ancora lievemente peggiorato lungo tutta la linea, causando un nuovo deterioramento della situazione delle giacenze. L'ottobre-

dicembre non evidenziava sintomi di ripresa, ma anzi appariva preoccupante un nuovo regresso produttivo e un calo degli ordinativi esteri, mentre tirava relativamente meglio la domanda interna. Il primo semestre del 1983 non dovrebbe apportare grosse novità, per cui i toni generali saranno presumibilmente ancora fiacchi.

L'abbigliamento torinese avrebbe presentato nel 1982, rispetto al 1981, una diminuzione produttiva nell'ordine dell'1,5% a valori costanti.

In merito, infine, all'industria *conciaria* e delle *calzature*, si è notata una partenza piuttosto rallentata, sia sotto il profilo della produzione che della domanda globale. Nel secondo trimestre dell'anno vi è stato un certo assestamento dal lato operativo, mentre il tiraggio del mercato si è ancora moderatamente contratto. Tale giudizio è valido nella sostanza anche per il luglio-settembre. Nell'ultima parte dell'anno si è notato qualche timido risveglio dal lato della produzione, mentre la domanda globale pare essersi un poco infiacchita. I magazzini sono mediamente esuberanti e l'ago del barometro congiunturale per il primo semestre del 1983 è orientato al brutto tempo.

Legno e mobilio

In linea generale si può dire che è apparso uno dei comparti più depressi in assoluto e tale precario stato di salute si è già venuto delineando nel primo scorcio dell'anno. Il quadro iniziale (impianti largamente sottoutilizzati, domanda in lieve depressione, scorte di prodotti finiti sovradimensionate) si è mantenuto nel successivo arco del 1982, in cui l'unica nota moderatamente positiva può essere individuata in una certa tenuta della domanda estera. L'anno si è concluso su ritmi operativi fiacchi, ma meno desolanti rispetto a tutto settembre. Ciò dovrebbe aver consentito a questo settore di evitare la posizione di fanalino di coda dell'industria torinese.

La domanda è apparsa stazionaria, con qualche timida spinta evolutiva che ha facilitato un miglioramento dal lato dei magazzini. Le previsioni a sei mesi sono stazionarie per produzione e domanda interna, inclini a un moderato ottimismo per le esportazioni.

Un bilancio di fine anno valuta un calo produttivo sul 1981 nell'ordine del 10% a valori costanti.

Metallurgico

Le statistiche di fonte Assider comunicano che in provincia di Torino sono state prodotte nei primi dieci mesi dell'anno in esame 981.057 tonnellate di acciaio grezzo, con un incremento del 14,1% sul corrispondente periodo dell'anno precedente. Da tale acciaio sono state ricavate 635.451 tonnellate di laminati a caldo (- 5,6% nel 1981) e 146.642 tonnellate di altri prodotti siderurgici (- 19,6%).

Tali variazioni positive, almeno per l'acciaio grezzo, non devono ingannare troppo, in quanto si tratta di progressi realizzati su livelli produttivi (quelli del 1981) estremamente depressi. Qui ci si trova in presenza di una crisi strutturale a livello internazionale, per cui appare problematico uscirne attraverso una crescita delle esportazioni. Infatti, nonostante una produzione in fase ascensionale, i livelli di domanda si sono via via indeboliti, le scorte appesantite e il clima previsionale si è fatto a mano a mano più pesante.

In ragione d'anno, tenuto conto del sensibile rallentamento degli ultimi mesi, nonché dei settori non siderurgici, si stima una sostanziale stazionarietà produttiva, espressa in termini reali, sul 1981.

A fine 1982 il comparto si ritrova su livelli di utilizzazione degli impianti di poco superiore al 60% e con una domanda, specie estera, in fase di contrazione. I magazzini di prodotti finiti si sono ulteriormente gonfiati. Le previsioni a sei mesi sono chiaramente negative per la produzione e di poco meno disastrose per la domanda nel suo insieme. Al suo interno la componente estera dovrebbe tenere relativamente meglio.

Meccanico

Questo settore era entrato nel tunnel della crisi con un certo ritardo rispetto al resto del secondario torinese. Di conseguenza ha scontato più di altri la cattiva congiuntura del 1982. In primo luogo non ha avvertito quei sintomi di miglioramento che altri comparti avevano invece notato fino al febbraio-marzo. In realtà questi ultimi si sono dimostrati il classico fuoco di paglia e sono stati subito smentiti, ma il non averne minimamente beneficiato ha creato un certo «handicap» per la meccanica.

Nel corso del secondo trimestre non si sono notati miglioramenti, salvo un impercettibile recupero della domanda globale, insufficiente tuttavia a riequilibrare i magazzini di prodotti finiti, costantemente pesanti. Anche tra luglio e settembre non si sono registrate grosse novità dal lato dei ritmi operativi, mentre da quello della domanda si è avvertito un certo deterioramento, sia per la componente interna che per quella estera. Ne è derivato un nuovo aggravio delle scorte di prodotti finiti.

Nell'ultimo trimestre del 1982 non si sono rilevate grosse novità dal punto di vista dei toni operativi, mentre la domanda estera continuava a calare e quella interna resisteva meglio, senza per altro impedire un ulteriore lieve appesantimento dei magazzini. L'annata si concludeva così con un calo produttivo intorno al 2% sul 1981, naturalmente in termini reali.

Le previsioni per il primo semestre del 1983 non sono incoraggianti sotto nessun aspetto, anche se il settore pare incominciare a puntare i piedi per frenare il proprio scivolamento. Infatti, il clima d'opinioni appariva a dicembre lievemente meno disastroso rispetto a settembre.

Automobilistico

Il quadro generale dell'industria automobilistica appare caratterizzato da un proseguimento dell'attuale situazione di crisi, con un mercato ancora cedente salvo qualche eccezione (è, ad esempio, il caso della Francia). Anche in Italia le cose non si mettono granché bene, con una domanda in lieve flessione e non incoraggiata dalle misure governative. Il 1982 non ha certo rappresentato un mutamento di rotta sotto questo profilo, visti gli aumenti della benzina, dell'IVA, del bollo di circolazione, della tassa sulle assicurazioni e degli stessi premi, delle autostrade, ecc. Una delle poche note positive è costituita da un certo rafforzamento sui mercati esteri in termini di quota di mercato conquistata dalle aziende italiane.

Quanto ai veicoli industriali, in Italia si è verificato un sensibile calo della domanda, in linea con il ridimensionamento del livello generale degli investimenti. Ciò ha comportato a sua volta un discreto calo produttivo con conseguenti ricorsi alla Cassa integrazione guadagni.

Le statistiche Anfia rendono noto a livello nazionale un incremento del 3,2% della produzione di autoveicoli (da 1.257.340 unità del 1981 a 1.297.035 nel 1982) e una flessione dell'11,6% per gli autoveicoli industriali (da 176.403 unità a 155.943). Presi nel loro insieme si sarebbe a quota +1,3% (da 1.433.743 veicoli nel 1981 a 1.452.978 nel 1982), ma tenuto conto del diverso peso unitario delle due produzioni, la suindicata variazione dovrebbe ulteriormente calare. La stima che si ricava a livello piemontese per il settore nel suo insieme è la praticamente assoluta stazionarietà nei confronti del 1981 (+0,4%).

Quanto alle esportazioni, nel 1982 sono state spedite oltre confine 430.259 autoveicoli (+6,1% sull'anno precedente) e 90.674 veicoli industriali (-0,5%). In totale si hanno 520.933 unità, a fronte di 496.489 nello scorso anno (+4,9%).

In merito alle immatricolazioni, nel corso del 1982 hanno riguardato 2.056.612 veicoli (+5,5% sul 1981), di cui 1.899.608 autoveicoli (+5,2%) e 157.004 veicoli industriali (+9,9%). A causa però dei ritardi burocratici per tali operazioni, si tratta di dati aventi ormai un valore storico.

Materiali da costruzione

È risultato un settore tra i più colpiti dalla crisi. Già nel primo trimestre dell'anno la produzione segnava un sensibile arretramento sul corrispondente periodo dell'anno precedente, mentre la domanda, in particolare modo quella estera, ha retto con maggiore efficacia. Tra aprile e giugno la situazione si è mantenuta sfavorevole sia per l'attività produttiva, sia per la domanda globale. Nel contempo i magazzini si sono appesantiti e l'utilizzazione degli impianti è scesa al di sotto di quota 70%. Successivamente il comparto non ha minimamente accennato a recuperare qualche posizione e ha quindi confermato il quadro negativo emerso in precedenza.

L'ultima parte dell'anno non si è granché discostata dal quadro finora descritto, per cui si può parlare di un calo produttivo, in termini costanti, intorno all'11% sul 1981.

Le previsioni per il primo semestre del 1983 rimangono fortemente negative, salvo qualche modestissima schiarita nei confronti della domanda estera.

Chimico e materie plastiche

Il ramo chimico ha iniziato l'anno su livelli operativi leggermente superiori a quelli del primo trimestre dell'anno precedente. Questo aspetto positivo è stato però subito contrastato da una contrazione della domanda complessiva che in breve tempo si è ripercossa negativamente sui livelli delle scorte di prodotti finiti. Tra aprile e maggio la produzione ha retto sostanzialmente i ritmi della prima parte del 1981 e ciò vale sostanzialmente anche per la seconda, salvo un lieve cedimento delle esportazioni.

Successivamente non si sono verificate grosse novità, il che ha fatto apparire il settore come uno dei meno intaccati dalla crisi. Vi è pure stato un lievissimo miglioramento nella situazione dei magazzini di prodotti finiti. Nell'ultimo trimestre dell'anno la situazione è lievemente peggiorata, la produzione è rimasta sui livelli di quella del corrispondente periodo dello scorso anno, mentre la domanda non ha segnalato sintomi di ripresa. Di conseguenza le scorte di prodotti finiti si sono mantenute sui precedenti livelli. Le previsioni a sei mesi ritengono probabile un accrescimento produttivo, nonché della domanda nel suo complesso. In sintesi, l'industria chimica è stato uno dei pochi rami produttivi a reggere con una relativa efficacia ai colpi inferti dall'attuale crisi economica. La stima condotta dalle Camere di commercio valuta per il 1982 una produzione, espressa a valori costanti, grosso modo pari a quella dell'anno precedente.

Quanto alle materie plastiche, si è partiti in un clima di stagnazione vuoi per la produzione che per la domanda interna, mentre le esportazioni apparivano in leggera involuzione. Nel corso del secondo trimestre dell'anno vi è stato un andamento operativo grosso modo stazionario, accompagnato da una tenuta del mercato nazionale e da una minore efficacia degli ordinativi esteri. Nei mesi estivi si è verificato un leggero peggioramento vuoi per la produzione che per la domanda globale, con i magazzini mediamente esuberanti. Nell'ultima parte dell'anno le cose si sono leggermente risollevate, specie dal lato della produzione e in parte da quello della domanda interna.

Le esportazioni hanno invece continuato a calare. Le attese a sei mesi sono moderatamente confortanti nei confronti dell'attività operativa, mentre sono meno brillanti per la domanda nel suo insieme.

In sintesi, il settore dovrebbe aver contratto la produzione rispetto al 1981 di quasi il 2% a valori costanti.

Gomma

Il comparto è stato praticamente per l'intero arco dell'anno caratterizzato da una certa fiacchezza operativa, con frequenti e sostenuti ricorsi alla Cassa integrazione guadagni e con bassi livelli di utilizzazione della capacità produttiva. Quanto agli ordini, nella pri-

missima parte dell'anno vi è stato un lieve regresso, specie nei confronti della componente interna della domanda.

Di conseguenza, le scorte di prodotti finiti, già esuberanti a fine 1981, si sono ulteriormente appesantite. Durante il secondo trimestre vi è stato un debole recupero sia per la produzione, sia per gli ordinativi, specie quelli esteri. Il luglio-settembre ha però confermato il non buon andamento generale del settore, con ritmi di lavoro stagnanti, domanda in via di raffreddamento e scorte ancora relativamente sovraddimensionate.

Nell'ultima parte dell'anno si assisteva a una leggera ripresa da parte del comparto degli articoli tecnici, mentre quello dei pneumatici ricorreva ancora con una certa frequenza alla Cassa integrazione guadagni. Nel contempo la domanda estera perdeva colpi, mentre quella interna ristagnava. I magazzini rimanevano fortemente sovraddimensionati.

Le previsioni a sei mesi indicavano una certa stazionarietà nei confronti del tiraggio della domanda globale; scontavano invece un certo andamento riflessivo da parte dell'attività produttiva.

Il bilancio operativo dell'annata dovrebbe presentare un calo di circa l'8%, a valori costanti, sul 1981.

Cartario ed editoriale

Il 1982 si è aperto con un'attività produttiva in rallentamento sull'ultimo trimestre del 1981, ma in sostanziale equilibrio e forse con un lievissimo guadagno sull'ultimo scorcio dell'anno precedente. La domanda dal canto suo denunciava una perdita di colpi nella componente interna e una modesta evoluzione in quella estera. Nel corso del secondo trimestre il settore si trovava ancora su livelli operativi di poco superiori ai corrispondenti di dodici mesi prima, mentre la domanda denunciava una certa fiacchezza, con un conseguente appesantimento dei magazzini di prodotti finiti. Nel luglio-settembre il comparto ha segnato un leggero recupero operativo che si è ripercosso favorevolmente sul grado di utilizzazione degli impianti. La domanda si è mantenuta costante e non ha consentito un miglioramento sul fronte delle scorte.

Nell'ultimo scorcio dell'anno il settore si è mantenuto relativamente su di tono, conservando così il primo posto nella graduatoria dell'industria provinciale. Ciò va inteso nel senso di un discreto andamento da parte della grafica e dell'editoria, mentre la carta ha risentito pesantemente della crisi generale.

Nel suo insieme il comparto della carta e dell'editoria, con un miglioramento della produzione del 4% circa in termini reali sul 1981, ha evidenziato un risultato discreto, specie se confrontato con la media generale. Le previsioni per la prima metà del 1983 sono purtroppo sfavorevoli per tutte le variabili considerate, specie per la domanda interna.

Edilizia

Anche quest'anno la maggior parte delle notizie in merito all'andamento congiunturale dell'edilizia torinese sono assunte dalle indagini trimestrali condotte dalla Camera di commercio di Torino presso un campione di circa 30 aziende per complessivi 1.100 addetti.

Putroppo le statistiche di fonte ISTAT, in seguito alle modifiche di metodologia adottate alcuni anni fa, sono tuttora soggette a ritardi e incompletezze, nonché a difficoltà di confronto con i periodi precedenti. Si ricorda che circa metà delle imprese del campione ha meno di cento addetti (mediamente 20 a testa), e l'altra metà appartiene alla fascia tra 100 e 500 addetti.

Nel primo trimestre dell'anno le aziende intervistate segnalavano un regresso dell'attività sia sul trimestre precedente sia sul corrispondente periodo del 1981 ed evidenziavano uno sfruttamento della capacità produttiva leggermente inferiore al 70%. Anche l'afflusso di nuovi ordini appariva calante, il tutto in un

clima previsionale piuttosto negativo.

Nell'aprile-giugno 1982 si rilevava un incremento d'attività sul trimestre precedente, in verità essenzialmente di carattere stagionale, visto che rispetto al 1981 si rimaneva su una perdita, espressa in termini reali, nell'ordine di un 5%. L'utilizzo della capacità produttiva si elevava di alcuni punti e qualche timido recupero si avvertiva anche dal lato della domanda. Anche le previsioni a breve termine miglioravano, pur rimanendo prevalentemente negative. L'occupazione si accresceva leggermente, come pure le ore lavorative settimanali per occupato.

Tra luglio e settembre l'indice della produzione guadagnava qualche posizione in entrambi i raffronti presi in esame, anche se non raggiungeva ancora i livelli del corrispondente periodo del 1981. Purtroppo la domanda riprendeva ad accusare battute a vuoto, anche se in modo piuttosto limitato. Le attese a sei mesi riprendevano a deteriorarsi, così come i livelli occupazionali. Le ore lavorate per occupato si mantenevano dal canto loro sui livelli del trimestre precedente.

Nell'ultima parte dell'anno si evidenziava una modesta tendenza al calo produttivo, in linea con un movimento analogo delle vendite. Gli ordini futuri, cioè le commesse acquisite nel corso del trimestre, presentavano un andamento piuttosto incerto con qualche modesto calo in termini reali. Anche a livello previsionale non si rilevavano novità in senso positivo, ma si oscillava tra la stazionarietà e l'involuzione. La stessa occupazione non finiva certo l'anno in crescendo, ma anzi le aziende intervistate denunciavano una tendenza allo sfilamento dei ranghi.

In ragione d'anno si stima, in confronti del 1981, una flessione produttiva piuttosto contenuta non oltre un 1% in termini reali.

In merito alla situazione occupazionale, si rileva che nel 1982 (media delle quattro rilevazioni ISTAT) l'edilizia torinese occupava 62 mila addetti, di cui 21 mila indipendenti e 41 mila dipendenti. La quasi totalità degli addetti del settore (58 mila) era costituita da lavoratori di sesso maschile.

Dodici mesi prima il settore dava lavoro a 60 mila persone, di cui 17 mila indipendenti e 43 mila dipendenti. I maschi erano 56 mila.

Se si tiene conto che su valori di questa entità lo scarto campionario per le rilevazioni di tale natura è di circa 4 mila unità, non si può essere sicuri su nessuna delle variazioni rilevate.

Come indicazione generale si può dire che l'edilizia appare in ripresa occupazionale (due anni fa aveva 56 mila occupati), mentre non si ripete la tendenza, accertata lo scorso anno, alla crescita dei dipendenti all'interno del totale degli addetti del settore.

ARTIGIANATO

Al termine del sondaggio di marzo era risultato che il 9% dei laboratori artigiani intervistati aveva prodotto di più rispetto al trimestre precedente, il 55% allo stesso modo e il 36% di meno (saldo - 27%, contro - 53% nel corrispondente periodo dell'anno precedente).

Poco differente era la situazione relativa all'andamento della domanda, con un saldo del - 36%, a fronte del - 58% del marzo 1981. Lo stesso clima d'opinioni era nel frattempo migliorato (saldo - 23%, contro - 52% un anno prima), il che faceva pensare al sorgere delle prime avvisaglie di una controffensiva nei confronti della crisi economica.

Tre mesi dopo a giugno, le posizioni si rovesciavano, visto che i saldi rilevati (- 65% per l'attività lavorativa e - 75% per il livello degli ordini) erano peggiori di quelli di dodici mesi prima (- 53% e - 58% rispettivamente). Contemporaneamente si assisteva a un degrado a livello previsionale (saldo - 55%, contro - 58% l'anno passato).

Si poteva quindi parlare di una ritirata lungo tutto l'arco del fronte e di un dominio assoluto della precarietà e dell'incertezza.

Il proseguimento dell'anno non migliorava purtroppo la situazione, visto che a settembre si conteggiava un saldo del - 44% per i ritmi operativi (- 31% alla stessa data del 1981) ed uno del - 56% per il tiraggio della domanda (- 31% un anno prima). Le previsioni a breve termine restavano sfavorevoli e dello stesso tenore di quelle, già decisamente inclini al pessimismo, del 1981. Pertanto, lo stato di salute del settore rimaneva poco confortante e caratterizzato da una serie di diffusi peggioramenti. Nel contempo sparivano definitivamente i segni premonitori di un'eventuale futura ripresa.

L'ultimo trimestre dell'anno vedeva gli artigiani interpellati divisi in due schiere contrapposte: il 44% dichiarava di aver lavorato come tre mesi prima e il restante 56% di aver ridotto l'attività (saldo - 56%, a fronte del - 15% di un anno prima). Le risposte erano identiche in merito all'andamento degli ordini (saldo - 56%, contro - 34% nel dicembre 1981). Vi era di conseguenza un ulteriore arretramento piuttosto diffuso nel tessuto economico dell'artigianato torinese. Infatti, i laboratori tessili e dell'abbigliamento apparivano in crisi, salvo il settore della pellicceria che resisteva sulle precedenti posizioni. I rami alimentari, pur anch'essi cedenti, sembravano meno disastriati della media generale. Quelli edili si mantenevano stazionari, come pure nel loro insieme quelli meccanici. Questi ultimi però denunciavano i maggiori problemi dal lato della domanda, apparsa piuttosto incerta sia « ex post » che « ex ante ».

Quanto alle previsioni a breve termine, il 56% degli intervistati s'aspetta una sostanziale stagnazione, mentre il restante 44% s'attende un ulteriore cedimento (saldo - 44%, contro - 40% lo scorso anno). Il futuro non appare pertanto granché roseo, anche se non dovrebbe almeno essere in discesa, visto che le attese odierne ricalcano quelle di dodici mesi fa.

COMMERCIO

Tra il 1981 e il 1982 l'occupazione nel commercio in provincia di Torino risulta essere calata di 4 mila unità (da 164 mila a 160 mila). Era da molto tempo che non si verificava un fenomeno del genere, visto che era ormai opinione comune quella di ritenere il commercio come settore rifugio per l'occupazione non assorbita altrove. In realtà i livelli di reddito per i punti di vendita « marginali » sono tali da scoraggiare nuove iniziative, a prescindere dai recenti provvedimenti legislativi tendenti a sospendere il rilascio di autorizzazioni nei comuni con più di 5.000 abitanti sprovvisti del piano di sviluppo e di adeguamento della rete di vendita.

Purtroppo il suddetto calo occupazionale non sembra essersi accompagnato a un miglioramento qualitativo della distribuzione. Infatti, sono scesi i lavoratori dipendenti (da 72 mila a 63 mila), mentre gli indipendenti, cioè i titolari o i coadiuvanti nei punti di vendita, sono lievitati (da 92 mila a 97 mila). Quanto alla suddivisione degli occupati per sesso, sono scesi di 4 mila i maschi, mentre le femmine sono rimaste stazionarie.

Si osserva infine che i dati riportati sono relativi a indagini campionarie, quindi sono suscettibili di oscillazioni entro lo scarto campionario che per queste grandezze può arrivare a un + 5%.

Commercio all'ingrosso

L'anno si è avviato con qualche speranza, visto che al termine del primo trimestre la differenza tra le risposte indicanti un aumento delle vendite rispetto ai tre

mesi precedenti e quelle di segno inverso era del - 28%, contro il - 38% alla stessa data di un anno prima. Nonostante il valore negativo, si era per lo meno in fase ascensionale e pareva lecito attendersi a breve termine un riaffioramento alla superficie. Quanto alla situazione delle giacenze, si era a un saldo del + 5%, a fronte del + 23% di dodici mesi prima e anche qui il riequilibrio non appariva lontano.

Le stesse previsioni a breve termine, pur sempre di segno negativo, evidenziavano un recupero rispetto a quelle formulate nel corrispondente periodo dell'anno precedente.

A giugno si manteneva una tendenza a un lievissimo recupero delle vendite espresse in termini reali (- 24%, contro il - 31% dell'anno prima), mentre la situazione dei magazzini si aggravava leggermente (+ 10%, contro il + 5% di tre mesi prima e il + 9% del 1981). Il clima d'opinioni non accennava a migliorare, ma anzi perdeva quota rispetto all'anno precedente (saldo - 36%, a fronte del - 42% del giugno 1981).

L'atmosfera si faceva ancora più pesante a settembre ove si arrivava al pareggio, sempre quanto a vendite all'ingrosso, tra il 1981 e il 1982 (saldo - 48% in entrambe le occasioni). Se si tiene conto che allora si stava andando in discesa, risulta evidente come il moto ascensionale dei primi mesi dell'anno era già chiaramente abortito. Nel contempo vi era una notizia positiva, e cioè il riequilibrio della situazione delle scorte, con conseguente presumibile fine del loro ciclo negativo (saldo zero, contro + 12% nel settembre 1981). Sia ora che nel trimestre successivo, però, tale processo si limitava ai grossisti e non si estendeva minimamente al dettaglio. A ulteriore conferma del non buon andamento generale, si assisteva a un deterioramento del clima d'opinioni (saldo - 19%, contro - 9% nell'anno precedente). Ciò faceva dubitare da una parte di un ulteriore rallentamento dell'industria e dall'altra di una presumibile maggiore prudenza rispetto al passato da parte dei consumatori per le feste di fine anno.

Per l'ultimo trimestre dell'anno si notava un 32% degli intervistati con un giro d'affari superiore al luglio-settembre, un 35% stazionario e un restante 33% in flessione (saldo - 1%, a fronte del + 2% nell'anno precedente). Le giacenze scendevano addirittura al di sotto della normalità: - 5%, contro + 3% alla stessa data del 1981. Ciò potrebbe anche far presagire qualcosa di positivo per il prossimo futuro. Le attese degli operatori intervistati permangono chiaramente di segno negativo: per il gennaio-marzo 1983 l'11% s'aspetta un miglioramento, il 43% stazionarietà e il 46% una flessione (saldo - 35%, contro - 38% nel 1981).

Non vi sono pertanto grosse differenze rispetto né all'anno passato, né ai pareri espressi dai dettaglianti. Forse vi è un leggero sentore di minor pessimismo, visto che il ripristino anche parziale dei magazzini dovrebbe produrre qualche effetto stimolante sull'economia.

Un ultimo aspetto degno di interesse è costituito dalla minore crescita, a livello nazionale, dei prezzi all'ingrosso (+ 12,8% tra l'ottobre 1981 e l'ottobre 1982) rispetto a quelli al minuto.

Si può ipotizzare che questo fatto, oltre ad essere imputabile a motivi tecnici (i dettaglianti tendono a fissare i loro prezzi sulla base di una media ponderata delle quotazioni praticate dai grossisti in un certo periodo di tempo) può dipendere dalle accresciute difficoltà del commercio al minuto che, ove possibile, reagisce ai ridotti o per lo meno stazionari volumi di vendita con un aggravio dei ricarichi.

Commercio al minuto

Il commercio torinese ha iniziato l'anno su toni di moderato ottimismo, tali da far sperare forse nell'avvio di una fase di ripresa del settore. Infatti, a fine marzo il 15% degli intervistati dichiarava di aver venduto di più rispetto al trimestre precedente, il 27% di essere rimasto sulle stesse posizioni e il 58% di aver perso

in termini di fatturato reale (saldo - 43%, contro - 50% alla stessa data di un anno prima).

Non si poteva certo parlare di incrementi nel giro d'affari, ma almeno di tendenza al recupero. Anche la situazione delle giacenze era orientata allora in quel senso, visto che si era registrato un saldo del + 13%, indicante sì un'esuberanza, ma meno accentuata rispetto al marzo 1981 (saldo + 25%). Pure a livello previsionale vi era un piccolissimo spostamento dell'ago del barometro congiunturale verso il bel tempo. Nel secondo trimestre la situazione non mutava di molto e non lasciava trasparire quel rilancio che forse qualcuno si attendeva. Infatti, la differenza tra le risposte indicanti aumento e quelle di segno contrario dava luogo a un saldo del - 15% (24% gli ottimisti, 39% i pessimisti e 37% gli indifferenti), sempre negativo ma con tonalità meno accentuate rispetto al giugno 1981 (saldo - 26%).

Quanto alla situazione delle scorte, non si riscontravano variazioni degne di nota, salvo un lieve appesantimento rispetto al trimestre precedente: saldo + 20% (+ 19% nell'anno passato). Nel contempo si profilavano però all'orizzonte delle nubi piuttosto fosche, visto che le previsioni originavano un saldo del - 48%, contro il - 36% di dodici mesi prima.

A settembre il panorama generale del commercio al dettaglio della provincia di Torino lasciava meno che mai intravedere a breve termine un mutamento di rotta in senso favorevole. Il confronto con l'anno precedente (si noti che allora si era in una fase di raffreddamento congiunturale) segnalava una sostanziale stazionarietà in termini di volumi di vendita (saldo - 42% ora, - 41% allora). Era comunque la prima volta nell'anno che si assisteva al «sorpasso», purtroppo a sfavore del 1982. Nella stessa direzione ci si muoveva sotto il profilo delle scorte di magazzino, che oltre a rimanere esuberanti lo erano maggiormente rispetto all'anno prima (saldo + 18%, contro + 12% nel settembre 1981).

In merito alle previsioni per la campagna natalizia, il clima d'opinioni si rabbiava ulteriormente e si confermava peggiore di quello alla stessa data del 1981 (- 19%, contro - 9%).

L'anno si chiudeva in un'atmosfera dimessa, visto che, nonostante il Natale, solamente il 33% dei negoziati intervistati aveva venduto di più sul trimestre precedente, il 27% allo stesso modo e il 40% di meno (saldo - 7%, contro + 10% lo scorso anno). Si è venduto poco e questo appare evidente anche dall'esame della situazione delle scorte, con un saldo del + 21%, a fronte del + 16% del 1981). Se si vuol sondare il prossimo futuro si può vedere che le cose non filano proprio per il verso giusto, considerato che il saldo è del - 50%, contro il - 49% di un anno fa. L'anno si è concluso su toni dimessi e a breve termine non appare probabile un sensibile raddrizzamento dell'attuale sconsolante situazione.

Si è visto che i giri d'affari dei dettaglianti nell'ultima parte dell'anno, normalmente foriera di buoni incassi, sono stati più fiacchi del solito e nel complesso deludenti.

Questo giudizio ha riguardato lo stesso settore alimentare, che raramente segnava scompensi in questo periodo. È però più accentuato per gli articoli d'abbigliamento e per i tessuti, che si sono anche trovati con i magazzini rigonfi ben oltre il desiderato. Nel grigio generale si è notato qualche timido segno di vivacizzazione per i mobili e gli articoli di arredamento, ma anche qui le giacenze sono risultate sovradimensionate.

L'unico settore ad aver presentato un discreto bilancio di fine anno pare essere quello dei mobili, macchine e forniture per ufficio, mentre ha accusato battute a vuoto anche il comparto degli autoaccessori.

□ □ □

A grandi linee si può dire che il cattivo andamento dell'industria, solo parzialmente compensato dai trasferimenti sociali (Cassa integrazione guadagni in primo luogo) da un lato, la crescita della disoccupazione dall'altro, il tutto unito a un non indifferente calo de-

mografico nella città capoluogo, hanno contribuito a rendere il bilancio del commercio torinese per il 1982 tutt'altro che esaltante. Una stima di larga massima indicherebbe tra il 1981 e il 1982 una sostanziale stazionarietà, a valori costanti, del reddito prodotto dal settore.

Un cenno merita anche l'andamento del costo vita a Torino. Tra il dicembre 1981 e il dicembre 1982 l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati è salito del 15,3% contro il 19% dell'anno precedente. Nel corso del primo trimestre si è registrata una variazione del 3,4%, nel secondo del 2,5%, nel terzo del 4,7% e nel quarto del 3,9%. Ne deriva un affievolimento fino a tutto giugno, con una successiva ripresa dell'inflazione fino ad ottobre e un nuovo rallentamento finale. La riaccensione dell'inflazione tra luglio e ottobre è dovuta all'effetto dei provvedimenti governativi di natura fiscale, in specie all'aumento delle aliquote IVA dell'agosto, che hanno inciso direttamente o indirettamente sui prezzi. Come sempre accade in questi casi, tali misure hanno in un secondo momento depresso la domanda e di conseguenza hanno agito in senso deflazionistico.

Quanto ai singoli capitoli di spesa, si rileva che l'alimentazione è cresciuta nel corso dell'anno del 14,3%, i generi d'abbigliamento del 15,1%, l'elettricità e i combustibili del 28,2%, l'abitazione del 20,9%, i beni e servizi vari del 14,3%. Rispetto a un anno fa i beni alimentari hanno ridotto la loro spinta ascensionale di circa 4 punti percentuali, l'abbigliamento di 6, l'elettricità e i combustibili di 1, l'abitazione è invece salita di 7 punti, mentre i beni e servizi vari sono calati di 4. Nel caso dell'abitazione l'aumento è dovuto al meccanismo di adeguamento all'equo canone previsto dalla corrente legislazione. Quanto ai costi energetici, si sono compensate le riduzioni dei prezzi internazionali espressi in dollari con la pressoché continua perdita del rapporto di cambio lira-dollaro (passato da 1207,59 lire nel dicembre 1981 a 1469,79 lire nel dicembre 1982).

Si nota infine che nel corso del 1982 i prezzi al minuto sono saliti a Torino di meno rispetto all'Italia nel suo insieme (+ 16,3%) e se fosse dipeso dal capoluogo piemontese l'obiettivo fissato dal Governo per il 1982 (+ 16%) sarebbe stato ampiamente conseguito.

TRASPORTI

In merito al trasporto su strada, i sondaggi campionari condotti nel corso del 1982 e relativi al volume di merce trasportata hanno dato luogo ai seguenti saldi (differenza tra la percentuale di risposte indicanti aumento e quella dei pareri di segno contrario): -34%, -64%, -70% e -73% rispettivamente nei quattro trimestri dell'anno. In quest'ultimo caso il saldo è stato originato da un 5% degli intervistati che ha dichiarato di aver lavorato di più rispetto al trimestre precedente, il 17% allo stesso modo e il 78% di meno.

Lo scorso anno la sequenza dei quattro trimestri era stata la seguente: -73%, -65%, -75% e -41% rispettivamente a marzo, giugno, settembre e dicembre. Si noterà quindi che a un piccolo miglioramento nel primo trimestre del 1982, in linea del resto con l'accenno di ripresa evidenziato nel frattempo dall'industria, è seguito un semestre di sostanziale stazionarietà e un ottobre-dicembre di ulteriore perdita di vivacità. Viene perciò grosso modo confermato l'andamento generale dell'economia a livello locale.

Quanto agli ostacoli riscontrati nello svolgimento dell'attività, dal gennaio-marzo il 75% delle imprese intervistate ha posto l'accento sulla fiacchezza della domanda, nel successivo trimestre si è scesi al 73%, a settembre si è risaliti al 75% e a dicembre si è balzati all'88%. Anche per questa via si giunge alla stessa conclusione: illusione iniziale stroncata da un riaccendersi delle spinte depressive, particolarmente evidenti nel corso dell'ultimo trimestre dell'anno.

Nel 1981 si erano registrati, nell'ordine, i seguenti valori, sempre in merito ai problemi sollevati dalla fiacchezza della domanda: 81%, 76%, 84% e 75%. Quest'anno le cose non sono andate granché peggio (per tre trimestri su quattro i valori rilevati sono apparsi meno sfavorevoli dei corrispondenti dell'anno precedente), ma quel che desta maggiore preoccupazione è la totale assenza di sintomi di recupero a breve termine.

Nel marzo del 1982 solamente il 6% degli intervistati ha dichiarato di aver avuto problemi a causa della concorrenza delle ferrovie. A giugno si era a quota 11%, a settembre al 10% e a dicembre si ricadeva al 6%. Un anno fa si erano registrate, nell'ordine, le seguenti percentuali: 14%, 6%, 8% e 12%. Non sembra proprio che tra il 1981 e il 1982 vi sia stato un recupero di competitività delle ferrovie nei confronti dei trasporti su strada.

Per concludere, si ricorda che al termine del primo trimestre dell'anno appena concluso il 19% degli intervistati non aveva denunciato difficoltà particolari nell'espletamento della propria attività, a giugno si era all'11%, a settembre non ve ne era nessuno, come pure a dicembre. Anche qui appare evidente un quadro in fase di deterioramento, anche se non molto dissimile da quello dell'anno precedente (allora nel primo, secondo e terzo trimestre tutte le ditte manifestavano qualche problema, mentre a dicembre il 13% non presentava lagnanze alcune). Quanto alla voce «altre difficoltà», a marzo non vi era nessun autotrasportatore che ne elencava qualcuna, a giugno vi era invece il 5%, a settembre il 15% e a dicembre il 6%. Un anno fa le risposte erano state, nell'ordine, le seguenti: 14%, 6%, 8% e 12%.

MERCATO FINANZIARIO

I quattro sondaggi trimestrali condotti nel corso del 1982 costituiscono un primo importante elemento di giudizio sull'andamento del mercato finanziario a livello locale. Iniziando dall'affluenza del risparmio, si osserva che nel primo trimestre dell'anno si è registrato un saldo pari a -44% (per saldo s'intende la differenza tra la percentuale delle risposte indicanti aumento e quelle di segno opposto). Tre mesi dopo si era al -10%, a settembre al -12% e a dicembre al +71%. Nell'anno precedente si erano evidenziati, nell'ordine, i seguenti saldi: -51%, -26%, -37% e +38%. In sostanza, sembrerebbe che tra il 1981 e il 1982 vi sia stato un lieve miglioramento nella raccolta del risparmio da parte delle banche.

Non si tratta di un risultato disprezzabile, visto che a partire dall'ultimo scorcio del 1981 e poi per tutto l'anno successivo i tassi di rendimento sui titoli del debito pubblico (i BOT) sono divenuti reali, cioè superiori al saggio d'inflazione sui prezzi al consumo (a dicembre: 18,55% sui titoli a 12 mesi, 18,27% a 6 mesi e 18,22% a tre mesi, senza tenere conto dell'eventuale capitalizzazione degli interessi).

Passando dal lato degli impieghi, si osserva che al termine del primo trimestre il sondaggio d'opinione denunciava un saldo del +11% per le richieste di credito (+12% un anno prima). A giugno si era al +22% (+12% nello stesso mese del 1981), a settembre al +13% (zero alla stessa data dell'anno precedente) e a dicembre al +43% (+63%). Quanto alle effettive concessioni di credito, ecco i quattro saldi evidenziati progressivamente nel corso dell'anno: -11% (+12% nel marzo 1981), -22% (-25%), -13% (zero) e +29% (+50%).

In sostanza sembrerebbe che rispetto al 1981 sia cresciuto il divario tra richieste di credito e finanziamenti, visto che nel marzo 1982 vi era tra le due grandezze uno scarto di 22 punti (nessuno nell'anno passato), nel giugno di 44 punti (37 dodici mesi prima), nel settembre di 26 punti (nessuno nel 1981) e nel dicembre di 24 punti (13 un anno prima).

Le cause di questo aggravamento della ristrettezza dell'«imbuto» tra domanda di credito e suo reale accoglimento vanno in primo luogo individuate nella politica di restrizione del credito attuata per tutto il 1982 dalle autorità monetarie. Infatti, tra il 1981 e il 1982 (dicembre su dicembre) è stato consentito un allargamento del plafond destinato ai settori produttivi pari all'11,6%, cioè inferiore al tasso d'inflazione e, a maggior ragione, più basso degli interessi eventualmente maturati nel corso del 1982 sui debiti preesistenti delle imprese.

In realtà la situazione non è poi risultata così tragica per l'economia, visto che la restrizione del credito è stata attenuata da un lato dal calo degli investimenti (e questo indubbiamente è un fattore negativo) e dall'altro da una ripresa, seppur modesta, nell'erogazione del credito agevolato e da qualche recupero dell'auto-finanziamento delle imprese.

Quanto al costo del denaro, nel corso dell'anno si è registrato un certo calo (a ottobre 1982 il costo per carta media commerciale era del 21,13%), in linea con quanto deciso in sede di fissazione del prime rate (20,75% nell'agosto 1982, contro il 22,5% nel dicembre 1981).

Per concludere, un cenno alle previsioni per la prima parte del 1983. Il 57% degli istituti intervistati prevede stazionarietà e il 43% un peggioramento (saldo -43%, a fronte di -26% un anno fa). Ci si aspetta quindi un difficile avvio di 1983. Si osserva per inciso che nel corso dell'anno appena concluso il clima d'opinioni del mondo bancario si è deteriorato, nel confronto con i corrispondenti periodi del 1981, a partire dal secondo trimestre: in precedenza si era ancora, specie al termine del primo trimestre, moderatamente ottimisti. Quanto al mercato creditizio, è dato per scontato un allentamento degli attuali vincoli ai finanziamenti bancari, il che fa sorgere qualche speranza, peraltro modesta, di vivacizzazione dell'economia.

Qui di seguito si illustrano, in sintesi, le deliberazioni di maggior significato promozionale assunte dalla Giunta camerale torinese nel corso delle sedute del secondo semestre 1982 (29 luglio, 7 settembre, 23 settembre, 7 ottobre, 28 ottobre, 23 novembre, 14 dicembre).

- **Agricoltura.** In ordine cronologico i provvedimenti più importanti deliberati a favore del settore primario sono stati: 1) concessione di un contributo finanziario (quale quota sociale) all'Osservatorio di genetica animale di Torino, per il potenziamento della relativa attività di studio e stimolo al miglioramento qualitativo specie della razza piemontese; 2) concessione al Comune di Pancalieri di un contributo per l'organizzazione della manifestazione Vivere (in programma dal 18 al 25 settembre), il cui scopo è quello di sensibilizzare i consumatori a preferire i prodotti erboristici e gli oli essenziali nazionali a quelli di importazione, di minor prezzo ma con caratteristiche qualitative assolutamente inferiori; 3) collaborazione economica con l'Amministrazione provinciale di Torino e Torino Esposizioni per l'inaugurazione del XVIII Convegno annuale sui problemi della montagna che nei giorni 7 e 8 ottobre ha chiamato amministratori ed esperti di tutt'Italia a discutere sull'attualissima problematica dei parchi nazionali e delle riserve regionali; 4) concessione di un contributo agli allevatori di bovini di razza frisone della provincia partecipanti alla Mostra zootecnica nazionale spagnola; 5) concessione di un contributo alla scuola di specializzazione in viticoltura ed enologia annessa alla facoltà di agraria dell'Università di Torino per l'effettuazione del VI corso post-laurea; 6) concessione di un contributo al Comitato comprensoriale di Pinerolo per l'organizzazione dal 5 al 15 febbraio 1983 di una rassegna enogastronomica delle produzioni agro-alimentari piemontesi tipiche.

- **Commercio.** Cinque sono state le decisioni di più rilevante portata per lo sviluppo del settore: a) erogazione di un contributo all'Associazione commercianti della provincia per la locazione di pullman per una visita il 12 settembre, al 46° Salone internazionale della calzatura di Bologna; b) organizzazione il 19 novembre 1982, in collaborazione con l'AGAT (Associazione Giovani Avvocati di Torino), di un convegno sull'Arbitrato commerciale e la Camera arbitrale di Torino, avente lo scopo di far conoscere agli operatori industriali e commerciali della città e dell'hinterland i rilevanti vantaggi dell'istituto per la risoluzione delle controversie d'affari; c) accoglimento della proposta avanzata dall'Iscom Piemonte per la realizzazione di una ricerca sui «Centri commerciali integrati al dettaglio», che partendo dall'analisi dei molti fattori da considerare per l'attuazione di un centro commerciale si propone di effettuare quattro studi di affidabilità relativi ad altrettanti centri previsti nel piano regionale piemontese di settore; d) designazione quale rappresentante della Camera di Commercio di Torino in seno alla Commissione per il mercato all'ingrosso del Comune di Ivrea del sig. Salvatore Caglaris di Borgofranco d'Ivrea; e) collaborazione con la Regione Catalogna per la presentazione nei locali camerali, nell'ambito della settimana catalana in Piemonte (19-26 novembre), di tre importanti saloni barcellonaesi (Esposizione dell'Imballaggio/Hispack, Salone nazionale dei materiali edili/Construmat, Salone internazionale dell'automobile).

- **Industria, trasporti e comunicazioni.** Da anni opera presso la Camera di Commercio di Genova un «Centro Italiano Studi Containers» (CISCO), il solo esistente in Italia sull'argomento. A far tempo dall'anno in corso la Giunta ha stabilito di aderire a tale organismo. Altre decisioni di rilievo sono state l'elargizione alla Scuola professionale dell'Associazione tappezzeri in stoffe di Torino e provincia di un contributo (per l'acquisto di attrezzature didat-

tiche) e le adesioni ai voti espressi dalla Camera di Commercio di Asti, dall'ente autonomo Porto di Savona e dalla Sagat (Società di gestione dell'Aeroporto di Torino-Caselle) rispettivamente per, nell'ordine, l'apertura del Casello di Villanova d'Asti dell'autostrada Torino-Piacenza sia al traffico in entrata per Torino che di uscita proveniente dal capoluogo regionale, per un tempestivo inizio dei lavori di costruzione del nuovo porto di Vado Ligure, per una più liberale gestione degli spazi aerei sotto vincolo militare che penalizzano le rotte d'arrivo all'aeroporto torinese.

- **Altre decisioni.** Si va dall'approvazione del bilancio di previsione per l'esercizio 1983 (in pareggio sulla cifra di 21 miliardi e circa 309 milioni) alla determinazione della percentuale d'aumento (100%), per l'83, del diritto annuale previsto dal D.L. 22 dicembre 1981, n. 786, convertito in Legge 26 febbraio 1982 n. 51, dall'approvazione del bilancio preventivo per la gestione 1983 dell'azienda speciale «Laboratorio Chimico-merceologico» (sulla base di 640 milioni) all'impegno a mantenere i contatti già avviati con le autorità locali e ad approfondire i problemi di carattere organizzativo, logistico e operativo connessi all'ipotesi di apertura di una sede decentrata dell'istituto camerale a Pinerolo, dall'organizzazione di un terzo corso di formazione professionale per aspiranti all'iscrizione nel ruolo dei periti e degli esperti per la categoria «amministrazione di beni stabili» alla concessione di un contributo alla sezione Piemonte-Valle d'Aosta dell'Associazione internazionale di diritto delle assicurazioni (A.I.D.A.) per l'organizzazione del congresso annuale sul tema «I controlli sull'impresa di assicurazione». Nomine: a) conferma del Segretario Generale dell'ente camerale torinese, dr. Giancarlo Biraghi, a direttore dell'Azienda speciale «Laboratorio chimico-merceologico» sino al 31/12/1983; b) nomina del dr. Vincenzo Di Bartolo a rappresentante della CClAA torinese in seno al Comitato tecnico dello C.S.A.O. (Centro Studi e applicazioni di organizzazione aziendale della produzione e dei trasporti) operante presso il Politecnico di Torino; c) designazione, quali rappresentanti dell'istituto nelle Commissioni di esame per l'abilitazione alla professione di ragioniere, dei signori prof. dott. Piero Piccatti (membro effettivo) e dr. rag. Giuseppe Drammi (membro supplente), d) designazione per il biennio '83-84 in seno al Comitato del mercato ristretto presso la Borsa Valori di Torino dell'ing. Mario Catella, membro della Giunta camerale. Si segnala infine che la Camera di Commercio ha collaborato al buon esito dell'operazione di gemellaggio Torino-Glasgow, partecipando alla formazione delle delegazioni in visita nella città scozzese per discutere le possibilità di concreti sviluppi degli scambi di beni e servizi tra le due importanti aree metropolitane.

□ □ □

Si conclude questo stringato resoconto sull'attività della Giunta camerale, riportando nel prospetto di seguito pubblicato l'elenco delle manifestazioni svoltesi nelle diverse sale del Centro Convegni della Camera di commercio nel periodo luglio-dicembre 1982.

Organismo promotore	Tema del convegno o dell'incontro	Data
1 C.I.S.C.O. - Camere di commercio di Torino, Genova e Milano	Conv. « Il container: strumento base della logistica industriale »	1 luglio
2 Juventus F.C. S.p.A.	Assemblea straordinaria azionisti	5 e 7 luglio
3 Molinar	Assemblea concessionari FIAT	6 luglio
4 PDUP fed. Torino	Tra mito e realtà: il Lingotto per esempio	7 luglio
5 Centro estero camere commercio piemontesi	Concorso 25 diplom. per specializz. comm. internazionale	14 luglio e altre
6 Congressitalia	L'uomo tra microcosmo e macrocosmo	9-11 settembre
7 Artigianato di Torino e provincia	Iniziativa della C.N.A. torinese per un movimento imprenditoriale della categoria	11 settembre
8 Chiesa Mormone	Conferenza di carattere religioso	12 settembre
9 Camera di commercio di Torino	Corso per Energy Managers	14 settembre e altre
10 Club Turati	Riforme sanitarie italiane e francesi a raffronto: confronto fra amministratori ed operatori dei due paesi	17 e 18 settembre
11 Giuseppe Lamorgese	Guarire mangiando	19 settembre e altre
12 Fed. reg. colt. diretti	Convegno di studi	20 settembre
13 Confederazione reg. artig.	Sviluppo dell'associazionismo economico nel settore dell'artig.: problemi e prospettive	25 settembre
14 Fed. it. trasport. artig.	1° Congresso regionale della FITA	26 settembre
15 Sistemi s.r.l.	Il trattamento di fine rapporto di lavoro dipendente L. 29/5/82 n. 297	27 settembre
16 Giuseppe Lamorgese	Guarire all'antica	27 settembre e altre
17 U.C.I.F.	Assemblea delegati di zona gruppo ind.	28 settembre
18 Com. not. ind. Piemonte-V.A.	Assemblea ordinaria	2 ottobre
19 Federcalcio	Assemblea	2 ottobre
20 Artig. di Torino e provincia	Riunione degli artigiani metalmeccanici	5 ottobre
21 A.P.I.	Normativa sul condono tributario	7 ottobre
22 Democrazia Cristiana	Uffici giudiziari - Proposte della D.C.	8 ottobre
23 Centro italiano discipline educative	Tests psicoattitudinali rivolti alla formazione tecnico-professionale di giovani diplomati in Torino negli ultimi due anni	9 e 10 ottobre
24 Unione crist. impr. dir.	Tavola rotonda sul problema del segreto bancario	11 ottobre
25 Ass. prov. dir. az. ind.	Riunione associati	12 ottobre
26 Ind. chim. Bracco		16 ottobre
27 Ist. A. Gramsci	Convegno: « Sistema sociale e politiche del lavoro in Svezia »	16 ottobre
28 Club della pubblicità	Presentazione dati Nielsen	19 ottobre
29 Democrazia Cristiana	Tav. rotonda: « Il Tribunale della libertà e le garanzie della L. 532/82 »	19 ottobre
30 U.C.I.F.	Riunione Europea concessionari italiani FIAT	20 ottobre e altre
31 CIDAS	Conferenza di Loren e Smith	22 ottobre
32 Conf. naz. artigianato	Sviluppo dell'associazionismo economico nel settore dell'artig. Problemi e prospettive	23 ottobre
33 Par. Repubblicano Italiano	Riunione Presidente del Consiglio sen. Giovanni Spadolini	24 ottobre
34 Città di Torino	Corso « Iniziative di informazione - aggiornamento per amministratori delle circoscrizioni e dipendenti commerciali »	28 ottobre e altre
35 Par. Comunista Italiano	Convegno sul terziario	29 e 30 ottobre
36 Indis Unioncamere	Incontro sulle normative del peso netto	29 ottobre
37 Artigianato di Torino e provincia	Seminario sulla politica finanziaria	6 novembre
38 Reg. Piemonte ass. sanità	Corso di formaz. e aggiorn. funzion. ispettori USL	8 novembre e altre
39 GGIL-CISL-UIL	Assemblea consultazione lavoratori Enti locali	8 novembre
40 Città di Torino	Tavola rotonda tra critici e cantautori	8 novembre
41 CCIAA Torino - AGAT	Convegno sull'arbitrato	19 novembre
42 CCIAA Torino-Reg. Catalogna	Settimana catalana in Piemonte: presentazione fiere di Barcellona	19 novembre e altre
43 P.C.I.	Convegno di amministratori degli Enti locali piemontesi	20 novembre
44 Club Turati	Intervista pubblica con Ugo Tognazzi	24 novembre
45 Regione Piemonte	Corso di igiene ambientale	24 novembre e altre
46 P.C.I.	Convegno di amministratori degli Enti locali piemontesi	27 novembre
47 A.N.C.I.	Riforma autonomia, finanza pubblica ecc.	26 novembre
48 Borgosesia S.p.A.	Assemblea ordinaria degli azionisti	1 dicembre
49 Comune di Torino		1 dicembre
50 Centro Inox	Lattomeria Inox	2 dicembre
51 Ist. di Igiene	Epatite B - Diffusione attuale in Piemonte e prospettive di prevenzione	4 dicembre
52 Nuovo Farmac. Italia	Riunione iscritti soc. it. diabetologia - Sezione regionale	4 dicembre
53 Torino Progetto	Convegno nazionale ex degenti Ospedali psichiatrici	6 dicembre e altre
54 C. Studi B. Russell	Conv. sul tema dell'apartheid nell'Africa australe	11 dicembre
55 P.S.I.	Convegno su « Banche e industria »	11 dicembre
56 Ass. Comm. provincia di Torino	Convegno sull'ambulantato	12 dicembre
57 D.C.	Conv. Occupazione, disoccupazione, cassa integrazione	13 e 14 dicembre
58 Città di Torino	Iniz. inf. e aggiorn. per amm. circoscriz.	14 dicembre
59 Varian S.p.A.	Seminario sulle rivelazioni di fughe ecc.	15 dicembre
60 A.P.I.	Assemblea ANIMEM	15 dicembre
61 I.F.E.	Quale futuro per l'economia italiana	20 dicembre

GLI AUTORI SI PRESENTANO

SERGIO RICOSSA, Dizionario di Economia - Vol. di 19,5 x 26 cm, pp. VIII-547 - Utet, Torino, 1982 - L. 55.000.

È ancora ammissibile un dizionario di economia redatto da un unico economista? La scienza economica si è ormai estesa talmente e ramificata in mille specializzazioni da dare all'interrogativo un tono assai pessimistico. Ma non v'è dubbio che la sfida merita di essere raccolta, perché rappresenta un tentativo di mantenere una visione unitaria dell'economia, cioè di un insieme in cui *tout se tient*. È la stessa esigenza che si avverte in medicina, quando si è coscienti del rischio di dimenticare come il corpo umano sia un organismo dove ogni parte interagisce con le altre, a dispetto degli specialisti. Ben inteso, la visione unitaria qui auspicata non potrà che essere personale e, pur nel migliore dei casi, semplificatrice, dovendo essa fare a meno di una folla di minuzie rilevanti per gli specialisti, non per gli altri.

Qualche sacrificio del rigore è poi imposto, in una esposizione che si rivolga anche ai non economisti, dalla rinuncia al linguaggio matematico, salvo pochissime eccezioni, benché l'economia contemporanea sia zeppa di equazioni e simili articoli dell'algebra e dell'analisi. D'altronde, l'economia è una scienza esatta solo in apparenza: in effetti, non è esatta, non è nemmeno sperimentale, e ammette a lungo discordanze di opinioni. Nessuno deve scandalizzarsi, purché vi sia sincerità di discorso e libertà di critica. È meglio dire chiaramente quel che si pensa anziché fingere una improbabile neutralità dietro formule ambigue e complicazioni formali.

Gli economisti non posseggono nemmeno una terminologia obbligatoria, sebbene stia crescendo il numero di definizioni largamente accettate. L'importante è che ogni studioso non lasci dubbi sul significato che attribuisce alle sue parole, e le usi con coerenza. Anche a un dizionario di economia non è lecito chiedere molto di più, pur esigendo che esso si scosti il meno possibile dal gergo che la professione economica sembra far prevalere nel presente. Un gergo, va subito aggiunto, in continua evoluzione, con alcuni vocaboli fortunati di lunga durata, e altri sfortunati piuttosto effimeri.

Perfino le teorie economiche hanno una vita media meno non molto estesa, per quanto capiti talvolta che le vecchie siano sostituite da nuove non migliori, soltanto più alla moda. Un dizionario di economia non è un registro dei decessi: deve selezionare quanto meriti un ricordo e quanto meriti l'oblio, cercando di non sbagliare troppo. Deve inoltre scegliere fra le diverse teorie vive quelle vegete, che hanno un futuro quasi certo, sempre cercando di non sbagliare troppo. Ma sono decisioni personali, al solito, prese senza pentimenti e seguendo ottiche discutibili. Per fortuna, oggi si può contare su un corpo di teorie centrali che, pur con qualche variante, sono accettabili da tutti gli economisti e promettono una eccezionale resistenza al logorio. Non è da trascurare, e forse rappresenta uno degli eventi più significativi nella storia dell'economia, il fatto che finalmente si profila un'unica teoria del valore, capace di riscuotere il consenso di tutti, dai liberisti ai marxisti.

Anzi, nonostante le riserve su accennate, un dizionario di economia oggi spaventa l'autore un po' meno di ieri se si profitta della teoria unificata del valore, quale sta emergendo dalla nebbia delle incomprensioni, per farne la struttura portante dell'opera. In fondo, da sempre si riconosce che la teoria del valore è la teoria fondamentale della scienza economica, solo che, ancora recentemente, si avevano diverse teorie del valore in contrasto tra loro, o credute tali. La sintesi in corso è davvero la benvenuta, per l'autore e, si spera, i lettori. A essa si collegano la teoria dei prezzi, quella della distribuzione del reddito, quella della produzio-

ne, quella dell'equilibrio generale, e insomma il cuore della scienza economica.

Si trova di conseguenza attenuata anche la peggiore debolezza di qualunque dizionario di economia: l'adozione di un ordine alfabetico che fa a pugni con l'ordine logico. È ovvio che i dizionari si stampano perché offrono altre comodità, ma per elevarne i benefici è indispensabile che l'ordine alfabetico non ammazzi l'ordine logico. Dunque, le ripetizioni, che evitano un allucinante saltellare da una voce all'altra, e permettono a ogni voce una certa completezza, una certa autosufficienza, non sono più vizi dell'opera, sono virtù. Il medesimo giudizio vale per il criterio di racchiudere l'essenziale dell'economia in un numero limitato di voci importanti, cui si dedica molto spazio, lasciando che il resto si spezzetti nelle voci di contorno.

Il lettore fa buon uso del dizionario se non gli chiede l'impossibile, e cioè che sostituisca una biblioteca di economia. Esso è invece una introduzione alla sterminata letteratura economica, di cui al termine di ogni voce si fornisce una selezione minima, che avrebbe potuto allungarsi a dismisura, se lo si fosse voluto. Gli elenchi bibliografici conducono a una specie di reazione a catena: ogni titolo segnalato ne cita altri, che a loro volta contengono nuove indicazioni, e così via. Ma è sufficiente che il dizionario fornisca un inizio di bibliografia agganciata a ogni voce e che sviluppi la voce, la estenda, la completi, la approfondisca, per chi lo desidera.

MORRIS PERLMAN, Macroeconomia - Vol. di 14,5 x 21,5 cm, pp. 243 - Liguori, Napoli, 1982 - L. 10.500.

Nel 1932 il 23 per cento della forza lavoro del Regno Unito e quasi il 24 per cento di quella degli Stati Uniti era disoccupata. Nell'ottobre del 1923 il tasso d'inflazione in Germania era del $32,5 \times 10^5$ per cento al mese; immediatamente dopo ci fu il collasso del sistema monetario e si ritornò al baratto. Nel settembre del 1967, dopo molte speculazioni (in tutti i sensi), la Gran Bretagna svalutò la sterlina; diciannove mesi più tardi, dopo un tranquillo fine settimana, la Francia fece lo stesso con il franco. Questi sono esempi drammatici dei problemi della disoccupazione, dell'inflazione e della bilancia dei pagamenti, che sono sempre presenti anche se in forma attenuata. Lo scopo di questo libro è quello di presentare uno schema logico di analisi dei suddetti fenomeni. Cosa determina il reddito e l'occupazione? Cosa determina il livello dei prezzi? Come essi sono collegati fra loro? Quali politici ci possono adottare per influenzarli e come funzionano? Questi sono alcuni dei quesiti che lo schema analitico suddetto intende affrontare.

Il reddito reale, l'occupazione, il livello dei prezzi e la bilancia dei pagamenti sono determinati dalla interazione di decisioni prese da individui nel risolvere i problemi economici che hanno di fronte; decisioni riguardanti consumi e investimenti, ripartizione delle risorse tra usi alternativi, quantità di forza lavoro da domandare e offrire, e molte altre. Per quanto esse siano interdipendenti, torna utile per prima cosa suddividere l'economia nei diversi settori in cui si formano le decisioni, al fine di esaminare quali forze operano in ciascuno di essi considerato autonomamente prima di considerarne le interdipendenze. Di conseguenza si è ritenuto opportuno suddividere l'economia in cinque settori: il settore reale (capitolo 2), il settore monetario (capitolo 3), il settore dell'occupazione (capitolo 5), il settore pubblico (capitolo 6) ed il settore internazionale (capitolo 7).

Nel settore reale esaminiamo le decisioni riguardanti il flusso di beni e servizi. In un periodo di tempo qualsiasi, una settimana, un mese o un anno, un'economia produce una certa quantità di beni e servizi; motociclette, concerti sinfonici, tagli di capelli, e così via. Questa è una grandezza di flusso; essa ha una dimensione temporale e viene espressa in tante unità di

beni e servizi per un certo periodo di tempo. I beni e i servizi possono essere adoperati per scopi svariati (...)

I quesiti inerenti al settore dei beni ai quali intendiamo rispondere sono: cosa determina la domanda di beni e servizi?, in che relazioni sono queste decisioni e qual è il loro effetto su quanto viene prodotto? ed infine, quali fattori determinano la produzione totale e dunque il reddito reale di un'economia? Quest'ultima domanda avrà una risposta completa solo dopo aver esaminato il settore della produzione e del lavoro.

Il settore monetario è sotto molti aspetti un termine improprio. Esso dovrebbe essere definito il settore della ricchezza. Oltre a decidere su come ripartire il flusso di beni e servizi prodotti, gli individui devono prendere decisioni riguardanti la ripartizione della ricchezza tra i diversi modi atti a conservarla. In qualsiasi momento ogni economia dispone di un ammontare di ricchezza, che è la somma dei risparmi accumulati nel passato e il risultato di precedenti decisioni di non consumare. La ricchezza è tenuta sotto forma di attività. Come tale ricchezza venga ripartita tra le diverse attività e quali variabili determinino tale scelta è un altro aspetto delle decisioni economiche che considereremo allo scopo di determinare in che modo le decisioni stesse sono collegate per interagire con quelle variabili economiche che ci interessano.

Il settore dell'occupazione e della produzione riguarda le decisioni che determinano l'occupazione in un'economia, e la relazione tra queste decisioni e la produzione (e naturalmente il reddito reale). Qui eliminiamo la lacuna lasciata nello studio del settore dei beni incorporando gli effetti dell'offerta nella determinazione del reddito reale.

Nel settore pubblico studiamo il modo in cui le decisioni del governo possono influenzare l'economia, e nel settore internazionale incorporiamo nel modello le transazioni internazionali. (...)

Nell'analizzare i problemi di macroeconomia discussi in questo libro seguiremo lo schema sopra delineato. Per ogni settore che chiederemo prima quali sono le condizioni di equilibrio in quel settore e perché è ragionevole o utile una certa definizione di equilibrio. In secondo luogo postuleremo alcune semplici ipotesi riguardo al comportamento dei diversi operatori di quel settore ed esamineremo gli impedimenti oggettivi che essi hanno dinanzi al fine di determinare il modo per raggiungere l'equilibrio. Poi considereremo quali fattori comportano variazioni dell'equilibrio e come queste variazioni reagiranno alle decisioni dei gruppi interessati. Faremo ciò per ciascun settore separatamente, poi li metteremo insieme e ci porremo lo stesso tipo di domande in riferimento all'economia nel suo complesso.

È opportuno concludere l'introduzione con una precisazione. I problemi che ci interessano sono molto complessi. Studiando il comportamento di chi partecipa all'economia avanziamo molte ipotesi semplificatrici. Si dovrebbe tuttavia tener presente un aspetto, soprattutto quando siamo fortemente tentati di rigettare un concetto perché le ipotesi di comportamento usate per illustrarlo appaiono troppo semplicistiche, specialmente se confrontate con i nostri preconcetti circa la complessità del mondo "reale". La funzione dell'analisi non è solamente (anzi qualche volta non lo è affatto) quella di presentare una particolare ipotesi che si riferisce al comportamento di un gruppo particolare; è anche quella di impadronirsi di un metodo di approccio ai diversi problemi, e di individuare le interrelazioni derivanti dalle diverse ipotesi di comportamento. Lo schema di analisi presentato può essere modificato ed usato per analizzare le conseguenze di ipotesi più complesse di quelle usate per illustrare il metodo di analisi.

All'altro estremo c'è un rischio connesso alle tecniche. Torna molto utile usare semplici espressioni algebriche e rappresentazioni geometriche di molte idee che discutiamo. La maggior parte di queste tecniche sono molto semplici quanto al loro contenuto matematico. Si dovrebbe tuttavia ricordare che stiamo studiando l'economia e non l'aritmetica. Un'espressione algebrica, o una curva, intesa come sintesi

di un concetto di economia, relazione o interrelazione, è certamente un valido strumento di analisi e di memoria; ma alla fine non sostituisce affatto la comprensione del concetto economico che intende solo rappresentare.

FRIEDRICH VON WIESER, Opere - a cura di Elena Franco Nani. Introduzione di Tullio Baggiotti. Nota matematica di Aldo Montesano. Vol. di 15 x 23,5 cm, pp. 870 - Utet, Torino, 1982 - L. 55.000.

Il volume presenta la prima traduzione italiana, corredata di un'esaustiva «Introduzione» e di un'ampia «Nota matematica», de *La legge del potere* e de *Il valore naturale*, due delle più importanti opere di Friedrich von Wieser. Il volume offre l'opportunità di accostarsi direttamente al pensiero di uno dei protagonisti della cosiddetta «rivoluzione marginalista» che ha esercitato una vastissima influenza sulle teorie economiche moderne. Ma la lettura degli scritti qui pubblicati presenta un interesse che va ben oltre quello per l'enunciazione di teorie economiche, anche se di rilievo (come è per gran parte del *Valore naturale*), perché, secondo Wieser, nell'economia giocano un ruolo decisivo i rapporti di forza e di potere, in quanto l'agire economico è in primo luogo un agire sociale ed è a questo che anche l'economista deve rivolgere la sua attenzione.

Con tali intendimenti, infatti, Wieser studiò la differenza tra forza e potere, rilevando, attraverso acute analisi psicologiche e sociologiche, come ogni potere consista negli effetti oggettivi che la forza esercita sull'animo di chi la subisce e sia su questi effetti che si misura il potere effettivo di chi pretende di detenerlo. La prima guerra mondiale (che coinvolge Wieser in prima persona come senatore e come ministro del commercio dell'impero austro-ungarico) facendo balzare la «forza» al centro dell'attività economica, nonché il successivo sorgere delle dittature europee, parvero dare una drammatica conferma alle tesi fondamentali di Wieser.

CENSIS, Gli anni del cambiamento / Il rapporto sulla situazione sociale del Paese dal 1966 al 1982 - Vol. di 14 x 22 cm, pp. 412 - Franco Angeli, Milano, 1982 - L. 14.000

La rilettura, a quindici anni data, di un prodotto di largo consumo e successo come il Rapporto CENSIS può presentare, per gli autori, ampie tentazioni di narcisismo. Converrà allora, per punire il narcisismo, cominciare a rileggere la prima pagina del primo dei quindici rapporti fin qui redatti: essa appare così attuale, quasi scritta oggi, da far dubitare che la nostra lunga esperienza di spiegazione della realtà italiana sia servita a qualcosa.

Scriviamo letteralmente allora che «se è vero che le società in rapido sviluppo sono caratterizzate dalla crescente complessità dei loro processi di evoluzione economica e sociale, è altrettanto vero che non sempre esse riescono ad aver coscienza di detta complessità, delle basi su cui lo sviluppo si compie e delle prospettive finali delle trasformazioni in atto».

«In questo senso l'Italia di oggi è un caso estremamente significativo, quasi esemplare. Il nostro Paese infatti sta attraversando un periodo di profonda evoluzione della sua realtà economica, delle sue strutture sociali, del suo sistema di atteggiamenti e comportamenti culturali. La conoscenza però dei motivi e dei modi di questa evoluzione è ancora imperfetta, tanto che di fronte a una realtà sempre più varia ed articolata ci si fa spesso prendere dall'interesse per problemi isolati o da interpretazioni generali talvolta addirittura

contrastanti: cosicché da una parte si può dire (pensando al ritmo di espansione dell'industria, dei consumi privati, della scolarità, ecc.), che stiamo diventando un Paese industriale moderno; dall'altra si sente spesso affermare (poggiando sulla burocratizzazione ed inefficienza di alcuni settori della macchina statale, sulle diffuse resistenze dell'innovazione, sul disordine nella trasformazione degli insediamenti, ecc.), che siamo ancora un Paese pre-industriale e che rischiamo di regredire addirittura — in senso relativo — verso situazioni di tipo «borbonico».

Viene subito da domandarsi rileggendo questa apertura di quindici anni fa: quanti italiani si chiedono ancora oggi con serietà se stiamo diventando un Paese moderno o se stiamo regredendo verso il sottosviluppo? Quanta classe dirigente sottolinea con ansia la possibilità non eventuale di diventare mediorientali, levantini, borbonici, sudamericani? E se è così, è vero simile che ci siano anche colpe di un Rapporto come il nostro nel chiarire le linee di cambiamento, nel bene o nel male, della società italiana? Queste domande richiedono, dopo quindici anni, di essere affrontate seriamente, senza orgogliosi narcisismi né ipocrite modestie. Il Rapporto CENSIS è nato sull'esigenza di mettere a disposizione della società uno strumento di autocoscienza dei fenomeni, dei processi, delle tensioni, dei bisogni sociali; ed il giudizio su di esso va dato solo in relazione al grado di raggiungimento di tale obiettivo.

Certo la valutazione di quanto il Rapporto sia stato strumento di autocoscienza è impresa difficile: a ragione della oggettiva complessità ed ambiguità della situazione sociale italiana di questo periodo; a ragione delle tante tensioni che si sono accavallate dal '67 ad oggi in tutte le diverse dimensioni della struttura socioeconomica del Paese; a ragione degli scontri e delle divaricazioni culturali che hanno caratterizzato le varie interpretazioni di quel che è andato accadendo in Italia. Ma la difficoltà dell'impresa non deve frenare il compito di capire quanto oggi, anche in virtù del nostro lavoro di questi quindici anni, la società italiana abbia coscienza di donde viene, cosa è e dove sta andando.

Con la semplificazione che spesso ci è stata attribuita come colpa, ma che in questa sede è l'unico modo per non perdersi nelle migliaia di pagine scritte in quindici anni, si può dire che un ripensamento della funzione culturale esercitata dal Rapporto CENSIS può articolarsi su quattro grandi periodi temporali:

— il primo periodo (che copre i rapporti dal '67, al '71, sempre con le approssimazioni che ogni articolazione in periodi comporta) è contrassegnato dalla presa di coscienza dell'importanza dei meccanismi e dei processi spontanei; della crescita della società in autonomia rispetto a modelli, disegni e programmi precostituiti; della fine di un ciclo di padroneggiamento e guida dei processi sociali ed economici da parte del potere politico;

— il secondo periodo (che copre grosso modo i rapporti dal '72 al '77) è contrassegnato invece dalla «scoperta» del sommerso, dell'occulto, dell'interstiziale su cui l'Italia ha sviluppato la propria capacità di adattamento continuato e di galleggiamento;

— il terzo periodo è quello (dal '77 in poi) che è segnato dalla consapevolezza che i processi maturati nel corso dei periodi precedenti non avevano creato una patologia regressiva, ma un sistema con una sua propria logica e razionalità interna (di articolazione, di alta soggettualità, di privilegio delle piccole dimensioni, di localismo, ecc.) e con una sua propria capacità di crescita (lo sviluppo molecolare, la espansione a cespuglio del sistema di impresa, il processo di internazionalizzazione, ecc.);

— nello stesso periodo, dal '77 in poi — e specialmente dopo il '78 ed il superamento del grande trauma del rapimento e della scomparsa di Moro — si è sempre più affermata all'interno dei Rapporti CENSIS un'attenzione specifica al problema delle istituzioni e del rapporto fra società e politica (dall'ossidamento delle istituzioni all'esigenza di istituzioni leggere, all'attenzione ai diversi sottosistemi istituzionali, all'esigenza di una nuova moralità civile, ecc.).

Importanza dei processi e meccanismi spontanei; adattamento e galleggiamento; sviluppo articolato e molecolare; spinta ad istituzioni leggere, capaci di un nuovo rapporto fra politica e società; questi i quattro grandi ambiti di riflessione che si sono sviluppati (ed in parte accavallati), nel corso degli ultimi quindici Rapporti CENSIS. Ed a queste quattro grandi tematiche sono quindi riservati i capitoli del volume.

VALERIO CASTRONOVO, La rivoluzione industriale - Voi. di 12,5 x 20 cm, pp. 152 - Sansoni, Firenze, 1982 - L. 7.000.

Ad ogni modo — sgomberato il campo delle vecchie polemiche sulla legittimità o meno del concetto di rivoluzione industriale, e sul problema della sua datazione (si conviene di norma che il *turning-point* debba porsi intorno al 1780, anno in cui il saggio annuo di incremento della produzione, sotto la pressione di una crescente domanda reale e potenziale, superò per la prima volta il 2%) — l'interesse degli studiosi si è spostato sulle cause più prossime del declino delle vecchie forme di organizzazione economica. Così, tra le condizioni che resero possibile la rivoluzione industriale inglese, l'attenzione si è concentrata non solo sull'evoluzione della tecnica e sull'incremento del risparmio e del capitale fisso o sull'emergere di nuovi rapporti fra produttori e capitalisti nel settore industriale, ma pure sull'ascesa del capitalismo agrario e su una rivoluzione tecnico-produttiva che consentì alle campagne di provvedere a una popolazione urbana in continuo aumento e di determinare la formazione di un proletariato disponibile per le grandi imprese manifatturiere; oppure sulla creazione di nuovi mercati complementari, o ancora sull'aumento dei prezzi e della domanda interna. Altre ipotesi di lavoro sono state formulate sia nel X Congresso Internazionale di scienze storiche di Roma del 1955 sia nel Congresso di storia economica di Bloomington del 1968, per svincolare la ricerca da una impostazione strettamente economicistica o da certe valutazioni puramente quantitative che finivano per sottovalutare, o dimenticare, l'apporto di altri fattori di natura più propriamente politica (a cominciare dal ruolo dello Stato e dall'incidenza delle relazioni internazionali) o di ordine culturale e scientifico. Senza per questo cadere nell'eccesso opposto: non si può ritenere infatti (muovendo dalle suggestioni «volontaristiche» di Schumpeter sulla funzione imprenditoriale, sviluppate dalla letteratura americana) che alla crescita economica abbiano concorso dei motivi semplicemente psicologici, come lo «spirito d'iniziativa individuale» o la «propensione all'investimento». In ogni caso, se i saggi di sviluppo della produzione e del commercio, del credito o della popolazione, non esauriscono di per sé la fisionomia e le dimensioni della rivoluzione industriale, così sarebbe erroneo pensare che essa abbia avuto origine in una causa determinante unica, una sola fonte di espansione, per quanto rilevante possa sembrare. Ma se la risposta va ricercata nella maturazione di tutta una serie di elementi concomitanti e interdipendenti, lungo un arco abbastanza complesso di eventi, ciò non esclude che si debba stabilire un certo ordine di priorità e di correlazione e individuare pur sempre le più importanti differenze qualitative tra i diversi fattori di sviluppo. Altre domande ha posto il problema sollevato di recente — sia pur in margine al dibattito intorno alle politiche economiche più adeguate per favorire il «decollo» delle economie arretrate — da alcuni economisti (a cominciare da Hirschmann): se si trattò, cioè, non tanto di «uno sviluppo equilibrato» (caratterizzato da una diffusione uniforme, e su una base relativamente ampia, di nuove tecnologie, dalla domanda di investimenti differenziati, nonché da una generale razionalizzazione degli atteggiamenti sociali), quanto piuttosto di uno «sviluppo squilibrato», contrassegnato dalla presenza di uno o di un ristretto numero di «settori-guida» che agirono sul resto dell'economia facendo leva sulle interrelazioni esistenti fra attività complementari.

LUCIANO RATTO, Dizionario del Manager - Vol. di 14,5 x 21 cm, pp. 343 - EDA, Torino, 1982 - L. 25.000.

Il lessico in uso in azienda, e nel mondo degli affari in generale, diventa sempre più ricco e composito, acquisendo continui apporti anche da altre discipline: l'economia, la statistica, la politica, la sociologia, la psicologia, il giornalismo, ecc.

Non è più sufficiente all'uomo d'azienda padroneggiare il linguaggio corrente, quello che si impara a scuola o frequentando corsi di lingue; gli è necessario anche possedere la terminologia manageriale e specialistica, che è peraltro difficile reperire nei normali dizionari. È perciò arduo orientarsi nel grandissimo numero di termini nuovi, di espressioni sintetiche, di sigle, di simboli in uso nei diversi settori dell'impresa.

Proprio con lo scopo di aiutare a districarsi in questo ginepraio è nato il *Dizionario del Manager*, scritto da un uomo d'azienda per altri uomini d'azienda, e che perciò si propone di essere non un'opera di consultazione per specialisti, ma piuttosto uno strumento di lavoro agile e di facile impiego ed al tempo stesso completo ed esauriente.

L'obiettivo primario che l'autore si è posto è stato quello di fornire informazioni essenziali, concise, chiare sui termini e sulle espressioni che quotidianamente si incontrano nella letteratura e nel linguaggio. Poiché molti di tali termini ed espressioni sono in lingua inglese si è cercato, per quanto possibile, di privilegiare il corrispettivo in italiano, senza però inutili forzature quando le *voci* nella versione originale sono ormai radicate nell'uso corrente.

AUTORI VARI (a cura di Alfonso Bellando), Banca e Borsa in Europa - Vol. di 16 x 24 cm, pp. 238 - SIOI/EDA, Torino, 1982 - L. 12.000.

La storia, ancora breve, della Comunità sembra suggerire che essa ha progredito sinora più nei periodi di crisi che in quelli di tranquillità: basti ricordare, per confermarlo, che la cooperazione politica — non esplicitamente prevista dai Trattati di Parigi e di Roma — ha preso impulso dalla guerra del Kippur e conseguenti complicazioni petrolifere, mentre l'avvio verso la cosiddetta «Unione economica e monetaria» — solo implicitamente prevista dai Trattati — è da mettere in relazione con gli attacchi di debolezza del dollaro e la crisi del sistema monetario internazionale. Il tema del presente ciclo di studi, realizzato dalla Sezione Piemonte della Società per l'organizzazione internazionale (SIOI) rientra appunto nella problematica dell'«Unione economica e monetaria» e presenta particolare interesse, nell'attuale momento, proprio in relazione alla crisi economica mondiale.

Le economie dei Paesi membri della Comunità sono ormai largamente aperte le une verso le altre. Circa un quarto del prodotto interno lordo dei Dieci proviene, in media, dal loro commercio estero e circa il 50% di quest'ultimo si svolge all'interno della Comunità. In questa situazione, i Paesi membri non esportano ed importano tra loro soltanto merci, servizi e capitali, ma anche inflazione e deflazione, occupazione e disoccupazione.

Per ognuno di essi, quindi, una valida strategia di uscita dalla crisi non può prescindere da una rilevante componente comunitaria — ciò vale per tutte le politiche economiche ma, in particolare, per la politica monetaria e del credito e per i vari temi affrontati nel ciclo di studi.

(dalla relazione di
UGO MOSCA)

ARRIVATI NELLA BIBLIOTECA CAMERALE

Economia - Politica economica - Programmazione - Andamento congiunturale

SVIMEZ - CAFIERO SALVATORE (a cura di) - **Il mezzogiorno nelle politiche nazionali e comunitarie** - Giuffrè - Milano, 1982 - pagg. 377 - L. 17.000.

COMUNITÀ EUROPEE - **Il finanziamento pubblico della ricerca e dello sviluppo 1975 - 1981** - Bruxelles, 1982 - pagg. 191 - L. 17.700.

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI PIACENZA - **L'economia piacentina nel 1981** - Grafiche Lama - Piacenza, ottobre 1982 - pagg. 19 + 53 tavv. - s.i.p.

CALOIA ANGELO - **Introduzione all'analisi economica** - Giappichelli - Torino, 1982 - pagg. varie - omaggio.

MINISTERO DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA - **Relazione generale sulla situazione economica del Paese** - 3 volumi - Roma, 1982 - pagg. 193-176-277 - s.i.p.

AREL - DEMOCRAZIA CRISTIANA - **La DC propone: Quale strategia internazionale per l'economia italiana** - **I Quattro seminari verso Perugia** - **Il Milano 8 e 9 febbraio 1982** - Grapho, Roma, 1982 - pagg. 231 - s.i.p.

BELL DANIEL - KRISTOL IRVING (a cura di) - **La crisi della teoria economica** - Edizioni di Comunità - Milano, 1982 - pagg. 272 - L. 20.000.

CAMERA DI COMMERCIO DI TRIESTE - **L'andamento economico della provincia di Trieste nel 1981** - Trieste, 1982 - pagg. 41 - s.i.p.

SHELP RONALD K. - **Beyond industrialization** - New York, Praeger, 1981 - X, pagg. 242 - L. 53.000.

DEMOCRAZIA CRISTIANA - **Quali condizioni e fattori per un nuovo sviluppo** - Torino, 22-23 marzo 1982 - **Come superare la crisi dello Stato del benessere; spesa sociale e suo controllo** - Roma, 15-16 aprile 1982 - **I quattro seminari verso Perugia II** - Roma, 1982 - pagg. 251 - s.i.p.

TOBIN JAMES - **Problemi di teoria economica contemporanea** - Laterza, Bari, 1982 - pagg. 146 - L. 9.000.

KING JOHN - REGAN PHILIP - **La distribuzione del reddito** - Liguori - Napoli, 1982 - pagg. 107 - L. 6.000.

SIOL - **Inflazione e disoccupazione** - **L'azione delle Comunità Europee** - XIV ciclo di riunione di studio - Torino, marzo-aprile 1981 - Torino, 1981 - pagg. 217 - L. 5.000.

OCDE - **Etudes économiques Italie 1982-1983** - Paris, 1982 - pagg. 77 + tavv. - s.i.p.

UNIONE REGIONALE DELLE CAMERE DI COMMERCIO DELLA LOMBARDIA - **Atti del seminario sull'economia lombarda** - Milano, 18 giugno 1982 - s.i.p.

MARZANO FERRUCCIO - **Un confronto critico tra teorie keynesiane e monetariste** - Liguori - Napoli, 1982 - pagg. 144 - L. 7.000.

UNIONE ITALIANA DELLE CAMERE DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA

COLTURA - **Realtà e prospettive giuridico-economiche dei comprensori - atti del convegno** - Firenze, 4 giugno 1976 - Roma, 1976 - pagg. 188 - L. 4.000.

ISTAT - **I conti degli Italiani 1982 - voi. XVI: Compendio di vita economica nazionale** - Roma, 1982 - pagg. 104.

RUGGIN LUIGI - **Genesi dello spazio economico** - Guida Editori - Napoli, 1982 - pagg. 404 - L. 25.000.

Dizionari di economia politica - **Economia monetaria internazionale** - **finanza pubblica** - Borin-ghieri - Torino, 1982 - pagg. 189 - L. 16.000.

GRAZIANI AUGUSTO - **Teoria Economica - Macroeconomia** - Esi - Napoli, 1981 - pagg. 619 - L. 18.000.

CONFINDUSTRIA - **Le cifre dell'economia** - **Sintesi dei principali indicatori** - Roma, dicembre 1982 - s.i.p.

Scienze sociali e politiche - Sociologia

THUROW LESTER E. - **Alle origini dell'ineguaglianza** - **Vita e pensiero** - Milano, 1982 - pagg. 269 - L. 16.000.

CASTRONOVO VALERIO - **La rivoluzione industriale** - Sansoni - Firenze, 1982 - pagg. 152 - L. 7.000.

C.C.R.E.S. - CENTRO CULTURALE RICERCHE ECONOMICHE E SOCIALI - **Centri culturali che elaborano modelli di rapporto ai problemi della società industriale** - Torino, s.d. - pagg. 312 - s.i.p.

C.C.I.P. - CENTRO CULTURALE DI INIZIATIVA POLITICA - **Ricerca su centri culturali torinesi** - Torino, s.d. - pagg. 71 - s.i.p.

Statistica - Demografia - Distribuzione dei redditi - Conti economici nazionali e regionali

ISTAT - **Compendio statistico italiano** - Paoletti - Firenze, 1982 - pagg. 385 - s.i.p.

SADOCCHI SANDRO - **Manuale di analisi statistica multivariata per le scienze sociali** - F. Angeli - Milano, 1980 - pagg. 275 - L. 12.000.

ISTAT - **Indagine statistica sulle condizioni di salute della popolazione e sul ricorso ai servizi sanitari** - **Novembre 1980** - Roma, 1982 - pagg. 100 - L. 3.500.

ISTAT - **Statistica degli espatriati e rimpatriati anno 1981** - Roma, 1982 - pagg. 22 - L. 1.500.

ISTAT - **Fatturato, prodotto lordo e investimenti delle imprese industriali commerciali, dei trasporti e comunicazioni nel 1980** - **Risultati nazionali e regionali** - Roma, 1982 - pagg. 104 - L. 3.500.

MEDIOBANCA (a cura di) - **Indici e dati relativi ad investimenti in titoli quotati nelle borse italiane, 1982** - Milano, 1982 - pagg. 540 - s.i.p.

ISTAT - **Compendio statistico italiano** - Roma, 1982 - pagg. 385 - L. 4.500.

ISTAT - **Statistica degli incidenti stradali** - 1981 - Roma, 1982 - pagg. 223 - L. 6.500.

BIT - **Annuaire des statistiques du travail** - Ginevra, 1982 - pagg. 704 - L. 97.000.

COMUNITÀ EUROPEE - **Statistiques des conflits du travail** - **Méthodes et mesures dans la Communauté européenne** - Bruxelles, 1982 - pagg. 122 - BFR 250.

UNIONE REGIONALE CAMERE DI COMMERCIO REGIONE LOMBARDIA - **Dati di collocamento** - **Metodi di rilevazione ed elaborazione** - Cremona, 1982 - pagg. 94 - s.i.p.

ISTAT - **Movimento naturale e migratorio della popolazione residente per comune** - 1981 - Roma, 1982 - pagg. 168 - L. 4.000.

OCDE - **Labour force statistics 1969-1980** - Paris, 1982 - pagg. 449 - L. 30.000.

OCDE - **Statistiques de recettes publiques des pays membres de l'OCDE** - 1965-1981 - Paris, 1982 - pagg. 209 - L. 23.000.

OCDE - **National accounts** - **Tableaux détaillés 1963-1980** - Paris, 1982 - pagg. 315 - L. 30.000.

ISTAT - **Statistica annuale del commercio con l'estero** - **voi. XXXVII** - **tomo II-1980: Merci per paesi** - Roma, 1982 - pagg. 1515 - L. 23.000.

Diritto - Giurisprudenza - Legislazione

MAJELLO UGO - **Figliazione naturale e legittimazione** - **Commentario del codice civile** - **Libro primo: persone e famiglia, art. 250-290** - Zanichelli - Il foro italiano - Roma, 1982 - pagg. 332 - L. 19.400.

DI NANNI LUIGI F. - VACCA GIOVANNI - FUSCO GIUSEPPE - **Depenalizzazione e sanzioni amministrative** - **Commento teorico-pratico** - Jovene - Napoli, 1982 - pagg. 329 - L. 11.000.

SCARLATA FAZIO MARIANO - **Le sanzioni e il contenzioso nella riforma tributaria** - **Commento articolo per articolo dei testi** - **Prassi amministrativa** - **Prassi giudiziaria** - **Appendice con formulario dei ricorsi nel contenzioso tributario** - **Il fisco E.T.I.** - Roma - Milano, 1982 - pagg. 619 - L. 30.000.

GALGANO FRANCESCO - **Le società in genere** - **Le società di persone** - **Trattato di diritto civile e commerciale** - Giuffrè - Milano, 1982 - pagg. 536 - L. 24.000.

BAFILE CARLO - **Il giudizio di terzo grado nel processo tributario** - Giuffrè - Milano, 1982 - pagg. 156 - L. 8.500.

VASSALLI FRANCESCO - VISENTINI GUSTAVO (a cura di) - **Legislazione economica (settembre 1979 - agosto 1980)** - **Rassegne e problemi** - Giuffrè - Milano, 1982 - pagg. 636 - L. 26.000.

CAMERA DI COMMERCIO DI TORINO - **Camera Arbitrale** - **Statuto** - **Regolamento** - Torino, dicembre 1974 - aggiornamento 1982 - pagg. varie - s.i.p.

REGIONE LOMBARDIA - Il diritto allo studio universitario: esperienze e prospettive - L.R. 15 aprile 1982, n. 21 - Scotti - Milano, 1982 - pagg. 181 - s.i.p.

Trattato di diritto commerciale e di diritto pubblico dell'economia, voi. V: Il marchio e gli altri segni distintivi - Cedam - Padova, 1982 - pagg. 572 - L. 35.000.

STASSANO GIUSEPPE - Codice dell'appalto pubblico e privato - Commentato articolo per articolo con giurisprudenza e dottrina - Pirola - Milano, 1982 - pagg. 666 - L. 18.000.

MONTEMURRO COSIMO - Il processo tributario dal 1° gennaio 1982 - Pirola - Milano, 1982 - pagg. 191 - L. 12.000.

Novissimo Digesto Italiano voi. 111^e: DIS-IMPO - Utet - Torino, 1982 - pagg. 1306 - L. 85.000.

UNIONE REGIONALE DELLE CAMERE DI COMMERCIO DELLE MARCHE - Ristrutturazione della raccolta provinciale degli usi e loro sistemazione in parallelo al fine di accertare la diffusione territoriale degli usi locali e stabilire quelli che sono osservati rispettivamente nell'ambito di due, tre o delle quattro province marchigiane, cioè vigenti in tutto il territorio regionale - Ancona, marzo 1978 - pagg. 117 - s.i.p.

UNIONE REGIONALE DELLE CAMERE DI COMMERCIO DELLA LOMBARDIA - CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI COMO - Convegno internazionale sull'arbitrato - atti 21-22 maggio 1981 - Lecco, 1982 - pagg. 171 - s.i.p.

Pubblica amministrazione

CAMERA DI COMMERCIO DI ROMA - Le iscrizioni al registro esercenti il commercio: caratteri strutturali e aspetti motivazionali - Roma, 1982 - pagg. 57 + ali. - s.i.p.

PROVINCIA DI TORINO - Conto consuntivo 1981 - Relazione dell'assessorato alle Finanze, bilancio, programmazione finanziaria - Torino, luglio 1982 - pagg. 29 - s.i.p.

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO - Osservazioni e proposte sull'informatica nella riforma della pubblica amministrazione - Roma, 1982 - pagg. 94.

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO - L'informatica nella riforma della pubblica amministrazione - atti della conferenza nazionale - Roma, 11-12 novembre 1981 - Roma, 1982 - pagg. 319 - s.i.p.

Credito - Finanza - Assicurazioni - Problemi monetari

CONSOB - Relazione sull'attività svolta nell'anno 1981 - Roma, 1982 - pagg. 236 - s.i.p.

ASSICURAZIONI GENERALI - L'assicurazione sull'attività - Trieste, 1981 - pagg. 363 - s.i.p.

CRESME - GIRARDI UGO - GRUTTADAURIA DUILIO - Il finanziamento delle abitazioni: nuovi meccanismi - Studio svolto dal Cresme su finanziamento del S. Paolo di Torino - Roma, 1982 - pagg. 140 - s.i.p.

ISCOM - I consorzi e le cooperative di garanzia collettiva fidi nel commercio - Roma, 1982 - pagg. 60 - s.i.p.

SIOI - BELLANDO ALFONSO (a cura di) - Banca e borsa in Europa - Eda - Torino, 1982 - pagg. 235 - L. 12.000.

AMMINISTRAZIONE P.T. - Relazione sul servizio delle casse di risparmio postali 1980 - Roma, 1982 - pagg. 52 + tavv. - s.i.p.

AREL - DEMOCRAZIA CRISTIANA - La DC propone: Quale finanza per un'economia aperta - I quattro seminari verso Perugia - Il Milano 8 e 9 febbraio 1982 - GRAPHO - Roma, 1982 - pagg. 167 - s.i.p.

BANCA D'ITALIA - BIANCHI B. - MARCELLI R. - MEZZACAPO V. - Recenti fenomeni di intermediazione finanziaria con emissione di titoli atipici: forme, dimensioni e disciplina - Roma, ottobre 1982 - pagg. 62 - s.i.p.

BORSA VALORI DI MILANO - La politica dei dividendi delle società quotate per gli esercizi 1977-1981 - Milano, 1982 - pagg. 92 - s.i.p.

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO - Disegno di legge sul credito ordinario alla pesca - Roma, 1982 - pagg. 61.

Finanza pubblica - Imposte e tributi

MINISTERO DEL TESORO - Chiusura delle contabilità dell'esercizio finanziario 1982 - Circolare n. 68 - Roma - Ist. poligr. dello Stato, 1982 - pagg. 31 - s.i.p.

VINCI CALOGERO - GAGLIARDI MARIO - Que-
siti IVA e altre imposte indirette - Il fisco E.T.I. - Roma - Milano, 1982 - pagg. 189 - L. 12.000.

GIARDA PIERO - Finanza locale - Vita e pensiero - Milano, 1982 - pagg. varie - L. 10.000.

DE SIMONE G. - IVA - trattazione completa del nuovo tributo anche in relazione alle operazioni doganali - 6^a agg. - Ed. Euroitalia, 1982 - pagg. varie.

Lavoro - Assistenza e Previdenza sociale

REGIONE LOMBARDIA - Mercato originale e mercati locali del lavoro - Vol. I: modelli interpretativi; Voi. II: metodi statistici per la definizione delle aree; Voi. III: le fonti statistiche - Milano, 1982 - pagg. 77-209-263 - s.i.p.

ISFOL - L'apprendistato in Italia: problemi attuali e prospettive - Roma, maggio-giugno 1982 - pagg. 251 - s.i.p.

CHAMBRE DE COMMERCE ET D'INDUSTRIE DE PARIS - Enquête sur la protection sociale des travailleurs indépendants de la région parisienne - Parigi, 1982 - pagg. 51 + 4 - s.i.p.

COMUNITÀ EUROPEE - Offres d'emploi enregistrées - Méthodes et mesures dans la communauté européenne - Bruxelles, 1982 - pagg. 75 - BFR 200.

SCHIERA CARMELO - Ricongiunzioni delle posizioni assicurative - Criteri e modalità di applicazione della legge 7/2/1979 n. 29 - Pubblico impiego: stato ed istituti di previdenza settore privato - Pirola - Milano, 1982 - pagg. 296.

SILEA - CISAL - Le liquidazioni dalle origini all'apocalisse - Graf Nova - Roma, 1982 - pagg. 63 - s.i.p.

CAMERA DI COMMERCIO DI TRENTO - La struttura commerciale in provincia di Trento - Analisi per comprensorio - Trento, settembre, 1982 - pagg. 57 + 135 tabelle.

COMUNITÀ EUROPEE - Personnes ayant plus emploi - Analyse de la deuxième activité dans la Communauté européenne - Bruxelles, 1982 - pagg. 134.

COLOMBATTO ENRICO - Disoccupazione giovanile: spezzare il cerchio - Le Monnier - Firenze, 1982 - pagg. 132 - s.i.p.

SIPI - Contratti collettivi di lavoro n. 99 - 122/125 - 122 - 114 - 67 - 110 - 109/3 - 32bis - Roma, 1982 - pagg. varie.

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO - Professioni sanitarie e servizi sanitari nazionali: tendenze, problemi, prospettive per gli anni '80 - Roma, 1982 - pagg. 564 - s.i.p.

REGIONE LOMBARDIA - Professionalità impiegatizia: come definirla, organizzarla, produrla - Milano, 1982 - pagg. 95 - s.i.p.

Agricoltura - Zootecnia

MINOZZI ROBERTA - Guida per l'operatore vitivinicolo: le uve, i vini, la normativa comunitaria, le agevolazioni - Buffetti - Roma, 1981 - pagg. 183 - L. 9.000.

ASSOCIAZIONE ITALIANA LATTIERO-CASEARIA - Relazione della Presidenza sull'attività svolta nel 1981 - Assemblea generale dei soci - Milano, 18 giugno 1982 - Milano, 1982 - pagg. 84 - s.i.p.

ARDÙ ENRICO - I rapporti agro-industriali nel settore ortofrutticolo e agrumario - La funzione degli accordi interprofessionali, strumenti essenziali per una reciproca collaborazione e per la specializzazione e la programmazione delle produzioni - Roma, 1982 - pagg. 114 - s.i.p.

FAO - Les aliments du bétail sous les tropiques - Roma, 1982 - pagg. 543 - s.i.p.

FAO - Le eucalyptus dans les reboisements - Roma, 1982 - pagg. 753 - s.i.p.

UNIONCAMERE DEL PIEMONTE - Tutti i vini d.o.c. e d.o.c.g. del Piemonte - Torino, 1982 - pagg. 40 - s.i.p.

FEDERAZIONE ITALIANA PERITI AGRARI - Indagine conoscitiva sulla produzione del latte bovino, redditi, costi di produzione, su alcune zone significative del territorio nazionale - Roma, 1982 - pagg. varie - s.i.p.

FAO - La situation mondiale de l'alimentation et de l'agriculture 1981 - Roma, 1982 - pagg. 181 - s.i.p.

Industria manifatturiera - Materie prime - Fonti energetiche

COLLEGIO REGIONALE COSTRUTTORI SICILIANI - Atti del convegno internazionale sull'utilizzazione dell'energia solare - Palermo, 10-11 giugno 1977 - Palermo, 1977 - pagg. 261 - s.i.p.

OCDE - AIE - Energie: recherche, développement et démonstration dans les pays membres de l'AIE - Examen 1980 des programmes nationaux - Paris, 1982 - pagg. 186 - L. 20.625.

CESVITEC - Utilizzazione dell'energia solare - Napoli, 1979 - pagg. 64 - s.i.p.

CESVITEC - Risparmio energetico - Possibilità di utilizzazione dell'energia - considerazione sul recupero dei rifiuti solidi - Napoli, 1980 - pagg. 36.

OCDE - AEN - L'énergie nucléaire et son cycle du combustible - Perspectives jusqu'en 2025 - Paris, 1982 - pagg. 287 - L. 30.250.

IRES - Il settore elettronico in Piemonte - agg. al 1981 e considerazioni conclusive - Torino, 1982 - pagg. 28 - s.i.p.

FEDERAZIONE DELLE ASSOCIAZIONI INDUSTRIALI DEL PIEMONTE - UNIONCAMERE PIEMONTE - L'energia in Piemonte - Bilancio energetico regionale - analisi territoriale e indagine settoriale - Eda - Torino, 1982 - pagg. 442 - s.i.p.

Artigianato - Piccola industria

IRVAT - ISTITUTO PER LA VALORIZZAZIONE E LA TUTELA DEI PRODOTTI REGIONALI - PERROTTA GUIDO - Ricostruzione e domanda di mobili per arredamento in Campania - Napoli, 1982 - pagg. 115 - s.i.p.

Commercio interno - Pubblicità - Ricerche di mercato

RAVAZZI GIANCARLO (a cura di) - L'affiliazione commerciale - Organizzazione di un sistema italiano di franchising distributivo - F. Angeli - Milano, 1983 - pagg. 100 - L. 7.000.

UNIONCAMERE - INDIS - Imballaggi rigidi e flessibili nel commercio all'ingrosso e al dettaglio - Roma, 1982 - pagg. 94 - s.i.p.

CAMERA DI COMMERCIO DI NAPOLI - Nozioni merceologiche per l'esame di idoneità al commercio n. 3 - tessuti, abbigliamento, calzature - articoli sportivi - accessori di abbigliamento - biancheria intima - Torino, 1982 - pagg. 142 - s.i.p.

UNIONCAMERE EMILIA ROMAGNA - CERCOMINT - ARIOTTI ROBERTO - Analisi socio-politiche del commercio* - Grafiche Campass - Bologna, 1982 - pagg. 86 - s.i.p.

CAMERA DI COMMERCIO DI TRENTO - La struttura commerciale in provincia di Trento - Analisi per comprensorio - Trento, settembre 1982 - pagg. 57 + 135 tabelle - s.i.p.

Commercio internazionale - Tecnica doganale

CENTRO ESTERO CAMERE DI COMMERCIO PIEMONTESE - PELLICELLI GIORGIO (a cura di) - Il mercato dell'auto in Africa Francofona - Torino, 1982 - pagg. 19 + tavv. - s.i.p.

CAMERA DI COMMERCIO DI NOVARA - Aziende operatrici con l'estero - Novara, 1982 - pagg. 292 - s.i.p.

CENTRO REGIONALE VENETO PER IL COMMERCIO CON L'ESTERO - PROTO EMANUELE - Importazione ed esportazione temporanea - Guida per gli operatori con l'estero - Venezia, 1982 - pagg. 407 - s.i.p.

CAMERA DI COMMERCIO INTERNAZIONALE - Convention des nations sur les contrats de vente internationale des marchandises - Vienna, 11 avril 1980 - Roma, gennaio 1982 - pagg. 91 - s.i.p.

Economia e politica internazionale - Enti ed organizzazione internazionale

FAO - Carte de la situation du bois de feu dans les pays : développement à l'échelle de 1 : 25000000 - Roma, 1981 - pagg. 32 + tavv. - s.i.p.

SIOI - XXXV Relazione per l'anno 1981 - Torino, 1982 - pagg. 40 - s.i.p.

OCDE - Etudes économiques - Portugal - 1982-1983 - Parigi, 1982 - pagg. 57 + tavv. - s.i.p.

CEE - Commissione - Documenti sul sistema monetario europeo - Economia Europea n. 12 - luglio 1982 - Bruxelles - pagg. 132 - s.i.p.

OCDE - Eutrophisation des eaux - Méthodes de surveillance, dévaluation et de lutte - Parigi, 1982 - pagg. 164 - L. 14.300.

COMUNITÀ EUROPEE - Caractéristiques économiques et sociales des ménages dans les états membres de la communauté européenne - Bruxelles, 1982 - pagg. 120 - BFR 300.

COMUNITÀ EUROPEE - Destinazione Europa - Cronologia della Comunità Europea - Bruxelles, 1982: 3ª ediz. - pagg. 80 - s.i.p.

Comunicazioni e trasporti

OCDE - Les transports maritimes 1981 - Parigi, 1982 - pagg. 179 - L. 13.750.

Turismo - Guide e monografie a carattere turistico

CARLA TORRE NAVONE - NAVONE CARLEN-RICO - Guida turistica pratica e completa italiano-inglese per visitare la città - Il Parnaso - Torino, 1978 - pagg. 310 - L. 6.000.

CENTRO PER LA STATISTICA AZIENDALE - Prontuario economico del turista - 33ª ediz. 1982 - Spesa giornaliera del viaggiatore in 42 paesi - Firenze, 1982 - pagg. 40 - s.i.p.

Edilizia - Lavori pubblici - Architettura - Urbanistica - Politica del territorio

BIANCO BRUNO - FRISA ANNA - Il demanio comunale delle aree a Torino dal 1814 ad oggi, prime linee di analisi - Il catasto geometrico-particellare di Torino nel contesto delle vicende della catastazione in Piemonte - F. Angeli - Milano, 1977 - 2 vol. - pagg. 60/94-136/164 - s.i.p.

CISL - Processi sul territorio ed analisi dell'uso industriale del suolo di Torino - Torino, 1982 - pagg. 27 - s.i.p.

PROVINCIA DI TORINO - CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE - Le condizioni idriche del comprensorio Chivassese - 1971-1973 - Torino, 1973 - pagg. 85 + tavv. - s.i.p.

MENGOLI GIAN CARLO - Manuale di urbanistica - Giuffrè - Milano, 1982 - pagg. 1004 - L. 50.000.

ISCOM - Il territorio e gli insediamenti del terziario produttivo: strumenti giuridici e operativi per un equilibrato sviluppo - Atti del convegno - Roma, giugno 1982 - Roma, 1982 - pagg. 83 - s.i.p.

Tecnica e organizzazione aziendale

IBM - Metodologia della scienza e gestione d'impresa - Atti del seminario di primavera - Milano, 22/4/1982 - Milano, 1982 - pagg. 40 - s.i.p.

SPRANZI ALDO - Calcolo dei costi nelle imprese industriali - Giuffrè - Milano, 1982 - pagg. 83 - L. 6.000.

FORLAJ GIORGIO - Guida per l'organizzazione commerciale - Come comprendere il mercato, sviluppare le vendite, aumentare il profitto - Pirola - Milano, 1982 - pagg. 177 - L. 11.000.

Scienze - Tecnologia - Automazione - Inquinamento

MONTALENTI GIUSEPPE - Darwin e noi - La vita, le scoperte, l'eredità culturale - L'Unità - Editori riuniti - Roma, 1982 - pagg. 277 - s.i.p.

GIACOBINI GIACOMO - PANATTONI GIAN LUIGI - Il darwinismo in Italia - Utet - Torino, 1983 - pagg. 127 - s.i.p.

COSTANZA GIUSEPPE - Il tecnico operaio-conciatore e pellicciaio - Ed. U. Hoepli - Milano, 1981 - pagg. varie - s.i.p.

AUTORI VARI - Spese militari, tecnologia e rapporti nord-sud - Vita e pensiero - Milano, 1982 - pagg. 215 - L. 12.000.

Enciclopedia scientifica e tecnica Garzanti - 2 vol. - Garzanti - Milano, 1977: 3ª ediz. - pagg. 964-965/1894 - L. 12.000

Istruzione - Istruzione professionale

REGIONE LOMBARDIA - Sviluppo tecnologico, professionalità e formazione professionale - Scotti - Milano, 1982 - pagg. 177 - s.i.p.

REGIONE LOMBARDIA - Ruoli e prospettive dell'orientamento universitario - Scotti - Milano, 1982 - pagg. 163 - s.i.p.

REGIONE LOMBARDIA - Progetto orientamento «verso un apparato informativo sulle professioni» - Cite - Cremona, 1982 - pagg. 185 - s.i.p.

Documentazione - Informazione - Bibliografie

SPERRY UNIVAC - **SABATINI PAOLO** - Usi e pratica contrattuale del settore EDP - Analisi comparata dei contratti di locazione e vendita utilizzati delle principali imprese del settore EDP - Milano, 1981 - pagg. 86 - s.i.p.

BINOSI ROBERTO - **CIRIANI ALBERTO** - Il calcolatore nella piccola impresa - Mondadori - Milano, 1982 - pagg. 104 - s.i.p.

NAPOLETANO VINCENZO (a cura di) - Dizionario bibliografico delle riviste giuridiche Italiane - 1981 - Giuffrè - Milano, 1982 - pagg. 805 - L. 40.000.

LAZZARI TOMMASO M. - Telematica e basi di dati nei servizi bibliotecari - Nis - Roma, 1982 - pagg. 175 - L. 18.000.

OCDE - *Activités de l'OCDE en 1981 - Rapport du secrétaire général* - Paris, 1982 - pagg. 130 - L. 9.900.

ISTAT - Attività dell'Istituto centrale di statistica nel 1981 - Roma, 1982 - pagg. 119 - s.i.p.

Storia - Biografie - Geografia

(Torino) **CITTÀ DI TORINO** - Archivio Storico - Collezione Simeon - Voi. I: Inventario; Voi. II: Indici - Torino, 1982 - pagg. 675-248 - s.i.p.

TOURING CLUB ITALIANO - Parchi e riserve naturali in Italia - Milano, 1982 - pagg. 256 + 4 cartine - s.i.p.

TOURING CLUB ITALIANO - Atlante turistico d'Europa-Nord - Milano, 1982 - pagg. non num. - s.i.p.

SIOI - **BELLANDO ALFONSO** - Ricordi torinesi di Giustino Arpesani - Torino, 1981 - pagg. 23 - s.i.p.

Opere di riferimento - Annuari - Guide - Cataloghi di fiere e mostre

Kompass Italia 1982-83 - Milano, 1982 - pagg. varie - L. 150.000 cad.

ISTAT - *Annuario statistico della zootecnia, pesca e caccia* - voi. XXII - 1981 - Roma, 1982 - pagg. 135 - L. 23.000.

ISTAT - *Annuario delle statistiche culturali* - voi. XXII - 1981 - Roma, 1982 - pagg. 100 + tavv. - L. 6.000

ISTAT - *Annuario di statistiche demografiche* - vol. XXIX - 1980 - Roma, 1982 - pagg. 229 + ali. - L. 7.500.

REGIONE EMILIA-ROMAGNA - *Calendario regionale delle manifestazioni fieristiche per l'anno 1983* - Imola, 1982 - pagg. 77 - s.i.p.

MINISTERO DELL'INDUSTRIA DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO - *Albo nazionale degli agenti di assicurazione* - 1980 - Ist. poligr. dello Stato - Roma, 1982 - pagg. 749 - L. 20.000.

READER'S DIGEST - *Almanac and yearbook* - 1981 - New York, 1981 - pagg. 1024 - s.i.p.

FAO - *Annuaire FAO du commerce* voi. 35 - 1981 - Roma, 1982 - pagg. 368 - s.i.p.

CAMERA DI COMMERCIO ITALO JUGOSLAVA - *Guida per l'operatore economico con la Jugoslavia* - Milano, 1982 - pagg. 130 - s.i.p.

GUIDA MONACI - *Annuario amministrativo Italiano* 1981 - Roma, 1982 - pagg. varie - L. 70.000.

Business directory of Hong Kong 1982 - Hong Kong, 1982 - pagg. 730 - s.i.p.

(Torino) **CITTÀ DI TORINO** - *Ripartizione Statistica* - *Annuario Statistico 1978* - Torino, s.a. - pagg. 230 - s.i.p.

(Torino) **CITTÀ DI TORINO** - *Ripartizione Statistica* - *Annuario Statistico 1979* - Torino, s.a. - pagg. 228 - s.i.p.

MINISTERO INDUSTRIA COMMERCIO E ARTIGIANATO - *Albo nazionale degli agenti di assicurazione* - Aggiornamento al 12/3/81 - 15/7/81 - 2/10/81 - 1/12/81 - Roma, s.a. - pagg. varie - s.i.p.

OFFICE SUISSE D'EXPANSION COMMERCIALE - *Directory* - Zurigo - 1982 - pagg. 920 - s.i.p.

FAO - *Annuaire de la santé animale* - 1981 - Roma, 1982 - pagg. 204 - s.i.p.

Economia - Politica economica - Programmazione - Andamento congiunturale

LOMBARDINI SIRO - L'impresa in un mondo inflazionistico (assemblea della conferenza permanente delle Camere di Commercio della CEE) - **Piacenza economica n. 4** - pagg. 10-19.

LEVANTE ROMANO - Al di là della relazione previsionale e programmatica: una terza via per lo sviluppo - **Realità del mezzogiorno n. 10** - Roma, ottobre 1982 - pagg. 755-762.

BECK PAUL W. - La planification d'entreprise dans un avenir incertain - **Futuribles n. 59** - Parigi, ottobre 1982 - pagg. 31-48.

MANIFESTO PER LA RIPRESA - Come e perché una strategia di ripresa globale dell'economia mondiale sia possibile ed urgente - **Mondo Economico n. 2** - Milano, 1983 - pagg. 61-69.

Statistica - Demografia - Distribuzione dei redditi - Conti economici nazionali e regionali

TEDESCHI ADELMO - Interpretazione ed utilizzo delle principali statistiche degli aggregati monetari e finanziari nazionali - **Rivista milanese di economia n. 3** - Milano, luglio-settembre 1982 - pagg. 65-82.

COLOMBO BERNARDO - Le utilizzazioni scientifiche del censimento demografico - **Statistica n. 2** - Bologna, aprile-giugno 1982 - pagg. 177-191.

Giornale delle Assicurazioni 1981 - La classifica delle compagnie - **Espansione n. 25** - Milano, novembre 1982 - pagg. 27-49.

Diritto - Giurisprudenza - Legislazione

CUPIDO DOMENICO - Brevi considerazioni sulla c.d. legge del peso netto - **L'Amministrazione Italiana n. 10** - Roma, ottobre 1982 - pagg. 1352-1354.

IL BUSARL - Adempimenti in materia di pubblicità degli atti di commercio - **Notiziario Economico della C.C.I.A.A. di Vicenza n. 11** - Vicenza, novembre 1982 - pagg. 790-791.

LUZARA FEDERICO - Brevetti: fatti così non servono a niente - **Piccola Industria** - Roma, luglio-agosto 1982 - pagg. 46.

PATURI FRANCO - Norme ed usi uniformi relativi ai crediti documentari - Revisione - **Rivista di diritto ed economia valutaria n. 3** - Milano, settembre 1982 - pagg. 581-588.

Le proposte dei notai per la riforma del busarl - **Giurisprudenza Commerciale** - Giuffrè - Milano, luglio-agosto 1982 - pagg. 696-704.

Pubblica Amministrazione

LIVRAGHI ROBERTO e BELTRAME CARLO - Problemi e prospettive della Regione alpina occidentale - XXXI assemblea della conferenza permanente delle camere di commercio Italiane e Francesi delle zone di frontiera - **Rassegna Economica della Provincia di Alessandria n. 4** - 1982.

PERLINI FRANCESCO - La contrattazione collettiva nel pubblico impiego: momenti di collegamento tra ordinamento intersindacale e ordinamento statutale - **Rivista trimestrale di diritto pubblico n. 2** - Giuffrè - Milano, 1982 - pagg. 463-499.

SCHIAVON F. - Camere di Commercio, vecchi e nuovi obblighi - **Radioindustria n. 9** - Franco Angeli - Milano, 1982 - pag. 442-444.

RUARO GIACINTO - Le Camere di Commercio negli altri paesi - **Notiziario Economico della C.C.I.A.A. di Vicenza n. 12** - Vicenza, dicembre 1982 - pagg. 871-873.

Credito - Finanza - Assicurazioni - Problemi monetari

ABBADESSA PIERO - Diffusione dell'informazione e doveri di informazione dell'intermediario. Banca e Borsa e Titoli di Credito - Giuffrè - Milano, luglio-settembre 1982 - pagg. 305-315.

TRIFFIN ROBERT - The European monetary system and the dollar in the framework of the world monetary system - **Banca Nazionale del lavoro n. 142** - Roma, settembre 1982 - pagg. 245-259.

Finanza pubblica - Imposte e tributi

POLI OSVALDO - Il contenzioso tributario - norme e commento - **Bollettino Tributario d'informazione n. 1** - Milano 1983 - pagg. 1-96.

BIANCHI VINCENZO di LAVAGNA - L'autonomia tributaria degli enti locali e l'imposta sui cespiti immobiliari - **Rivista di diritto finanziario e scienza delle finanze n. 3** - Giuffrè - Milano, settembre 1982 - pagg. 384-444.

CASERTANO ANTONIO - Borse di studio - Nuova disciplina tributaria - **Il Fisco n. 39** - Roma, dicembre 1982 - pagg. 4775-4776.

Lavoro - Assistenza e Previdenza sociale

Metodi di misurazione delle produttività nel settore pubblico (a livello federale, statale, locale) - **Formez n. 3** - Napoli, 1982 - pag. 65-102.

PEDRETTI ADALBERTO - Riflessioni su alcuni aspetti del mercato del lavoro in Italia - **Economia Italiana n. 3** - Roma, ottobre 1982 - pagg. 411-434.

HEES M. - Des indicateurs sociaux : diagnostic social de l'absentéisme - **Annales de sciences économiques appliquées, voi. 38 n. 2** - Levanto, 1982 - pagg. 51-56.

MARISCOTTI GIUSEPPE - Un po' di storia dell'indennità di anzianità - **Rassegna Economica della Provincia di Alessandria n. 4** - 1982.

Industria manifatturiera - Materie prime - Fonti energetiche

PALMERIO GIOVANNI - Alcune considerazioni sulle diverse risposte date alla crisi energetica degli Stati Uniti, dal Giappone e dai Paesi della Comunità Europea - **Rivista della Guardia di Finanza n. 5** - Roma, settembre-ottobre 1982 - pagg. 581-588.

De l'espoir pour les constructeurs de voitures - **L'observateur de l'OCDE n. 119** - novembre 1982.

«Uso razionale dell'energia e fonti rinnovabili: disagi ed esperienze» - Convegno a Piacenza, 2 ottobre 1982 - **Piacenza economica n. 4** - pagg. 2-4.

Commercio internazionale - Tecnica doganale

CARONE GIUSEPPE - Commercianti in Giappone (con un po' di attenzione) non è impossibile - **Bergamo economica n. 7-9** - luglio-settembre 1982 - pagg. 33-41.

SECCHI CARLO - L'Italia e il commercio internazionale - **Bollettino degli interessi sardi della C.C.I.A.A. di Sassari n. 1** - Sassari, 1982 - pagg. 11-32.

VOLPE GIUSEPPE - È «consortile» il 9% dell'export italiano - **Piccola Industria n. 106** - Milano, settembre 1982 - pagg. 39-44.

Da ICE Casablanca - Marocco - situazione generale dell'economia - **Esportatore n. 23** - Roma, dicembre 1982 - pagg. 5-13.

BENVENUTI BENVENUTO - Possono fare marketing diretto (le Camere di Commercio Italiane all'estero)? - **Imprenditorialità n. 8-9** - Roma, agosto-settembre 1982 - pagg. 23-25.

Economia e politica internazionale - Enti ed organizzazione internazionale

GIAVAZZI GIOVANNI - La politica della CEE nel campo industriale ed i suoi riflessi sul commercio estero - **Bergamo Economica** - **Rassegna della C.C.I.A.A. di Bergamo n. 4-6** - Bergamo, aprile-giugno 1982 - pagg. 14-21.

PAPPALARDO SALVATORE - Analisi comparata della legislazione doganale dei paesi dell'America latina - **Pavia Economica, C.C.I.A.A. di Pavia n. 2** - 1982.

Comunicazioni e trasporti

Lo stato della ricerca sull'economia dei trasporti nel mondo - **Rivista internazionale di economia dei trasporti n. 3** - Roma, dicembre 1982 - pagg. 357-361.

FONTANELLA GIUSEPPE - Il « punto » sulla disciplina dell'autotrasporto internazionale di merci in conto terzi - **Trasporti n. 27** - Ediz. Cedam - Padova, 1982 - pagg. 3-25.

SCHEPIS FRANCO - I nuovi compiti della società autostradale - **Autostrade n. 7-8** - Roma, luglio-agosto 1982 - pagg. 3-4.

ARMANI FRANCO - Gli autotrasporti italiani nell'anno 1981 - **Ingegneria Ferroviaria n. 4** - Roma, aprile 1982 - pagg. 187-208.

Turismo - Guide e monografie a carattere turistico

JANIN BERNARD - Circulation touristique internationale et tourisme étranger en Val d'Aoste - **Revue de géographie alpine n. 4** - Grenoble, 1982 - pagg. 415-430.

Edilizia - Lavori pubblici - Architettura - Urbanistica - Politica del territorio

ZANINI RAFFAELLO - Il dibattito degli urbanisti sui comprensori: le origini (1945-1960) - **Amministrazione e Società n. 11/12** - Torino, novembre-dicembre 1981 - pagg. 1089-1116.

Il punto sugli studi... (Convegno a Bologna 18-19 giugno 1982) - **Navigazione Interna n. 2-3** - Cremona, aprile-settembre 1982 - pagg. 3-11.

CARONE GIUSEPPE - Centri storici: dal turismo può venire la rivalutazione - **Piemonte n. 6** - Torino, novembre-dicembre 1982 - pagg. 17-20.

PROTETTY CESARE - La città, anzi le città nel futuro - Un GEMITO di speranza - **Imprenditorialità n. 10** - Roma, ottobre 1982 - pagg. 30-31.

Scienze - Tecnologia - Automazione - Inquinamento

VOLPATO MARIO - L'informatica come servizio pubblico - esperienze e prospettive CERVED - **Bollettino Economico della C.C.I.A.A. di Ravenna n. 5** - Ravenna, settembre-ottobre 1982 - pagg. 283-289.

DINA ANGELO - Robotica e automazione industriale - **Tecniche dell'automazione n. 10** - Milano, ottobre 1982 - pagg. 41-43.

MURARO Gilberto - Ruolo e modalità tecniche dell'analisi economica nella valutazione d'impatto ambientale - **Economia Pubblica n. 10-11** - Milano, ottobre-novembre 1982 - pagg. 479-483.

Istruzione - Istruzione professionale

ROCCO GIUSEPPE - Formazione professionale. l'IFOA, un'azienda delle Camere di Commercio emiliane - **Bollettino Economico della C.C.I.A.A. di Ravenna n. 4** - Ravenna, luglio-agosto 1982 - pagg. 217-218.

Documentazione - Informazione - Bibliografie

Centri di documentazione e informazione in Europa - **Osservatorio n. 3** - Roma, maggio-giugno 1982 - pagg. 33-56.

LENTI UMBERTO - La biblioteca di Luigi Einaudi e l'avvio del suo catalogo - **Bancaria n. 5** - Roma, maggio 1982 - pagg. 538-550.



**ESPORTARE
NON È MAI DIFFICILE**



**MA PER CHI USA I SERVIZI
DEL CENTRO ESTERO
CAMERE COMMERCIO PIEMONTESE
DIVENTA ANCHE SEMPLICE**



**RICHIEDETECI
IL PROGRAMMA D'ATTIVITÀ 1983**



**CI SONO INIZIATIVE
PER PARECCHI SETTORI MERCEOLOGICI
E PER TUTTI I PAESI
RITENUTI PIÙ CONVENIENTI**



**CENTRO ESTERO
CAMERE COMMERCIO
PIEMONTESE**

**Via Ventimiglia 165 - 10127 TORINO
Tel. (011) 6960096 - Telex 214159 CECCP I**



MEDIOCREDITO PIEMONTESE

FINANZIAMENTI A MEDIO TERMINE
A TASSI AGEVOLATI ED ORDINARI
FISSI E VARIABILI

INDUSTRIA

ESPORTAZIONI

COMPRAVENDITA MACCHINARI

IMPIANTI ANTINQUINAMENTO

MUTUI BEI

AUTOMEZZI SPECIFICI

EDITORIA

CALAMITÀ NATURALI

COMMERCIO

DA 30 ANNI
A SOSTEGNO
DELLE PICCOLE
E MEDIE
IMPRESE

CENTROUNO



A ciascuno il suo.

C'è chi lo preferisce con solo una scorza di limone. Così com'è.

Qualcuno lo preferisce "long drink": con molto ghiaccio. Ed ogni volta, ecco saltar fuori il sottile, unico sapore di Martini Dry.

Fresco...limpido...leggero.
Ineguagliabile. A proposito: non ti sembra il momento di scoprire come lo preferisci?

E' il momento
di Martini Dry.

MARTINI

DRY



Martini and M & R are
registered Trade Marks